URANIA

I ROMANZI

IL PIANETA DELLA SFIDA

William E. Cochrane

MONDADORI

2.12.1990
QUATTORDICINALE
lire 4500

William E. Cochrane

Il pianeta della sfida

Arnoldo Mondadori Editore

IL PIANETA DELLA SFIDA

SCALATA DI QUINTO GRADO

Un'arrampicata di notevole difficoltà, che richiede aiuti artificiali (anelli esagonali in acciaio, scale rientranti, stopper, ganci bloccanti, eccetera) per assicurare una presa salda e funi per proteggere tutti gli scalatori.

SCALATA DI SESTO GRADO

Una scalata in cui rocce e superfici da scalare presentano difficoltà per tutti, a prescindere dall'origine planetaria o dall'allenamento alla gravità degli scalatori. Gli aiuti artificiali sono *assolutamente* necessari; inoltre è indispensabile la presenza di guide locali con una conoscenza dettagliata del terreno. Il sesto grado non è necessariamente più difficile del quinto grado.

Prologo

Una intelligenza computerizzata può essere programmata per produrre allarmi udibili e visibili quando sta elaborando la copia riassuntiva della giornata per il Capo Galattico delle Operazioni Spaziali.

Non tutti questi allarmi sono determinati da superiori disposizioni tattiche delle forze planetarie. Il SITREP giornaliero (o rapporto situazionale) svolge questi compiti abitualmente. Il codice di allarme del CGOS è però decisamente più esotico di questo.

Un comandante di squadra lesse il messaggio d'allarme, lanciò un fischio e l'infilò nel visore sulla scrivania dell'ammiraglio, poi digitò: PRECEDENZA ASSOLUTA per inserirsi nella conversazione in corso.

- Kyle Murre? - lesse l'ammiraglio Gregarson sul resoconto. Sapeva concentrarsi istantaneamente e completamente quando compariva uno di questi allarmi. - È molto tempo che nessuno sfida la nostra politica isolazionista su quel pianeta. C'è altro?

Il suo schermo mostrò le istruzioni dettagliate dei dati e delle memorie del computer.

- Ah. Generale Bartlet, credo che questo sia un lavorò per i suoi Assaltatori Montani. Voglio che quel pianeta sia tenuto sottosviluppato e completamente controllato dalla popolazione indigena. È stato mantenuto come centro ricreativo, no? - Trasferì il messaggio sulla scrivania dell'ufficiale di squadra alla sua sinistra, il generale della Marina Bill Bartlet.

- Esatto, signore. Svaghi di montagna: scalate molto tecniche. Qual è il problema? Procione, eh? Qui si dice che la Loggia ha già prenotato una scalata per un ufficiale di Procione... E un incidente nello spazio... Dilettanti. Vuole che l'incidente sia evitato o devo lasciarlo accadere?

- Perché non tenta di batterli, Bill? - chiese l'ammiraglio.

- Hmmm. Procurare un incidente tutto nostro tagliando fuori chiunque altro? Molto bene. Divertente.

- E io credo che lei farebbe meglio a inviare qualcuno dei nostri uomini a quella spedizione alpinistica. Non si può mai sapere cos'abbiano intenzione di fare questi Procioneiani.

- Assaltatori? Ho alcuni elementi abbastanza validi, ma dovrei fornirli di falsi certificati di Maestri Scalatori.

- No. Trovi dei veri Maestri Scalatori. Non voglio che il trattato di Kyle Murre venga eccessivamente violato. Non dia nell'occhio, ma tenga Procione lontano da Kyle Murre. Voglio che quel pianeta sia lasciato isolato.

- Certo, signore.

L'ammiraglio Gregarson cancellò il messaggio dal video, richiamò il suo interlocutore e riprese a parlare da dove la conversazione era stata interrotta.

1

L'incrociatore Taansvaal Charter stava ancora scricchiolando e scoppiettando con gran dispersione di calore, quando i suoi tre passeggeri furono fatti passare dal tunnel di disimpegno che portava al terminal. Kyle Murre era un pianeta chiuso, usato esclusivamente dal Taansvaal Sporting Club. L'unico porto spaziale era riservato solo ai suoi soci. Non c'erano città abitate attorno al porto o nelle immediate vicinanze, e questo arrivo era l'unico previsto da tre settimane.

Gli edifici portuali erano tutti schermati contro il calore e le radiazioni e i passeggeri avevano rinunciato a ogni reclamo per i danni fisici; come ospiti dello Sporting Club essi pagavano per stare su Kyle Murre, non per aspettare negli alloggi dell'incrociatore. Considerando questi fattori, l'ultimo dei quali era molto più determinante degli altri, i funzionari del porto di solito eludevano le regole sul raffreddamento e accompagnavano i clienti del TSC sul pianeta il più presto possibile.

I tre passeggeri, sollecitati lungo il tunnel dallo steward della navicella, furono introdotti attraverso lo schermo antiradiazioni nella sala d'aspetto del porto spaziale, opulentemente arredata in legno e vetro. Si trovarono di fronte un unico calcolatore, la tipica barriera doganale usata in tutti i porti spaziali. Questa si distingueva per la presenza di tre ispettori umani e di due nativi di Kyle Murre.

- Il vostro bagaglio sarà scaricato tra pochi minuti – annunciò lo steward. - Quando arriverà il trasportatore, potrete avviarvi direttamente all'ispezione doganale. Vi auguro un buon soggiorno sul pianeta Kyle Murre. - Snocciolò il suo discorso e subito scomparve attraverso una porta laterale, prima che i passeggeri potessero trattenerlo con le loro domande.

- Ehi! Avete visto quanto legno? - Chi aveva fischiato era Arden Barth, il più alto dei tre passeggeri. Era un uomo slanciato e muscoloso; indossava calzoni da scalata, scarponcini klodoer e una leggera giacca a vento, il tutto color azzurro pallido, colore dovuto in parte ai molti lavaggi che il tessuto aveva subito, e in parte all'usura. Qua e là sulla giacca chiazze più scure sottolineavano che erano stati rimossi scudetti sportivi e gagliardetti di stoffa evidentemente al fine di rendere la tenuta da scalata più accettabile anche come abbigliamento comune. Non aveva indossato nient'altro a bordo, stabilendo un modo eccentrico di vestirsi o denunciando provocatoriamente che non aveva altro da mettersi.

- Con il legno di Kyle Murre che sta andando a un milione di dollari la tavola - continuò Arden - il vecchio Sporting Club ha scelto un modo molto fine per dire a tutti quanto sia ricco. Non trovate?

- Il costo così alto è dovuto alla sua lontananza e al trasporto extrastellare - rispose il più basso dei due uomini. Era il dottor Eldon Barr, un ricercatore. - Il Taansvaal Club è autorizzato a esportare fuori dal pianeta solo una quantità limitata di legno. Se hanno abbattuto una foresta per costruire questo porto spaziale, ci deve essere stato un surplus di legname senza alcun valore, a meno che non venisse utilizzato per decorazioni o fregi. Naturalmente, istoriato così... Ha proprio ragione, adesso è senza prezzo.

- Ostentazione - disse la ragazza scuotendo la chioma bionda. - Ci vogliono dire che il nostro denaro non è niente paragonato al loro. Per ridimensionare i milionari.

- Potrebbe avere ragione, Lady Van Horn - disse Barr ridendo. - Si sente umiliata? Lei è l'unica milionaria nel raggio di parecchi parsec. Il mio conto computerizzato avrà bisogno di una programmazione speciale per ritrovare l'equilibrio dopo questa vacanza.

- Positivamente ridimensionata - disse Jessica ridendo di rimando. - La chiamerò Doc; mi sento così uguale! Le dispiace? E lei che ci dice, Arden Barth? Il legno intarsiato forse la demoralizza?

- Solo Arden, per favore, adorabile lady-uguaglianza - la corresse Barth, accordandole il permesso di usare il suo nome di battesimo. - Aspetterò finché il *maitre* ci farà accomodare a tavola per cena. - La sua voce scivolò nei toni pigri che usava per mascherare i suoi reali sentimenti. Il suo libretto bancario era chiuso a chiave in una cassetta per gli attrezzi dentro la borsa da viaggio; il suo soggiorno su Kyle Murre dipendeva totalmente dalla politica

del "tutto pagato senza altre spese" dello Sporting Club. - Questo è il mio infallibile test per il controllo della superiorità della qualità. E se non potessimo provarla così, miei cari, almeno lui sarà computeristicamente onesto nella sua valutazione. Chi vuole scommettere?

- Non m'azzardo - disse Doc Barr. - Direi che ha vinto Lady Van Horn, Jessica, per un'incollatura.

- Indelicato paragonarla a un cavallo, ma devo convenire - replicò Arden sogghignando. - Nessuna scommessa.

- Idioti! - A Jessica piaceva essere oggetto di attenzioni, ma era contrariata per la piega che stava prendendo la conversazione. Era venuta su Kyle Murre per staccarsi in parte dalle responsabilità dei suoi affari e in parte dall'oppressione sociale che la sua ricchezza le imponeva. Non le era piaciuto che gli altri due l'avessero subito etichettata come una ricca multimilionaria. - Quando passiamo la dogana? - chiese senza aspettarsi alcuna risposta, ma solo per cambiare argomento.

- Ah, onorevoli ospiti. Potrò accontentarvi quasi subito - replicò una strana voce obbligando i tre a voltarsi. Un uomo basso e tarchiato stava avvicinandosi: agitava un blocco di appunti con una mano e stava ripetendo continuamente i loro nomi come se temesse di dimenticarli appena avesse smesso. Indossava una giacca bianca, stilizzata; tagliata come un normale cappotto, ma rivoltata e portata come una tenuta da scalata, con il distintivo del TSC sulla tasca e una camicia ugualmente bianca nello stile dei nativi di Kyle Murre. Tale abbigliamento voleva assomigliare a un'uniforme e non poteva essere scambiato per qualcos'altro.

- Barth, Van Horn, Barr, Barth, Barr... Lady Van Horn. Onorevoli ospiti, sono stato trattenuto, altrimenti sarei certamente arrivato prima. - Si fermò per inchinarsi pur continuando a parlare. - C'è stato un piccolo problema riguardo al quarto membro della vostra spedizione, il capitano di brigata FitzRoi. Sono qui per aiutarvi con la dogana e per accompagnarvi alla Loggia il più presto possibile.

- Un problema? Quale problema? - domandò Jessica saltando alla conclusione che il problema era sempre il solito che aveva già affrontato: qualcuno aveva deciso che Kyle Murre era una scalata troppo seria da fare in compagnia di una donna. - A proposito: lei chi è?

- Oh, scusatemi. Io sono Leighton, il segretario del Club alla Loggia, Lady Van Horn - precisò il segretario, dedicandole velocemente un altro inchino. -

Il capitano FitzRoi è atterrato ieri. È arrivato con un incrociatore biposto, un volo militare. Capite che non abbiamo potuto rifiutargli il permesso di atterrare. Il problema è che insiste nel dire che è qui per fare una scalata in solitario. E naturalmente questo è un problema. Non possiamo permettere che... proprio non possiamo. Il mio programma prevedeva che lui scalasse in comitiva con voi; quattro è proprio il numero giusto. Ma lui non vuole sentire ragioni. Il problema è ancora più grave poiché rifiuta qualsiasi consiglio. Dare ordini ai nativi... è difficile trattare con queste persone... Questo non è un pianeta commerciale, voi lo sapete. Il Taansvaal Club ha solo un contratto di conservazione della terra. La foresta appartiene ai Kyle Murriani. Non si può essere prepotenti con loro. È un vero problema.

- Siamo pronti per la scalata? - chiese Arden in tono duro. Perfino un cambiamento minimo dei programmi sarebbe stato un disastro personale per lui.

- Certo. Certo. Quando vi avrò riuniti tutti assieme e vi avrò mostrato l'eccellente programma che vi abbiamo preparato, sono sicuro che il capitano FitzRoi si mostrerà ragionevole e accetterà le nostre regole di sicurezza. È un suo preciso dovere nei vostri confronti, che siete arrivati da così lontano per godervi la nostra ospitalità.

- E se non acconsentisse? Un gruppo di tre potrebbe ugualmente scalare, vero? - chiese ansiosamente Doc Barr.

- Be', sì. - Il segretario si accigliò. - I pacchi delle provviste sarebbero... sì, sarebbe possibile. - Poi la sua faccia si rischiarò. Non aveva intenzione di rinunciare ai suoi programmi così facilmente. - Ma sarà d'accordo. Ne sono sicuro. In quattro è molto più facile scalare. Molto più piacevole.

ATTENZIONE AL PANNELLO D'ATTERRAGGIO, QUADRANTE DUE. LA SQUADRA MIETITRICE ABILE-DUE È AUTORIZZATA A ENTRARE NELLA FATTORIA ALLA RAMPA DIECI.

- Controllo del traffico sull'approvvigionamento delle fattorie? - domandò Jessica. - Nessuno ci ha detto niente riguardo a questo.

- Venite a vedere - disse Doc Barr che si era avvicinato alla finestra. - Hanno vivai di alberi intorno alla piattaforma di lancio e tra gli edifici. Sono alberi che crescono solo in una zona ristretta e su questa costa. La terra ha troppo valore per sprecarne anche una minima parte con spazi vuoti tra gli edifici. Evidentemente i Kyle Murriani hanno concesso al TSC di costruire

questo porto solo in cambio della sicurezza di potere sfruttare per l'agricoltura il terreno non utilizzato. Venite a vedere!

Il gruppo si trasferì alla finestra per ammirare le ordinate file di giovani alberi piantati in campi recintati lungo le strade e in tutto lo spazio aperto oltre lo schermo antiradiazioni del pannello di atterraggio. Erano piccoli alberi con un tronco sottile e con tre o quattro rami principali. All'estremità dell'area visibile dalla finestra del porto, si stagliavano un veicolo giallo luminoso e diverse dozzine di uomini che lavoravano lungo i filari d'alberi.

- I loro metodi di lavoro le sembreranno certamente molto primitivi, Lady Van Horn - disse Barth. Consegnò loro una lente di ingrandimento monoculare che aveva estratto dalla cintura. - Le "code pelose" sembrano tirarli su con le loro mani. Nessuna meraviglia che il legno di Kyle Murre abbia un valore inestimabile se le piante sono raccolte così giovani. Si potrebbe pensare che sarebbe molto più conveniente lasciarle crescere il più possibile per ricavarne un maggiore profitto. Sarebbe più efficace.

- Li stanno sradicando con le mani, Doc - disse Jessica. - Perché, lo sa? Non è consentito l'uso di macchine sul pianeta?

- No, non è per quello; credo che le piante giovani vengano trapiantate in altri spazi nella foresta dove possono crescere fino al completo sviluppo. Questa è solo una sorta di "giardino d'infanzia"; il lavoro è svolto a mano perché gli alberi sono una responsabilità molto speciale per i Kyle Murriani. Si occupano di loro con un fervore mistico-religioso. Lei converrà Lady Van Horn che, prescindendo dall'usuale concezione del lavoro, quei raccoglitori sono un gruppo altamente qualificato di artigiani, quasi una corporazione, anzi, una corporazione ecclesiale. Sebbene DeSpain non sia mai stato in grado di trovare nessuna prova di uh culto reale e formalizzato, l'ha presunto in diversi passi del suo resoconto sulla catena ecologica della popolazione di Kyle Murre. Arthur DeCoverly nel suo *Scalate su Kyle Murre* lo definì "un rispetto per la vita" e il suo modo di ragionare è più alla mano e facile da capire.

Doc Barr era professore di antropologia. Quando gli veniva rivolta una domanda diretta, talvolta riportava parte di una lezione, prima che si ricordasse di non essere in aula. Apparentemente era l'unico che avesse letto sul pianeta più di quello che si trovava sui volantini pubblicitari del Taansvaal Sporting Club.

- Lei ha studiato tutte le pubblicazioni sull'argomento, dottor Barr - disse il

segretario. - Temo che il signor DeCoverly abbia trascorso la maggior parte del suo tempo conversando con le guide e gli ospiti nel nostro bar. Il suo libro non è molto accurato. Ma devo ammettere che è diventato molto famoso e che quel libro si è rivelato un buon affare. Come lei ha detto, è facile da leggere. Ora vogliate scusarmi, vedo che i vostri bagagli sono arrivati. Permettete che vi accompagni alla dogana, ho un velivolo fuori. Possiamo essere alla Loggia in mezz'ora. - E li sospinse in fretta verso gli ispettori in attesa.

L'ispezione doganale fu rapida poiché le loro domande di ammissione erano già state controllate sulla nave all'arrivo. La presenza del segretario non riservò loro nessun trattamento speciale; gli ispettori erano accurati ed efficienti. Il loro metodo differiva dalle ispezioni doganali degli altri porti solo nel fatto che gli ispettori umani, dopo avere aperto e controllato le valigie, si facevano leggermente da parte e si rimettevano al giudizio dei Kyle Murriani, dando l'impressione che spettasse ai nativi accettare o meno le valigie.

I nativi sembravano prendere il loro lavoro ugualmente sul serio. Controllavano ogni collo, senza parlare, ma di tanto in tanto allungavano una mano per rallentare una valigia che stava passando davanti a loro troppo in fretta per essere analizzata. Le ampie mani dalle corte dita erano coperte di peli, così come le loro teste; il resto del corpo, inclusa la coda, era rivestito da una lunga gonna pieghettata e da una giacca abbottonata. Le teste erano umanoidi, un po' appuntite, ma con la bocca ampia e le mascelle piatte che caratterizzano gli onnivori. Gli occhi erano grandi, fatti apposta per vedere in lontananza nell'aria spessa del pianeta, e di colore scuro. Avevano orecchie mobili collocate ai lati della testa, ma più in alto rispetto a quelle umane; e l'effetto complessivo che orecchie, occhi e bocca imprimevano ai loro volti era di grande saggezza e dignità.

Doc Barr, che aveva avuto qualche esperienza con i gufi sul suo pianeta d'origine, era d'accordo sulla loro dignità, ma si riservava di pronunciarsi riguardo alla saggezza. Aveva incontrato gufi decisamente molto stupidi. Tuttavia, eccezion fatta per la loro statura, i Kyle Murriani erano di un buon metro più alti degli altri ispettori, ma non c'era niente d'intimidatorio o di minaccioso nel loro aspetto. Jessica li trovava... interessanti. Arden stava valutando la loro forza come compagni di scalata, ma accettava come naturale la loro presenza qui su Kyle Murre.

Doc Barr cercava di ricordare che era qui per una vacanza sulle montagne, nondimeno era professionalmente interessato da notare che i nativi non portavano alcun segno della razza soggiogata: non indossavano vestiti particolari per impressionare i turisti, né avevano amuleti pacchiani o collezioni di strani utensili. La cosa importante era l'atmosfera di uguaglianza che regnava tra gli ispettori umani e i Kyle Murriani. Erano persone diverse, probabilmente si consideravano di classi sociali completamente differenti, nondimeno lavoravano assieme ed erano amici. A dispetto di se stesso, Doc era interessato a ciò che vedeva. I libri pullulavano di ovvie contraddizioni riguardo a questi alti indigeni pelosi...

In effetti i tre passeggeri erano così presi da questa prima occhiata da vicino ai Kyle Murriani che non fecero assolutamente caso alle fasi dell'ispezione doganale. Le valigie furono chiuse e provviste di un adesivo del TSC prima che Arden notasse la cosa.

- Aspettate un attimo - disse. - Doc, non hanno scaricato le nostre tenute da scalata. Acchiappi quel segretario, quel Leighton! Sembra quasi che non voglia farci fare la nostra arrampicata!

- Cosa? - Barr si girò verso Arden, rendendosi conto di quello che aveva voluto dire e notando al tempo stesso la mancanza di alcune sacche del bagaglio. - Leighton, dov'è il resto... - disse girandosi verso il segretario.

- Per piacere dottor Barr, signor Barth. - Il segretario era proprio di fianco a Doc e con le mani faceva loro cenno di calmarsi. - Per favore. Non preoccupatevi. Ci stiamo prendendo cura delle vostre attrezzature. Credetemi. Andranno direttamente alla Loggia. Con un mezzo molto più affidabile.

- Perché non viaggiano con noi?

- Avete intenzione di lasciarci fare la scalata? - chiese Jessica.

- Naturalmente, Lady Van Horn. Signori calmatevi. - Fece altri cenni con le mani per tranquillizzarli. - Per favore, non preoccupatevi. Questa è la politica della Loggia. Per cortesia. Avete notato la nostra aria? Avete notato quanto sia pesante? Forse vi sarete accorti del maggior contenuto di ossigeno. Per caso, vi sentite meno stanchi? Più forti? Ah, certo, è proprio così.

"Kyle Murre ha aria e gravità diverse da quelle cui siete abituati. Noi insistiamo perché trascorriate un periodo di tempo per abituarvi a muovervi e a lavorare sul nostro pianeta. Il vostro equipaggiamento verrà custodito finché non sarà trascorso questo periodo. Non possiamo permettervi di effettuare scalate se non siete completamente pronti per farlo, giusto? Non

sarà un'attesa lunga. Ventisei ore, orario locale. Due giorni molto piacevoli. Vi assicuro che vi divertirete molto alla Loggia."

Con piccoli gesti per farsi seguire e una serie di andirivieni per controllare che ubbidissero alle sue manovre, il segretario raggruppò il trio lontano dalla dogana, giù per la rampa, dentro la sala principale del porto. Lo seguirono fino a una scala che conduceva nell'atrio e qui Jessica si fermò nuovamente. Si arrestò tanto bruscamente che Arden quasi la urtava.

- Cosa...? - cominciò a dire, poi vide quello che lei stava fissando. Doc li affiancò, e anch'egli seguì il loro sguardo oltre l'atrio.

Appoggiato alla parete di fronte a loro, con due porte principali che lo fiancheggiavano da ambo i lati, si ergeva quello che sembrava essere un albero torreggiarne. Era alto almeno quattro piani e dall'atrio arrivava a lambire il soffitto a cupola. Dalla balconata su cui erano i tre, potevano guardare direttamente attraverso il punto centrale della chioma; più di metà dell'albero li sopravanzava.

L'albero era artificiale, un modello gigante delle conifere dal tronco levigato che avevano potuto osservare sul prato mentre venivano trapiantate. Ma questo non era un albero giovane né la corteccia del suo tronco era levigata. La corteccia era ruvida e presentava diverse scanalature; i rami erano robusti e pesanti. Era un albero vecchio. Inoltre essi sapevano, senza bisogno di chiederlo, che questo era l'albero gigante di Kyle Murre, o piuttosto un suo modello.

- Dio! - disse Arden. - Dobbiamo scalare quello?

Nessuno gli rispose. Erano occupati a studiare l'enorme modello, a seguire le linee colorate sul tronco che denotavano le principali vie di salita. Diverse luci sfavillanti erano fissate a un pannello inclinato alla sua base, evidenziando i luoghi più importanti, i punti a cui era stato dato un nome, o le importanti scalate rese celebri per la loro difficoltà. E profondamente fissata nella mente di ognuno dei tre era la crescente consapevolezza delle proporzioni di questo torreggiante modello. Quattro piani di albero artificiale per rappresentare cosa? La più grande e singolare esperienza di arrampicata in uno sport variamente praticato. Un'ascesa unica che richiedeva abilità e strumenti tecnici sofisticati. Una scalata per la quale non erano previsti campi base sui pendii, né facili appigli cui aggrapparsi. Uno sforzo massimo, una scalata da record su ognuno dei percorsi tracciati, colorati così vivacemente su quell'enorme modello.

L'Albero Gigante di Kyle Murre.

- Qual è la scala? - chiese finalmente Doc, cercando di far propria l'idea che quanto stava vedendo era solo un modello.

- Circa cinquanta a uno - rispose Leighton solennemente. Perfino il suo spirito brillante appariva intimorito dal modello dell'atrio. - Naturalmente questa è una riproduzione artistica che mostrava i sentieri della scalata, e non è rigorosamente esatta. Non è stato fatto alcun tentativo per rappresentare l'esatto sviluppo di tutti i rami.

- Quattromiladuecento metri - citò Arden, dall'opuscolo di presentazione. - E tutta salita in verticale. Wow! - I rotoli bancari sparsi nella sua cassetta non significavano più niente, adesso. Lui era qui, e questa scalata era molto più importante di ogni somma di denaro spesa per arrivarvi. Con una scalata su Kyle Murre nel suo curriculum, non avrebbe più dovuto passare il suo tempo ad accompagnare ricche signore e rammolliti signori su rocce di modeste altitudini. Avrebbe potuto ottenere qualsiasi lavoro avesse desiderato...

"Qualsiasi tipo di scalata su Kyle Murre. Perfino la più piccola e sicura..." Non appena il pensiero raggiunse la sua mente, cominciò ad alzare lo sguardo verso il soffitto in direzione della cima dell'albero. *La Cima dell'Albero.*

- Due giorni - disse Jessica.

- Due giorni senza far niente. Ma guardate! Potremmo almeno programmare una scalata fino al punto di massima altezza. Non ci potremmo mai accontentare di una arrampicata più breve.

Doc non disse niente. Stava seriamente chiedendosi se era in grado di salire fino alla cima; tuttavia era certo che non si sarebbe accontentato di percorrere solo un tratto, e pensò di tornare un'altra volta. Però non c'era posto negli anni che gli restavano per due scalate di quel tipo. Guardava i rami superiori dell'Albero cercando disperatamente di dirsi che stava soltanto osservando un modello.

Alto quattro piani, il modello dell'atrio dominava i loro pensieri e le loro emozioni. Fuori, cinquanta chilometri più lontano lungo la costa, il vero Albero li aspettava. Loro dovevano scalare *quello.*

L'Albero Gigante di Kyle Murre.

Il colonnello Estaban posò l'ordine di mobilitazione della Decima Brigata sulla scrivania del suo ufficiale di comunicazione e disse: - Lo spedisca personalmente, Martan, su una frequenza sicura. Poi chiuda a chiave l'originale in cassaforte.

- Sissignore. - Il capitano accese la sua tastiera e cominciò a inserire nel video gli ordini in codice.

Il colonnello Estaban raccolse il materiale di cui aveva bisogno per dare istruzioni alla Squadra Speciale e ritornò nel suo ufficio.

La sua scrivania, al Quartier Generale della Decima Brigata, era la parte terminale di un tavolo da conferenza. Su di esso, lei poteva lavorare da sola e sfruttare tutto lo spazio per i suoi moltissimi fogli, oppure, usando canali di comunicazione e una video-tastiera computerizzata, poteva chiamare ogni numero dei consiglieri dello staff e usare l'ufficio per una riunione o come posto di comando, come il lavoro di una Brigata di Assaltatori Montani richiedeva. Lei risparmiava molto del suo tempo non partecipando alle altre riunioni, e quando i problemi arrivavano al suo ufficio, gli uomini che li portavano tendevano ad arrivare alla sala conferenze in gruppo e a lasciarla sola dopo avere organizzato efficientemente le loro truppe.

La parete di destra, circa a metà della lunghezza del tavolo, presentava un ampio schermo per gli elaborati del computer e per il sistema di proiezione. Le altre pareti erano nude a eccezione di una cornice di armi-trofeo montata oltre l'altezza d'uomo attorno alla stanza. C'erano baionette spuntate, armi lancia esplosivi, una spada spezzata e, proprio all'estremità del muro, una lancia d'acciaio lunga due metri che sosteneva un vessillo lacerato. Erano i trofei di guerra del colonnello Estaban, la sua collezione personale, non quella della Decima Brigata. Erano tutti oggetti di gran valore che erano stati impiegati in diverse occasioni in attentati alla vita di Dorothy Estaban. Alcuni di essi erano doni degli Assaltatori che erano morti nell'atto di sottrarli agli attentatori; altri li aveva raccolti personalmente. Per uno o due di essi aveva ancora dei debiti da saldare.

Li teneva nel suo ufficio per rammentare a se stessa e ai suoi ufficiali che lei aveva sacrificato uomini della Decima Brigata per ottenerli. Il loro valore era davvero molto alto.

Scosse la testa, levandosi dalla mente i rimasugli di ricordi che l'occhiata panoramica sui bagliori oleosi delle armi le aveva procurato. Lasciò che la

sua mente disciplinata richiamasse i fatti di cui voleva parlare nella riunione che era stata convocata.

Un citofono dietro di lei sibilò leggermente annunciando: - Gli ufficiali sono arrivati, colonnello.

- Molto bene. Li faccia entrare, per favore. - Il colonnello Estaban parlò senza rivolgersi a nulla in particolare. Il suo ufficiale esecutivo aveva sensori per ogni suono captabile nella stanza. - Poi metta *Conferenza in svolgimento* sulla porta. Non mi passi nessuna chiamata inferiore alla priorità A.

- OK.

La porta si aprì ed entrò il capitano Tarrant seguito da tre sottotenenti: Cindy Synger, Geri Dawson, Erda Wildasen. Chiudeva il gruppetto l'ufficiale del Servizio Segreto Navale che proveniva dallo staff dell'ammiraglio e che aveva gli incartamenti su Kyle Murre. Indossava un completo da combattimento: il colonnello Estaban sorrise quando notò che l'aveva fatto stirare fino a renderlo come nuovo.

- Entrate - disse il colonnello Estaban arretrando di qualche passo e alzando la tazza di kaffe per sottolineare l'inizio informale della riunione. - Il servizio kaffe è aperto. Non esattamente come al "Liberty Hall" dal momento che siamo su una Base, ma *il gatto è sul tetto.* Sedetevi e rilassatevi. - Con questo voleva dire che nessuno avrebbe ascoltato la loro conversazione e che quanto si sarebbero detti sarebbe stato dimenticato subito dopo. Era una formula che la Brigata adottava per i segreti interni.

- Questo vale anche per lei, comandante Shroeder - disse. - Qui indossa le insegne della Brigata.

- Naturalmente - rispose il comandante del Servizio Segreto Navale, sedendosi con il proprio kaffe. - Luogo ideale per i gatti, i tetti... e gli alberi.

- Dovrebbe chiedere a una di queste signore di accompagnarla ai suoi alloggi stasera e di mostrarle come stiriamo l'uniforme sotto il materasso. Usare il ferro non serve e la fa risaltare in mezzo agli altri. I miei Assaltatori sapranno subito che lei è una spia della Marina; lo capiranno al volo e non servirà affatto raccontare loro che lei ignora le nostre usanze.

- Non ho intenzione di spiare, solo di evitare domande dagli estranei. Cos'altro mi tradisce?

- Lei non cammina correttamente, comandante - rispose il sottotenente Wildasen. - Quando vedrà tutta l'attrezzatura che un Assaltatore Montano

porta con sé quando scala, capirà. "*Piedi piatti, gambe ad arco e schiena torta; un Assaltatore non dorme nel sacco...* **LO PORTA!**"

Tutti dissero in coro le ultime parole e risero insieme ricordando il vecchio motto.

- L'aiuterò a stirare la sua uniforme, comandante - disse il sottotenente Wildasen. - Nel suo alloggio, dopo cena. All'inizio ci vuole un po' per imparare, ma useremo un piccolo trucco: il calore.

- Ah, sì. Molto bene. - Il comandante non era sicuro di quello che gli sarebbe accaduto nell'ufficio del colonnello. Stava per avere i pantaloni stirati, le gambe ad arco o il sottotenente Wildasen? Quest'imprevisto attacco sensuale era migliore di quelli permessi nelle sale da gioco.

- Da me dopo cena, allora - ripeté con tutto l'autocontrollo di cui era capace.

- Bene! Ora che ci siamo occupati dell'uniforme del comandante Shroeder... - Il colonnello Estaban alzò leggermente la voce per troncare la conversazione. Catturò l'attenzione di tutti accendendo il proiettore e indicando lo schermo con la tazza in mano. - Vi racconterò i fatti e vi spiegherò perché non stiamo spaziando fuori con la Brigata.

- Date un'occhiata a... Aspettate un attimo...

Lo schermo di proiezione era bianco. Il colonnello Estaban si alzò dalla scrivania e inserì tre dischi ID in una fessura. Apparve l'ologramma. Ogni persona era identificata col proprio nome e descritta da un codice standard.

- Le nostre consegne, signori e signore - riprese - sono di contattare queste tre persone e procurare a ognuno di loro un invito dal Taansvaal Sporting Club.

- Ah... ah!

- Kyle Murre!

- Wow!

- Beati loro...

- Dopodiché - continuò il colonnello Estaban dopo le loro esclamazioni - dopodiché li scorteremo, durante il trasporto verso Kyle Murre, fino a Throntais Port. Più tardi potremo riunirci alla Brigata nello spazio.

"E ora, un dossier informativo.

"La prima persona è Jessica Van Horn." Indicò l'unica donna raffigurata sullo schermo olografico. - Lady Van Horn è l'ereditiera dell'impero familiare, i cantieri navali Van Horn. Lei opera a livello commerciale e si

occupa di affari vitalmente necessari in tre sistemi solari. I bacini di carenaggio Van Horn hanno la licenza per operare in almeno un'altra dozzina di sistemi. I bacini di riparazione sia della Marina sia dell'Esercito utilizzano il loro equipaggiamento, per il quale hanno un contratto di licenza.

"Come se non bastasse, Lady Van Horn ha sviluppato da sola un commercio di pietre preziose entro... be', anch'esso è diffuso in tre sistemi solari. Il suo reddito è limitato soltanto dalle regole interne dell'Associazione Commerciale Gemmologica. Tale organizzazione valuta questo suo membro e la sua vita tanto quanto i suoi carichi di gemme. Lei è parzialmente responsabile del fatto che la Decima Brigata si assuma questo incarico."

- Guardie del corpo per Lady Van Horn? - la interruppe il sottotenente Synger.

- Sì. Tra le altre cose - rispose il colonnello Estaban. - Lady Van Horn, a causa del suo ceto sociale, ha diritto a un certo... protocollo... - Lasciò morire la voce senza terminare la frase. Poi, con un movimento del braccio, prese una busta bianca che conteneva alcuni documenti, certe carte e alcune cartellette dal pacco sulla sua scrivania e le mise da parte.

- Il secondo - continuò alzando la mano per indicare l'uomo più anziano sullo schermo - è il dottor Eldon Barr. È laureato in antropologia e attualmente sta lavorando ad alcuni scavi su Muggedore II. Questo significa che voglio una squadra da combattimento di una delle sue compagnie A, capitano Tarrant. E anche un buon sergente. Non mi aspetto nessun combattimento ma ci saranno alcune salite piene di imprevisti. Il dottor Barr ha un'ottima reputazione.

- Sarà fatto, signore. Che tipo di terreno?

- Rocce desertiche. Ci sono mappe e fotografie nel dossier informativo. Un equipaggiamento standard dovrebbe essere sufficiente; in caso contrario scelga a sua discrezione. - Passò il pacchetto con le istruzioni, un'altra busta bianca, lungo il tavolo verso di lui.

- Tre. - Estrasse il terzo pacchetto e sorrise. - Adesso viene il bello. *Le Assaltatrici hanno i lavori migliori in questa Brigata.*

I tre sottotenenti donna guardarono l'ultimo ologramma sullo schermo e sorrisero un po' forzatamente. Questa frase era un gioco di caserma e di solito significava l'opposto di quello che diceva.

- Voi tre dovrete lanciare in aria la monetina per decidere chi otterrà il lavoro. Una di voi deve fingersi una ricca ragazza spensierata che sta

imparando ad arrampicarsi. Lui... - indicò con l'indice - lui le darà lezioni.

"Arden Barth. Guida professionista; prezzi elevati ma trattabili. È attratto dalle donne, non ha un legame fisso né lo ha avuto in passato. Nessuna registrazione rileva che si sia servito del ricatto, e abbiamo riscontrato almeno sei opportunità che avrebbe potuto sfruttare.

"Il sesso non è parte di questa missione e non è mai stato un problema con nessuna delle compagne di salita di Barth. Se lo vorrete fare, fatelo in un caldo e comodo alloggiamento, non assicurate a una fune.

"Non ha mai abusato di nessuna. Il problema di solito si ferma davanti a un 'No'. Capito?"

- Sì, signore.

- Allora buttate le vostre monete e sapremo chi va in montagna.

Tre grosse monete emisero bagliori dorati sotto le luci fluorescenti. Il sottotenente Dawson disse: - Croce! - L'aveva detto in fretta, prima che le monete ricadessero sul tavolo.

- Ed è croce, Geri. - Il colonnello Estaban verificò che la moneta di Dawson si era fermata, unica fra le tre, proprio come Geri l'aveva chiamata al momento del lancio. - Lei è la mia volontaria. - Le allungò sul tavolo l'ultima busta con i dati. - Ecco il pacchetto, Geri. Il comandante Shroeder e la sua squadra del Servizio Segreto le forniranno i dettagli personali per la sua copertura a un'altra riunione, prima della partenza di questo pomeriggio.

"Per il bene di tutti: il sottotenente Dawson si atteggerà a sportiva, una donna abbastanza ricca da potersi permettere Arden Barth come guida in una arrampicata e che è anche un'ottima scalatrice. Seria, ma con una grande voglia di divertirsi."

- Oh, bene. Dopo il dovere rischio ancora ma solo nei bar.

- Non sarà stato truccato quel lancio? Riproviamo?

Gli altri due sottotenenti donna stavano scherzando, sebbene tutt'e due avrebbero voluto quel lavoro.

- Lei dovrà escogitare - continuò il colonnello, ignorando l'interruzione - ragioni valide per divertirsi durante la scalata, così che...

- Oh, no!

- Divertirsi!

Entrambi i sottotenenti stavano scuotendo la testa all'unisono, recitando deliberatamente una commedia. Il comandante Shroeder stava sorridendo apertamente.

- ...divertirsi così tanto durante la scalata - proseguì il colonnello - che le sembrerà estremamente naturale mandare ad Arden Barth un costoso regalo.

- Senza creare però una situazione troppo artificiosa, Geri - intervenne il sottotenente Synger. - Lui non è un idiota.

- Certo - annuì Geri sorridendo.

- Il dono - disse il colonnello Estaban - è qualcosa di speciale ed è la vera ragione della sua messinscena e della sua missione, Geri.

Spinse una scatola di legno davanti a sé e la collocò al centro del tavolo. La vista della scatola e il ricco colore del legno, misero fine agli scherzi, e tutti tornarono seri. C'era solo un tipo di legno che aveva quella lucentezza e che al tempo stesso emanava bagliori rosso-dorati. La scatola era fatta con il legno di Kyle Murre, il più raro e il più costoso fra i legni conosciuti.

- Ora voglio dare un'occhiata a ciò per cui si sta organizzando tutto questo - disse aprendo la scatola. - Daremo tutti una bella occhiata.

Con un lento movimento delle mani, estrasse un foglio d'argento rettangolare di venti centimetri per trenta, inciso con una iscrizione e decorato in modo tale da renderlo inequivocabilmente un invito.

- "La invitiamo a venire su Kyle Murre dove sarà ospite alla Loggia" - lesse il sottotenente Synger. - Nessun accenno alla scalata...

- Non è necessario - disse il comandante Shroeder. - Chiunque riceva uno di questi sa bene che c'è solo una cosa importante per gli ospiti della Loggia. Non è fatta nemmeno menzione alla politica del "tutto pagato" o al fatto che questo bigliettino ha lo stesso valore di qualsiasi altra prenotazione alberghiera. Kyle Murre tiene ben stretti questi inviti in argento.

- È così. Questo è un regalo costoso - disse il sottotenente Dawson, rivalutando quello che le era stato chiesto di fare. - Non penso che gli dispiacerà questo presente.

- È tutto - intervenne il colonnello. - Lo può venire a ritirare quando avrà terminato con le istruzioni finali. Il comandante Shroeder glielo consegnerà e lei firmerà una ricevuta, secondo la procedura.

"Può usare questa stanza per studiare il suo materiale. Anche lei, capitano Tarrant, oppure può servirsi del circolo ufficiali. Il suo equipaggiamento è già stato imballato. Il prossimo dossier di istruzioni si trova dentro al suo bagaglio. Noi ci incontreremo ancora una volta."

Il colonnello Estaban tacque per un attimo. La Decima Brigata aveva una superstizione riguardo agli addii e agli auguri di buona fortuna, così allontanò

quel pensiero, poi bevve il resto del suo kaffe ormai freddo e si fece scivolare il dossier Van Horn in tasca.

- E adesso - disse - ho un incontro con l'aiutante. Capitano Tarrant, vuole riferire al sergente e alla sua squadra di venire a rapporto da me dopo pranzo o appena siano pronti i vostri mezzi di trasporto?

- Certo, signore.

- Bene, mi fido di lei. - Il colonnello Estaban si alzò e, quando anche il resto dei suoi ufficiali fece lo stesso, completò le ultime formalità dicendo: - Signori, signore. - Poi si allontanò dalla scrivania e uscì dalla porta.

Il comandante Shroeder sollevò la scatola di Kyle Murre. Vi aveva già riposto l'invito in argento. - Sarò ancora in questo ufficio da mezzogiorno alle due - disse. - I vostri impegni dovrebbero permettermi di consegnarvi questi inviti subito dopo pranzo. Ci vediamo al momento delle ultime istruzioni. - Seguì il colonnello Estaban portando la scatola con sé.

Il capitano Tarrant e il sottotenente Dawson aprirono le buste contenenti le loro istruzioni. Il capitano Tarrant era conscio che nessuno dei sottotenenti donna aveva lasciato la stanza. Sembrava che tutte e tre volessero controllare per bene le consegne che Geri aveva ricevuto. Lancio della monetina o no, Geri avrebbe ottenuto molti benefici da questo lavoro.

Poi i dettagli delle proprie istruzioni assorbirono la sua attenzione e Tarrant realizzò che lui avrebbe usufruito di molto aiuto. Il colonnello in persona avrebbe accompagnato la squadra combattente fino a Muggedore II. Il capitano Tarrant era stato nominato Numero Due. Questo voleva dire che ogni cosa doveva essere sistemata a puntino. Doveva scegliere un sergente dannatamente bravo. Più leggeva riguardo a quel luogo, e a Eldon Barr, e peggio gli suonava. E il colonnello voleva che ci si muovesse furtivamente, senza essere scoperti.

- Maledizione - borbottò. - *"Piedi piatti, gambe ad arco e schiena torta; un Assaltatore non dorme nel sacco...* LO PORTA".

3

Per Eldon Barr, il viaggio verso Kyle Murre era cominciato su Muggedore II. C'erano due cose su Muggy Due che interessavano Doc Barr. La prima cosa erano le rovine delle caverne rocciose nella Pianura Franata. Le rovine erano quelle di una città costruita nella roccia ed estesa per circa dieci chilometri,

da molto tempo disabitata e che era stata costruita da una dimenticata tribù della preistoria di Muggedore. L'altra cosa era scalare le montagne rocciose.

Alle rovine della Pianura Franata, Doc poteva avere entrambe le cose allo stesso tempo. La città era situata a un'altezza di cinquecento metri a picco su una scogliera di granito, e ogni approccio a quei ruderi doveva passare da un esercizio di abilità nell'arrampicare. Molti degli scavatori più anziani di Doc erano stati assunti dopo che avevano dimostrato di sapersi arrampicare fino alla città. Avevano poi imparato quel tanto di archeologia e antropologia necessarie al lavoro di Doc.

Doc Barr stava lavorando allo scavo da cinque anni e aveva riportato alla luce stanze, strade e una cavità che era servita come cucina comune, e che era stata scavata dentro la roccia. Il lavoro era estremamente lento, ma le rovine erano state riconosciute come territorio privato di Doc. Nessun altro voleva intraprendere l'infida salita su quell'impervia roccia per sottrargli il lavoro.

Doc, dal canto suo, aveva trovato una rara ricetta di felicità combinando gli interessi principali della sua vita; e con entusiasmo affrontava ogni giorno la scalata alle rovine per presentarsi agli scavi.

In questa particolare mattina era a metà della parete e stava lavorando a una cengia tagliata a scalini che svoltava a destra verso l'alto. La gradinata era costituita da una serie di salti naturali della superficie rocciosa che tempo addietro erano stati migliorati dagli abitanti delle caverne: una gradinata cesellata da utensili di pietra, tanto da renderla un sentiero in pendio e levigata da generazioni di piedi che l'avevano calpestata. Chi o cosa avesse costruito tutto ciò e vissuto nelle rovine, era un mistero che Doc Barr doveva ancora risolvere. Tuttavia essi avevano salito la roccia seguendo la stessa rotta che Doc stava utilizzando, e percorso la stessa scalinata anno dopo anno, generazione dopo generazione, finché l'avevano abbandonata per sempre.

Non si erano serviti di nessun appiglio per le mani. Doc era stato costretto a equipaggiarsi di corde di sicurezza, conficcando ganci permanenti nella roccia e allo stesso modo aveva collocato chiodi in tre punti lungo la scalinata. Lui, o qualsiasi altro antropologo, avrebbe dovuto lavorare a questi scavi per molti anni prima che si potesse pensare a restaurare le rovine per poterle far diventare una meta turistica. Inoltre Doc era molto sensibile alla purezza della roccia nel canyon. Piantare ganci e chiodi permanenti era molto meglio che lasciare che la roccia venisse sfregiata e danneggiata da quanti

potessero scegliere il proprio percorso sulla parete, bucando e danneggiando la roccia per collocare dei nuovi chiodi, perché il vecchio posto era stato scelto così male da non essere sicuro. Doc aveva visto più di una salita, per esempio quella del Nido del Falco su Cybelle IV, rovinata per sempre in una sola stagione. La parte superiore della scarpata, per esempio, era stata frantumata dalla pressione della pioggia e del ghiaccio nelle fenditure per i chiodi, sbriciolando la roccia.

Non voleva che questo accadesse anche nella Pianura Franata. C'erano alcune fantastiche scalate da fare, abbastanza brevi, sulla parete del crinale. Così aveva fissato chiodi permanenti, e agli scavi c'era una gru ad argano per issare rifornimenti alimentari e acqua.

Doc si stava spostando trasversalmente lungo la cengia. Era all'estremità superiore, circa duecento metri sotto gli insediamenti nella roccia, e si stava preparando ad assicurare le staffe alla fune in sospensione per lo strappo finale.

La parete in quel punto era invalicabile, resa scivolosa da uno strato di qualcosa simile ad acqua calcarea sedimentatasi con gli anni. Non era propriamente acqua calcarea perché conteneva un'alta percentuale di tungsteno; ma la roccia locale era patinata da una pellicola traslucida che resisteva ai chiodi o a qualsiasi tentativo di ricavarvi appigli per le mani o per i piedi.

Gli antichi abitatori scalavano la parete sdrucciolevole servendosi di alberi-palo. La monografia di Doc sui buchi incavati e sulle alte gole era stata la sua prima pubblicazione sulla città rocciosa della Pianura Franata. I pali ormai non c'erano più da tempo, spezzati e precipitati nella scarpata sottostante. Ora Doc affrontava la salita finale ancorato a una fune, servendosi di moschettoni e di una sicurezza.

Aveva agganciato il primo moschettone e l'aveva chiuso con il peso del corpo quando lo investì una pioggia di sassolini.

Sassi? Su quella superficie liscia?

Doc si era piegato, proteggendosi istintivamente la testa con le braccia e si era appiattito contro la roccia. Alzò lo sguardo e vide due uomini che si calavano lungo il pendio verso di lui. Scendevano velocemente, e in pochi secondi furono all'altezza della sua posizione.

Un uomo si lasciò cadere al livello di Doc, tenendosi con una mano sola, afferrata saldamente al moschettone. L'altra mano reggeva un fucile

automatico, che teneva appeso a tracolla e puntato direttamente verso Doc.

Il secondo uomo lo raggiunse alla sua destra ma continuò fino ad andare ad annidarsi in una posizione sottostante, dove Doc non poteva vederlo senza cambiare posizione.

- Non si allarmi, dottor Barr - disse l'uomo con il fucile. - Non siamo qui per farle del male. Il colonnello vuole vederla. Ecco tutto. Questo - disse alzando la canna dell'arma di un paio di centimetri - è per dirle che è una faccenda di una certa urgenza.

"Ci sei, Marko?" chiese rivolgendosi al compagno. Doc, alla vista dell'arma, si era tenuto saldamente, assicurando le staffe e appoggiando le gambe contro la parete. Ora poteva vedere che l'uomo sotto di lui indossava l'uniforme. La giacca a vento marrone e i pantaloni da roccia, il copricapo e il distintivo del reggimento, lo identificavano come un Assaltatore Montano, una conclusione che avrebbe dovuto essere ovvia dato il luogo in cui si trovava. Solo gli Assaltatori Montani avrebbero potuto inviare due uomini a prelevarlo a metà di una parete di sesto grado su un tratto verticale. Qualsiasi altra unità militare l'avrebbe aspettato al campo o giù nel canyon o gli avrebbe mandato una lettera di convocazione al Quartier Generale. Agli Assaltatori Montani piaceva fare le cose nella maniera più dura, secondo il loro tipico stile.

- Le staffe sulla fune - disse l'uomo più in basso. Io lo tengo coperto. Tu vai avanti.

- E tu non muovere un dito, amico! - Quest'ultima frase era diretta a Doc.

- Cosa significa tutto ciò? - chiese Doc attento a non muoversi. - Cosa volete?

- Noi non sappiamo niente. Tu non devi sapere niente - disse l'uomo più in basso - per cui chiudi la bocca, amico.

- Saliremo in un attimo, Doc - aggiunse il primo Assaltatore. Il suo fucile adesso pendeva libero dalla tracolla, mentre assicurava i moschettoni alla sua fune di sicurezza. Erano a chiusura automatica, come quelli di Doc, e stavano attaccati con cinghie di tessuto all'imbracatura di sicurezza. Questo significava che il peso del corpo li avrebbe bloccati automaticamente sulla corda se per esempio Doc avesse tentato di afferrare il fucile e sparare. Con quell'equipaggiamento, e Doc sapeva che gli Assaltatori Montani erano abituati a usarlo, il militare avrebbe potuto scalare con una mano sola tenendo il dito sul grilletto, se avesse dovuto. Fece molta attenzione a non muoversi.

- Okay, Doc. Vada lei per primo. Salga diritto. Con calma e senza movimenti bruschi. Noi la seguiremo.

Lui annuì e cominciò a spostare i moschettoni lungo la fune. Spingere e chiudere. Spingere e chiudere. Saliva alacremente appoggiando i piedi sulla superficie della parete.

L'Assaltatore alla sua destra lo superò usando la stessa tecnica ma con più velocità e forza di quante ne impiegasse Doc. A dieci metri sopra di lui si fermò, imbracciò il fucile e aspettò finché il compagno non ebbe superato Doc sulla sinistra, poi passò bruscamente oltre la loro posizione. I due Assaltatori lo tennero sotto sorveglianza in questo modo, uno sopra di lui e l'altro sotto, per tutto il tempo che il terzetto impiegò a salire i duecento metri che mancavano per arrivare al campo. Era un comportamento molto professionale, abbinato a un'estrema destrezza nella scalata, che Doc avrebbe senz'altro ammirato se la costante sorveglianza dei due fucili automatici gli avesse lasciato il tempo per farlo. Inoltre, era estremamente concentrato sulla sua ascesa, non troppo sicuro se uno scivolone o un errore gli sarebbero stati perdonati dalle sue temibili guardie e non interpretati come un tentativo di fuga.

Alla fine della scalata, due mani l'afferrarono e lo issarono sul ciglio del dirupo. I due militari tirarono le sue funi finché egli non fu in piedi e tenuto saldamente dai due Assaltatori che lo avevano issato poi entrarono nella grotta senza nessun aiuto e cominciarono a riavvolgere le funi. Iniziarono a tirare su anche le due corde di Doc, ma una voce in fondo alla caverna disse:
- Lasciate le sue corde! Se qualcuno vede che non ci sono più, potrebbe venire a cercarlo.

Le funi furono srotolate e lasciate pendere liberamente; gli Assaltatori che erano scesi in parete lo presero per le braccia e per i gomiti e lo scortarono verso la soglia della grande stanza centrale. Altri Assaltatori li seguirono, mettendosi nelle stesse posizioni che occupavano prima che Doc salisse e si fermarono a sorvegliare l'entrata della grotta.

Doc fu fatto Avanzare sul pavimento della caverna maggiore dell'antico sistema abitativo. Lui stesso l'aveva portata alla luce anni addietro. Era servita da ingresso per il resto della città sotterranea e per svariate cerimonie. Anche gli antichi abitanti l'avevano tenuta sempre sgombra. Molti dei ritrovamenti più significativi provenivano dai rivestimenti delle stanze più importanti all'interno; le stanze che Doc aveva soprannominato Municipio.

La squadra di Doc aveva eliminato la polvere e i detriti dei secoli scoprendo un riquadro di sedili di pietra. Sedili per un limitato numero di governanti o per un consiglio decisionale, civile o religioso che fosse. Doc non era ancora riuscito a scoprire il vero uso della stanza. Poiché non c'era un altare specifico, Doc l'aveva battezzata l'Ufficio del Sindaco.

Nel momento in cui Doc venne introdotto nell'Ufficio del Sindaco, scoprì che questi era stato occupato da un colonnello degli Assaltatori, Dorothy Estaban. Era seduta su uno degli scranni di pietra con una specie di scrivania da campo aperta sulla sedia accanto.

Il colonnello Estaban era alta, bruna e, dal momento che aveva bisogno di impressionare Doc, estremamente femminile. L'uniforme degli Assaltatori Montani, quando era confezionata per sottolineare la forma fisica, aveva un effetto mirabile su una donna. E Doc ne rimase effettivamente impressionato.

Il colonnello Estaban sedeva sulla Sedia del Sindaco, la posizione dell'autorità per gli antichi abitanti. Sia per le sue capacità organizzative sia per un istinto di comando, lei sapeva sempre come trovare il punto focale del potere in ogni stanza.

- Buongiorno, dottor Barr - disse. - Prego, si segga. Dobbiamo discutere di affari, lei e io.

- Grazie Sims, Marko - disse rivolgendosi ai due Assaltatori. - Ottima scalata. Rifocillatevi e andate a rapporto dal sergente Miklean. Potete andare.

- Subito - disse Sims. E uscì assieme al compagno. Non salutarono. Gli Assaltatori Montani non usavano salutare durante le esercitazioni di combattimento. Ci si aspettava che avessero entrambe le mani occupate da funi o da armi. Come molti altri rocciatori, Doc sapeva tutto delle tradizioni degli Assaltatori Montani e della loro abilità.

- Le mie scuse per averla portata qui in questo modo così poco ortodosso - riprese il colonnello Estaban rivolgendo la sua attenzione nuovamente a Doc. - Ma i miei ordini erano di contattarla con assoluta segretezza. Questo mi è sembrato il modo più adatto per farlo. Se qualcuno avesse notato il suo rapimento l'avrebbe certamente scambiato per un gioco, un modo eccessivamente pignolo di allenamento sulle rocce.

- In effetti è stato un eccesso di zelo - interloquì Doc. - Ma perché è stato necessario? Sono quasi prigioniero.

- Come ho detto, necessità di segretezza. Conosce quest'uomo? - Il colonnello Estaban prese una fotografia dalla sua scrivania da campo e la

porse a Doc Barr.

- No. Non lo conosco - disse Doc guardandola. - Ha una vaga somiglianza con... Gli uomini in uniforme tendono ad assomigliarsi. Servizi spaziali?

- No. Forze Planetarie di Procione. Capitano di brigata FitzRoi. Non c'è bisogno che le elenchi il suo stato di servizio. Riconosce il suo nome?

- Naturalmente. È uno dei duecento Maestri Scalatori della Lista Illimitata. Non l'ho mai visto in uniforme, ma il suo nome è famoso.

- Allora lei non ha mai partecipato a una spedizione con lui?

- No. Ma lei con ogni probabilità conosce la mia carriera alpinistica bene quanto la sua. Anche lui è stato rapito da una squadra di Assaltatori Montani su qualche rilievo?

- Sarebbe difficile - disse ridendo il colonnello Estaban. - Ma noi siamo interessati al capitano FitzRoi. Mi è stato ordinato di riferirle i dati di alcuni rapporti. - Fece una pausa per dare enfasi al discorso, poi continuò: - Crediamo che il capitano FitzRoi stia per essere mandato... gli sia stato assegnato il compito di provocare rivolte e causare un incidente che fornisca una scusa alle Forze Planetarie di Procione per mobilitarsi e invadere un pianeta, che noi stiamo tentando con ogni mezzo di tenere non occupato.

"Se abbiamo ragione, il capitano FitzRoi sta per essere inviato a Kyle Murre come primo passo verso un attentato all'isolamento di quel pianeta."

- Kyle Murre? - intervenne Doc perplesso. - Ma non c'è niente, a parte l'Albero. Non è fortificato e non è un pianeta commerciale.

- No. Ma potrebbe diventare un pianeta chiave per tutta una serie di battaglie interne al sistema. Non molte persone conoscono abbastanza bene Kyle Murre e il suo Albero per sapere quanto essi siano effettivamente importanti.

- Importanti! È la scalata più fantastica tra tutte quelle possibili. È assolutamente unica!

- Per lei e per le altre poche centinaia di appassionati, sì. Ma il resto della civiltà non ha nemmeno avuto modo di sentirne parlare.

"Ma c'è di più. Guardi qui." Il colonnello Estaban estrasse un'altra fotografia dalla sua scrivania da campo.

- Jessica Van Horn. - Doc riconobbe questa immagine perché ritraeva un'alpinista molto dotata. - È molto brava. Fa parte del piano di FitzRoi?

- No. È solo una complicazione. Potrebbe rimanere coinvolta nell'incidente. Jessica Van Horn ha ricevuto un permesso di scalata dal

Taansvaal Sporting Club. Se la provocazione di FitzRoi avesse luogo con Lady Van Horn sul pianeta, subiremmo pressioni, a causa dei suoi interessi finanziari, che complicherebbero la situazione. Potremmo avere un più che serio problema. Lei è la migliore protezione che possiamo offrirle.

- Così, ecco perché i suoi Assaltatori Montani sono in azione - disse Doc. - Ha intenzione di mandare una squadra a scalare con lei per essere a portata di mano in caso di necessità. Buona idea.

- Non esattamente. I miei Assaltatori sono preparati, è vero. Dispongo di alcuni elementi femminili fuori del comune che potrebbero fare la scalata standole al fianco. Ma nessuna ha accumulato tanti punti-salita da ottenere un permesso del Taansvaal Sporting Club. Gli Assaltatori non fanno solo salite.

- Oh. Così questa è la ragione del' mio rapimento - disse Doc. - A questo punto dovrei offrirmi volontario e lanciarmi come un pazzo su Kyle Murre per salvare la damigella in difficoltà, vero?

- Veramente, per prima cosa mi aspettavo di impressionarla con quanto so della sua vita personale, poi farle qualche terribile minaccia e alla fine corromperla. Se lei si offre come volontario, mi toglie tutto il divertimento.

- Non mi offro volontario. Mi impressioni pure. - Doc non era sicuro se il colonnello lo stesse canzonando o fosse seria.

- Molto bene. Apra il portafogli ed estragga la carta d'oro dalla terza tasca dietro il portamonete.

Doc lo fece. La carta testimoniava la sua lunga appartenenza all'Associazione degli Scalatori di Pareti Verticali; il color oro significava il numero record di scalate portate a termine. Alcuni altri successi di Doc erano stampati sul retro.

- Bene, colonnello - disse Doc. - Dal mio curriculum sa che sono membro di questa associazione; ma sapere l'esatta tasca in cui è nel mio portafogli è davvero impressionante.

- Ora le minacce. - Il colonnello gesticolò rivolta alla stanza. - La mia compagnia è spiegata in forza su tutte le sue rovine. Questo è un luogo di difesa eccellente, eccetto che per una cosa ... l'acqua. Una condizione che indubbiamente spinse gli abitanti originari ad abbandonare il luogo. Badi, questa è una osservazione militare Doc, non antropologica.

"Militare, dicevo: se lei non collaborerà con noi, il mio battaglione comincerà le esercitazioni a fuoco lungo il crinale, della Pianura Franata. L'esercito Blu attaccherà la mia posizione, qui, da entrambe le estremità del

canyon. Io difenderò questa grotta. L'esercito Rosso, la mia seconda brigata, organizzerà un contrattacco per soccorrere la mia posizione prima che tutti si muoia per mancanza d'acqua. Nessuna parte userà proiettili veri, per usare riguardo alle rovine; ma le mie forze di difesa, le unità dell'esercito Rosso, occuperanno questo luogo che lei ha..."

- Non si preoccupi. - Doc sentì che si stava arrabbiando. - La minaccia è sufficientemente reale. Lei rovinerebbe anni di lavoro. Tutti quegli uomini che calpestano i luoghi in cui ho lavorato e sudato... La zona sarebbe rovinata per qualsiasi antropologo. Rovinata per anni. Sì, le sue minacce sono efficaci.

- Adesso vuole vedere come la corromperei? - chiese il colonnello Estaban, appoggiandosi all'indietro in modo da mettere in risalto la sua figura; anche se era sicura che Doc Barr non avrebbe mai creduto che il suo corpo facesse parte dell'accordo. Ci voleva una certa dose di presunzione maschile per considerare l'idea di prendere un'Assaltatrice mentre fuori c'era tutto il suo battaglione armato. Doc Barr non era affetto da questa sorta di pazzia.

Lei si sporse in avanti, estrasse dal tavolo da campo un rettangolo d'argento di venti centimetri per trenta, completamente inciso, e glielo porse.

Doc lo prese. Non ne aveva mai visto uno, sebbene sapesse cosa fosse. Gli mancò il respiro quando lesse il suo nome sull'incisione.

- Sa che cos'è? - le chiese. - Lei comanda gli Assaltatori Montani, ma è così tanto appassionata da *capire* cosa significa questo?

- Sì, dottor Barr. Lo so. - Il colonnello Estaban si protese in avanti. - Un invito a fare una scalata su Kyle Murre è il più ambito traguardo di ogni serio alpinista. Lei se l'è certamente guadagnato. Il segretario del'TSC era curioso di sapere perché non aveva mai pensato a richiedere un permesso prima d'ora.

- Non me lo sarei mai aspettato... Alla mia età... Il denaro, mi sembrava che... - La voce si smorzò e lui si limitò a fissare il foglio d'argento.

- Dottor Barr, dimentichi le minacce e la corruzione - disse il colonnello Estaban vivacemente. Ora non stava più giocando. - Stavo esercitando fuori luogo il mio senso dell'umorismo. Mi perdoni. Lo sapevo che si sarebbe offerto volontario se ne avesse avuto la possibilità. Questo permesso di scalata, per quanto per lei possa significare, dal nostro punto di vista è solo una parte del lavoro. Lei non può proteggere molto bene Jessica Van Horn *senza* un permesso per effettuare scalate su Kyle Murre. Lo consideri un riconoscimento o una vacanza, se preferisce, ma assolutamente non un baratto. Per noi è soltanto un documento necessario per lavorare.

- Colonnello, io accetterei qualsiasi lavoro comprendesse quella scalata e lei lo sa. - Doc Barr controllava nuovamente le sue emozioni, ora. - Ma come crede che potrei essere utile, come guardia del corpo? E poi, cosa le fa pensare che Lady Van Horn accetterà una guardia del corpo? Lei è un'individualista, una persona con un'enorme forza di volontà, almeno stando a quel che si dice di lei.

- Testarda - convenne il colonnello Estaban. - Lei non andrà come guardia del corpo. Noi vogliamo semplicemente che lei organizzi una comitiva alpinistica per Jessica Van Horn che non abbia niente a che vedere con il capitano FitzRoi. Vogliamo essere sicuri che non si verifichi un incidente durante l'ascesa, così stiamo cercando di affiancarle i migliori scalatori.

- Ci saranno altre unità con il compito di guardie del corpo che si prenderanno cura di qualsiasi danno FitzRoi cerchi di provocare. Lei non avrà niente a che fare con loro, perciò stia tranquillo.

- Devo solo andare a Kyle Murre e scalare?

- Esattamente. Solo quello. Le forniremo tutto l'equipaggiamento, se ne ha bisogno. La tenuta da scalata sarà la sua, non quella degli Assaltatori, naturalmente.

- Non fa molta differenza. - Doc stava pensando a quello di cui aveva bisogno.

- E per il trasporto, pagheremo noi tutte le spese. Va bene? Allora, andrà?

- Cosa? Oh, sì certamente. Pensavo di essermi già offerto volontario.

- L'ha fatto. Ma io devo chiederglielo formalmente. Bene. - Il colonnello Estaban chiuse i casellari e li risistemò sulla scrivania improvvisata. - Ora l'accompagnerò dal mio sergente. L'aiuterà per i piani alpinistici. Vorrei che li facesse qui e adesso, per la segretezza. L'equipaggiamento le sarà consegnato al porto spaziale. O su Kyle Murre.

- Al porto spaziale. Qui.

- Molto bene. Oh, un'altra cosa. Ecco una fotografia del terzo scalatore. Una guida professionista, Arden Barth.

- Un vostro agente? - Doc squadrò il ritratto.

- No. Completamente indipendente. Gli verrà dato un permesso di scalata entro la fine del mese. A una delle sue ricche protettrici piace fare regali costosi. Gli permetteremo di far parte della comitiva. Lui non sa niente di questo accordo e lei non è autorizzato a rivelargli il suo legame con noi, né le

informazioni che le ho confidato su FitzRoi. Noi abbiamo pensato solò che la sua esperienza potrebbe essere utile.

- Quanti altri giocatori farete ruotare attorno a Kyle Murre? - chiese Doc.

- Non molti. Abbiamo ottenuto che il Taansvaal Sporting Club posponesse tutte le altre scalate previste. Inoltre in questo periodo non ci sono corsi di alpinismo. Voi quattro sarete soli alla Loggia dello Sporting, poiché per loro questa è bassa stagione.

- Penso che farò meglio a fare i miei piani - disse Doc. - Lei probabilmente avrà calcolato che parta col volo di mezzanotte.

- Otto e trentatré di domani mattina - corresse il colonnello Estaban. - Ma lei dovrà aspettare al porto di Helm Base finché non arriveranno gli altri due. C'è solo una navicella interstellare diretta a Kyle Murre, e non faranno tre viaggi. - Quindi alzò la voce e chiamò: - Sergente Miklean!

4

Il colonnello Dorothy Estaban non usò le funi per calarsi nel quartier generale delle principali divisioni Horn e Mossbye. Salì invece su un ascensore pneumatico, anonimamente abbigliata con una giacca e una gonna da ufficio, portando con sé una valigetta. Un pass per un appuntamento le permise di percorrere i corridoi del trentasettesimo piano fino alla doppia porta che immetteva negli uffici amministrativi.

L'ufficio di Jessica Van Horn era un'ampia stanza, arredata per il comfort più che per reali esigenze di efficienza. Le sedie erano imbottite e non girevoli. La scrivania era un tavolo spazioso e pesante, vuoto al momento, che serviva come superficie di lavoro sia per una sola lettera sia per una conferenza completa. Le decorazioni alle pareti erano dominate da un ingrandimento fotografico di un paesaggio di montagna. Due persone stavano scalando una guglia impossibile, un vero ago, la cui estremità superiore poteva accogliere solo uno di essi, quello che trionfalmente stava in piedi sulla sommità. Le dimensioni della gigantografia facevano sentire lo spettatore parte della scena.

- Mi scusi per essermi incantata davanti a questo murale - disse Dorothy Estaban. - Ma è quasi coincidente al mio incarico. Ha mai scalato quella...

- No. Ma mi piace molto quella fotografia. Dice che cosa significhi veramente l'alpinismo. Quell'uomo è arrivato lassù facendo tutto da solo. Il

suo compagno non può averlo aiutato a salire gli ultimi quindici metri. Arrivare fin là significa avere ottime capacità; stare in piedi lassù è indice di grande coraggio. E la conquista è tutta sua. Nessuno può sottrargliela, copiarla o alterarla in alcun modo. Io non sono minimamente interessata a fare la stessa cosa. È la sua vittoria. Non so nemmeno dove sia quello spuntone. Sul Pianeta Terra, in Europa, da qualche parte...

- È una scalatrice? - A Jessica non dispiaceva fare conversazione in quell'ufficio. Era il luogo in cui andava per avere quiete e per pensare alla politica da attuare. L'ufficio in cui lavorava era giù, nella hall: una sala affollata di computer, schermi e analizzatori.

- Lo ero. Ma ora non ho più tempo per divertirmi scalando - disse Dorothy Estaban. - Ma permetta che le dica perché sono qui, Lady Van Horn. - Le mostrò un documento. - Sono Dorothy Estaban. Sono qui come Agente del Taansvaal Sporting Club.

- Kyle Murre?

- Sì. Presumo che un Maestro Scalatore come lei sappia dell'Albero. Ciò che può non sapere è che di tanto in tanto lo Sporting Club estende inviti ai Maestri Scalatori per andare su Kyle Murre e prendere parte a una spedizione.

- Aprì la sua valigetta e ne estrasse un foglio d'argento: venti centimetri per trenta; un vero e proprio invito inciso.

- Di solito organizzo da sola le mie escursioni, signora Estaban - disse Jessica. - Con molta frequenza trovo una grande dose di... gelosia maschile tra gli scalatori.

- Oh. Ma lei ha un attestato di Maestro. Questo significa che è brava come alcuni uomini e migliore di molti altri. Si preoccupa davvero così tanto dell'invidia maschile?

- Signora Estaban, io non ho niente in contrario a scalare con uomini che sanno di essere più bravi di me. Io ho obiezioni per quegli uomini che vogliono continuamente dimostrarlo mentre siamo sospesi su una parete verticale. Sono dannatamente pericolosi, e io cerco di evitarli'.

- Ah, sì. Capisco. Lo Sporting Club ha organizzato un piccolo gruppo. Sono certa che sia stata usata la massima perizia per unire personalità compatibili e soltanto Maestri Scalatori, naturalmente; così il livello di abilità sarà elevato. Potrebbe accettare senza preoccuparsi inutilmente.

Jessica rise sommessamente. - Lei *non ha* fatto molte scalate, vero? - disse.

- Scalare su Kyle Murre è l'esperienza suprema della carriera di chiunque. Il massimo assoluto. Una sola volta nella vita. Il suo invito non è quel genere di cose che uno scalatore potrebbe rifiutare. Se l'imperatore del Tibet le chiedesse di scalare il Monte Everest, ci andrebbe? Io non ho intenzione di rifiutare.

- Ah, bene. Non l'avevo capito. Non so dove sia il pianeta Tibet. - Dorothy Estaban tolse alcune carte dalla sua valigetta. - In ogni caso questo è il programma della scalata prevista; potrà trovarvi anche indicazioni sulla navetta che fa servizio di collegamento con Kyle Murre. Lei capisce, questo non è un invito gratuito. Lo Sporting Club insiste per una tariffa completa che include tutte le spese. Non avrà problemi di cibo, bevande o mance extra.

- Be', che io sia dannata. - Jessica era sbalordita, non riusciva davvero a crederci. La dichiarazione era di un'estrema snobberia. Prima un invito in argento, poi "tu paghi tutto". Perfetto. Non aveva intenzione di rifiutare.

- Louise - disse nell'interfono. - La signora Estaban uscirà tra un minuto e le consegnerà una scheda. Le stacchi un assegno dal mio conto personale. Le dirà lei la cifra. Poi faccia le prenotazioni come le dirà e mi porti un promemoria quando entra con l'assegno.

- Vuole aspettarlo - Jessica chiese a Dorothy - o devo certificarlo in un impegno scritto a favore del Club?

- Posso aspettare. È più semplice. Ho l'autorizzazione a ricevere fondi per il Club.

- La signora aspetta. Grazie Louise. - Jessica chiuse l'interfono.

- Grazie per il suo tempo - disse Dorothy alzandosi per sottolineare la fine del colloquio. - Si diverta durante l'escursione. - Si girò per andarsene, ma si fermò un attimo a dare un'ultima occhiata al murale. Fece una brevissima pausa di fronte alla fotografia, la guardò, poi uscì dall'ufficio.

Ma c'era qualcosa di stonato nel modo in cui si era fermata. Jessica notò che i piedi erano uniti e che ondeggiava impercettibilmente. L'orlo della gonna tremolava, come se i muscoli delle gambe fossero tesi per qualche ragione.

Un crampo? No. Aveva camminato con agilità, senza zoppicare. Qualcosa che aveva visto nella fotografia?

Perplessa, Jessica lasciò la sua scrivania e si avvicinò al muro per esaminarla. L'immagine era una delle sue favorite, ma l'ingrandimento era appeso nel suo ufficio da un anno o più. Ne aveva dimenticato i particolari.

Gli occhi di Jessica si spalancarono. Tornò alla scrivania e afferrò la lente d'ingrandimento che custodiva in uno dei cassetti. In un anno di convivenza con quel murale, non aveva mai notato che l'alpinista sulla vetta del pinnacolo era una donna. La sua tenuta non lo rivelava e a lei non era mai venuto in mente finché Dorothy Estaban aveva assunto la stessa posa dello scalatore.

Ora la lente aveva rivelato la donna alpinista e... inoltre la sua faccia assomigliava molto...

- Quasi una coincidenza con il mio incarico, eh? - disse Jessica a denti stretti. - Così lei scalava, vero Dorothy Estaban? Oh, ma certamente. L'avrei scommesso. Mi chiedo se la rivedrò su Kyle Murre.

Jessica tornò alla scrivania. Dorothy Estaban era ancora nell'edificio ma non aveva intenzione di affrontarla per la scoperta che aveva appena fatto. A Jessica piacevano i segreti e considerò che quella rivelazione rendeva soltanto il murale più prezioso per lei. Inoltre, c'erano tante cose da fare per sistemare i suoi affari in modo tale da poter partire per Kyle Murre. Era assolutamente decisa a partecipare a quella spedizione. Assolutamente.

5

La Loggia del Taansvaal Sporting Club aveva la funzione di base per gli scalatori, per quelli seriamente interessati alla spedizione. Così cominciarono il loro indottrinamento come ospiti: con una riunione.

Arden Barth, Doc Barr e Jessica Van Horn sedevano comodamente su sedie imbottite nella sala istruzioni del TSC. La stanza era sapientemente armonizzata e istoriata con i pannelli di legno di Kyle Murre. I tappeti erano spessi e attutivano i rumori. L'incontro era fissato per l'ora di pranzo. Il cibo fu servito impeccabilmente su tavolini a fianco delle sedie, mentre il personale della Loggia, su un piccolo palco, allestiva uno schermo per la presentazione. Durante il pranzo, venne illustrata una gamma dettagliata delle possibili salite.

C'era anche FitzRoi, ma stava seduto da solo.

Doc lo riconobbe all'istante dalla fotografia che aveva visto. Era sicuro che Jessica e Arden sapessero chi fosse. FitzRoi occupava una posizione tale che era tanto forte quanto la stanza soprannominata l'Ufficio del Sindaco alla Pianura Franata.

La posizione delle sedie era apparentemente casuale, quasi tutte erano rivolte verso il piccolo palcoscenico, ma il fatto che Arden, Doc e Jessica avessero viaggiato assieme e si conoscessero, fece sentire loro naturale sedersi insieme: un gruppo di tre contrapposto alla solitudine di FitzRoi. Era una situazione che evidentemente anche il capitano voleva accentuare. Come prima cosa era arrivato presto ed era già seduto e stava mangiando quando giunsero gli altri. Secondo, aveva limitato le presentazioni, stando appoggiato allo schienale con entrambe le mani attorno alla tazza di kaffe che teneva vicino alla bocca, dicendo semplicemente: - Signore, signore, signora. - Aveva aggiunto un formale cenno del capo a ognuna delle parole. Era educato; a un millimetro dall'insulto, ma educato. Le sue azioni, tuttavia, ne rafforzavano il potere, creando una distanza fisica tra sé e il gruppo. FitzRoi aveva vinto la prima piccola schermaglia per il predominio.

Gli altri tre selezionarono un gruppo di sedie vicine tra loro e alla stessa distanza da lui, poi focalizzarono la loro attenzione sul palco e sulla presentazione del Club.

Leighton conduceva la presentazione. Aveva una carta verticale dell'Albero con linee colorate per evidenziare le principali scalate. Leigh ton le conosceva grazie a una lunga frequentazione degli scalatori che avevano percorso quelle salite e gli avevano riferito la loro esperienza e i loro aneddoti. Probabilmente lui non aveva scalato l'Albero personalmente, nemmeno nei lontani giorni in cui era arrivato tra i primi su Kyle Murre. Non era il tipo dell'alpinista, ma aveva un vero talento nell'assemblare le esperienze altrui e nel trasmetterle ad altri. Le sue mappe erano chiare e concise, fatte apposta per essere memorizzate. Il tipo di scalata che stavano per affrontare era tutta quanta in verticale. Non avrebbero trovato un posto adatto per fermarsi e leggere la mappa.

Il Club, o gli scalatori che li avevano preceduti, avevano battezzato le varie zone con nomi facilmente ricordabili: Cava dei Venti; Sette Scalini; Scacchiera; Muraglia. Era una pratica comune tra i rocciatori. Doc trovava che il modo con cui la pratica era stata applicata a un albero fosse molto interessante. Era notevole il fatto che i nomi fossero stati scelti senza un minimo di riguardo al regno vegetale o con connotazioni arboricole. Gli uomini che avevano scalato l'Albero di Kyle Murre prendevano molto seriamente il loro sport.

Leighton usufruiva dell'aiuto di un Kyle Murriano; un indigeno alto in una

tenuta da scalata giallo brillante: l'uniforme delle guide del Club. Era l'esperto di Leighton sui capi d'equipaggiamento, il peso dei sacchi, le corde, i programmi. Sedeva in disparte, dietro una piccola intelaiatura mobile dalla quale pendevano funi, moschettoni e vari generi di attrezzi. Leighton faceva riferimento a lui ogniqualvolta c'era un problema riguardo a quanto o quale tipo di equipaggiamento sarebbe stato necessario usare.

Arden cominciò col prestare più attenzione al pranzo che alla presentazione della scalata. Essendo un professionista, egli stesso aveva dato molte volte istruzioni pre-scalata ai meno dotati come pure ai bravi alpinisti. Molte delle frasi usate da Leighton erano solo un rumore familiare per lui. Ma non appena l'ometto tarchiato illustrò i percorsi possibili, mostrando pannelli pieni di dati e di mappe a supporto, parlando di lunghezza necessaria delle corde, e così via. Arden lo guardò con rispetto. Apparentemente Leighton aveva analizzato ogni aspetto delle potenziali rotte sull'Albero.

Il Club disponeva di un sistema incredibilmente efficiente di analisi dei dati. Leighton non doveva buttare all'aria le sue carte per trovare quanti metri da scalare ci fossero tra la Cava dei Venti e il Camino Alto passando per i Sette Scalini. Era già chiaramente segnato sulla mappa. Inoltre egli aveva provveduto a stilare correttamente una lista che mostrava il tipo di nutrimento necessario per ogni sezione della scalata...

La mente di Arden riandò alla sua ultima escursione che, indirettamente, l'aveva portato fin qui. Geri Do Rohnnoh e la sua apparentemente illimitata bilancia creditizia. Geri e la buona, solida, anche se breve, scalata di Mor Aben su Sultain IV. Roccia solida oltre la linea della neve e un'aria spessa da respirare. Geri aveva scalato con destrezza...

Arden controllò le sue funi in sospensione e segnalò a Geri di oltrepassarlo. La guardò salire, cercando di notare eventuali segni di stanchezza, ma tutto andava bene. Non era veramente preoccupato. Questo era l'ultimo strappo. La ragazza sarebbe arrivata sulla roccia piatta in un momento, giungendo così alla vetta della montagna. Lì c'era uno spiazzo per riprendere fiato; poi avrebbero potuto iniziare la discesa.

Geri aveva controllato.

- Prova alla tua sinistra - disse Arden con calma. - Lo vedi? Puoi salire fin là.

Geri continuò a salire. Raggiunse la cengia finale e ci si issò sopra.

- Sono su un'ampia cengia - gridò. - Cosa devo fare adesso?

- Dovrebbero esserci due anelli permanenti lassù. Trovali. Lega la tua fune a uno e aggancia la mia all'altro, così puoi assicurarmi appena salgo. Li hai trovati?

- Oh, sì. Eccoli. Mi sono legata.

Tirò fuori l'imbando della fune di salita e gridò: - Ti tengo. Ho fissato la sicurezza.

- Sto salendo. - Barth l'aveva indotta a lavorare con le funi. Voleva essere al suo fianco prima che lei si rendesse conto di essere veramente in cima alla montagna. Accadevano strane cose alle persone quando stavano in piedi sull'estremo pezzo di roccia con niente attorno oltre al cielo. Tranquilli e normali cittadini che non avrebbero mai pensato al suicidio, talvolta provavano un irresistibile impulso a lanciarsi dalla vetta e a lasciarsi cadere nel vuoto. Barth non aveva mai saputo spiegarne la ragione.

Una volta aveva accompagnato uno psicometrista su Teli Ortize, ma l'uomo non aveva mostrato nessun sintomo di volersi tuffare nel vuoto. Aveva diagnosticato quello che Arden gli aveva descritto come una reazione sessuale meccanica, ma non avrebbe saputo dire se innescata dalla montagna, dalle funi e da altro. Qualche tempo dopo, lo psicometrista aveva pubblicato un saggio molto tecnico sulla simbologia sessuale della montagna e aveva mandato a Barth la metà dei diritti e un tabulato sui bordelli. di Ortienna III. Barth ne conosceva sette, fu quindi sorpreso di scoprirne altri trenta.

- Questa è la sommità, vero Arden? - disse Geri quando questi arrivò sul ciglio del crinale. Lei lo teneva bilanciato imprimendo una giusta tensione alla corda. Questo era un trucco che lui non le aveva insegnato, ma era naturale: Geri imparava in fretta.

- Sì. Sei in cima. La stele dei record è sulla destra da qualche parte. Puoi imprimerci il tuo diario di viaggio e io lo firmerò.

"No. Non aprire il gancio! Questa roccia ha una pendenza di tre gradi. È difficile tenersi in equilibrio. Tieni la sicurezza."

- Posso dare un'occhiata attorno?

- Certamente. È questo il motivo per cui sei qui. Alzati lentamente e non muovere i piedi. Andrà tutto bene.

Si appoggiò saldamente a un masso pronto a sorreggerla nel caso in cui lei avesse perso l'equilibrio, ma non aiutandola in altro modo. Geri aveva pagato tutti i conti per questa scalata, ma Arden stava aggiungendo qualcosa di extra

per cui lei non avrebbe potuto pagare. Stava tentando di farle capire e di trasmetterle l'essenza, il sentimento dell'alpinismo.

Il suo lavoro era quello di guidare le persone su per quelle salite sui monti e infatti aveva molta clientela turistica e gruppi organizzati. Quando trovava qualcuno che veramente amava scalare e ne era capace, o che apprendeva facilmente, Arden aggiungeva una scalata omaggio fin qui, sulla sommità. L'incisione della targa sulla vetta era ufficiale, e probabilmente era la prima di molte nel curriculum di Geri. Arden era un buon giudice riguardo agli alpinisti e ai maniaci della montagna. Permetteva sempre, ai suoi allievi che praticavano per diventare Maestri, di fare tutte le salite sui percorsi che conducevano alla sommità, incluso il tratto finale e la sosta sulla vetta. Spesso questa si rivelava una prova molto critica... alcuni principianti non ce la facevano.

- Si può vedere il mondo da qui - disse la donna, ripetendo una frase che era stata detta sulla cima di ogni montagna da tutti gli alpinisti prima di lei.

- Sì. Qualsiasi cosa ci sia da vedere. È tutto qui, dispiegato sotto di te.

- È proprio così - rispose lei voltandosi lentamente. - Non c'è niente di così alto se non il cielo. - Poi rise delle sue stesse parole. - Banale, vero? Diventano tutti sciocchi sulla vetta di una montagna?

- Non è così insolito - disse. - Bisogna farci l'abitudine. È lo stare soli. Nessuno può sopportare di stare solo molto a lungo. Alcune persone possono vivere da sole in città per anni, ma quassù, sulla cima del mondo, puoi sentirti solo in un istante. Queste montagne non si preoccupano della gente. Tu puoi morire o gridare, saltare giù o sederti qui. Le montagne non ti danno nessun'altra dannata alternativa.

Geri rimase immobile per un attimo guardandosi nuovamente attorno: le valli e le gole sottostanti, le colline in distanza e la pianura scintillante sullo sfondo. Poi lui la fissò mentre sollevava la testa e i suoi occhi tracciavano un arco nel cielo terso. Stava in piedi eretta e si manteneva in equilibrio agevolmente sulla roccia in pendenza, ormai da dieci minuti. Un lasso di tempo notevole per essere la prima volta.

- Guarda quelle montagne laggiù - le disse indicando con la mano. - Il Somber Range. È ancora più alto di questo picco.

La donna si voltò, guardò la vetta in distanza per un momento, poi si voltò nuovamente. Con un unico lieve movimento coordinato si sedette a gambe incrociate su un masso.

- Arden Barth, tu sei meraviglioso - gli disse con la voce gorgogliante per le risa. - Whoo! Ho avuto un selvaggio attacco di autolesionismo. Non sono mai stata sulla cima del mondo, prima. Hai detto proprio la cosa giusta per riportarmi alla realtà. Grazie per avermi salvato.

- Vai avanti e metti in ordine il tuo diario di viaggio - disse Arden. - Non ti ho salvato da niente. La prossima volta che ti accadrà, sai già di cosa si tratta e così potrai goderti ii brivido. Non c'è niente di simile.

- La prossima volta. Vuoi dire... sulla cima di qualsiasi montagna?

- Uh... huh. Più alta sarà, meglio sarà, ma anche le piccole sono perfette. Ecco perché continuo a fare questo lavoro. Non esiste nessuna somma che mi ripaghi altrettanto.

- Sei veramente un uomo fantastico. Anch'io voglio fare qualcosa di fantastico per te. Qual è la montagna più alta che c'è? Userò il mio denaro e la scaleremo insieme. Qual è la scalata migliore per ottenere questa... sensazione di fare qualcosa che nessun altro sta facendo?

- Kyle Murre. Ma non è una montagna. E tu non potresti andarci, mi dispiace. Devi salire un'intera serie di altre pareti prima che te lo consentano.

- Roba da specialisti, non è così? E tu potresti?

- Sì. Forza, attesta il tuo diario. Dobbiamo scendere adesso.

Arden Barth aveva considerato chiusa la faccenda. Il fattorino che arrivò il giorno dopo fu una sorpresa, e il contenuto della sua valigetta un piacevole shock. Ad Arden fu consegnata una lamina d'argento di venti centimetri per trenta. L'invito stampato a partecipare a una escursione su Kyle Murre. L'accompagnava un bigliettino:

Il trasporto e le tariffe sono già pagate. Io amo fare regali. Questo invito ha molto più valore per te che per me.

Un giorno o l'altro ci incontreremo ancora su una montagna.

G.

-...diverso dallo scalare una montagna rocciosa. - La voce del segretario riportò l'attenzione di Arden ancora nella stanza.

- Vorrei poter sottolineare un'altra volta - stava dicendo Leighton - che questi percorsi sono tutti graduati secondo le difficoltà che i membri del Club, o scalatori esperti come voi, hanno già affrontato. Anche le nostre guide Kyle Murriane hanno percorso tutte le rotte possibili sull'Albero. Così

io, a nome del TSC, posso fornirvi consigli utili su tutte le fasi della scalata. Vi aiuterò a rendere il vostro sport più interessante.

"Una delle prime cose che dovrete fare come gruppo... - gettò un'occhiata ansiosa al capitano FitzRoi, ma questi stava fissando scontrosamente la sua tazza di kaffe e non sembrava interessato - ...come gruppo, è decidere il tragitto che vorrete percorrere. Una volta stabilito questo, io potrò procedere con una descrizione più dettagliata dei rifornimenti e delle attrezzature necessari. Poi, più tardi, o forse in un'altra riunione, potrò rispondere alle vostre domande riguardo alle tecniche di scalata."

- Io penso che dopo avere visto quel modello al porto spaziale - disse Jessica, la cui voce risuonava chiaramente grazie all'acustica della sala - saliremo fino in cima.

- Sembra che non ci siano alternative - disse Doc Barr. La sua voce era piatta, quasi un soffio.

Arden non si fidava della propria voce, così si limitò ad annuire d'accordo con l'idea espressa da Jessica. La decisione era stata molto facile e presa velocemente. Avrebbero fatto una scalata record. Sulla navicella nessuno aveva fatto cenno a un'intenzione precisa riguardo alla scalata su Kyle Murre. Avevano parlato solo di dettagli. Ma il modello del Grande Albero al porto spaziale, in realtà, aveva soltanto rafforzato l'idea di una scalata record. Stavano per salire fino alla cima.

- Bene. Naturalmente una decisione del genere non era del tutto imprevista - disse Leighton accennando un sorriso. - Con alpinisti di così consumata abilità, suppongo che ci fosse da aspettarselo.

- Cosa suggerisce H'Reeh? - chiese rivolgendosi al Kyle Murriano. - Quanto sarà lunga la scalata che questo gruppo affronterà?

Il Kyle Murriano valutò la risposta. Aveva sollevato quattro bastoncini e li stava tenendo in una mano. I bastoncini portavano incisa una serie di tacche che l'esperto di equipaggiamento sembrava leggere con le dita. - Quattro giorni, Tsa - disse alla fine. - I bastoncini della memoria mostrano che le loro qualità sono eccellenti. Una scalata di quattro giorni fino alla targa sulla vetta sarà una sfida per tutte le loro abilità. Qualsiasi guida sarà felice di sottoscrivere il contratto e salire con loro.

Appoggiò i quattro bastoncini e cominciò a mescolare e riordinare gli altri sul tavolo. Il sistema di programmazione di H'Reeh era tutto inciso sui sottili bastoncini della memoria e lui stava riorganizzando i suoi appunti.

- Molto bene, quattro giorni - confermò Leighton. - Ora, se date un'occhiata alla cartina grande per un momento, vi mostrerò la rotta generale. Ah... la rotta segnata in verde, penso. Sì, quella dovrebbe essere molto divertente.

- Una scuola di alpinismo? - chiese Arden e non riuscì a trattenere un moto di disprezzo nella voce.

- Non ci penso neanche, signor Barth - disse Leighton. Poi sorrise debolmente. - Oh, capisco... - Gesticolò in direzione delle carte e del tavolo da equipaggiamento. - Tutto questo le suona familiare, vero? Il signor Barth ha scalato in molte località famose come guida professionista - spiegò agli altri. - Forse lui prevede che questa sarà un'altra scalata come quelle che ha già sperimentato, dove il percorso è pianificato così bene, che ogni punto d'appoggio per il piede o di sicurezza per la corda sono usati e riusati decine di volte da ogni comitiva.

"Lungi da me, signor Barth. Anzi, è l'esatto opposto. Voi non scalerete sulla roccia. La superficie dell'Albero è viva, è corteccia che cresce. Dobbiamo preoccuparci, qui al TSC, che le rotte non siano eccessivamente battute. Per prima cosa si deve evitare di danneggiare l'Albero, e secondariamente di mettere in pericolo gli scalatori. Vi assicuro che questo tragitto verde si snoda su corteccia nuova. Non è più percorso da... oh, da almeno una stagione; da due o tre in alcune delle zone più alte. Niente paura signor Barth, non vi verrà assegnata una scalata turistica. Noi non ne abbiamo qui su Kyle Murre. Scuole di alpinismo, sì. Il TSC tiene un buon corso di arrampicata e di tecniche adottate sull'Albero e anche voi avrete qualche lezione al riguardo proprio all'inizio del percorso verde. Circa qui... - toccò con la bacchetta un punto sulla mappa. - "E circa fin qua... alla Cava dei Venti. Ma perfino questi punti appartengono a un tipo di scalata che non avete mai fatto prima e perciò interessante ed eccitante; mai noiosa, ve lo posso garantire."

- Sembra una buona idea - disse Doc. - Ecco perché il TSC è qui. Ed ecco perché scalare il Grande Albero di Kyle Murre è un punto super-extra nella competizione Galattica.

- Così tutti salgono i gradi della scuola - disse Jessica. - In effetti è sensato. E dopo?

- Dopo salirete verso i rami. La vostra rotta è la linea verde, ma per la verità la vostra guida vi condurrà su questa zona in una serie di zig-zag che attraversano la superficie dell'Albero e si muoverà come il terreno, o forse

dovrei dire la corteccia, glielo consentirà. La prima notte vi accamperete sopra uno dei rami più bassi. Qui.

- Nessuna arrampicata notturna, spero - lo interruppe Jessica.

- No. Nessuna arrampicata notturna - rispose Leighton. - E troverete questa prima tirata piuttosto stancante. Tenete a mente che è tutta salita in parete verticale. Potrete fermarvi a riposare appesi alle corde quando lo vorrete; ma non ci sono posti realmente piatti da consentire di sedersi o sdraiarsi fino a che non giungerete ai rami. No. Nessuna scalata notturna. Sarete veramente troppo stanchi anche solo per provarci. Inoltre, il livello delle nubi si abbassa fino ai rami inferiori nel tardo pomeriggio. Non sarebbe sicuro nella foschia, di notte.

"Il secondo giorno verrà impiegato per attraversare i rami all'altezza dello strato nuvoloso. Con un altro campo, proprio sopra le nubi.

"Il ciclo meteorologico lassù è completamente diverso, e voi dovrete cambiarvi i vestiti e ridistribuire i sacchi.

"L'ultima parte della salita avverrà attraverso i rami più sottili, dove la corteccia non ha un tessuto così solido. In quel tratto la salita è più lenta e il vostro arrivo alla sommità record è previsto appena prima del tramonto per ottenere un effetto scenico migliore.

"Passerete la notte sulla vetta e poi scenderete. Un po' più velocemente grazie alla fune di discesa. Un altro campo nelle nubi, e dovreste essere nuovamente qui la sera del quinto giorno."

- Per un bagno, spero - scherzò Jessica. - Cinque giorni sono davvero un lungo periodo.

- Ci sarà l'acqua dell'Albero per lavarsi - disse Leighton. - Le guide le troveranno tutto quello di cui avrà necessità. Le procureranno anche la privacy che desidererà Non abbiamo molte donne scalatrici che hanno l'abilità e l'esperienza o il desiderio di volere scalare il nostro Albero. Ma credo che siamo abbastanza sofisticati da fornirle tutti i comfort possibili durante il bivacco.

- Oh, questo non dovrebbe essere un problema - intervenne Arden allegramente. - Ho condotto qualche gruppo perfettamente integrato.

- Ho già preso parte ad altri bivacchi grezzi - replicò Jessica tagliente. Un trattamento speciale per signora del tipo "maneggiare-con-cura-altrimenti-si-rompe" non l'avrebbe tollerato durante questa ascensione. Lo poteva escludere già da ora.

- Anch'io - convenne Doc.

- Prometto di non mangiare con il coltello. Faremo una escursione molto civile.

Jessica girò la testa di scatto verso Doc, fiammeggiante d'ira. Poi notò il luccichio malizioso nei suoi occhi e il sogghigno contrarsi attorno alla pipa. La sua rabbia morì, e velocemente il riso le riaffiorò alle labbra. Entrambi stavano prendendosi gioco di Leighton. Si erano immediatamente uniti in un gruppo di tre appena lui aveva cominciato a riservarle un trattamento particolare. Una coppia di uomini stupendi. Lei non li conosceva, a parte il viaggio insieme per arrivare qui, e loro non conoscevano lei, ma c'era un legame... un immediato istinto cameratesco. Loro avrebbero scalato l'Albero; non Leighton. Questo portava Doc e Arden in suo soccorso.

- Giusto - disse Jessica quando ebbe finito di ridere. - Ci vestiremo per la cena e serviremo il vino in calici di cristallo. - Merda! - La parola e lo schiaffo secco della mano di FitzRoi sulla pelle del bracciolo della sua sedia risuonarono nella stanza, lasciando dietro di sé un'ondata di shock silenzioso.

- Merda! Spazzatura e porcherie. Non ho mai sentito tante porcherie. Messa a punto della scalata? Sembra più una cosa da circolo per ragazzi. Lei! - Puntò un dito contro Leighton - Lei ha intenzione di insegnarmi a scalare il suo dannato Albero? Eh? È questa la finalità dello spettacolo in questa comoda sala da pranzo? Se è così, perché non ci propone una rotta interessante e non ci mettiamo al lavoro? Perché farci vedere degli zig-zag sulla sua graziosa mappa? Deve presentare un rapporto sulla lunghezza e sui metri? O dovrei prendere seriamente quelle chiacchiere riguardo alla cena e alle bevande?

- No, naturalmente no - cominciò Leighton. - Solo con un po' di umorismo.

- Ma davvero? Maledizione! È un'idea dannatamente stupida. Stupida come quel sentiero per serpenti. Anche quello è umorismo?

- Quale rotta preferirebbe *lei,* capitano FitzRoi? - chiese Leighton.

- Nessuna. Io stabilirei di fare una traversata verticale dal luogo di partenza, quella Cava dei Venti, e tenere una traiettoria vettoriale costante. La mia soluzione impiegherebbe due giorni e una notte di bivacco e nessun brindisi con lo champagne.

- Hmmm. - Anziché inveire contro il cambiamento del suo piano, Leighton si limitò a guardare la cartina e, usando la bacchetta, tracciò la rotta di FitzRoi. Una linea dritta che tagliava i nastri colorati delle scalate già

previste. - Qualcosa di questo genere, capitano? Sarebbe questo il percorso che suggerisce?

- Sì. Eccetto che sono venuto qui per scalare l'Albero non per parlare della mia deliziosa linea su una cartina.

- Naturalmente. Ma la carta mostra che ciò è impossibile, capitano. Nella zona dei rami, qui, la sua via interseca... uno, due... forse quindici rami principali. Cioè, parlando di quelli che io ho certificato sulla carta; molto probabilmente ce ne sono altri. Noi non saliamo sui rami, capitano. Devono essere aggirati. Non c'è nessuna possibilità, allo stato attuale del nostro sport, di eseguire una scalata al disotto di questo enorme sistema di rami.

- La salita sarebbe anche troppo veloce, Tsa - dichiarò il Kyle Murriano. Egli aveva mescolato i suoi bastoncini della memoria, li aveva raccolti e raggruppati, poi aveva scomposto nuovamente i mazzetti con una rapida danza delle dita. - Troppo veloce. Il gruppo rimarrebbe esausto e forse noi dovremmo ricorrere al suono dei tamburi per chiedere una squadra di soccorso. Questo non è il modo di scalare l'Albero.

- Troppo veloce? Oh, sì. Certamente - disse Leighton annuendo. - Specialmente con Lady Van Horn nella comitiva. Per favore, Lady Van Horn, non intendo sottovalutare le sue capacità. Ma il suo slancio di velocità in confronto a quello di tre uomini... dubito che lo troverebbe divertente.

- Nemmeno confortevole - convenne Jessica. - Questa è una scalata impegnativa per me quanto per gli altri. Dobbiamo trasformarla in una corsa? C'è tanta fretta?

- No. Naturalmente non c'è affatto fretta - disse Leighton. - Infatti sarebbe decisamente pericoloso, per un gruppo di quattro, tentare di salire così in alto così in fretta.

- Dannazione! Lo sapevo! Non intendo avere in scia dietro di me un gruppo alpinistico. Solo una guida, se proprio insiste su questo punto. Lui può portare i rifornimenti e le attrezzature. Ma quella... - Egli schioccò le dita e puntò l'indice verso la carta. - Quella è la mia rotta. Da solo.

Un cameriere cambiò discretamente l'insalata di Jessica con un primo piatto e alcuni secondi più tardi versò del kaffe caldo. Finora il pranzo era stato servito in maniera competente e quasi invisibile. Infatti, a eccezione di certe leggere sensazioni vegetali sulle papille gustative, Jessica si era a malapena resa conto che stava consumando un'insalata. Sbirciò Doc, notò che era concentrato sul suo piatto e decise di fare altrettanto. La discussione di

FitzRoi con Leighton era evidentemente una continuazione del problema cui il segretario aveva fatto accenno al porto spaziale. Il conflitto era con le regole del TSC e Jessica decise di seguire l'esempio di Doc e lasciò Leighton a tentare di convincere FitzRoi. Il capitano stava descrivendo quello di cui aveva bisogno per la sua scalata in solitaria. Sembrava avere una lista completa e ben pianificata, a eccezione dei troppi "io" nella maggior parte delle sue frasi. Era una serie precisa di richieste, quasi uno schieramento di battaglia. Jessica piegò la testa sul piatto, ma quasi non distingueva quello che stava mangiando. Le sue orecchie catturavano tutta la sua attenzione.

- Ah! Questo è un piano di scalata veramente completo, mio caro capitano. - Jessica udì una voce nuova. - Quando avrà tempo, dopo che la sua comitiva sarà tornata, forse potrà ragguagliare il mio staff su come ha deciso questi dettagli così velocemente.

Jessica alzò lo sguardo, le fu impossibile evitarlo. La voce era irresistibile.

L'uomo stesso era irresistibile. Stava in piedi davanti alla soglia. Davanti? Riempiva letteralmente la soglia. Jessica non aveva mai visto un uomo così grosso. Così alto che i suoi capelli rasati erano più alti dello stipite della porta; così largo che le spalline frangiate della sua giacca militare sembravano larghe un metro; così grosso che la gala della sua camicia scompariva dentro la fascia di seta dorata che circondava il suo vasto girovita...

- Buon pomeriggio, signora... gentili signori, mio caro capitano. Permettete che presenti la mia non inconsistente persona. Sono John Bryant, direttore di questa Loggia e vostro ospite come rappresentante in capo del Taansvaal Sporting Club.

- Allora lei è la persona giusta per dire a questo idiota di smetterla di parlare a vanvera e di approntare la mia scalata in solitario. - La voce di FitzRoi era acuta.

- No, signore. Quest'idiota pianifica tutte le scalate e deve dare la sua approvazione a tutti i percorsi prima che vi sia concesso di partire. Il signor Leighton è il nostro esperto in percorsi. A prescindere dalla sua opinione sul suo stato mentale, io mi fido di lui completamente.

- Io no. Non ha ancora detto niente di sensato.

- Oh, lo dubito, capitano FitzRoi. Il segretario Leighton è essenzialmente sensato. Quello che mi sembra di capire è che le ha rifiutato il permesso di una scalata solitaria. Dico bene?

"Be', è ovvio che l'abbia fatto. È la politica del Club, signore. Il nostro accordo con le guide Kyle Murriane dice che esse sono responsabili di ogni gruppo sull'Albero. Un singolo alpinista non sarebbe importante abbastanza da richiedere la presenza di una guida. Una grave perdita di prestigio per loro, lei capisce."

- Sono venuto qui per fare una scalata in solitario - ripeté caparbiamente FitzRoi.

- Allora le suggerirei di tornare sul suo pianeta - disse Bryant - ma questo è impossibile al momento. Invece lei deve essere nostro ospite. II cibo è veramente eccellente e forse noi le possiamo trovare altri divertimenti oltre all'alpinismo. Gioca a scacchi triangolare?

- Impossibile? Perché? - FitzRoi aveva colto il nocciolo delle divagazioni di Bryant. - Perché non posso andarmene?

Anche Doc Barr era interessato. Scacciare FitzRoi da Kyle Murre sembrava un'idea dannatamente buona. Non pensava che la linea di attacco del direttore avrebbe funzionato, ma volerlo tenere qui e farselo nemico aveva ancora meno senso.

- Oh, niente di grave, mio caro capitano. Almeno non grave per noi qui alla Loggia. Ho appena ricevuto una chiamata dal porto spaziale. C'è stata una collisione nello spazio del sistema esterno al nostro. Un trasportatore di minerale radioattivo è esploso e di conseguenza si è formata una nuvola di polvere pericolosa che si è dispersa sui canali commerciali. Ci sono esploratori dell'esercito extrastellare che stanno delineando la mappa dell'estensione della nube e della sua orbita. Finché il pericolo non rientra, nessun velivolo senza scorta può uscire dal nostro spazio planetario.

"Non c'è pericolo sul pianeta. Mi è stato assicurato che il vento solare e la nostra magnetosfera planetaria terranno la nube lontana dall'atmosfera. Una navicella, volteggiando attraverso la nube e atterrando al nostro porto spaziale, potrebbe naturalmente essere seriamente contaminata e sarebbe un pericolo per la salute della popolazione del nostro pianeta e una minaccia per gli alberi. A nessuna astronave è consentito atterrare.

"L'esercito extrastellare si è impegnato di tracciare una corsia per le navi il più presto possibile e scorterà un mercantile di soccorso attorno alla nube, se ne avremo bisogno. Tuttavia Kyle Murre è autosufficiente per molti aspetti e la Loggia è ben rifornita di cibi e bevande. Non vedo alcun motivo di abbassare lo standard della nostra cucina almeno per alcuni mesi.

"Voi state tutti felicemente cominciando il vostro soggiorno con noi, così il fatto che non potete partire immediatamente non sarà una sofferenza. Vi vorrei invitare a rimanere come ospiti della Loggia, ma voi siete già nostri ospiti. Divertitevi e vi auguro una buona salita. Non c'è alcuna preoccupazione riguardo all'incidente spaziale; è successo molto lontano e sarà certamente risolto per quando avrete completato la vostra impresa. Lady Van Horn, dottor Barr, signor Barth e mio caro capitano... prego, rilassatevi e divertitevi. Sono entrato solo per assicurarvi che non c'è alcun motivo per avere timore. Vi vedrò per cena, stasera. Il segretario Leighton programmerà la migliore scalata per il vostro gruppo.

Non preoccupatevi nemmeno di questo. Lui è un abile esperto.

"Leighton, per piacere prosegua. Non volevo interromperla."

Bryant si voltò e uscì. Non diede il tempo a FitzRoi di cominciare un'altra discussione riguardo a qualche punto del suo lungo discorso; semplicemente se ne andò.

FitzRoi, da parte sua, era stranamente silenzioso. Non disse assolutamente nulla quando Leighton cominciò a parlare dei tipi di funi che avrebbero usato. Infatti ora si comportava come se l'idea di una scalata in solitario fosse completamente dimenticata.

Doc Earr capì che il capitano aveva probabilmente afferrato anche troppo bene il messaggio del reboante direttore. Doc non aveva modo di sapere se l'incidente spaziale era reale o soltanto un mezzo fittizio che l'esercito extrastellare stava usando per collocare la Flotta attorno a Kyle Murre al fine di tenere lontano ogni aiuto militare a FitzRoi. Il colonnello Estaban aveva detto che sarebbe ricorsa ad altri metodi per tamponare gli effetti di qualsiasi incidente FitzRoi tentasse di provocare. Una Flotta Extra-stellare e una completa interdizione di Kyle Murre certamente rientrava in quel vago *altri metodi.*

D'altro canto, la nuvola di polvere radioattiva avrebbe potuto essere reale. E utile.

Qualche incidente a Lady Van Horn, per esempio durante la scalata dell'Albero, sarebbe stato certamente motivo per mandare qualcuno a forzare il blocco, una nave veloce da salvataggio o almeno una che ne avesse l'aspetto. Un atterraggio frettoloso di una nave contaminata che avrebbe rappresentato un pericolo per i preziosi alberi di Kyle Murre, era certamente qualcosa che Doc avrebbe concepito come un incidente. FitzRoi sarebbe stato

capace di pianificare qualcosa del genere. Il suo era stato un approccio di infrazione delle regole. Ma un piano simile si imperniava su un incidente a Jessica. E FitzRoi non voleva scalare con loro. O sì?

Doc cominciò a prestare maggiore attenzione ai dettagli della spiegazione di Leighton. Sembrava che questa escursione stesse per diventare qualcosa di più di una semplice, divertente scalata.

6

Il tipico rumore di un camion Rologon borbottava ed echeggiava nel silenzio del boschetto.

Questo gruppo di piante era in un campo aperto delimitato da un anello di alberi alti; era uno spazio dove le giovani piante, appena trapiantate, potevano crescere. La piantagione aveva l'aspetto di una coltivazione, poiché null'altro cresceva lì attorno e il terreno erboso era mantenuto libero dalle felci e dal sottobosco che copriva la foresta circostante. L'albero era piccolo, alto circa cinque metri, e giovane; poteva avere venticinque anni... un alberello ancora immaturo per la sua specie.

Il camion Rologon procedeva con frastuono lambendo le radici sporgenti degli alberi della foresta, cambiando frequentemente direzione come se seguisse una traccia invisibile che portava alla radura. Era più largo del sentiero e le sue ruote schiacciavano il sottobosco e i fiori, lasciando un lungo sfregio sotto gli alberi e spargendo un odore che segnalava il suo passaggio, tanto quanto il rumore del motore.

L'odore della felce schiacciata si propagava sottovento, portando il suo messaggio e l'allarme ai nasi sensibili dei Guardiani Kyle Murriani nella radura.

Uno di loro si alzò in piedi lentamente e avanzò fino al centro del sentiero. Indossava una gonna bianca allacciata in vita e lunga fino alle ginocchia. Una fascia ripiegata partiva dalla cintura e gli ricadeva sopra la spalla. A essa erano assicurati tre supporti per le bacchette, legate dai tipici simboli dell'Albero che denotavano la sua funzione come Guardiano della Strada e il suo nome simbolico: J'Gween.

Dalle postazioni attorno al boschetto, altri cinque Guardiani uscirono dalla foresta per rendersi visibili. Anch'essi indossavano la gonna bianca dell'uniforme ma le braccia e la parte superiore dei corpi erano nudi; il pelo

fulvo-ambrato si mescolava allo sfondo della foresta poiché essi stavano immobili.

Portavano anche armi, in quanto ognuno aveva un arco da caccia, un'arma simile a una balestra corta.

Il Guardiano della Strada non era armato e stava eretto a bloccare il viottolo.

Il camion oltrepassò, sobbalzando, il Guardiano, schiacciando il sottobosco e sfiorando quasi un albero per evitarlo e procedette a strappi fin dentro la radura. Il conducente stava ridendo a crepapelle per il modo in cui J'Gween aveva schivato le ruote e non fece attenzione al gruppetto di alberi più avanti.

Gli archi da caccia vibrarono e tre dardi sbatterono contro il rivestimento in plastica della cabina del veicolo. Tre dei Guardiani corsero prontamente a frapporsi tra il Rologon e il giovane albero al centro del boschetto. I loro archi scoccarono le frecce direttamente verso il parabrezza.

L'autista trasalì alla vista dei primi strali. Il suo riso sguaiato si spense, poi egli emise un ringhio rabbioso quando fu colpito frontalmente. Ma la rabbia non gli impedì di vedere né gli squarci nella plastica né gli arcieri che stavano ricaricando. La plastica non avrebbe retto a un tiro ravvicinato. Voltò di scatto l'automezzo frenando e bloccando le ruote da una parte. Guidò con molta cautela lungo il sentiero che egli stesso aveva aperto venendo in direzione del boschetto.

Una raffica di frecce investì la parte posteriore del camion che sparì tuffandosi nel sottobosco, procedendo a strappi. Il rumore del motore indicava un dietrofront verso la Loggia del Taansvaal.

I Guardiani si raccolsero intorno alle tracce, ognuno sperando di potere constatare personalmente che la sua zona non era stata danneggiata. Poi J'Gween pronunciò alcune parole ed essi cominciarono a muoversi con decisione. Uno si avvicinò al tappeto erboso schiacciato dal Rologon e raccolse le frecce inginocchiandosi di tanto in tanto per riparare con le dita le zolle erbose divelte dal terreno. Un altro scagliò a terra il suo arco da caccia e andò di corsa nella foresta dove i sorveglianti tenevano un ramo-tamburo; un legno cavo proveniente da un albero morto della foresta che circondava il boschetto. Istantaneamente furono inviate al villaggio, come segnale di soccorso, delle rullate di richiamo a bassa frequenza. Gli altri tre scomparvero per riprendere le loro mansioni di sorveglianti.

- *Aiuto, Fratelli.* - J'Gween batteva le sue bacchette e inviava le parole

attraverso i colpi di tamburo.

Il campo è solcato da tracce profonde. La Via della foresta è schiacciata e distrutta. Portate i sorveglianti delle piante, i responsabili dei campi. Dobbiamo sbarrare la Via. Infittitela con nuova e vecchia vegetazione, così rimarrà invisibile agli occhi degli Extra-planetari.

Poi raggiunse la sua divinità dietro di sé e trasse forza dal Signore del Boschetto. Sentì il vento soffiare tra i rami, aspirò la fragranza delle foglie aghiformi e udì la voce del suo Signore cantare sommessamente nelle sue orecchie.

- Il Signore del Boschetto canta in pace, Fratelli. Non c'è pericolo. Venite a riparare il Boschetto, Fratelli. I Guardiani sorvegliano ancora. Venite Fratelli. Venite Fratelli. Venite. Venite... venite.

Il ramo-tamburo emise il suo richiamo non appena J'Gween rimase solo davanti all'Albero del Boschetto. Guardò attorno nel prato. Non era possibile riparare gli sfregi rimasti. L'automezzo che aveva calpestato il sentiero era andato molto vicino all'alberello che stavano sorvegliando.

Molto vicino. Quel sentiero avrebbe dovuto essere chiuso... piantare altre piante al suo posto, restituire la Via al sottobosco e alla vegetazione della foresta per nascondere il Boschetto agli stranieri. Il Popolo non aveva bisogno di sentieri per muoversi attraverso la foresta. *Sì, Fratelli. La Via deve essere chiusa.* - J'Gween batté una cadenza finale con le sue bacchette e le ripose.

Guardò in alto, verso gli alberi che torreggiavano sulla radura. I tronchi si ergevano per sessanta metri prima di dividersi nei rami e le chiome quasi racchiudevano il cielo sopra il boschetto. Il cielo coperto di nubi era visibile solo attraverso il merletto disegnato dai rami. Il Guardiano sussurrò una preghiera di ringraziamento agli alberi. Il Signore Albero del Boschetto che loro sorvegliavano era salvo. Il danno al prato sarebbe stato riparato e nessun albero aveva subito dei danni. La fiducia che il Popolo della Foresta riponeva in J'Gween si era mantenuta; il suo onore non era diminuito; l'orario di sorveglianza non era stato allungato. Il ramo-tamburo dal Boschetto stava raccontando la storia attraverso le alture della foresta.

- Chi guidava il camion straniero, fratello Albero? - I tamburi del villaggio si unirono al battito del Boschetto. - *Dacci il suo nome, così possiamo parlare contro di lui, Fratello. Egli deve lasciare il nostro mondo. Nessun*

male all'Albero. Nessun male a lui. Ma dato che la Via è chiusa, il nostro mondo deve essere chiuso a lui.

- Il capitano FitzRoi, Fratelli del Focolare.

J'Gween oscillava verso il basso le sue bacchette per diffondere questa notizia sul doppio tamburo lungo il sentiero che scorreva tra il villaggio e il Boschetto.

- La persona contro cui siamo stati ammoniti. Colui che comanda i soldati in combattimento sul suo pianeta. Mi fu detto come riconoscere la sua faccia. I miei bastoncini della memoria sono intagliati per lui. Viene per scalare il Grande Albero.

- I contratti sono stati siglati?

- I Guardiani erano là, Fratello Albero. Questo va a loro onore.

- Il contratto. Il contratto. Il contratto dell'Albero lega tutto il nostro Popolo della Foresta. Gli stranieri vengono soltanto per scalare l'Albero e non per rubarci la terra o portare via il nostro cibo. Questo è il modo in cui il Dio Albero protegge tutto il Popolo della Foresta. Dobbiamo onorare il contratto come è stato detto.

- Allora egli scalerà? - J'Gween si sforzò di tenere lontana la rabbia dal suo rullo di tamburo. Ripercorse il tragitto fino alla sua postazione all'imbocco del sentiero. Sarebbe stato estremamente difficile: quell'uomo, il capitano FitzRoi... la scalata... Si calmò e cercò di pensare solo all'Albero, ma la pace non arrivò.

- Egli scalerà, Fratelli del Focolare. Il Signore del Boschetto non è stato ferito. Lasciatelo salire. Salire. Salire.

- E tu lo guiderai. Lo guiderai. Lo guiderai.

- Lo guiderò! E sorveglierò la donna straniera. Come è stato detto.

J'Gween fece oscillare il braccio violentemente per tacitare il ramo-tamburo e per interrompere la comunicazione. Non c'era altro da aggiungere. Il villaggio dei Fratelli del Focolare aveva ragione. Il contratto era stato stabilito.

Il Taansvaal Sporting Club era stato di parola riguardo al tenere la gente lontana da Kyle Murre. J'Gween aveva visto la forza e le dimensioni delle loro navicelle extra-stellari e sapeva che in nessun modo il Popolo avrebbe potuto opporsi se avesse deciso di far entrare gli umani per impadronirsi della terra. Ma il Club non l'aveva fatto, si era limitato a far entrare le persone che desideravano fare sport scalando l'Albero. Solo la meraviglia e il rispetto che

avevano gli alpinisti venuti per l'Albero avevano permesso a Kyle Murre di rimanere un pianeta sportivo. Erano stati la magia e il potere del Dio Albero, che proteggeva il Popolo della Foresta contro gli stranieri, che li aveva protetti anche contro tutte le altre cose. I contratti erano sacri per il Dio Albero e gli extra-planetari erano qui solo per scalare. Sarebbe stato dovere di J'Gween guidarli. I contratti erano già stati decisi.

- Tcha... tka! - J'Gween emise un rumore di gola. Guardò attorno nel prato straziato e cercò nuovamente di scacciare i pensieri rabbiosi. *Il capitano FitzRoi era qui per scalare e J'Gween sarebbe stato la sua guida... responsabile sul suo onore della sua sicurezza. La Via dell'Albero veramente metteva a prova l'onore di un uomo.*

7

J'Gween sedette su una piccola sporgenza sulla curva superiore di un ramo e attese il vento del tramonto. Era in alto sull'Albero Gigante, proprio al di sopra dello strato nuvoloso e se fosse soffiato il vento, avrebbe potuto vedere il sole calare. Aveva attorno a lui quattro bastoncini della memoria.

Erano sistemati per essere parte di uno specifico rituale Kyle Murriano che J'Gween aveva il dovere di celebrare come Guardiano e come Capo Guida Scalatore della Loggia del Taansvaal. I bastoncini della memoria erano conficcati in fessure della corteccia in modo tale da essere in contatto con l'Albero vivente e per potere essere colpiti da un bastoncino sonoro. Erano stati posizionati in attesa del messaggio dell'Albero Gigante.

J'Gween non aveva ancora suonato nessuno dei bastoncini della memoria. Invece stava silenziosamente muovendo due bacchette di tamburo una sull'altra, seguendo un rituale lento e silenzioso che richiamava in parte il ritmo dell'Albero e in parte l'andamento libero dei suoi pensieri. Le bacchette del tamburo erano lisce, due bastoncini puliti, senza alcuna dentellatura incisa. Ascoltarle era un compito proprio del grado di J'Gween come Guardiano del Boschetto. L'uso di queste bacchette silenziose richiedeva calma, un ampio flusso di pensiero, una risonanza e una sintonia con l'Albero Gigante.

Era salito fin qua per far risuonare i bastoncini della memoria nell'Albero perché era sotto contratto per guidare quattro persone extra-planetarie in una scalata sull'Albero. Prima di ogni ascensione il rituale Kyle Murriano

richiedeva che gli scalatori ricevessero una speciale serie di rulli di tamburo affinché il vero potere dell'Albero li aiutasse nella loro impresa.

Era un rituale dell'Albero che osservavano tutte le Guide Scalatori; ma soltanto J'Gween saliva fin quassù, oltre lo strato delle nubi, per la sua seduta di rullo dei bastoncini.

Nemmeno il rullo silenzioso era una componente del rituale che le altre Guide Scalatori praticavano. J'Gween stava strofinando le bacchette una sull'altra per ritmare la sua disciplina interiore. I suoi pensieri, seguendo l'andamento del rullo silenzioso, erano rivolti all'altro albero che rientrava nei suoi duplici doveri di Guardiano: l'Albero chiamato il Signore del Boschetto. Pensava anche alla minaccia rappresentata da uno degli alpinisti forestieri. J'Gween stava cercando di placare e disciplinare il suo spirito, così da potere iniziare il vero e proprio rituale del rullo dei bastoncini.

- Fratelli, egli deve scalare; egli deve scalare; egli deve scalare.

Il ritornello attraversò la sua mente come se gli fosse stato mandato dai Tamburini del suo villaggio. La decisione era stata presa e J'Gween era quassù, in alto sull'Albero Gigante, a chiedere aiuto, a chiedere il potere dell'Albero. Ma come prima cosa, egli doveva calmare il suo spirito e controllare l'odio che sentiva per lo straniero che aveva guidato il suo Rologon contro il Signore del Boschetto. Dapprima J'Gween doveva ricavare la pace dall'Albero, poi avrebbe potuto ottenerne potere.

Thrumm! Hummm!

I lisci bastoncini silenziosi si muovevano uno sull'altro. La foschia delle nubi più alte si stava diradando nel vento lieve e il cielo lentamente perse colore quando scomparve il sole. J'Gween ascoltò il suono interiore delle bacchette silenziose e pensò al Signore del Boschetto che lui stesso, e i Guardiani del suo villaggio, custodivano per la fede del Popolo e di tutto il pianeta di Kyle Murre. J'Gween non era vecchio rispetto a quello che i Kyle Murriani chiamavano tempo, ma era veramente giovane al tempo in cui i Sacerdoti dell'Albero per primi avevano scoperto lo spirito del Signore del Boschetto e lo avevano portato al villaggio. Era molto giovane, aveva appena l'età per iniziare la preparazione come Guardiano dell'appena piantato Signore del Boschetto. Il nuovo Albero era diventato il suo credo e il credo e il compito del suo villaggio.

Thrumm! Hummm!

J'Gween fece scivolare le bacchette in un altro tipo di movimento, in modo

tale da rievocare l'immagine rituale della venerata vita del Signore del Boschetto. Il Signore del Boschetto, nello stesso terzo di vita umana che J'Gween aveva vissuto, era ancora un albero giovane, poco più alto dei tetti più elevati del villaggio. Cresceva lentamente poiché, davanti a sé, aveva una lunga vita. Coccolato e protetto, il Signore del Boschetto sarebbe diventato tanto alto quanto nella foresta era alto ora l'Albero Gigante sul quale adesso stava annidato J'Gween.

Thrumm! Hummm! Ssss!

Un fraseggiare reverente di ritmi accompagnava quel pensiero. J'Gween lasciò che vagassero nella sua mente. Questo era il criterio che i Sacerdoti dell'Albero adottavano quando cercavano con la mente il Signore del Boschetto. Questo sarebbe cresciuto durante lunghe stagioni. Generazioni di Guardiani e l'intera vita del villaggio si sarebbero dedicate al suo credo. Si sarebbero occupati del nuovo Signore del Boschetto affinché crescesse, nella speranza e nella fiducia che Kyle Murre avrebbe avuto un giorno due Alberi Giganti e il potere vitale che essi rappresentavano.

Thrumm! Hummm!

Questo era un impegno e un credo che era più profondo della cura e del rispetto abituali per tutti gli alberi su Kyle Murre.

J'Gween raramente pensava all'onere del lavoro che doveva al Signore del Boschetto; se non durante questi rituali di Tutela che si svolgevano per glorificare lo scopo dei Guardiani e per osannare il destino dell'Albero Signore. Durante questi periodi, i Tamburini lo conducevano per sentieri o ritmi che la sua mente stava ora seguendo.

Thrumm! Hummm!

Le bacchette silenziose gli rievocarono gli insegnamenti riguardo alle radici del giovane Albero e al loro espandersi profondamente nella terra durante gli anni in cui aveva prestato servizio come Guardiano. Negli anni futuri, quelle radici si sarebbero estese in profondità fino ad abbarbicarsi a una robusta presa nella roccia viva di Kyle Murre. Questo sarebbe successo all'incirca verso la fine della vita di J'Gween e altri Guardiani avrebbero visto il Signore del Boschetto crescere in altezza e ampiezza di tronco, stagione dopo stagione. Altri Guardiani e altre generazioni. Solo i figli dei figli di J'Gween avrebbero potuto essere lì a celebrare il tempo in cui il loro Signore del Boschetto sarebbe stato più alto di tutti gli alberi della foresta.

Thrumm! Hummm!

Lasciò che i pensieri scivolassero via. Nessun uomo poteva udire i tamburi silenziosi. Il Signore del Boschetto sarebbe cresciuto per molto, molto tempo prima che i suoi rami superiori arrivassero fin qui nell'aria alta sopra le nuvole. Molte stagioni.

Thrumm! Hummm!

J'Gween incrociò le bacchette silenziose, trasferì quella di sinistra sulle dita della destra e le tenne parallele, senza che si toccassero tra loro. Con la mano destra raggiunse il primo bastoncino della memoria.

Ratahumm! Baammta! Tcha. Tcha.

Il silenzio del tramonto vibrò al basso rimbombare del bastoncino. J'Gween lo batteva lentamente poiché qui non era necessario il volume, e con il bastoncino conficcato nell'Albero Gigante il tono era basso. J'Gween batté ancora. Questo rappresentava l'ambiente e l'abilità alpinistica dello scalatore più anziano: cautela, perizia, saggezza, precisione e una resistenza tanto forte e salda quanto l'Albero Gigante stesso. Il bastoncino della memoria vibrò e sparse il suo suono nella corteccia dell'Albero. J'Gween lo sentì portare via il tamburellare, senza alcuna eco e vibrare nuovamente sul suo bastoncino sonoro. Era questo il motivo per cui stava svolgendo il rituale. L'Albero Gigante accettava questo scalatore e lo avrebbe protetto con il suo potere.

Swirr! Tsangle! Swirr!

Il successivo bastoncino della memoria era quello della donna. Produsse un ritmo così chiaramente turbinante che sembrò essere la sintesi di quelle poche donne scalatrici che erano venute su Kyle Murre. Ma questo portava una sfumatura così forte e così vibrante come un qualsiasi battito maschile. J'Gween suppose che questo derivasse dalla sua abilità di rocciatrice. I toni e i sotto-ritmi di quella parte del bastoncino della memoria erano tanto chiari e vibranti come lo erano stati quelli dell'uomo più vecchio. J'Gween poteva dedurre da queste vibrazioni che non avrebbe dovuto temere di chiedere all'Albero Gigante il suo potere per aiutare questa forestiera durante la scalata. Lei avrebbe scalato con vigore e onore e non avrebbe nuociuto all'Albero. Batté nuovamente il suo bastoncino della memoria per farlo risuonare per la terza volta come da rituale, e lasciò che le vibrazioni si propagassero nella corteccia.

Rimanevano altri due bastoncini della memoria e la luce del sole, perfino a questa altitudine, stava lasciando il posto alle tenebre nella zona ombreggiata della sporgenza. J'Gween toccò il terzo bastoncino della memoria.

Jerack! Blarr! Tock! Tock!

Questo bastoncino produsse armonie sgradevoli e battiti di ritorno così malvagi quali J'Gween non aveva mai udito in un bastoncino della memoria. Questi erano suoni che non credeva potessero essere accettati, tuttavia l'Albero non stava inviando un contro-battito. Non c'era un rigetto. Per quanto sgarbato e stridente fosse il ritmo, era comunque assorbito dalla corteccia e dal legno dell'Albero Gigante allo stesso modo degli altri bastoncini della memoria. L'Albero non stava rifiutando questo scalatore.

J'Gween ascoltò più attentamente il suono prodotto, la seconda volta. Questo scalatore aveva minacciato il Signore del Boschetto e tuttavia i Tamburini del villaggio avevano comandato che gli fosse consentito di salire sull'Albero Gigante. Ora, accettando i ritmi del bastoncino della memoria, l'Albero stesso stava rafforzando quel comando. J'Gween cercò di ascoltare i motivi nel bastoncino della memoria che avevano spinto i Tamburini a. quella scelta.

Alla fine decise che aveva notato normali capacità ascensionali risuonare sotto i battiti più sgradevoli. Le acute dissonanze e le distonie provenivano da quella parte della vita di quest'uomo che aveva a che fare col comandare gli altri e l'uccidere... uccidere in un modo diverso da tutti quelli che J'Gween conosceva. Ma i sotto-battiti della scalata erano riconoscibili e formavano un motivo deciso su una parte del bastoncino; e l'Albero accettò gli strani ritmi dissonanti. J'Gween era soddisfatto della maggior parte di quanto aveva udito. Batté il terzo colpo rituale e lasciò sentire al potere dell'Albero quello che andava oltre la comprensione delle sue orecchie.

Bada! Ssss! Bada! Ssss!

Paragonato a quello, l'ultimo bastoncino della memoria aveva un ritmo fermo e deciso con pulsioni positive dove erano registrate le capacità alpinistiche dello straniero. Il primo suono del bastoncino fluì facilmente nell'Albero Gigante. Le armonie dissonanti del precedente bastoncino della memoria stavano ancora risuonando nelle orecchie di J'Gween, sicché egli non colse le interruzioni e gli sbalzi di fiducia nei flussi della forza. Nel secondo colpo li percepì; fraseggiamenti interrotti, battiti continuati, vibrazioni circolari, tutti annidati nella fermezza apparente del ritmo maggiore. Era sintomo di un extra-planetario che conosceva dubbi molto profondi e che per se stesso prendeva tante piccole decisioni.

J'Gween estrasse e ritrasse i suoi artigli con preoccupazione e perplessità. I

battiti forti significavano forse che lo straniero aveva dominato i suoi dubbi minori, o che li stava nascondendo? J'Gween non seppe dirlo. Avrebbe dovuto lasciare anche quel giudizio all'Albero nel rullo finale: quello era il significato del rituale dei bastoncini della memoria.

Batté il terzo colpo rituale e lasciò che le vibrazioni svanissero nel silenzio. Silenzio? No, l'eterno rimbombo dell'Albero Gigante stava mormorando nell'aria che si stava facendo più scura. J'Gween lo ascoltò un momento, lasciando che il suono e il potere dell'Albero colmassero il suo essere e che si sostituissero ai bastoncini della memoria che aveva appena udito. Questa era una disciplina di rilassamento che faceva parte del rituale della seduta ed egli la assaporò sostituendone il ritmo ai palpiti del suo cuore.

Terminò il rituale con una veloce stoccata a ognuno dei bastoncini che non aveva ancora toccato: le placche dei nomi. L'Albero Gigante ricevette i ritmi dei nomi degli extra-planetari: *Tsa Eldon Barr,* il nome dell'uomo anziano ritmato nella corteccia dell'Albero; poi *Mentsa Jessica Van Horn* e la dura scarica del *capitano FitzRoi.* L'ultimo era *Tsa Arden Barth:* un robusto fraseggiare nell'aria, poi il silenzio.

J'Gween lasciò per un attimo i suoi bastoncini sonori, ripose le bacchette silenziose nella borsa, e uno per uno estrasse i bastoncini della memoria dalla corteccia; li mise in una tasca poi cominciò a prepararsi per la discesa.

Con alcuni movimenti efficaci egli si trasformò da mistico Guardiano a preciso Guida Scalatore. Divenne Tij J'Gween, guida della Loggia del Taansvaal e velocemente organizzò il suo equipaggiamento per il viaggio di ritorno.

Il cielo aveva assunto ormai il colore della notte ed egli doveva scendere e attraversare lo strato delle nuvole. Scalare di notte non era facile, perfino per un Kyle Murriano, e per gli stranieri era assolutamente contro le regole; ma J'Gween conosceva questa pista assai bene e inoltre si sentiva protetto dal potere dell'Albero. Si incamminò usando solo gli artigli e con il metodo del free climbing, secondo le consuetudini dei Kyle Murriani. Usava solamente la sua fune; si servì delle tecniche di scalata straniere in uno o due posti dove erano stati collocati ancoraggi permanenti di supporto. Trovò questi appigli nel buio e li usò per assicurare la sua fune, per calarsi o per agganciare la corda di sicurezza su una cengia molto stretta. Durante la discesa notturna dall'Albero evitò i luoghi più difficili e tutti quei punti spettacolari che necessitavano di una sicurezza, di speciali ganci autobloccanti o molta

assistenza. Questi punti non erano sicuri al buio, perciò egli scelse la via più facile. Alla fine toccò il suolo e dopo pochi minuti era nuovamente ai piedi dell'albero chiamato Signore del Boschetto per riposarsi e aspettare il suo secondo turno di guardia.

J'Gween terminò il suo secondo servizio a mezzanotte; tornò nuovamente alla Loggia, dove doveva incontrare i tre alpinisti stranieri faccia a faccia per la loro prima visita all'Albero, l'indomani mattina al sorgere del sole.

Toccò i bastoncini della memoria, con la disciplina interiore del silenzio udì nuovamente risuonare i nomi degli scalatori: il più anziano, la Mentsa, le dissonanze del capitano e le cadenze irregolari di Tsa Barth. La risonanza calmò la sua mente; all'alba li avrebbe visti tutti, tranne il capitano che si era rifiutato di presenziare a un'altra riunione. Con il vento dell'alba J'Gween avrebbe visto...

Thrumm! Hummm! Con il vento dell'alba...

8

La Guida Scalatore stava silenziosamente in piedi, l'estremità della coda educatamente arricciata attorno al gomito sinistro come se qualche usanza lo richiedesse. Aspettava sotto la balconata e osservava i tre extra-stellari consumare la colazione del loro primo giorno. Era rimasto nascosto lì da quando era giunto dalla sala principale della Loggia. Era difficile immaginare che potesse rimanere inosservato, poiché indossava pantaloni da scalata e una giacca a vento di un giallo brillante con le bande delle guide sulle spalle; ma Tij J'Gween era un vero maestro nella sua arte e un virtuoso dell'Albero. Se voleva rimanere non visto, sarebbe rimasto non visto. Era un'abilità che possedeva fin da piccolo e che gli era stata insegnata ancor prima che sapesse scalare.

Cominciò a torcere la coda in maniera meditabonda in accordo con le sue considerazioni sul trio che stava facendo colazione; poi si rammentò del luogo in cui era e arrotolò nuovamente l'estremità della coda sul gomito. J'Gween era all'interno della ricca e raffinata Loggia del Taansvaal Sporting Club. La Loggia del TSC e il suo porto spaziale privato, cinquanta chilometri a sud, erano le uniche strutture extra-stellari sul pianeta Kyle Murre a eccezione della stazione di Polizia nella Foresta Settentrionale. La Loggia era rigidamente evitata dalla maggior parte degli indigeni del Popolo della

Foresta. Soltanto l'alto grado di Tij J'Gween come Capo Guida Scalatore gli consentiva il privilegio di entrare nel salone e ai piani inferiori. Il suo grado e il fatto che egli era completamente abbigliato con una tenuta da scalata extrastellare. Gli scarponi, i pantaloni e la giacca a vento servivano a nascondere il suo corpo coperto di pelliccia agli occhi sensibili e suscettibili degli ospiti della Loggia e mascheravano il ticchettio dei suoi artigli prensili sul pavimento lucido. Erano visibili solo la faccia scarna e scura, i grandi occhi sornioni e le tozze mani pelose. Queste cose, in aggiunta alle orecchie mobili e appuntite e alla coda liscia e pelosa, tradivano la sua condizione di indigeno e non avrebbero potuto assolutamente essere nascoste in nessun modo. La coda era una parte essenziale delle sue capacità alpinistiche ed egli ne controllava pienamente anche la punta. I movimenti delle orecchie erano istintivi, come il battito delle palpebre; una caratteristica utile per la sopravvivenza e che non era in grado di controllare.

Tuttavia le mani, la faccia, le orecchie pieghevoli e la coda mobile conferivano al suo aspetto l'immagine di una specie indigena intelligente per la maggior parte dei visitatori stranieri. J'Gween si rendeva accettabile ogniqualvolta aveva dei clienti alla Loggia, assumendo un camuffamento anonimo all'interno dell'edificio, con la stessa abilità con cui otteneva l'identico risultato nelle terre della Foresta. I clienti alla Loggia vedevano quello che lui voleva che vedessero, niente di più. Non avevano idea del suo rango come Guardiano o del suo potere tra il Popolo dell'Albero. Capo Guida Scalatore significava solo una buona guida locale per loro, nient'altro.

Rimase ad aspettare: in parte per seguire l'usanza della Loggia che richiedeva che non si facesse nulla che disturbasse i clienti; in parte perché loro, i clienti, stavano ancora mangiando. Gli odori dei cibi extra-stellari erano offensivi per l'olfatto di J'Gween.

Rimase ad aspettare perché non aveva nessun desiderio di unirsi al loro pasto. Aveva consumato il suo ore prima, dopo che aveva terminato il suo turno al Boschetto. Aveva mangiato dopo il rituale mattutino; dopo aver recitato la preghiera e riposto tutti i bastoncini prima di vestirsi per venire quaggiù. Non era ancora l'ora. Questi stranieri si alzavano tardi, poiché non erano in grado di prevedere l'arrivo del giorno fino a che il sole fosse alto abbastanza da trasmettere una luce e un bagliore che perforasse lo strato delle nubi.

Gli era stato detto che provenivano da mondi dove il sole era visibile nel

cielo e nessuna nuvola li proteggeva dai suoi raggi. J'Gween trovava tutto ciò difficile da concepire, a dispetto del suo essere in continuo contatto con vari scalatori. Non riusciva a immaginare che fosse possibile vivere in quell'immenso calore, e poi la maggior parte di queste persone aveva la pelle e i capelli chiari.

Perlomeno la cliente donna in questo gruppo aveva i capelli chiari e la carnagione pallida. Forse le donne extra-planetarie non avevano motivo di uscire nell'infuocata calura solare...

Ma no. Non era un pensiero reale. Tastò con le dita i bastoncini della memoria nella tasca della sua giacca a vento e ripensò ai nastri di istruzioni che gli erano stati proiettati. Il segretario della Loggia aveva raccolto tutte le registrazioni e le credenziali delle persone di questo gruppo e li aveva presentati a J'Gween in un'eccellente cerimonia quando era stato aperto il contratto e questi era stato scelto come guida per questo gruppo.

La cerimonia del segretario era stata eccellente con il kaffe servito direttamente da Tsa Leighton in persona (cosa veramente da non credere!) e seguendo strettamente tutte le procedure previste dal rituale. La cerimonia era stata completa, come complete erano le informazioni sui partecipanti alla spedizione che J'Gween aveva potuto intagliare sui suoi bastoncini della memoria.

E la donna era valutata come eccellente scalatrice dai club che la gente extra-planetaria aveva all'interno della sua razza per decidere le registrazioni. J'Gween non aveva modo di giudicare quei criteri valutativi. Lui non aveva mai scalato al di fuori del suo mondo e perciò aveva deciso di credere al segretario della Loggia. Quando Tsa Leighton organizzava una squadra di buoni scalatori, essi scalavano bene; quando diceva che gli ospiti dovevano solo percorrere sentieri per principianti, non era prudente accompagnarli su altri percorsi. Questo gruppo era formato tutto da scalatori di prim'ordine, ecco perché Tsa Leighton aveva stipulato il contratto per il servizio con il Capo Guida Scalatore. In pratica, Leighton voleva dire che nessun'altra guida avrebbe accompagnato il gruppo se J'Gween avesse rifiutato. L'onore spettava a lui, per primo: sia per il suo rango sia per le capacità degli scalatori che avrebbe guidato.

E tuttavia, se l'abilità della donna era sufficiente per l'Albero, perché Tsa Leighton aveva menzionato nel contratto di sorvegliare specialmente lei durante la scalata? Il contratto finale che J'Gween aveva accettato era di Capo

Guida della comitiva e più di una guida, quasi un Guardiano, per la donna straniera, Jessica Van Horn.

Il contratto era strano. In quale pericolo avrebbe potuto trovarsi, scalando l'Albero con una guida... a meno che il suo incarnato pallido... forse ci sarebbe stato pericolo oltre lo strato delle nubi...

"Tchcta! La donna deve essere avvezza a scalare sotto il sole del suo pianeta..." Ritornò ai propri pensieri, tastando il bastoncino della memoria. Lei era una bionda, chiara nei suoi colori come un *byhante* notturno che non ha mai sentito il calore del sole.

Bene, foreste *diverse; scalate diverse.* Era un detto che si poteva applicare anche alle abitudini solari degli extra-planetari. Avrebbe valutato le sue capacità come scalatrice quando l'avesse vista all'opera. I suoi record personali non avrebbero significato nulla, fino ad allora...

Tacitò i suoi pensieri. La ragazza si era alzata da tavola e stava camminando verso la ringhiera del balcone. Qualcosa l'aveva disturbata. Era così dotata da percepire che qualcuno stava pensando a lei? J'Gween rimase immobile, solo le orecchie si muovevano nello sforzo di ascoltare le sue parole.

- Qual è il motivo della dannata fretta di quel FitzRoi? - chiese la donna.

-Ha una mente militare - le rispose Arden. - Mettigli davanti una mappa o una cartina e comincerà a pianificare marce e bivacchi, a programmare dove attaccare il nemico e il modo in cui farlo. - Arden pensava che lei si stesse riferendo al caotico incontro del giorno precedente con il comitato scalatore del TSC. - Non si lasci impressionare dal modo in cui conduce le riunioni, Jessica. Non dovremo leggere mappe sull'Albero. Lei ha incontrato le guide che il Club ha inviato? Terranno loro FitzRoi in riga.

- No, non intendevo quello. - Jessica indicò un punto oltre il balcone. - Mezz'ora fa è piombato qui su quel camion fuoristrada e ha cominciato a sbraitare come un forsennato. Voleva che l'addetto agli automezzi caricasse diverse taniche di carburante e correva avanti e indietro per tutta la rampa di parcheggio.

"Ora è fuori con quelle due guide sulla rampa e le sta minacciando." Aggiunse alcune gocce di dolcificante alla sua tazza di kaffe, cercando di ottenere un sapore simile a qualcosa cui era abituata.

-Santo cielo! Ora gli sta dando degli strattoni - disse guardando in basso verso il livello inferiore. - Mente militare? Solo una mente militare

penserebbe all'addestramento con questo caldo. - Lei alzò lo sguardo verso l'alone di nubi dove una stella giallo-bianca, piccola e calda nel cielo, brillava attraverso lo strato nuvoloso. - Mani sopra la testa, ginocchia molto divaricate e ora torsioni laterali... Venga a vedere, Barth. Come può far fare ai nativi quella robaccia?

- Le guide? È questo che devo vedere? - disse Arden Barth prendendo il suo kaffe dal tavolo. - Quelle due guide non hanno mosso un dito da quando li abbiamo messi sul libro paga.

J'Gween percorse mentalmente le frasi del perdono. A lui personalmente piaceva quell'uomo, Barth: era l'unico membro della comitiva alto e snello che maggiormente somigliava al Popolo della Foresta. I bastoncini della memoria appena toccati dicevano del suo temperamento apparentemente pigro, del suo fare le cose con facilità, senza sforzo e con grande abilità. Barth avrebbe dovuto sapere delle preghiere notturne, i rituali propiziatori, che erano il lavoro principale di Aij A'Lween. Le preghiere per l'Albero erano tutte importanti prima di una scalata e venivano recitate di notte. A'Lween sarebbe stato la seconda guida durante questa escursione e le preghiere rientravano nei suoi compiti. Lui non faceva niente durante il giorno perché non era ancora tempo per lui di fare qualcosa. Il suo esercitarsi, adesso, era esclusivamente una gentilezza nei confronti del soldato-capitano. L'occupazione del capitano FitzRoi, quando era stata illustrata ai due Kyle Murriani, era sembrata loro improduttiva come l'attesa diurna di A'Lween. Né J'Gween né A'Lween potevano veramente credere in un mondo dove gli uomini combattevano gli altri uomini, ma questo capitano era un maestro in tale arte, così A'Lween gli tributava il rispetto dovuto al suo rango ed educatamente faceva quello che lui gli chiedeva.

- Qual è l'accordo, Arden? - domandò Jessica. - Sarà lui a comandare questa spedizione? Non sono sicura di voler far parte dell'esercito di FitzRoi.

- Della sua brigata, tesoro - la corresse Barth. - È soltanto un capitano di brigata, non un capitano d'esercito. Perdio! Anche lui si sta muovendo... braccia, gomiti e anche. Veramente spossante.

- Perché non la smette di preoccuparsi del nostro folle capitano e non torna a far colazione? Oppure potrebbe rilassarsi facendo qualcosa di riposante come Doc, laggiù. - Entrambi vagarono con lo sguardo fin dove Doc era intento a osservare con un grosso telescopio montato sulla balconata.

- Cosa ha trovato di interessante da guardare in tutte quelle nubi? - chiese

Jessica.

- Sto aspettando il vento del mattino - fu la risposta. - Il segretario della Loggia mi ha detto che possiamo vedere tutta l'altra foresta da qui. Lo Sporting Club ha costruito una via panoramica. Le nubi potrebbero diradarsi...

La sua voce si zittì. Aveva distolto lo sguardo dal telescopio mentre aveva parlato e nel girarsi aveva colto la presenza di J'Gween. La sua voce divenne un silenzio di attesa.

J'Gween fu felice di essere stato notato. Aveva apprezzato di poter valutare inosservatamente il trio, ma non aveva più tempo di stare in ozio a guardarli. Stamattina era venuto fin qua con un obiettivo in mente e poteva già fiutare l'odore del vento del mattino. Si incamminò, avanzando lentamente, dando così agli altri il tempo di girarsi e di vederlo. Perfino con gli scarponi extra-stellari J'Gween riusciva a muoversi silenziosamente ed ebbe la preoccupazione di evitare di spaventare i suoi clienti dando loro l'impressione di comparire dal nulla, quando si incamminò verso di loro.

- Aha! Ecco qui il nostro Capo Guida - commentò Arden Barth voltandosi a guardare quello che Doc Barr stava fissando. - Il capitano FitzRoi non ha assoldato tutti per i suoi pazzi esercizi.

- Naturalmente no. Lui è un Capo Guida - disse Jessica, anch'ella voltandosi verso J'Gween. - FitzRoi non potrebbe forzarlo a fare esercizi così elementari.

Eldon Barr avanzò lentamente di tre passi e disse: - Buongiorno, Tij. Diamo il benvenuto alla sua saggezza. Gradisce un kaffe? - Il suo tono era formale e il kaffe era l'unico genere sul tavolo che sarebbe stato considerato commestibile dalla guida. Parlava in pan-stellare. Essendo su Kyle Murre solo da un giorno e dato che l'intera vacanza non sarebbe durata più di una settimana, non si cimentò nella lingua locale. I nastri del TSC gli avevano permesso di arrivare a una elementare comprensione, ma non alla capacità di parlarla. Ma Doc Barr coglieva le usanze velocemente, con un sicuro talento extrasensoriale; esattamente come alcune persone muovendosi nelle vicinanze di casa, avrebbero colto l'ubicazione del mercato, la stazione di volo o la bottega di un distillatore. Egli sapeva che il saluto del più anziano di un gruppo e l'offerta di cibo erano segno di ospitalità qui sul pianeta anche se la guida indossava indumenti tipici della civiltà ed era all'interno della Loggia.

"Egli offre la cerimonia del kaffe, Fratelli" pensò J'Gween uscendo a incontrare il vento del mattino. Avrebbe rullato le parole al villaggio se avesse portato con sé le sue bacchette. "E estraneo alle nostre usanze e tuttavia non mi sento come uno straniero davanti a lui. Ed egli offre kaffe. Noi avevamo ragione a onorare il contratto di scalata, Fratelli. Quest'uomo scalerà con onore. Possa l'Albero proteggerlo!"

- L'offerta è ben accetta, Tsa Barr - disse J'Gween ad alta voce e in tono ugualmente formale. - Lo prenderò tra un attimo. Ma sono venuto per essere con voi durante il vento del mattino ed è quasi ora. Vedete là? - Indicò con una mano. - Guardate nel folto delle nubi. Forse, Tsa Barr preferisce continuare a usare il telescopio che le fornisce la Loggia?

- Cosa stiamo guardando? - domandò Jessica. - È venuto per osservare FitzRoi eseguire i suoi esercizi fisici? Guardi là. È sicuramente sciocco, non trova?

- Forse il capitano FitzRoi piega il suo corpo e si curva per controllare la vestibilità dei suoi abiti e degli scarponi - disse J'Gween. - Questa vestibilità è importante quando si fa alpinismo col nostro clima e a me è stato riferito che egli è un perfezionista anche per i minimi particolari o forse può essere provvisto di un'altra saggezza che lo guida.

- Oh, non avevo proprio pensato a questo. - Jessica guardò nuovamente giù in direzione del patio.

- E ora, Tsarias. - J'Gween richiamò la loro attenzione sul suo braccio teso per indicare. - I venti del mattino stanno cominciando a soffiare e spazzeranno via lo strato di nubi dell'alba. Così potrete vedere... - Chiuse gli occhi educatamente per permettere agli extra-planetari di essere i soli a vedere mentre le nuvole si sfrangiavano.

"Chiudo gli occhi, Fratelli. Lascio agli stranieri onorare l'Albero con la loro prima visione. Ora noi conosceremo le loro emozioni e giudicheremo i loro veri sentimenti per l'alpinismo sportivo. Questo onorerà l'Albero? L'Albero lo saprà. L'Albero lo saprà."

La sua mente, come sempre faceva quando fronteggiava lo sfregio che il TSC chiamava via panoramica, riandava all'immagine del giovane alberello del Boschetto. Il Boschetto era un rimpiazzo per gli alberi distrutti quando la Loggia aveva disboscato quella via e, come tale, riceveva le attenzioni del suo popolo che lo sorvegliava affinché crescesse e raggiungesse la piena altezza. Il Signore del Boschetto legava i nativi a questa parte della foresta

alta e li vincolava alla Loggia e ai suoi ospiti fintantoché l'albero fosse diventato adulto. Il Popolo della Foresta, nel votarsi al suo credo, sorvegliava e curava tutti i Boschetti sacri che rimpiazzavano gli alberi tagliati quando era stata aperta la via panoramica; e questa era stata aperta in modo che chiunque lo voleva, potesse guardare e ammirare...

Arden Barth trasse un sospiro e cominciò a imprecare sommessa-, mente.

Jessica guardò attraverso la vallata, seguendo la linea del telescopio e annunciò un piccolo grido di meraviglia.

J'Gween sentì il vento del mattino con le sue orecchie mobili e seppe cosa stavano guardando. Il suo cuore cominciò a battere più convulsamente. La Loggia aveva distrutto molti alberi, ma *aveva* aperto la via panoramica, aperta in modo che chiunque lo voleva, potesse guardare e ammirare...

Sollevò la testa, formulò mentalmente le lente frasi della preghiera di saluto e riaprì gli occhi per guardare a lungo e in adorazione la divinità che serviva. *L'Albero Gigante di Kyle Murre.* Il Padrone della Foresta.

L'Albero era un gigante solitario che torreggiava sul resto della foresta, solitario nella via panoramica e isolato dalle nubi che ancora ne nascondevano la sommità. L'Albero era un gigante solitario, un Dio, inavvicinabile perfino nella magnificenza della foresta. Giudicando dalla forma conica degli altri alberi, le nubi tagliavano a metà la sua altezza. I rami più bassi erano appena visibili; il resto della sua torreggiante altezza era ombreggiato e reso invisibile dallo spesso strato nuvoloso. Quello che i tre potevano vedere era un tronco imponente, largo abbastanza da riempire in distanza la via aperta, una via più ampia di quest'ala della Loggia. Quando l'occhio seguiva la prospettiva inversa all'area disboscata di fronte al giardino dell'hotel, il tremendo spessore di quel tronco in distanza era improvvisamente messo a fuoco nella sua dimensione. L'ampiezza enorme alla base era ovviamente necessaria per sopportare il peso e la torreggiarne altezza; ma l'occhio si rifiutava di attribuire una scala a qualcosa di così grosso, senza un deliberato tentativo di paragone con qualcosa di dimensioni conosciute. Guardando solo l'Albero, uno non poteva nemmeno giudicarne la distanza.

- Quanto è lontano? - chiese Jessica. - Voglio dire: è tanto più grande degli alberi della foresta. Tuttavia sembra molto distante.

- L'Albero è a dieci chilometri, Mentsa - disse J'Gween. - La società della Loggia ha disboscato circa dieci chilometri di foresta per fornire questa vista.

Ma lei ha ragione: l'Albero è semplicemente molto più grosso degli altri alberi. Il vostro diario di viaggio vi fornirà le cifre precise, ma io credo che siano duecentodieci metri come ampiezza di base. E voi salirete fino all'altezza record dell'Albero: quattromiladuecento metri.

Doc Barr commentò: - È più grande di una montagna! - Poi rimase in silenzio, contemplando con il telescopio. Stava guardando la struttura di base e la corteccia rozzamente intessuta nella sezione inferiore del tronco. - Riesco a vedere alcuni luoghi ruvidi - disse infine. - La corteccia sembra una parete verticale, piena di calanchi e di crepe irregolari. - Azionò i comandi di controllo e spostò la sua linea visuale verso l'alto, lungo il vasto tronco scolpito finché i primi rami pesanti riempirono il campo visivo del telescopio e le sfilacciate estremità delle nuvole cominciarono ad annebbiare la sua visione. Poi si ritrasse e disse: - Volete vedere? - I suoi occhi e la sua mente erano momentaneamente sazi dalla magnifica vista.

- Oh, sì. Io! - Jessica avanzò verso il telescopio non appena Barr si spostò per cederle il posto.

In contrasto con i loro movimenti, l'attenzione di J'Gween fu catturata dal rigido immobilismo di Arden Barth. Era in piedi, i muscoli strettamente serrati e lo sguardo fisso sulla valle. J'Gween si preoccupò leggermente della sua posizione glaciale, ma l'uomo stava guardando l'Albero. Era la prima volta che lo vedeva, perciò era logico che fosse sorpreso e meravigliato.

- Noi scaleremo quello? - disse Barth, la voce resa profonda dall'emozione, quando ripeté la stessa frase che aveva usato al terminal del porto spaziale. Era meraviglia? Paura? Sbigottimento?

J'Gween non era sicuro di quello che leggeva nelle emozioni degli extra-planetari. Considerò per un momento l'intensità con cui aveva bloccato i muscoli quando aveva visto... Forse Arden Barth era teso a quel modo quando scalava? Sarebbe stato pericoloso. Inoltre questo non era stato riportato nelle abitudini di Tsa Barth... non sui bastoncini della memoria...

Ahh tch-tka! Probabilmente c'era da aspettarselo... normale. Tsa Barth e la Mentsa stavano ancora fissando l'Albero. L'Albero sembrava catturare i loro occhi ma senza obnubilare le loro menti. Erano interessati, eccitati. L'Albero era enorme, molto più grande di quanto se l'erano immaginato, ma non si erano messi a chiacchierare a vuoto come avevano fatto altri clienti. Forse erano intenti alla scienza dell'alpinismo. Forse questa era la reazione di Tsa Barth. Egli forse era uno di quelli che scalavano soli, con l'unica compagnia

di se stessi, perfino quando salivano con un gruppo. C'era un tale... Se era così, allora il suo modo teso di studiare l'Albero era comprensibile; se non era così, allora J'Gween aveva il compito di sorvegliarlo ancora più attentamente. Avrebbe saputo dirlo solo una volta che Tsa Barth avesse cominciato la scalata...

- Riesce a scorgere tutte le rotte che sono segnate sul foto-mosaico? - stava domandando Jessica.

- No - disse Doc. - Si possono vedere alcuni punti, ovviamente. È possibile seguirli per un tratto. Poi si potrebbe prendere qualsiasi direzione... o nessuna. Chi può dirlo? Avremo certamente bisogno di una guida per andare da qualsiasi parte vogliamo. Un uomo potrebbe facilmente perdersi.

- Dividerò la mia abilità con lei, Tsa Barr - replicò J'Gween. - Voi non vi perderete. Io vi guiderò lungo la migliore rotta di scalata.

"Dispersi sull'Albero? Oh, fratelli, che triste idea ha Io straniero!" I pensieri di J'Gween irruppero nel silenzioso fraseggio con l'Albero ancora per qualche minuto. "Dispersi sull'Albero. Perfino un principiante potrebbe salire o scendere. Scalare l'Albero è conoscere la ragione della vita e dell'onore. È il posto migliore su cui stare in tutto il mondo. Dispersi?"

- Tsarias - chiamò alzando la voce per distoglierli dalla vista dell'Albero. - Mi ascoltate per un attimo? È quasi ora di cominciare l'escursione per la quale siete venuti qui. Ci sono alcune cose, alcuni dettagli sulla tecnica alpinistica che devo dirvi e che poi lascerò a voi. Volete dunque ascoltare quello che ho da dirvi sulla scalata?

- Naturalmente - disse Jessica allontanandosi dal telescopio. - Noi non siamo venuti su Kyle Murre solo per *guardare* l'Albero, le pare?

- Certo, Mentsa - rispose J'Gween educatamente. Avanzò fino al tavolo, scelse una tazza, si versò del kaffe e lo bevve per completare l'invito dell'ospitalità che Barr gli aveva prima esteso. La cerimonia del kaffe, il rituale del cibo condiviso, significava che egli poteva parlare più liberamente con loro; istruirli senza insultarli anche se quello che diceva poteva sembrare roba per principianti considerata la loro consumata abilità.

- Come vi è stato detto - cominciò - lo Sporting Club ha l'usanza di aspettare due giorni prima di consentire agli ospiti di intraprendere la scalata. È per la differenza tra la nostra gravità e la vostra. Gli sforzi nel nostro mondo sono più agevoli, ma voi dovete abituarvi alle nostre usanze. Questo è giusto, vi pare?

- Giusto. La vostra gravità è di norma più leggera e l'aria è più ricca: più ossigeno, una pressione leggermente più alta - confermò Arden. - Noi ci sentiamo bene adesso, tuttavia. Quando scaleremo?

- A parte il caldo - disse Jessica. - Le nuvole intrappolano la luce del sole e di conseguenza c'è molta umidità, un effetto serra al quale non credo che mi abituerò mai.

- Questo non disturberà la sua scalata, Mentsa. I venti dell'Albero mantengono l'aria fresca.

- Lei ha detto due giorni - intervenne Barr. - Noi siamo qui quasi da due giorni. Quando scaleremo, Tij?

- La Loggia ha messo le vostre tenute da scalata sotto sigillo e sotto vigilanza - rispose J'Gween. - Pensano di consegnacele quando il periodo di preparazione sarà completato. Oggi sono venuto alla Loggia per dirvi che il tempo di attesa sta per finire. Come potete vedere, al capitano FitzRoi è già stata restituita l'attrezzatura. Le vostre vi saranno consegnate oggi, credo, e noi potremo cominciare la scalata domani. Mi preparerò e pregherò per questo. Possa l'Albero essere compiacente.

- Domani... - La voce di Jessica era un sussurro.

- Un'altra cosa. - J'Gween estrasse dalla tasca un'asola volante e la tenne sul palmo. - Noi scaliamo un Albero vivo, Tsarias. E in onore alla sua vita, non conficchiamo acciaio in esso come voi fate abitualmente con la roccia delle montagne. Posso chiedervi di pensare bene alle vostre capacità con asole volanti come questa?

- Giusto. Noi li chiamiamo stopper - intervenne Arden. - Li usiamo sempre.

- Si fa prima a chiamarli solo stopper - disse Doc Barr. - Li usano in tutte le scalate panoramiche. Non segnano la roccia né distruggono le fessure, mantenendola inalterata. Abbiamo già scalato utilizzandoli, Tij. Ma io non ho un martello abbastanza piccolo. Ci sarà bisogno di un martello, Tij J'Gween?

- In molti posti possono essere inseriti con le dita e tolti con le mani, Tsa Barr. Ma la Loggia vi fornirà un martello sottile e leggero per quando dovremo affrontare la scorza più dura durante la salita.

- In questo caso, lei può contare sulla sua abilità, penso. - Barr lanciò un'occhiata agli altri due nel pronunciare queste parole e gli altri annuirono.

- Infatti - disse J'Gween. - Ma voi dovete dipendere dalle vostre mutue abilità più di me, così ve lo chiedo ancora, Tsarias. Ripensate alla vostra abilità nello scalare, stasera. Questa escursione sull'Albero richiederà tutta la

vostra capacità. Vi lascerò l'asola volante per ricordarvelo. - Porse l'anello a Jessica, anche per vedere come avrebbe reagito alla vicinanza con la sua mano. Lei lo prese senza esitazione, sebbene potesse chiaramente distinguere gli artigli nel palmo peloso. "Bene. Ha nervi saldi; scalerà bene."

- E ora vi lascio - disse. - Ci incontreremo ancora quando inizieremo la salita, se l'Albero sarà compiacente. - Si inchinò, si voltò e se ne andò. Il Popolo della Foresta non aveva rituali di commiato.

Il trio lo osservò andarsene: Jessica facendo dondolare l'asola volante; Arden accendendo un altro sigaro con movimento lento e Barr semplicemente osservandolo. Doc Barr fu il primo a girarsi per guardare l'Albero. Avanzò verso il telescopio e rimise a fuoco la lente.

- Ci sono bandierine e segni nella parte inferiore del tronco - disse Jessica, anch'ella girandosi ad ammirare il gigante della foresta. - Hanno segnato i percorsi?

- Speriamo di no, tesoro. Non mi lamento se gli alloggi e l'hotel sono per turisti ma noi abbiamo pagato per qualcosa di più di una scalata turistica, non è vero? - La voce di Arden scivolò in un tono canzonatorio. Le sue spalle sottili si abbassarono pigramente ed egli sembrava rilassato, ma la mano stava ancora tremando per la tensione quando accese il piccolo sigaro locale.

- Tutte le salite tendono ad avere delle zone segnate sulle pendici più basse - disse seccamente Doc. - Sospetto che il TSC le usi per i dilettanti e per i collezionisti di scalate, qui come sull'Everest e Teli Alph e MW635. Ci sono sempre uomini così, perfino nei ranghi dei Maestri Scalatori, e tutte le scalate di sesto grado attirano quel tipo di scalatori come le mosche. Solo perché questa scalata è il culmine della mia... della nostra esperienza, non significa niente. Quando si lavora solo su sesti gradi, tutte le salite sono difficili. Un collezionista di scalate può cominciare qui come pure da qualsiasi parte e non deve scendere dal. percorso di allenamento per annotare un punto nel suo libro dei record.

"Ma non preoccupatevi della nostra scalata. Tij J'Gween sarà una buona guida... la migliore. Inoltre riuscite a immaginare il capitano FitzRoi salire per un percorso turistico?" Ritornò con lo sguardo al telescopio, osservando il pesante massiccio del tronco. I suoi occhi trovarono le bandiere che Jessica aveva scorto; le seguì attraverso la superficie della corteccia, su fino allo zigzag; poi saltò più in alto guardando trasversalmente. Non aveva modo di sapere quale rotta avrebbe scelto J'Gween, così pianificò mentalmente la

scalata come se avesse dovuto condurla lui stesso. I suoi occhi stavano controllando "la superficie, scegliendo i punti; i piedi si tendevano nelle scarpe come se avesse trovato una presa; le dita si arcuavano inconsciamente. E la mente stava ripetendo in continuazione le prime sbalordite parole di Arden: "Noi scaleremo quello?" Oltre la vallata, il Grande Albero di Kyle Murre aspettava, maestoso e sereno, con la risposta: l'unica risposta che avrebbe mai dato.

9

FitzRoi passeggiava nella sua stanza dando libero sfogo alla rabbia a fatica mascherata sotto una calma apparente. Se la prese violentemente con il tavolo d'ingresso, scalciandolo lontano, riprendendolo e sbattendolo contro i due gradini d'entrata, sbattendolo e pestandolo finché non gli rimasero in mano due gambe fracassate. Il respiro gli usciva con un suono stridulo e sordo.

Il caporale Anderson, l'attendente di FitzRoi, si allontanò velocemente dal tavolo e rotolò oltre lo schienale del divano, in una reazione di combattimento adeguata alla violenza dei movimenti di FitzRoi. Quando vide che il capitano stava demolendo il tavolo ma che non sembrava avere intenzione di scagliare oggetti, Anderson si tranquillizzò e si spostò verso il bar dove cominciò a preparare due drink: uno doppio per il capitano e uno molto leggero per lui. Lui voleva rimanere sobrio. Mentre miscelava i liquori, ascoltava le imprecazioni di FitzRoi, cercando di indovinare cosa c'era che non andava questa volta.

"Qualcosa che ha ancora a che fare con la solita storia o con questa Loggia" decise Anderson, mescolando lentamente il liquore mentre riponeva le bottiglie. "Da quando è qua, continuano a dire al capitano che non può fare questo o quello. Lui non ha in simpatia le persone che gli dicono di no. Perlomeno non così spesso come fanno questi tipi qui alla Loggia."

- Mi hanno cacciato! - stava dicendo FitzRoi tra una imprecazione e un colpo. - Messo in fuga come un... e mi hanno anche sparato! Non un avvertimento. Mi hanno sparato! Proprio alla testa! Dannazione, mi è stato detto di provocare un incidente, ma l'ammiraglio non ha detto che dovevo farmi sparare addosso.

Il sangue gli pulsava dietro agli occhi. Barcollò, la sua mente si chiuse al mondo circostante e ricordò soltanto la cabina della Flotta dell'ammiraglio.

Una cabina da ammiraglio stellare. Qui era stato mostrato a FitzRoi parte dì un piano di battaglia, che era così dettagliato come quello della scalata che lui stesso aveva espresso al segretario del Club, Leighton. Era un'operazione di guerriglia, un lavoro non adatto a un ammiraglio: FitzRoi era molto scontento della piccola parte che aveva nell'intero piano, ovvero infiltrarsi e dar vita a una rivolta degli abitanti locali.

- Dobbiamo mandare qualcuno che risulti credibile - aveva detto l'ammiraglio. - Lei è l'unico Maestro Scalatore delle Forze Planetarie di Procione. Il suo grado è superiore a quello degli agenti che impieghiamo abitualmente, ma questo non è lavoro per un agente semplice. Tanto per cominciare, nessuno dei nostri possiede credenziali sufficienti colpe alpinista per scalare l'Albero di Kyle Murre. E questa dovrà essere la sua copertura. Lei andrà su Kyle Murre per fare quella scalata. Pensa che sia una copertura credibile?

- Certo, signore. Si va su Kyle Murre solo per scalare l'Albero - rispose seccamente FitzRoi. L'ignoranza dell'ammiraglio era sbalorditiva. Kyle Murre era lo scopo della vita di ogni serio amante della montagna: il più elevato. Missione da compiere, flotta di invasione o altro, FitzRoi sapeva che avrebbe trovato il tempo di fare quella scalata, anche prima del dovere, se necessario.- Questo è il motivo per cui è importante - disse terminando la frase.

- Bene. C'è un gruppo di scalatori già organizzato. Lei si unirà a loro fra sedici giorni - disse l'ammiraglio. - Una volta stabilita la sua copertura, aspetterà finché la mia flotta le fornirà un incidente. Avverrà un incidente nello spazio e io manderò le mie navi in soccorso.

"A quel punto, voglio una completa sommossa dei nativi di Kyle Murre. Voglio una rottura delle comunicazioni locali, scioperi, incendi di edifici, atrocità... qualsiasi cosa lei riesca a escogitare. Capisce cosa voglio dire?"

- Qualcosa che spinga lo Sporting Club a supplicare aiuto - disse FitzRoi. - Capisco perfettamente.

- Esattamente. Io invierò immediatamente il Nono e il Ventunesimo Reggimento della Divisione di Sopravvivenza per ristabilire l'ordine ed evacuare tutti i civili non coinvolti nei combattimenti.

- L'intero staff manageriale dello Sporting Club, naturalmente - disse FitzRoi. - Eccetto quelli disgraziatamente uccisi dagli indigeni.

"O per quei sovversivi, apparentemente insospettabili, che dovranno essere

snidati e giustiziati. Ma per questo ci possono volere anni. Temo proprio che i nostri governanti militari di Procione dovranno affrontare-tempi duri."

- Lei mi ha sentito forte e chiaro, signore? - La voce dell'ammiraglio divenne rigidamente austera. - Riguardo al suo compito: lei procurerà un incidente, FitzRoi, e io avrò il pianeta. Capito bene?

- Certo, signore - rispose FitzRoi forte e chiaro. "Ma prima scalerò l'Albero, ammiraglio. E lei può andare all'inferno" aveva detto fra sé e sé.

Lo stava ancora dicendo.

- Scalerò quell'Albero. Non possono impedirmelo. Tutto ciò di cui ho bisogno è una sommossa...

FitzRoi abbassò lo sguardo sui pezzi del tavolo, sollevò una delle gambe fracassate e poi la riposò lentamente. Rimase in piedi, immobile per un attimo mentre pensava intensamente poi disse: - Stavano sorvegliando qualcosa? Ma cosa? Quell'albero al centro del boschetto? Ma certo, è ovvio!

Sollevò nuovamente la gamba frantumata del tavolo e la fissò come se la vedesse per la prima volta. - Una setta. Ho scoperto una setta. Che io sia dannato se non è così! - Rise sguaiatamente, gettò la gamba sulla pila dei resti del tavolo e si diresse verso il bar.

- Mi hanno fornito un'arma, Anderson - disse ridendo nuovamente. - Quelle facce da scoiattolo mi hanno mostrato un albero che vogliono proteggere. Così io farò leva su quello per forzarli a farmi fare la mia scalata da solo. Nessun'altra discussione o cambiamento di piani per adeguarmi alle loro stupide regole! Io ho un'arma. - La voce era forte e chiara, la follia della sua rabbia scemò. Prese il drink e lo scolò d'un fiato. - Userò un albero per aiutarmi a scalare un albero - disse. - Le code pelose non potranno fermarmi. E non permetteranno nemmeno a quegli stupidi della Loggia di interferire. È veramente un buon piano.

"Le nostre attrezzature sono tutte qui?" Abbassò il bicchiere e rivolse la domanda ad Anderson.

- Sì, signore. - Anderson non aveva avuto il tempo di toccare il proprio drink. - Le stavo controllando.

- Bene. Le disfi, caporale! - FitzRoi arrivò a lunghe falcate all'attrezzatura accatastata sul pavimento. - Apra tutte le speciali. Dobbiamo fare molte cose stasera. Io devo mettere a punto la trappola ed essere di ritorno al luogo della scalata al sorgere del sole. Forza, ragazzo! Si metta al lavoro!

Si avvicinò alla pila dell'equipaggiamento e frugò finché non trovò un

martello da roccia con una tacca sul manico, uno dei suoi speciali. Ne trovò un altro.

- Ecco qui tutto quello che ho segnato - disse. - Sapevo che mi sarebbe tornato utile. Qui non controllano mai le tenute da scalata. Forza, Anderson. Trovi il resto! - Aveva portato più equipaggiamento di quello che gli sarebbe servito, per mascherare e camuffare due valigie attrezzate con l'apparecchiatura necessaria per la sua scalata in solitario. Nascosti in quei bagagli speciali, c'erano alcuni oggetti segnati in maniera particolare che avrebbero consentito a lui e ad Anderson di operare come un vero e proprio commando di sabotaggio. L'equipaggiamento era mascherato molto bene, costruito come normali attrezzi alpinistici, come per esempio il martello da roccia. Ne svitò il manico ed estrasse due cariche cilindriche di TBA.

Anderson lo raggiunse e insieme cominciarono a smantellare il resto dell'attrezzatura. Quand'ebbero terminato, avevano una pila di cariche esplosive, tre piccoli radio-detonatori, due pistole ad ago caricate a gas e una trasmittente per i detonatori. Anderson completò l'assemblaggio di quest'ultima.

- Le celle elettriche le infilo in questo sacchetto, signore - disse. - Può inserirle al massimo in un secondo.

- Me le dia - disse FitzRoi. - Le terrò io. Ora impacchetti tutta questa roba in due zaini e andiamo. Lei porti i detonatori, dal momento che ho io la trasmittente.

- Bene. - Anderson raccolse due piccole borse e ci stivò l'esplosivo. Gli ci volle un po' più di tempo con i detonatori e si beccò un "Si sbrighi!" da FitzRoi che già era vicino alla porta.

- Capitano - disse Anderson caricandosi lo zaino sulle spalle.

- Contro cosa ci stiamo dirigendo? Lei ha detto che le hanno sparato. Queste pistole ad ago hanno solo frecce che stordiscono e lei lo sa. - Mentre parlava controllava la carica delle munizioni.

- Una passeggiata nei boschi. Solo una passeggiata. Questi aghi - FitzRoi sollevò la sua pistola - hanno un rivestimento specifico per queste teste pelose dei Kyle Murriani. Le ho fatte fare apposta. Inoltre ho tre cariche di esplosivo nel caso in cui incontrassimo qualche grosso ostacolo. Ma non ne incontreremo. Cinque code pelose armate di archi: è tutto quello che mi aspetto di trovare. - Mise la pistola nella fondina, escludendo la possibilità opposta con un'alzata di spalle. - Lei era con me su Terthilla VII e so quanto

sia bravo nella giungla, per cui non si preoccupi. Non ci vedranno neanche, caporale. Diavolo, potrei prenderli anche con l'aiuto di una sola recluta!

"Ora muoviamoci! Prenda l'altro pacco." FitzRoi raccolse uno zaino legato strettamente, uno dei due pacchi che non aveva dovuto aprire con la sua tenuta personale da alpinismo. - Quello con la tenuta standard e con i viveri, poi andiamocene. Devo ancora rapire quel H'Reeh e inoltre abbiamo un lungo periodo di guida davanti a noi.

- Guida? Rapire? - Anderson infilò una mano nella tracolla del pacco che FitzRoi aveva indicato. Il capitano si stava muovendo un po' troppo in fretta per lui.

- È quello che ho detto. Andiamo, caporale! Ho il Rologon qui vicino, con il pieno di carburante e pronto a partire. Lei mi accompagnerà sul posto e mi riporterà indietro. Io farò il resto, pertanto le spiegazioni non sono necessarie. Si muova, ragazzo! - FitzRoi uscì dalla porta aperta aspettandosi che Anderson lo seguisse immediatamente.

Anderson fece spallucce, ripose la pistola ad ago per avere libera la mano per il pacco del capitano e sgattaiolò dietro il suo superiore.

FitzRoi ritornò al Boschetto in un modo completamente diverso rispetto all'altra volta. La spavalderia e la rigida superiorità militare che aveva mostrato alla Loggia, erano completamente scomparse. Indossava una tenuta da alpinismo scura e si muoveva tra gli alberi e i cespugli a piedi, senza sforzo e silenziosamente: un professionista che sta svolgendo il proprio lavoro.

- Cinque guardie - disse sottovoce. - Riesce a vederle?

- Affermativo - rispose la voce di Anderson. Anche il caporale indossava occhiali a raggi infrarossi, così i corpi dei Kyle Murriani erano pienamente visibili perfino tra gli alberi e i cespugli.

- Prenda i tre sulla destra - ordinò FitzRoi. - Li aggiri, sono tutti insieme. - Il capitano cominciò a spostarsi sulla sinistra dirigendosi verso le altre guardie. Il fogliame della foresta si aprì e si richiuse silenziosamente. Egli non fece il minimo rumore, non ruppe uno stelo, stavolta, e penetrò all'interno del Boschetto senza farsi notare.

I Kyle Murriani si trovavano in posizione di svantaggio. Questa foresta era la loro casa; ogni albero e ogni cespuglio era un amico ed essi ne riconoscevano il suono. FitzRoi e Anderson erano combattenti in una foresta straniera; ogni albero e ogni cespuglio era un nemico. Non emisero un fiato.

FitzRoi percepì il sibilo della pistola di Anderson tra il suo primo e il suo secondo sparo. Non udì nessun rumore d'arco, così presunse che il lavoro di Anderson fosse stato accurato quanto il suo.

- E ora? - chiese la voce di Anderson.

- Controlliamo se ce ne sono altri in giro - disse FitzRoi. I suoi occhiali a raggi infrarossi gli avevano detto che la zona era pulita, ma c'era un altro modo per accertarlo. Si alzò in piedi e s'avviò verso il centro della radura.

Nessuno gli sparò, così avanzò fino al giovane albero al centro del Boschetto, si tolse gli occhiali, slegò il pacco e cominciò a piazzare le cariche esplosive attorno alle radici.

- Capitano - chiamò Anderson. - I nativi sono morti.

- Porti qui i detonatori - disse FitzRoi. - Adesso sono pronto.

- Sono morti, capitano. Lei aveva detto che questi erano aghi narcotizzanti.

- Si dimentichi delle facce da scoiattolo! Venga qui con i detonatori!

Anderson non replicò, ma cominciò a camminare verso FitzRoi provocando volutamente rumore con i piedi per evitare che il capitano si mettesse a sparare all'improvviso.

- Ora torni indietro e porti il Rologon - ordinò FitzRoi prendendo il pacco. - Voglio che quella guida, H'Reeh, veda quello che sto facendo.

Anderson fissò il suo capitano per un minuto, in attesa di ulteriori spiegazioni riguardo alla morte dei Kyle Murriani. Visto che non le ottenne, si voltò e si incamminò nel buio.

FitzRoi sorrideva leggermente nel piazzare le cariche. Gli Assaltatori extra-stellari pensavano di essere così intelligenti bloccando Kyle Murre con quella assurda storia della polvere radioattiva. Bene, le navi dell'ammiraglio forse sarebbero riuscite a forzare il blocco degli Assaltatori o forse sarebbero state catturate qualora ci avessero tentato. Ma non aveva alcuna importanza, perché lui, FitzRoi si trovava già qui sul pianeta. E questo piccolo trucchetto con il Dio Albero dei Kyle Murriani, avrebbe sconvolto queste code pelose. Aveva visto intere popolazioni insorgere violentemente quando qualcuno aveva oltraggiato i loro templi. La Loggia e gli Assaltatori Extra-stellari avrebbero dovuto fronteggiare una vera e propria rivolta se quest'albero fosse saltato. La minaccia di farlo esplodere avrebbe fornito all'ammiraglio appigli sufficienti per qualsiasi incidente di cui avesse bisogno. Quelle code pelose sarebbero impazzite quando le avesse minacciate in questo modo.

Quando le avesse minacciate... Prima FitzRoi aveva intenzione di usare

quest'albero. Usarlo per acquisire il tempo necessario per fare una scalata record da solo sul Grande Albero di Kyle Murre. Forse, dopo questo lavoro, nessuno l'avrebbe più scalato. Comunque FitzRoi sarebbe stato l'ultimo... e il primo a fare una salita in solitario. Un record che sarebbe rimasto per sempre, qualsiasi cosa fosse successa!

Si concentrò sull'interconnessione delle cariche e dei tre detonatori, poi collocò i circuiti anti-manomissione. Doveva lavorare con precisione e in alcuni punti con grande calma. Aveva quasi ultimato quando il camion Rologon, col suono del motore smorzato, si affacciò al Boschetto.

FitzRoi si alzò in piedi e indicò all'automezzo di fermarsi a una certa distanza, quindi gridò: - Lo butti giù!

Anderson aiutò il Kyle Murriano a scendere dall'abitacolo. La guida aveva bisogno d'aiuto dal momento che le sue mani erano legate insieme e coperte da un grosso sacco di tela.

FitzRoi lo agguantò per un braccio e lo strattonò sull'erba fino al centro. H'Reeh inciampò, camminando goffamente perché anche i suoi piedi erano legati e avvolti in un sacco di tela. FitzRoi voleva essere sicuro che i robusti artigli del Kyle Murriano fossero inoffensivi.

- Guarda attentamente, faccia pelosa - egli ringhiò spingendo la guida più avanti dove poteva vedere l'albero. - Io so che sai cos'è questo. Quest'albero.

Il respiro di H'Reeh era udibile e affannoso.

- Significa qualcosa per voi code pelose, non è così? Bene, dai pure un'occhiata da vicino a quello che ho messo alle sue radici. - Strattonò la guida che ricadde sulle ginocchia. - Questo è esplosivo, guida. Se esploderà, sbriciolerà il vostro grazioso albero come un'assicella.

"E guarda questo... - Sollevò il piccolo radiotrasmettitore difronte agli occhi della guida. - Questo è quello che userò per far brillare la mina, **BANG**!" Pronunciò l'ultima parola tanto forte da far saltare H'Reeh, poi lo aiutò a rialzarsi.

- E l'unica cosa che mi può trattenere dal far saltare tutto in aria sei tu. Tu mi guiderai in una scalata. Solo tu e io. - Rise notando il terrorizzato "No, no, no" della guida che scuoteva il capo. - Zitto! - disse, e accostò il detonatore agli occhi di H'Reeh. - Sì, lo farai. Solo noi due. Partiremo tra poco e cominceremo la scalata alle prime luci dell'alba. Inoltre, dovrai essere anche una buona guida. Se scivolerò o cadrò, questo salterà in aria. Se mi guiderai

male o se cercherai di farmi perdere la strada perché il tuo popolo abbia il tempo di trovarci... questo salterà. Blam! Capito?

"Se io salirò fino in cima e tornerò giù sano e salvo, non metterò mano al detonatore... come premio per te, guida.

"E ascoltami bene, guida! - Fece girare l'indigeno su se stesso per obbligarlo a guardare nuovamente l'albero minato dall'esplosivo. - Guarda pure il tuo albero. Questi esplosivi sono posti in modo tale che nessuno può rimuoverli senza farlo saltare in aria. Nessuno ci disturberà mentre saliremo, vero guida? Pertanto tu mi guiderai bene, giusto guida?"

H'Reeh, di fronte all'alberello, cominciò un monotono salmodiare. Era un ritmo semplice, ma non appena lo intonò, la guida sembrò riprendersi e rianimarsi. Era come se si rendesse conto per la prima volta di dove fosse, come se fosse solo con il sacro Signore del Boschetto e stesse cantando solo per lui. Si raddrizzò e sembrò diventare più alto.

- Vedo che te ne sei fatto una ragione, guida. Hai accettato di essere la mia guida. - FitzRoi non aveva mai dubitato il contrario.

- La guiderò, capitano - disse H'Reeh formalmente. Poi si allontanò dal Signore del Boschetto, sfuggendo agilmente alla presa di FitzRoi sul suo braccio e incamminandosi verso l'automezzo. Rimase ad aspettare che Anderson lo aiutasse a salire.

- Lui non minacciava a vuoto - disse Anderson brevemente. - Ridurrà quell'albero in poltiglia se lei non starà ai suoi ordini.

- Ho visto i suoi occhi - rispose H'Reeh. - La mia promessa manterrà salvo l'Albero. Io sarò un Guardiano del Boschetto e se la mia parola può salvare l'Albero, il capitano ce l'ha. Sarò una buona guida.

- Non cerchi di fregarlo durante la scalata - lo ammonì Anderson, infilando una mano sotto il braccio della guida e aiutandolo a salire.

- Quello che accade sull'Albero dipende dalla volontà dell'Albero stesso.

- Ho approntato i circuiti anti-manomissione e ho tirato le linguette - disse FitzRoi raggiungendoli. - Giri qui attorno e ci accompagni fuori dalla radura. Ma vada lentamente. Quelle cariche A/T sono molto sensibili.

Anderson annuì, fece fare al Rologon un breve giro e poi si tuffò nuovamente nella foresta.

Quel pomeriggio la Loggia consegnò le divise da scalata a Jessica, Doc e Arden. Il periodo di acclimatazione imposto dal TSC era finito. La politica della Loggia era di riconsegnare le attrezzature subito dopo il periodo di ventisei ore, anche se questo scadeva a mezzanotte o addirittura alle prime ore del mattino. Il desiderio e l'impazienza degli scalatori erano noti. In questo caso, le tenute erano nelle loro stanze quando si ritirarono al termine della cena. Appoggiato sulla pila di funi, sacchi e giacche a vento, c'era un biglietto scritto a macchina dal capitano FitzRoi:

Per: Gruppo di Salita M12A
Motivo: esecuzione del piano 0445LPT CECCA/21150.05.
Assemblea nell'atrio con equipaggiamento per trasporto alla base della scalata alle 0445 locali. Il materiale e le razioni saranno pronti.

FitzRoi

- Con tutta la grazia di un ordine di battaglia - commentò Jessica leggendo il biglietto. - Pensa forse che *noi* ci siamo arruolati nel suo esercito?

Buttò lontano il comunicato e rimase a fissare la pila di indumenti. I suoi occhi si riempirono lentamente di piacere, e con la lingua si umettò le labbra.

Dopo un attimo aggrottò le sopracciglia e con veloci movimenti agitati si tolse l'abito da sera e indossò la tuta da scalata. Poi, per una buona mezz'ora, ripeté gli stessi esercizi fisici che aveva visto infliggere da FitzRoi a se stesso e alle sue guide. Ultimata la prova, si accorse che si trovava a proprio, agio in questa tenuta; quindi rifece lo zaino e con rapidi gesti abituali ne controllò il contenuto. Soddisfatta, si spogliò completamente, ripiegò per bene i vestiti che avrebbe indossato, collocò gli scarponi vicino allo zaino, mise tutto il resto nelle sue valigie ed entrò nel bagno. Fece una doccia lunga e piacevole alternando getti d'acqua calda e fredda, pensando che per una settimana non avrebbe potuto fare altrettanto. Alla fine, perfettamente pulita e rilassata, tornò in camera da letto ancora nuda. Avrebbe vissuto una settimana con i vestiti da scalata addosso. Pertanto intendeva lasciare respirare il suo corpo il più possibile.

Chiuse a chiave le sue valigie da viaggio e ripose i vestiti civili. Un'ultima occhiata all'attrezzatura sul pavimento, poi scivolò nell'ampio letto. La sua preparazione mentale per questa scalata era cominciata tanto tempo fa. Non

era affetta da nervosismo o da sovreccitata immaginazione e così si addormentò all'istante.

Anche Arden Barth indossò la tenuta da montagna e si piegò e fece alcune torsioni laterali per controllarne l'adattabilità. Anch'egli stava imitando FitzRoi. Terminati gli esercizi esaminò lo zaino e cercò di impacchettarlo in modo compatto per lasciare un po' di spazio in alta. Poi si buttò sul letto, completamente vestito, rimase a fissare la parete. Riusciva solo a cogliere l'immagine del torreggiante Albero e del suo velo di nubi che mentalmente proiettava sulla parete. Lui guardava, guardava insonne. E la notte passò.

Doc Barr non si sentiva per niente turbato dall'imminente scalata. Ne aveva già affrontate molte e questa era solo un'altra. Parte del suo equipaggiamento era usato e parte nuovo, fornitogli dal colonnello Estaban, ma entrambi gli erano comodi e familiari come vecchi amici. Trascorse la notte impacchettando e disfacendo il suo zaino, avvolgendo e riavvolgendo le funi. Ripeté queste operazioni più e più volte. La sveglia del mattino lo sorprese, ma il suo equipaggiamento era impacchettato a puntino. Questo suo continuo lavoro notturno era dettato da una sorta di inconscio programma di cui egli non sapeva dare alcuna spiegazione.

La sveglia del mattino, quando arrivò, fu il piacevole ed eccitante inizio di una giornata di scalata. I tre si incontrarono all'ascensore, risero brevemente alla reciproca vista delle bardature e del viluppo delle tenute da scalata, poi si pigiarono felicemente nella cabina che li avrebbe condotti nella sala principale. Questa anticipazione li rendeva un po' ebbri: perfino Doc lo era.

Quando l'ascensore si aprì al pianterreno, furono investiti da un forte, violento rullo di tamburo che riempiva tutta la stanza. Attraverso le arcate di vetro delle porte frontali, i tre riuscirono a vedere una folla di Kyle Murriani in movimento che si agitava nella zona del giardino e nello spazio antistante l'edificio. Due lunghi rami-bacchette erano stati tirati sui gradini e quattro indigeni stavano producendo un suono pulsante e stordente che rimbombava nelle menti e risuonava nel salone. Rullo che l'insonorizzazione del piano superiore non aveva permesso di udire.

Una porta laterale dell'atrio si aprì e un componente della Loggia, un umano molto agitato, fece loro cenno con la mano di correre via.

Doc riconobbe il segnale e partì, camminando più in fretta che poteva, tenuto conto dell'ingombrante divisa. Una gelida fitta percorse la sua spina

dorsale e gli tese i muscoli. Aveva quasi dimenticato che FitzRoi aveva ricevuto l'ordine di sabotare e di distruggere lo Sporting Club. Gli agi e l'impeccabile servizio ricevuti alla Loggia avevano allontanato dalla sua mente l'idea del pericolo. FitzRoi non si sarebbe accontentato di una lite riguardo la sua scalata in solitario e di una sorta di incidente spaziale di cui gli aveva parlato il colonnello degli Assaltatori Montani. Distruzione, rovina e rivolta: quel suono di tamburo era nello stile di FitzRoi. Egli aveva cominciato la sua rivoluzione.

Doc cercò di affrettarsi. Si chiedeva quanto fossero lontani gli Assaltatori del colonnello.

Arden diede di gomito a Jessica, indicandole la direzione da prendere ed entrambi si precipitarono dietro Doc, fuori dalla sala e attraverso la porta, nella sala da pranzo della Loggia. Qui trovarono tutti gli uomini dello staff raccolti in gruppi attorno ai tavoli che bevevano kaffe e terminavano la loro colazione. L'atmosfera di rilassatezza totale della sala era assolutamente incongruente con la quasi rivolta fuori dalla porta.

- Li porti qui, Smithers - disse una voce. - Poi mi mandi altri tre vassoi, d'accordo? Faccia quattro, ragazzo. Ho ancora fame. - Chi parlava era il riservato ed enorme direttore della Loggia. A parte la volta in sala istruzioni, tre giorni prima, nessuno di loro gli aveva più parlato, ma tutti l'avevano visto solo da lontano. Aveva fatto le sue teatrali apparizioni agli orari dei pasti in questa stessa sala da pranzo: ineccepibilmente formale, aveva sempre mangiato solo nel suo massiccio splendore. Questa volta non era solo. Il suo tavolo era coperto di avanzi di molti commensali ed era circondato da un gruppo di uomini apparentemente molto preoccupati, da una radiotrasmittente portatile e da due Kyle Murriani, gli unici due nativi nella stanza.

Quando Jessica, Arden e Doc si fecero più vicini, era già stata presa una decisione e metà della folla si raccolse attorno al computer, mentre l'altra metà si diresse verso la caraffa del kaffe. I Kyle Murriani rimasero immobili dietro la sedia del direttore.

Il direttore della Loggia si voltò di scatto è scostò le sedie indicando ai tre di sedersi.

- Accomodatevi qui, prego. Tutti - disse. - E toglietevi quell'ingombrante tuta per un attimo. - Non era distaccato ora, né formale. Indossava una confortevole uniforme di foggia antica e una giacca bianca e blu. La giacca mostrava di essere stata indossata parecchio e il cordoncino ornamentale

d'oro aveva perso la lucentezza quasi quanto la stoffa. Ma le due pieghe centrali erano perfette come le altre tre sulla schiena. Questo tipo di abbigliamento era distintivo dell'uniforme di un Assaltatore Extra-planetario, perfino di uno fuori servizio da tanto tempo come il direttore.

- Brigadiere generale Bryant, signori, Lady Van Horn - si presentò. - John Bryant, il vostro ospite qui alla Loggia, come sapete già. Brigadiere generale, per la verità in pensione, ma i titoli militari sembrano molto appropriati alla presente situazione. Venite, sedetevi. Fate colazione. È sempre stato un punto fisso della mia politica nutrire i miei uomini prima di mandarli a combattere e sembra proprio che avremo una battaglia, non credete? Cosa pensate del mio posto di comando, eh? Abbiamo cibo, acqua e siamo in grado di comunicare. - Con la mano indicò orgogliosamente l'installazione radio sul tavolo. - Tutto l'essenziale, per il momento.

- Cosa diavolo sta... generale? - Arden spinse fuori la sedia e si sedette. - Tutta quella gente...? Quella folla?

- Il vostro irascibile compagno di scalata, il capitano FitzRoi... - cominciò a spiegare il generale Bryant.

- Ho il porto spaziale, generale! - interruppe l'operatore.

- Chieda un rapporto! Qual è la loro situazione? Nessun danno? - Bryant cambiò il flusso dei propri pensieri e gesticolò in direzione di uno degli uomini vicino al distributore di kaffe. - Smithers! Prenda qualcuno con lei e raggiunga il mio ufficio. Apra l'armadietto delle armi e mi porti il set da caccia. Ecco le chiavi. - Gliele lanciò. - Non c'è niente che serva per combattere una sommossa, ma mi sento meglio se posso avere qui le armi. Vada, giovanotto!

- Ha già avuto quel rapporto, Hendricks? - disse girandosi verso l'operatore.

Questi alzò lo sguardo e disse: - Nessun danno, signore. E nemmeno Kyle Murriani. I tamburi hanno cominciato prima dell'alba e se ne sono andati tutti: i lavoratori portuali, i contadini addetti agli alberi, perfino gli ispettori doganali sono andati via. Un elicottero li ha seguiti per rilevare la direzione della loro marcia. Sono diretti qui, verso questa costa. Sono circa mille, milleduecento indigeni, signore.

- Gli Assaltatori stanno sbarcando in forza. Probabilmente si aspettavano qualcosa perché sono già nell'atmosfera. Tempo previsto d'arrivo, circa due ore.

- Armi? - scattò Bryant.
- Assaltatori? Intende gli Assaltatori, generale? Io spero che portino un cannone.
- No. Non loro. I Kyle Murriani. La marmaglia del porto. Hanno armi?
- Non lo sanno. Non hanno toccato niente al porto e non hanno nemmeno portato via gli automezzi. Semplicemente se ne sono andati.
- Signore, vogliono sapere cosa devono fare.
- Anch'io. Dannato FitzRoi! Ha sconvolto il pianeta. Hmmm. Bene, i Kyle Murriani non hanno fatto nessun danno nemmeno qui, si sente solo quel rullo. - Pensò per qualche istante poi disse: - Gli riferisca quello che sappiamo del Boschetto sacro, Hendricks. Gli Assaltatori lo vorranno sapere. Poi gli dica di chiamare la stazione di Polizia, la trasmittente del porto è abbastanza potente per raggiungerla. Qui non ho bisogno degli Assaltatori, ma voglio il sergente Burton e la sua squadra di Polizia indigena. Essendoci di mezzo l'Albero sacro, la Polizia indigena di Burton è l'unica autorità cui i Kyle Murriani daranno ascolto. Dica agli Assaltatori che ho detto di fare quella chiamata a Burton poi mettano i sigilli al porto. Non si faccia niente finché questa faccenda dell'Albero non sarà chiarita.
"Li informi che li chiamerà ogni ora, Hendricks, così sapranno che stiamo bene. E non si dimentichi di chiamare, ragazzo, o ci troveremo gli Assaltatori dietro le spalle. Ecco perché lei ha due trasmittenti qui. Ha capito bene?"
- Sì, signore. Il porto spaziale chiami il sergente Burton... e tutto il resto. Sì, sì.
- Milleduecento... a piedi... cinquanta chilometri... Saranno qui domani sera o dopodomani. Hummm! Devo fare qualcosa prima ché...
"Ecco, questa è la causa del problema." Si rivolse nuovamente agli scalatori. - Il capitano FitzRoi ha preso un autocarro da qui ieri sera e ha ucciso cinque Kyle Murriani. - In brevi, taglienti frasi, raccontò a Doc, Jessica e Arden il contenuto dei crimini di FitzRoi; lo raccontò mentre gli venivano serviti i vassoi della colazione.
- Così, come potete vedere, il problema di fondo è l'Albero - egli concluse. - FitzRoi ha attaccato l'aspetto religioso del Grande Albero e, mio malgrado, sono costretto ad ammettere che egli ha dato il via a una serie di eventi che non eravamo preparati ad affrontare. È da così tanto tempo che dirigo lo Sporting Club che ho cominciato a considerare l'Albero solo un luogo di divertimento... di sport, non un oggetto divino. Una dimenticanza

dannatamente pericolosa. D'altra parte i Kyle Murriani hanno sempre permesso a chiunque di scalarlo...

- Fino a che lo si fa con rispetto e nel modo giusto - disse Doc. - Perché no? Qual è la frase che ho sentito? *La Via dell'Albero.* Ma la via che FitzRoi ha scelto equivale ad abbattere le porte di una chiesa. Che cosa si aspettava? Sono arrabbiati e probabilmente combatteranno se FitzRoi farà saltare quel Signore del Boschetto.

- E per quanto riguarda gli Assaltatori Extra-stellari? Può farli intervenire per portare in salvo il suo staff?

- Mi è stata promessa una compagnia di Assaltatori Montani. Alpinisti che possono sia scalare l'Albero sia combattere, ma dovranno atterrare al porto e purtroppo è molto lontano da qui. Non posso farli sbarcare qui tra gli alberi. Farebbero più danno di FitzRoi. Sarebbe come usare un tronco per scacciare una mosca. La cosa migliore che gli Assaltatori possono fare è continuare a spazzare via quella nube di polvere radioattiva, così che possa fare arrivare qui una navicella passeggeri.

Il generale Bryant snocciolò in maniera sciolta la storia della nuvola di polvere, ma l'assenza di espressività sul suo volto confermò la convinzione di Doc che la storia era per la maggior parte una frottola. Probabilmente gli Assaltatori erano molto occupati con qualcos'altro.

- La cosa migliore che possono fare è controllare che veniamo lasciati da soli. FitzRoi è un nostro problema. Se non riusciremo a risolverlo... be', si vedrà. Solo allora potranno intervenire. Ma adesso FitzRoi è di nostra competenza, dannato lui!

- Cosa intende fare riguardo al capitano, generale? - chiese Jessica. Lei non aveva colto nessun segno che questo abbondante direttore del TSC stesse per rinunciare al suo hotel e andarsene via. Al contrario, sembrava che gli piacesse interpretare il ruolo del soldato. - O meglio, che cosa si aspetta che noi facciamo?

- Molto decisa, Lady Van Horn. Molto decisa. Bene, sarò altrettanto deciso e schietto. Ho un ottimo staff qui. Sono tutti uomini e ogni uomo combatte fino alla morte quando ha paura e non c'è nessun posto in cui scappare. Ma quella gentaglia là fuori potrebbe sopraffarci come niente, e la masnada proveniente dal porto ha forza sufficiente per distruggere l'hotel. L'unico modo che ho per fermare i Kyle Murriani è prendere FitzRoi e dimostrare che abbiamo intenzione di consegnarlo alla Polizia locale. Ma di questo non mi

preoccupo adesso. Il punto è che FitzRoi è sull'Albero. I miei uomini sono bravissimi come cuochi, come fornai e a dirigere la Loggia... e so che combatterebbero. Ma nessuno di noi è in grado di salire, nemmeno su una maledetta scala!

"FitzRoi è sull'Albero. Io voglio mandare voi tre a prenderlo, o meglio lo vuole Leighton. È una sua idea, ma è una buona idea. Mi ha fatto notare che voi siete gli unici alpinisti che abbiamo alla Loggia, in questo momento. Perciò io vi fornirò la necessaria autorizzazione della Polizia e voi potrete..."

- E J'Gween? - lo interruppe Arden indicando la guida. - Non può mandare lui? O è tenuto qui in ostaggio?

- Due ostaggi per placare quella folla là fuori? - Bryant rise rumorosamente. - Ridicolo. No, J'Gween è ancora qui come vostra guida. Non andrà dietro a FitzRoi da solo, sebbene gliel'abbia chiesto. Fino a quando il Signore del Boschetto è minato, nessun indigeno attaccherà FitzRoi. Credo che sia questo il motivo per cui i Kyle Murriani non hanno ancora agito. In ogni caso, J'Gween non si batterà contro FitzRoi ma guiderà il vostro gruppo sull'Albero perché voi possiate catturarlo. Giusto, J'Gween?

- I contratti sono stati stabiliti - disse J'Gween muovendo rapidamente le orecchie.

- Lei veramente si aspetta che noi... - Arden guardò brevemente Jessica e Doc - ...rincorriamo quell'uomo sull'Albero come un manipolo di ridicoli poliziotti da film comico? Che facciamo questa scalata record per inseguire un assassino? Cosa faremo quando, o se, lo prenderemo? In nome di Dio! Gli chiederemo di firmare il nostro diario di scalata?

- Quello potrebbe essere l'unico posto sicuro se FitzRoi farà saltare il sacro Albero - disse Doc laconicamente. Ricordava che la parola del colonnello degli Assaltatori riguardo all'incidente di FitzRoi era stata *sommossa.* - Saremmo protetti dal potere dell'Albero Gigante. Non penso che nessun altro alla Loggia sarà protetto.

- Pensa che dovremmo fare la scalata, Doc? - Jessica era un po' sorpresa. La folla fuori dalla Loggia, i tamburi e i preparativi di guerra del direttore sembravano contrastare con l'idea di fare sport.

Il generale Bryant disse: - I Kyle Murriani non si sono mai mostrati un popolo violento, mai prima di questo. Certo è che il Taansvaal Sporting Club è sempre stato molto attento a non urtare i loro sentimenti riguardo agli alberi. Dannazione! Solo un'occhiata a quel mostro là fuori e quasi quasi

anche a me viene voglia di inchinarmi davanti a lui. Non ho mai conosciuto uno scalatore che prima o poi non abbia provato gli stessi sentimenti. Dapprima diventano molto silenziosi poi niente al mondo, denaro, marmo o potere impedirebbero loro di fare quella scalata. Tutto questo è abbastanza religioso per me. Ed evidentemente anche per i Kyle Murriani, poiché hanno sempre onorato ogni contratto che noi abbiamo stipulato per i gruppi di alpinisti. Ho ragione di credere che onoreranno anche quello con voi. Non credo che J'Gween sarebbe rimasto dentro la Loggia se i Kyle Murriani avessero voluto impedirvi di fare la scalata.

"In ogni caso, lui è qua e vuole fare un tentativo. Se voi riusciste a catturare FitzRoi prima che il resto dei Kyle Murriani arrivi qui, questa sommossa potrebbe placarsi da sola. Diversamente... be'... sono spiacente di non potervi promettere nessuna protezione ulteriore qui alla Loggia.

"Sembra proprio che non abbia molte alternative da offrirle, Lady Van Horn."

- Arden? Doc? - chiese Jessica per avere un parere.

- Possiamo fare la scalata - confermò Arden. - Ma cosa faremo se lo prendiamo? Nessuno ci ha ancora detto niente a questo proposito.

- D'accordo, Jessica – disse Doc. - Se lei ha intenzione di fare la scalata, noi siamo con lei. - Stava ripensando al colonnello degli Assaltatori che, tanto tempo fa su Muggy Due, gli aveva detto che parte del suo lavoro consisteva nel proteggere Jessica Van Horn durante la scalata sull'Albero. Questo compito sembrava andare ben oltre le istruzioni ricevute!

- Io? Io non... - cominciò a dire Jessica. Poi si rese conto che voleva effettivamente fare quella scalata a prescindere dalle ragioni. Non sembrava esserci alcun segno di pericolo reale nella folla là fuori. Se il generale voleva trasformare la scalata in una caccia a FitzRoi, bene, questi erano affari suoi. Almeno avrebbero iniziato subito la scalata! - Leighton ha detto che in tre si potrebbe affrontare l'Albero - terminò con calma, prendendo così la sua decisione.

- Leighton. Giusto! - Bryant schioccò le dita. - Hendricks? Leighton non ha ancora chiamato? La linea a terra è ancora collegata con l'Albero?

- La risposta è sì a entrambe le domande, generale - replicò l'operatore al computer. - È pronto per gli scalatori non appena vorrà farli uscire. Ha un rapporto personale da farle se ha tempo di ascoltarlo.

- Arrivo tra un attimo. Ah, ecco Smithers che torna. Cosa abbiamo dunque,

ragazzo? - I due uomini che aveva inviato nel suo ufficio si affacciarono alla porta trasportando una sottile scatola di legno. L'appoggiarono su due sedie e Bryant l'aprì. Ne estrasse quattro fucili a canne pesanti: c'erano sei pistole agganciate al coperchio.

- Ecco qui, Barth. - Il generale gli porse una delle pistole e caricò un colpo. - Proiettili narcotizzanti. Il nostro migliore equipaggiamento da caccia. Questo risponde alle sue domande riguardo al da farsi una volta catturato FitzRoi? - Allungò un'altra pistola attraverso il tavolo. - Questa è sua, dottor Barr. E altri proiettili. Lady Van Horn, vuole andare a caccia? So che lei sa sparare, è scritto sulla sua scheda.

- Proiettili narcotizzanti? Se scaleremo un versante verticale, e se FitzRoi sta salendo e Arden lo colpirà con uno di questi... - Jessica non terminò la frase. Per la verità non era necessario. Invece chiese piano: - Si aspetta veramente che noi lo riportiamo indietro vivo, generale?

- Il velivolo è pronto, generale - gridò qualcuno. - Possiamo ancora servirci dello scalo. Il suo gruppo è pronto, signore?

- Siete pronti, gente? - chiese Bryant solennemente.

Doc rispose per tutti raccogliendo il suo zaino e rimettendo a posto la sedia. Gli altri si alzarono con lui.

- No, Lady Van Horn - il generale continuò a rispondere alla domanda di Jessica. - Non mi importa se FitzRoi tornerà vivo o no. Quando vi ho consegnato queste pistole sapevo che avreste dovuto usarle per uccidere. Questo è lo scopo delle pistole, Lady, anche se sono caricate con narcotizzanti. Mi aspetto che se, e quando, FitzRoi sarà colpito, cada. E sull'Albero, a meno che non sia agganciato con una imbracatura di sicurezza, quando cadrà non si fermerà finché non raggiungerà il terreno.

"Ma voi avete ancora intenzione di effettuare la scalata, vero?"

- Naturalmente che ne hanno ancora l'intenzione! - Una strana voce fece eco alle parole del generale. - Al porto spaziale mi è stato detto che sono stati stipulati certi contratti. E non c'è tempo per riformularli.

Doc Barr era di fronte alla porta che immetteva al ponte posteriore del velivolo e aveva visto i cinque Assaltatori Extra-stellari entrare. Gli altri rimasero sorpresi quando si voltarono e li notarono mentre lasciavano cadere le cinghie delle loro tenute d'assalto. La navicella aveva sganciato una squadra di Assaltatori passando sopra la Loggia mentre era diretta al porto di atterraggio.

- Dorothy Estaban - disse Jessica riconoscendo l'ufficiale.

- Colonnello Estaban a rapporto, generale. - disse Dorothy Estaban stando correttamente sull'attenti. Non salutò. Gli Assaltatori Montani non salutavano durante una missione e il colonnello Estaban aveva in mano un fucile a ripetizione. - La mia compagnia si schiererà al porto spaziale e si unirà qui a noi se ne avremo bisogno. Sono venuta in avanscoperta per contattarvi e per ragguagliarvi sulla posizione di FitzRoi.

- Bene. Lei può sostituirsi a noi e rincorrere FitzRoi al posto nostro - proclamò Arden.

- No. Lei non può farlo, signor Barth - lo contraddisse il generale Bryant. - Io non ho un contratto con i Kyle Murriani che consenta al personale militare di salire sull'Albero. E ci vorrebbe troppo tempo per ottenerne uno. Sempre che sia possibile ottenerne uno in queste circostanze.

"Felice di averla a bordo, colonnello. I Kyle Murriani non hanno fatto niente, si sono solo affollati qui intorno... - indicò con le mani - ...e suonano i tamburi. È al corrente della migrazione dal porto spaziale?"

- Sì. Abbiamo avuto la notizia prima del lancio. È stata seguita dai nostri mezzi.

- Molto bene. Dia disposizioni alla sua squadra come meglio crede. Non spari sugli indigeni a meno che non ne siate sopraffatti... Oh, al diavolo. Lei sa bene come fronteggiare una rivolta. Questa per la verità non è ancora una rivolta e non penso che lo diventerà se FitzRoi non farà esplodere le bombe.

- Allora sarà meglio che il suo gruppo di alpinisti parta, signore. - disse il colonnello Estaban. - Ha intenzione di sguinzagliarli dietro a FitzRoi?

- Questo è il piano - confermò Doc. - Se voi non potete scalare, sarà meglio che ci muoviamo noi. FitzRoi sta salendo e credo che vada piuttosto in fretta.

- Oh, al diavolo! Sbrighiamoci! - disse Arden. - Penseremo a qualche espediente per fermarlo. Jessica?

- Sì. Andiamo!

- J'Gween cominciò a far risuonare le sue bacchette di tamburo, cadenzando una conversazione con i tamburi fuori dalla Loggia dello Sporting Club.

Scalano! Scalano! Scalano! Scalano!

Doc uscì dal velivolo del Club, aiutò Jessica e aspettò Arden.
Si muovevano automaticamente, aiutandosi l'un l'altro con gli zaini. Tutti e tre stavano fissando il gruppo di uomini e di Kyle Murriani fermi alla base dell'Albero e il corpo scomposto sulla pila dell'equipaggiamento da scalata.
- Chi era, signor Leighton? - chiese Arden quando furono abbastanza vicini. - Un incidente? - L'unica spiegazione che sapeva darsi era che Leighton avesse organizzato una salita e che qualcuno fosse caduto. Il primo compito per lui e per Doc avrebbe potuto essere quello di recuperare il resto del gruppo e farlo scendere dall'Albero. Arden era una guida professionista e, in precedenza, aveva già partecipato ad altre operazioni di soccorso. Talvolta, quando un membro di un gruppo cadeva, gli altri rimanevano scioccati, incapaci di muoversi, finché qualcuno li raggiungeva e li strappava dal loro stato di apatia.
- Il suo nome è Anderson - rispose Leighton. - Il caporale del capitano FitzRoi. L'abbiamo trovato qui questa mattina quando siamo usciti per organizzare la vostra salita. - La voce di Leighton era asciutta e concisa; aveva abbandonato le cerimoniose maniere da segretario per una più severa efficienza di movimenti e di parola. Tutto lo staff del generale Bryant sembrava di colpo più duro, ora che le cose avevano assunto una brutta piega. - Sembra che FitzRoi sia andato a scalare da solo, dopotutto. Il generale vi ha raccontato?
- Sì - rispose Doc per tutti.
- Veramente la scalata non è l'unica cosa che egli abbia fatto, stamattina. Questi due - Leighton indicò i Kyle Murriani - questi due hanno riferito a J'Gween la notizia delle guardie uccise al Boschetto, e dell'esplosivo, e lui l'ha detto a me. Ho chiesto a A'Lween e agli altri due di accompagnarmi al Boschetto questa mattina presto, prima che i tamburi mettessero in movimento tutti quanti. Ho dato un'occhiata alla bomba. È del tipo TBA ed è veramente una trappola, signori. Le cariche non possono essere rimosse dall'Albero senza farlo saltare in aria. Veramente un brutto affare!
"Poi la Loggia è stata isolata dal Popolo della Foresta, pertanto A'Lween mi ha condotto qui. E qui abbiamo scoperto che FitzRoi era passato prima di noi. Si è impadronito di alcune nostre attrezzature ed è salito sull'Albero lasciandosi dietro Anderson."
- Da solo! - Jessica guardò in alto al versante a scarpata dell'Albero. Era un'enorme parete di corteccia, torreggiarne oltre il campo visivo nella foschia

mattutina. L'idea di un uomo che sfidava da solo quella massiccia parete vivente appariva incredibile quando si stava così vicini al gigante.

- Una scalata in solitario, proprio come ripeteva continuamente - disse Doc facendo eco alle sensazioni di Jessica. - Può farcela?

- Noi riteniamo di no. Per prima cosa significa due giorni di marcia incessante senza nessun aiuto; inoltre bisogna tenere presente i Kyle Murriani...

- Anderson? - si intromise Arden. - È stato assassinato? O i Kyle Murriani...?

- Assassinato - rispose Leighton. - Con un certo tipo di frecce. Le stesse che FitzRoi ha usato sui Guardiani; mortali. Ho fatto rapporto di questo al generale e lui l'ha riferito agli Assaltatori. Loro passeranno parola al sergente Burton. Voi sapete che lui comanda le forze di Polizia indigena. Dovrebbe essere qui tra non molto, invece gli Assaltatori sono già arrivati.

- E anche loro. Ecco, loro stanno arrivando. - Si stava riferendo a un gruppo di Kyle Murriani che stava camminando lentamente verso di loro, lungo la disboscata via panoramica. - Potrei farcela senza di loro. Sicuramente potrei.

- *Loro?* - chiese Arden.

- Signor Leighton! - Jessica ebbe un improvviso ricordo del modo in cui FitzRoi aveva costantemente vessato gli indigeni. Sono loro che riprenderanno FitzRoi? Non avrà intenzione di lasciare che i Kyle Murriani lo tirino giù con le frecce! Non c'è un modo per fermarli?

- No, non succederà niente. Loro ne avrebbero tutti i diritti, ma non faranno niente - fu la risposta di Leighton alla preoccupazione di Jessica. - I Kyle Murriani conoscono abbastanza bene le macchine e la tecnologia che noi abbiamo portato sul pianeta, da sapere riconoscere il grave pericolo che rappresentano gli esplosivi per il loro Albero sacro. Conoscono gli esplosivi fin da quando costruimmo la Loggia. No, non si muoveranno contro FitzRoi finché l'Albero sarà minato. J'Gween mi ha informato del suo tabù. Ma non ha detto una parola riguardo al mandare i Tamburini.

- Naturalmente, i Tamburini - disse Doc. - DeSpain ha scritto un intero capitolo su di loro. - Stava controllando molto attentamente l'avvicinarsi dei Kyle Murriani. - Vede quei bastoncini di legno che stanno portando sulla spalla sinistra? - disse a Jessica.

- Sono incavati, con vuoti e protuberanze e intagliati con tacche a distanze

precise l'una dall'altra. I bastoncini sonori: il più corto viene strofinato o battuto contro gli altri due. Contemporaneamente; l'aria viene spinta verso il centro dell'apertura da quei mantici sotto l'ascella. Ottengono così un tamburo portatile. I Tamburini li usano per le cerimonie di maggior importanza.

- E per i messaggi - aggiunse Leighton. - Oltre al grosso tamburo ricavato dai rami alla Loggia, questi bastoncini sonori hanno già passato parola riguardo a quello che ha fatto FitzRoi. Il porto spaziale, i pescatori del villaggio su fino alla costa, tutti gli abitanti della foresta: tutti hanno ormai sentito la notizia e per domani mattina metà pianeta ne sarà al corrente, ovunque ci sia qualcuno che possa sentire. La Polizia locale del sergente Burton sentirà i Tamburini nello stesso j tempo in cui arriverà la mia chiamata via radio. È come essere sotto i riflettori: ogni cosa che noi facciamo qui, viene trasmessa coi tamburi in mezzo continente. Io potrei farcela senza di loro se ne avessi la possibilità.

- Non può impedire loro di farlo? - domandò Arden. - In questo modo avvisano FitzRoi che noi stiamo salendo. E questo potrebbe invasarlo a tal punto da far saltare qualcosa.

- Non è possibile. I Tamburini non parlano, eccetto che con il tamburo. J'Gween. può riferirmi quello che dicono e battere di rimando: come vede anche lui ha la sua bacchetta. Io non potrei proprio fermarli. Non è possibile. Sanno che state per scalare e questo è tutto quello che posso riferire loro tramite J'Gween. Andiamo, vado a dirglielo.

- Vada a dir loro di rullare - disse Arden - Noi siamo venuti qui per scalare. Non sarebbe meglio che cominciassimo? O avete nuovamente cambiato i vostri piani?

Jessica, sentendosi leggermente nervosa a quella prospettiva, disse: - Forse ora che gli Assaltatori sono qui, potremmo aspettare un po'. Dopotutto sappiamo che FitzRoi è sull'Albero. - Ridacchiò scioccamente, senza ragione.

- Gli Assaltatori? No, i Tamburini non li lascerebbero salire. Non con gli esplosivi vicini alle radici dell'Albero. Se FitzRoi li notasse, farebbe saltare il Signore del Boschetto. Mi dispiace, gente - disse Leighton - ma devo mandarvi al suo inseguimento. Voi siete gli unici alpinisti qui alla Loggia. J'Gween e A'Lween onoreranno il contratto e vi guideranno, ma voi dovrete fare il lavoro.

"È chiaro che la Loggia vi farà avere un tornaconto. Tutte le spese fin qui sostenute vi saranno restituite e più tardi, se lo vorrete ancora, potrete fare

un'altra deliziosa, divertente, piacevole scalata... sempre a spese dello Sporting Club."

- Oh, bene. Ci verrà restituito il denaro se non saremo uccisi da un colpo di pistola - disse Arden bruscamente, furioso con se stesso, per l'improvviso aumento di desiderio. Egli era l'unico dei tre tanto squattrinato da trovare il risarcimento monetario una tentazione. Si odiava per l'avidità che rafforzava la sua decisione di scalare. - Ci siamo già lasciati convincere dal generale, Leighton. Non è necessario strafare. Semplicemente, ci dica cosa c'è da fare. Saliamo! Che ne è del resto dell'equipaggiamento?

- Giusto. E da che parte cominciamo? - disse Jessica. - Di quanto ci precede FitzRoi? O meglio, di quanto è più in alto?

- Avremo bisogno di cibo - intervenne Doc. - Cosa ha organizzato per le razioni? E le mappe?

- Giusto. Non vorrei che ci perdessimo. Forza, Leighton. Siamo venuti qui per scalare l'Albero, no? - aggiunse Jessica. - Quindi, muoviamoci.

- Leighton, aspetti un attimo. - Doc aveva un'ultima domanda da fare che non riguardava la loro scalata. - Che mi dice della Polizia? Non potrebbero loro o gli Assaltatori fare meglio di noi con un velivolo? Sarebbe molto più veloce localizzare FitzRoi dall'alto che non scalando dietro di lui, dal basso.

- Non è possibile - disse Leighton, e alzò due dita. - Primo, per i rami e per la circolazione dell'aria, per il vento. Non si può volare così vicino. Secondo, il tabù dei Kyle Murriani è assolutamente contrario ai velivoli vicino o sopra l'Albero. Lo spazio aereo è troppo ristretto., Avete visto dove è atterrato il vostro velivolo e voi stessi avete dovuto percorrere il resto della strada via terra.

"Ma il sergente Burton sarà qui domani al più tardi. O lui stesso o gli Assaltatori saliranno sull'Albero dietro di voi. I suoi segugi Kyle Murriani sono esenti dal tabù quando sono in servizio. Uno di loro può guidare gli Assaltatori. Saranno un giorno dietro di voi, ma vi troveranno."

- Ho capito. E le mappe? - Doc continuava a insistere sull'equipaggiamento di cui avrebbero avuto bisogno.

- Tutto l'occorrente è qui in questa pila. J'Gween vi guiderà, pertanto non saranno necessarie mappe. Un contratto per l'Albero è una sorta di impegno religioso con questo Popolo della Foresta. Non lo romperà. Non vi sarà di aiuto con FitzRoi, ma vi guiderà. E lui è la migliore guida che ci sia.

- Ho capito. Perfetto. Poi vorrei sapere dell'acqua e delle funi. - Arden

cadde in una ben nota routine. Aveva già condotto dei gruppi in montagna prima, era il suo lavoro. L'abitudine a mettere insieme centinaia di dettagli tutti nell'ordine giusto gli veniva naturale. Sarebbe stato impossibile per lui stare seduto indolentemente e limitarsi a guardare.

Doc e poi Jessica seguirono facilmente le sue indicazioni poiché Arden sembrava fare esattamente quello che loro avrebbero fatto, solo che li precedeva di alcuni secondi. Inoltre la situazione non sembrava necessitare una grossa disputa riguardo al potere gerarchico del loro gruppo. Con un unico accordo, essi si sorrisero, Jessica batté i tacchi, Doc fece il saluto e Arden fu eletto capo-scalata.

Per i preparativi impiegarono un'altra ora della mattinata, ma né Arden né J'Gween non tralasciarono nessun lavoro essenziale. Le funi furono misurate secondo la lunghezza consigliata da J'Gween; le imbracature furono approntate, i pacchetti di cibo distribuiti. Doc divise le razioni e l'acqua supplementare che Leighton aveva fatto arrivare in volo dalla Loggia per rimpiazzare quelle rubate da FitzRoi. Jessica si mise a dividere le funi e i ganci e a preparare le corde per gli attrezzi. Il loro lavoro era veloce e accurato; operazioni che essi avevano già compiuto molte volte, anche se non avevano mai lavorato insieme prima d'allora.

Il secondo rapporto di Leighton di ritorno dalla Loggia, riferiva che il generale teneva ancora il posto di comando e che i Kyle Murriani non sembravano intenzionati ad azioni di violenza. Arden, Doc e Jessica si rilassarono molto quando realizzarono che la rivolta degli indigeni non sembrava imminente. Ben presto furono tutti legati insieme e pronti per salire.

Non ci fu nessuna cerimonia; nessuno salutò. Stavano lavorando al ritmo dei tamburi e tutto sembrò loro più lieve, quando il rullo dei Kyle Muriani unì i loro gesti insieme in un unico lavoro di gruppo. Finirono l'ultimo compito su un rullo in crescente e semplicemente cominciarono a scalare al ritmo cadenzato dai Kyle Murriani. J'Gween batté i suoi bastoncini in risposta ai Tamburini e cominciò. Si mosse lungo una delle due escrescenze delle radici, lunga almeno due metri e aggirò una piega della corteccia per condurre il gruppo su uno dei percorsi di allenamento alla base dell'Albero di Kyle Murre. Arden lo seguì. Jessica, lasciando che la fune di scalata si distendesse per metà della sua lunghezza, seguì Barth, e Doc si incamminò subito dietro. La seconda guida, A'Lween chiudeva la cordata.

Da qualche parte, sulla parete di corteccia verticale del torreggiarne Albero, FitzRoi stava salendo davanti a loro. Quattromiladuecento metri sopra di loro, invisibile nelle nubi, si trovava la vetta, elevata e solitaria meta.

I tamburi Kyle Murriani battevano il ritmo. Arden, Jessica e Doc scalavano.

12

J'Gween si fermò in un punto dal quale poteva osservare i componenti del gruppo. I tre avevano risposto alla chiamata di emergenza e il loro senso di responsabilità li aveva indotti a fare quella scalata per cercare di fermare il capitano FitzRoi. J'Gween non si preoccupava della loro incapacità di seguirlo; ogni nuovo gruppo che sfidava l'Albero aveva queste difficoltà ed effettuava diverse soste durante il percorso. Egli intendeva osservarli salire per alcuni minuti, prima che la scalata diventasse più difficoltosa.

Durante la mattinata il gruppo procedette senza grossi problemi. Si presentarono fin dall'inizio alcuni passaggi pericolosi che gli scalatori superarono, attraversando i profondi calanchi che costituivano la struttura della base dell'Albero. Quelle profonde scarpate misuravano da settantacinque a centocinquanta metri di profondità e così accadeva che a volte i componenti del gruppo si perdessero di vista e si disperdessero su entrambe le pareti di un calanco:- chi saliva e chi scendeva. Il punto in cui J'Gween si era fermato era sulla sommità del passaggio che il gruppo stava superando: da quella postazione poteva osservare gli altri sfidare l'Albero e avvicinarsi a lui. L'ascesa qui era facile, con grosse sporgenze e prese sicure che consentivano una salita a passo sostenuto. Lungo il percorso era stata tesa una fune guida di un colore molto brillante, alla quale il gruppo si era saldamente ancorato tramite grossi moschettoni forniti dal TSC, e che aveva la duplice funzione di garantire una ulteriore sicurezza e di segnalare i punti più pericolosi. La presenza di J'Gween nelle vesti di guida non era necessaria in questo punto perché quelle funi erano sufficienti. Lui saliva libero, poteva muoversi intorno al gruppo e allontanarsene per accertarsi delle effettive capacità dei singoli componenti. Qui sull'Albero, erano sotto la sua responsabilità: la loro vita e la loro morte erano parte della preghiera che rullava sul suo tamburo. Cominciava a ricordare i nomi dei componenti del gruppo. Avrebbe continuato a parlare loro in modo molto formale, pur

pensando mentalmente con toni più confidenziali a quei principianti che sfidavano l'Albero, sfruttando la magia dei loro nomi di battesimo. In questo modo la preghiera rullata avrebbe contenuto un messaggio più forte, più intenso e in armonia con l'Albero.

Tsa Arden Barth stava procedendo in testa alla cordata, o meglio predisponeva gli ancoraggi che avrebbero permesso a Mentsa Jessica Van Horn di raggiungerlo. L'uomo aveva preso il comando senza chiederlo, nonostante il compito di capocordata venisse generalmente affidato da J'Gween. Aveva assunto il comando fin dall'inizio quando il personale della Loggia aveva accompagnato il gruppo in aereo depositandolo alla base dell'Albero. L'uomo si era anche assunto il compito di controllare la distribuzione dei pacchi viveri, nonostante questi fossero stati precedentemente numerati e destinati ai componenti della spedizione, compito questo assegnato alla seconda guida Aij A'Lween. Pure Jessica aveva svolto parte del lavoro di A'Lween, occupandosi dei moschettoni da utilizzare durante la scalata. La donna aveva lasciato all'esperienza di A'Lween la numerazione e la classificazione dei ganci, ma aveva prestato il suo aiuto per il loro ancoraggio alle funi portanti. Queste erano graduate a seconda dell'abilità dello scalatore, così nessuno veniva sovraccaricato dal peso e dalla quantità dei morsetti fissati a esse. La cooperazione fra i due, Mentsa Jessica e A'Lween, aveva dato dei buoni risultati. Quando ebbero terminato la distribuzione delle funi, quella di Mentsa Jessica pesava circa quanto quella di Tsa Doc Barr, nonostante l'anziano uomo sembrasse curvarsi di più sotto il peso dei ganci.

Mentsa Jessica procedeva senza troppe difficoltà. J'Gween la osservava accanto a Tsa Arden notando che la donna controllava i moschettoni delle ancore di sicurezza dell'uomo prima di agganciarsi, dando quindi un forte strattone alla corda dopo avere chiuso il gancio. Era senz'altro una saggia precauzione. J'Gween ebbe un cenno di approvazione con il capo non appena la donna affiancò Tsa Arden e questi avanzò. Mentsa seguiva Tsa Arden mentre Tsa Doc chiudeva la formazione garantendo in questo modo una ulteriore protezione alla donna. J'Gween non aveva imposto questa disposizione perché ritenesse la donna meno abile dei compagni, né tanto meno perché Mentsa fosse una donna. I bastoncini della memoria riportavano che aveva scalato vette più alte di questa.

- *Tsa ckk.* - Lo ricordò, scusandosi con lei, mentre le porgeva il cordino di

sicurezza da fissare alle cinghie di ancoraggio. - La Mentsa Van Horn non può scalare al seguito del capogruppo senza queste - le aveva detto. - Lei è troppo leggera, mi perdoni. È necessario per salire sull'Albero. Nel caso il capogruppo cadesse, la fune trascinerebbe con sé pure la Mentsa e si strapperebbe. Lei deve avere due ancoraggi per maggior sicurezza.

Mentsa Jessica annuì col capo in segno di assenso non mostrando né risentimento né opposizione alla decisione di farle usare quell'ulteriore protezione. Si inchinò all'esperienza dell'uomo e indossò le cinghie. La donna era senza dubbio in grado di affrontare cadute e si era in precedenza addestrata per utilizzare un valido sistema di sicurezza, adatto al proprio peso e alla propria forza. Non avrebbe certamente raggiunto quel record di scalate senza un'adeguata preparazione e una simile esperienza. Ma il garantirle sicurezza durante la scalata dell'Albero rientrava nei compiti di J'Gween e tutte quelle indicazioni permettevano di costituire un gruppo forte e omogeneo. Non c'era infatti alcuna esitazione nel modo in cui la donna saliva. Bilanciava bene il peso, saliva facendo forza sulle gambe, non con le braccia, e maneggiava le funi con autorità e destrezza.

- Tensione! - Mentsa Jessica gridò. La sua voce chiara procurò un'eco lungo quel profondo vallone sottostante, non appena Tsa Doc afferrò la fune e si arrampicò per raggiungerla.

- Salire! - Tsa Doc non si mosse finché lei non fu pronta.

J'Gween era molto soddisfatto del modo in cui la sua squadra saliva. Stavano scalando nel migliore dei modi per giungere in vetta all'Albero. Cambiò posizione e si avvicinò alla fune guida, precedendo Tsa Arden ma arrampicandosi nella stessa direzione. Si arrestò dopo aver scelto una postazione dalla quale poteva osservare, senza però essere visto dagli scalatori.

Il trio saliva aggirando una protuberanza esterna e sporgente e cambiò direzione abbandonando così quel declivio appena superato. Stavano scalando lontano dal sole adesso. Jessica notò che si stava appoggiando molto più sulla gamba destra, quando si spostava lateralmente per raggiungere un appiglio con il piede e la mano sinistra. Quando giunse nel punto in cui dovette assicurarsi alla fune, trovò inaspettatamente un set permanente di dadi di ancoraggio e altri ad anello. Contemporaneamente trovò la fune di Arden che penzolava sopra e dietro di lei. Seguì rispettosamente il consiglio dell'uomo: - Venga da questa parte. Indietreggeremo trasversalmente per un

breve tratto. - La donna ritornò sui propri passi, pur individuando davanti a sé diverse prese, quindi attraversò giungendo in corrispondenza di un appiglio facile, sopra di lei.

Sistemò lo zaino bilanciando meglio il peso sulle spalle e seguì la fune. C'era ancora molta strada da percorrere e lei stava salendo sulla fune di Arden, impegnata a seguire il capocordata. L'Albero era molto grande e c'erano diverse vie per giungere in vetta.

Arden scalava sempre con lo stesso ritmo nonostante fosse già trascorso parecchio tempo dal momento in cui il gruppo aveva intrapreso quella ascesa, e il trio avesse già percorso un tratto discretamente lungo. La fune guida tagliava trasversalmente la parete in punti che coincidevano con passaggi semplici, solidi e sicuri. Dalla sua postazione Jessica dominava la fitta foresta che faceva da cornice all'Albero. Scalando in quella direzione, aveva modo di ammirare quel meraviglioso panorama mentre aspettava che Doc la raggiungesse e le permettesse di percorrere un altro breve tratto o mentre sorvegliava la fune di Barth. In quei momenti aveva tempo per guardare lo scenario sottostante.

Barth le lasciava molto tempo per godersi quel panorama. Lasciava dietro di sé dadi di ancoraggio nei punti in cui la donna avrebbe assicurato la propria fune, sapendo che Jessica avrebbe avuto bisogno di un cordino di sicurezza a ogni ancoraggio. Lei in un primo momento si irritò alla vista di quei dadi già fissati, pensando che l'uomo sottovalutasse le sue capacità e contemporaneamente fosse troppo protettivo. Quel dispendio di energie e quell'eccessiva attenzione nei suoi confronti potevano risultare controproducenti. Barth avrebbe fatto meglio a concentrare la propria attenzione sulla sua sicurezza e curarsi meno di lei. Poi la donna si calmò e si rese conto che quell'ira le procurava un'involontaria tensione che la indeboliva. Si accorse pure che Arden la stava aiutando senza sprecare alcuna energia. La conformazione della corteccia, la natura delle prese e delle sporgenze non fornivano appigli sicuri che richiedevano quindi una fune di sicurezza o moschettoni di ancoraggio. Arden, Jessica e Doc stavano scalando un muro perfettamente verticale, non una parete di roccia... un compito veramente molto difficile. Tutti i punti di fissaggio di Jessica, tuttavia, erano molto solidi e sicuri. Barth, nonostante stesse procedendo a capo del gruppo, doveva usare dadi, ganci e funi di sicurezza quando

predisponeva i suoi fissaggi alla parete per proteggere Jessica nel momento in cui lo raggiungeva. Non aveva alternative.

In alcuni punti lo staff della Loggia aveva predisposto ancoraggi permanenti la cui tecnica di fissaggio veniva seguita da Barth allorché doveva installare i ganci che sarebbero stati utilizzati dai compagni. Jessica, a sua volta, ne faceva uso durante la salita e li lasciava nella esatta posizione in cui erano, per Doc Barr che, ultimo uomo della cordata, aveva il compito di toglierli e pulire l'Albero prima di proseguire il cammino. Il gruppo procedeva senza alcun rallentamento.

Un improvviso fruscio, simile al rumore provocato da un animale che si dà improvvisamente alla fuga, fu avvertito da Jessica, la quale ritrasse fulmineamente la mano con la quale si stava aggrappando. La gamba sinistra e la mano destra erano saldamente ancorate alla corteccia impedendole di cadere e di scivolare nonostante il proprio istinto le suggerisse di abbandonare la presa. La donna gridò.

Doc Barr reagì a quell'urlo. Quel grido poteva significare una cosa sola. Afferrò la fune della donna attorcigliandola attorno a uno sperone che sporgeva dalla corteccia sovrastante. Ebbe questa improvvisa reazione, senza un attimo di esitazione, frutto dell'esperienza. Temeva che Jessica stesse precipitando. Si rese conto che non poteva essere accaduto ciò che temeva solo quando poté constatare che la fune era ben tesa. La fune infatti rappresentava per Doc un importante messaggio: gli comunicava che Jessica era bilanciata sui suoi appigli e che non era in difficoltà. La donna non era caduta né tanto meno aveva perso un appiglio. Quindi, perché quel grido?

Udì un fruscio, e un animale, le cui sembianze facevano pensare a un insetto, si diede improvvisamente alla fuga. Era di un colore pallido, si mimetizzava con la corteccia, si muoveva a balzi scrutando l'ambiente circostante con due occhi che sembravano non vedere. Faceva presa sull'Albero con artigli che parevano chele emettendo uno strano rumore mentre si muoveva.

Doc si rilassò e sorrise. Finalmente riusciva a comprendere la ragione di quel grido improvviso. Qualcuno avrebbe dovuto spiegare a Jessica che è possibile incontrare esseri animati su un Albero vivente.

- Mentsa Van Horn è in pericolo? - gridò J'Gween. - Ho udito il suo urlo di paura. - Stava precipitandosi verso la postazione di Jessica. Barr lo vide. La guida stava scendendo libera. Afferrò un gancio posto sopra la donna, diede

uno strattone, vi fece passare una fune con cui le scese al fianco e, senza chiederle il permesso, la unì alla serie di funi che già la legavano. Fu un'operazione velocissima, fulminea: la guida si spostava con mani e piedi utilizzando appigli così piccoli che Barr riusciva appena a individuare. Quando J'Gween ebbe terminato quell'operazione, Jessica disponeva di un'ulteriore fune di sicurezza. La guida continuava a parlare come se nulla fosse accaduto. - Ho assicurato i suoi ancoraggi, Mentsa - le disse. - Si rilassi e respiri profondamente. È indispensabile sull'Albero.

- Va tutto bene ora. Era uno strano animale-insetto - disse Jessica quasi gridando. - Mi è saltato addosso. O forse mi sono spaventata alla sua vista. Non so esattamente.

- Lady Van Horn? Jessica? È ben fissata alla fune di sicurezza? - gridò Doc.

- Va tutto bene, Doc. La fune è a prova di bomba. Può salire ora.

- Tiri semplicemente la fune - disse Doc. - Non si preoccupi. È una presa facile.

- Davvero, va tutto bene, Doc. - La voce di Jessica si fece brillante e allegra, finalmente. - Purché J'Gween riesca a impedire che quelle cose mi saltino addosso.

- Si trattava di un *padtsha,* Mentsa. Sono piccoli esseri di cui non si deve avere paura. Nulla di ciò che si incontra durante il cammino possiede zanne o veleno. - Quindi si rivolse nuovamente a Barr. - Può salire, Tsa Barr. La Mentsa la controlla.

- Come vanno le cose lì sotto? - chiese Barth. - Tutto bene, Jessica?

- Sta salendo - rispose Jessica. - Sta salendo Doc, ora. - Capì che l'uomo stava iniziando la salita perché la fune si era tesa. Si sistemò per garantire al compagno un'adeguata sicurezza. Teneva la fune in tensione avvolgendosela attorno alle spalle quando avvertiva che questa si allentava.

J'Gween sganciò la propria fune di sicurezza e salì in cerca di facili prese a quote più alte. Si ancorò a un gancio e bilanciò il proprio peso utilizzando un appiglio sovrastante in attesa che i due scalatori lo raggiungessero. Lo sguardo era rivolto alla sommità dell'Albero, al versante in ombra verso il quale era fuggito il *padtsha.* Il piccolo animale si trovava a una quota più bassa di quella dove era solito vivere. Il capitano FitzRoi l'aveva forse messo in fuga, oppure era stato spaventato da una cosa più vicina? Il capitano era armato... aveva ucciso... J'Gween controllava accuratamente l'Albero,

cercando di individuare qualche anomalia in quel gigante della foresta, qualche cambiamento che potesse indicare che il capitano era vicino... forse nascosto in attesa di uccidere di nuovo...

"No, la violenta emozione procuratagli dalla scalata l'avrà sicuramente sopraffatto" pensò J'Gween. "Starà certamente tentando di guadagnare la vetta attraversando i ruscelli verticali. Certamente non sta scendendo. Giungerà alla Cava dei Venti. Ci precede, ma noi percorriamo una via più semplice. Rallenterà il passo quando giungerà a una quota più alta. Una scalata in solitario sull'Albero non è cosa facile".

Sul gruppo, tuttavia, incombeva una forte minaccia. Se FitzRoi si fosse reso conto che essi si stavano avvicinando avrebbe potuto premere quel pulsante: il Signore del Boschetto correva un grave pericolo. J'Gween decise di fare il possibile per proteggere il gruppo da FitzRoi.

Doc Barr raggiunse Jessica e assicurò le proprie funi agli appositi chiodi fissati alla parete. Gettò una rapida occhiata alla fune di sicurezza della donna annodata e agganciata correttamente. Non si pronunciò sull'attrezzatura né tanto meno sul grido udito poco prima. Pensava che il fatto di praticare uno sport tipicamente maschile la rendesse ipersensibile.

"Forse è un comportamento normale" pensò poi. "Abbiamo probabilmente dato troppo peso a quel grido." Se quel piccolo insetto si fosse incontrato con un uomo, questi senza dubbio non avrebbe gridato e l'ascesa sarebbe continuata normalmente. Niente di più. Non si preoccupò dei suoi nervi scossi, né tanto meno del suo spavento. Quell'urlo aveva indotto i tre uomini a rivolgere più attenzione alla donna che stava salendo il muro della caverna. I pensieri di Doc Barr correvano. "Senza dubbio quello è un istinto insito nell'uomo che risale ai primordi della civiltà. Alla proto-scimmia?" Sogghignò mentre avvolgeva la fune e cercava una posizione migliore dalla quale garantire più sicurezza alla salita di Jessica.

- Tij J'Gween - disse Jessica rivolgendosi alla guida. - Grazie infinite per il suo intervento. Sto bene ora, davvero. Non mi aspettavo che succedesse una cosa simile. Non accadrà più.

- Lo immagino, Mentsa. Posso suggerirle di non tenere le mani così in alto? Mi raccomando: sempre più basse delle spalle. È più sicuro e soprattutto meno faticoso.

- Mi inchino alla sua saggezza, Tij - rispose Jessica.

- Se è pronta, lo sono anch'io - replicò Doc.

- Barth? - chiamò. Era pronta ora e lo comunicò all'uomo.

- Pronta? - rispose, quasi confermando quanto aveva appena udito.

- Sto salendo! - Si diresse verso il primo appiglio seguendo la direzione indicata dalle due funi. Avanzava con grinta, senza alcuna esitazione: le prese erano molto ravvicinate e soprattutto molto semplici. Jessica teneva le mani più in basso, ora. Seguiva infatti il consiglio di J'Gween. La scalata in questo modo risultava più semplice e meno faticosa.

J'Gween osservò per alcuni minuti l'ascesa della donna, quindi disse a bassa voce: - La struttura dell'Albero la sta certamente aiutando. - Doc Barr annuì e decise di adottare anch'egli quella tecnica.

- Io proseguo - disse la guida. - Dobbiamo accelerare un po'. Il capitano FitzRoi ci precede. Il suo programma di scalata in solitario prevede una arrampicata veloce, ma io so che procederà più lentamente di quanto pensa, a meno che non sia uno scalatore più che abile. La salita sarà per lui una lotta. Quell'uomo dispone di una grande forza, ma l'Albero non teme la forza umana. Può succhiare vigore a un uomo esattamente come succhia vapore all'aria. È estremamente pericoloso sfidare l'Albero.

- Apprezzo la sua saggezza, Tij - disse Doc Barr con tono molto formale.

La guida non rispose, gli voltò le spalle e proseguì il cammino, scomparendo oltre il crinale.

Doc lasciò scorrere la fune di Jessica finché non raggiunse la tensione desiderata. Ricevette il messaggio - tensione - quindi rispose: - Sto salendo - raggiungendo senza difficoltà il punto stabilito. Il compito di recuperare l'attrezzatura fissata alla corteccia ne rallentava però il passo.

Il gruppo proseguì in quel modo per un'altra ora, affrontando facili ascensioni e passaggi trasversali per i quali non era richiesta alcuna abilità particolare.

Doc avvertì, all'improvviso, grida di rabbia provenire dall'alto: erano Barth e J'Gween, ma non riusciva a distinguere le parole. Finalmente superò un aguzzo sperone e trovò l'intero gruppo seduto in un punto in cui la corteccia formava una conca abbastanza profonda. J'Gween e Barth erano sul fondo, uno di fronte all'altro. Stavano ancora discutendo. Jessica Van Horn era seduta sola, in disparte. Aveva ancora fra le mani la fune alla quale Doc era ancorato.

- Perché discutono? - chiese Doc mentre cercava un punto in cui potersi sedere e riposare. Erano in prossimità di una insenatura sulla cui parete di

fondo era installata una fune di sicurezza. Un vento debole soffiava verso l'interno della conca. Quella corda era stata probabilmente installata per affrontare raffiche più forti. Doc, seguendo il proprio istinto che gli suggeriva cautela, si agganciò a quella fune.

- J'Gween vuole che Arden rallenti, esige che aspetti gli altri componenti del gruppo, verso i quali non sta mostrando alcun riguardo - rispose Jessica sogghignando. - Ma Arden non intende trascorrere tutta la giornata sui passaggi-scuola. Stanno ripetendo le stesse cose da quando sono arrivata.

- Stavano aspettando me?

- Non si preoccupi - Io rassicurò Jessica. La guida si avvicinò a Doc. - Dovrebbe essere così gentile da consegnarmi il materiale recuperato in parete, così potrò ridistribuirlo a Tsa Barth e a Mentsa. Questa è la ragione per cui la stavamo aspettando, Tsa. Generalmente ci fermiamo solo il tempo necessario per riposarci. Qui - indicò la conca - nella Cava dei Venti, si è soliti fare una sosta. Infatti c'è perfino la possibilità di sedersi un attimo. Si riposi, Tsa Barr, non incontreremo altri posti come questo durante il cammino.

- Si rilassi, Doc - intervenne Jessica. - Non abbiamo molto tempo. Arden ci vorrà tutti in piedi di nuovo fra pochi minuti. Pensi che non avrebbe nemmeno voluto fermarsi! J'Gween l'ha costretto.

- Era necessario - confermò la guida. - Il gruppo deve restare unito. Dobbiamo avanzare compatti, Mentsa. Da questo punto il percorso si fa più difficoltoso. Non troveremo più itinerari già tracciati. D'ora in poi dovremo scegliere noi la via che intendiamo scalare.

- Quindi l'ascesa si fa più difficile? - chiese Jessica.

- Non dovrebbe essere troppo difficile per le vostre capacità, Mentsa - rispose la guida. - Prima di accettare di condurvi in vetta all'Albero, mi fu fatta una descrizione molto dettagliata delle vostre abilità. Ha incontrato molte difficoltà nel giungere fino a questo punto, Mentsa?

- No. - Jessica scosse il capo. L'ascesa era stata semplice. I muscoli erano in forma smagliante, la concentrazione perfetta. Maneggiava funi e moschettoni con incredibile destrezza: le operazioni da compiersi erano diventate movimenti naturali, ormai. - Avevo dimenticato di trovarmi su un Albero, finché quell'essere mi è saltato addosso!

- Immagino che lo scopo dei passaggi-scuola, delle vie già segnate, sia proprio quello di far dimenticare la natura di questa ascesa: una normale

scalata su una parete rocciosa - osservò Doc.

- Non ho mai scalato una montagna - rispose J'Gween - ma lei ha senz'altro ragione, Tsa Barr. L'intento del TSC, e in particolare di coloro che hanno tracciato le vie alla base dell'Albero, era proprio questo. Scaleremo verticalmente e un po' più in fretta ora. Vedrete, sarà molto interessante.

- Un'interessante scalata che qualcun altro ha appena affrontato - dissero contemporaneamente Jessica e Barr, quasi all'unisono, ripetendo quella vecchia e buffa definizione: *una interessante scalata.* Scoppiarono entrambi in una fragorosa risata.

Quella risata riuscì a distogliere Arden dai propri pensieri. Sollevò la testa attratto contemporaneamente da un rumore proveniente dalla parete dell'Albero. Pure J'Gween, uditolo, girò improvvisamente il capo. Era la seconda guida A'Lween che, comparso all'improvviso, stava calandosi nella conca che ospitava il gruppo. Si muoveva con grande agilità su uno sperone, scendeva verticalmente in direzione del capo. Scambiò poche parole quasi bisbigliando, quindi afferrò una grossa manciata di moschettoni che J'Gween gli stava porgendo, e li distribuì ai tre.

- Tsarias! - disse J'Gween a gran voce, attirando su di sé l'attenzione dei presenti, prima che questi potessero notare lo strano comportamento di A'Lween: agitava nervosamente la coda, le orecchie erano perfettamente immobili. - C'è stato un attacco, una forte scarica di fulmini sulla via a est. Aij A'Lween ci comunica che non è possibile proseguire. Siamo quindi costretti a uscire utilizzando quel tunnel che vedete alle vostre spalle. Gli zaini devono essere fatti passare con una fune.

A quell'annuncio i tre scalatori balzarono in piedi e si precipitarono all'ingresso del tunnel che J'Gween indicava, una galleria nella corteccia dell'Albero. Originariamente era uno stretto canale ai cui lati, con il passare del tempo, era cresciuta in modo irregolare la corteccia fino a congiungersi formando un tunnel il cui diametro variava da un metro e mezzo a due metri. La galleria si sviluppava verticalmente per circa settanta metri. Il gruppo non aveva ancora percorso un tratto così lungo in quelle condizioni. Dall'imboccatura filtrava una strana luce; un vento pungente gonfiava gli indumenti degli scalatori e premeva sui loro occhi semichiusi.

- Partiremo non appena vi sarete riposati un po' - concluse J'Gween.

- Siamo tutti perfettamente consapevoli di dover inseguire FitzRoi - disse Arden bruscamente. - Come pensate di prenderlo stando seduti qui? Non

riuscirà a far saltare in aria il vostro sacro Albero finché sarà solo... È questa la ragione per cui siamo ancora sui passaggi-scuola? - Si slacciò lo zaino e lo depose a terra. Cambiò discorso e volse lo sguardo all'ingresso del tunnel. - Non sembra così difficile. Non vale la pena di aspettare a lungo. Doc venga a vedere. Alla scuola di alpinismo di Teli Alph si fanno scalate più difficili di questa. - Si infilò nel cunicolo appoggiando i piedi alla parete opposta. - Questo passaggio mi ricorda il Camino Cinque. Ricordo che pure allora soffiava il vento! Permisero anche ai bambini di affrontare quel tratto. - Si aiutò con le mani e iniziò la salita.

Jessica scaricò dalle proprie spalle i rotoli di fune e si diresse verso Arden per porgergliene uno.

- Ehi, noi ci stavamo ancora riposando! - puntualizzò la donna scuotendo la testa per scostare dal viso i capelli scompigliati dal vento. - Doc ci ha appena raggiunti; concediamogli un attimo di riposo.

- Non importa! - disse Doc bruscamente. - Vorrebbe forse buttarlo giù? Suvvia! Sto bene. - Si tolse il carico che portava sulle spalle e lo posò vicino a quello di Barth, quindi tese le mani in direzione della donna per aiutarla a sfilarsi l'attrezzatura.

Jessica passò il materiale a Doc, quindi, quando la fune fu posizionata, iniziò la salita.

J'Gween sistemò i bagagli assicurandoli con una corda. A'Lween aveva il compito di vigilare. La guida si allontanò seguendo una via esterna che il gruppo non sarebbe stato in grado di affrontare e si diresse verso il punto di arrivo del tunnel. Doveva giungervi per tempo per aiutare Tsa Barth nel momento in cui questi arrivala, così si affrettò.

- Fissi un punto d'appoggio là - gridò Jessica. - La sua fune si sta facendo troppo lunga.

- C'è una posizione migliore proprio dietro l'angolo - rispose Barth spostandosi lateralmente. Jessica afferrò nervosamente la fune e i ganci. Aveva utilizzato due stopper per sistemarsi in quella posizione: uno fissato sopra di lei sulla destra e l'altro collocato in una profonda fessura in corrispondenza della spalla destra. Diede a quest'ultimo un forte strattone per assicurarsi che fosse ben saldo quindi riportò la mano alla fune di sicurezza che le passava attorno alle spalle.

Barth procedeva a passo spedito e lasciava scendere dietro di sé parecchia fune. Non si fermava ad attendere i compagni. Dal momento in cui aveva

lasciato l'imbocco del tunnel non si era mai fermato. Vani risultarono i tentativi di fargli utilizzare ganci di sicurezza e funi di protezione. Se solo avesse ascoltato Jessica che gli suggeriva di fissare un chiodo a un appiglio della corteccia, la fune della donna avrebbe dovuto sopportare un peso decisamente inferiore.

Circa diciotto metri di fune separavano i due individui. Se l'uomo fosse scivolato, sarebbe precipitato per tutta quella lunghezza prima che Jessica potesse soccorrerlo. Il peso del corpo, la distanza che li separava e la forte velocità di discesa avrebbero teso la fune fino al limite. Una corda ausiliaria avrebbe potuto sopportare un peso non inferiore a milleottocento chilogrammi e gli eventuali moschettoni avrebbero garantito un peso fino a duemilatrecento chilogrammi. Se Barth avesse adottato tutte queste misure di sicurezza non avrebbe corso alcun rischio. Ma l'uomo non volle dare ascolto ai suggerimenti della donna che diventava in questo modo, per lui, l'unica debole garanzia. Barth continuava a salire allontanandosi sempre più dall'unico punto in cui erano stati fissati quei pochi ganci di sicurezza.

Improvvisamente Jessica notò qualcosa di strano; la fune divenne a un tratto senza vita. Non era più in tensione, ma immobile: semplicemente un pezzo di corda.

Arden era precipitato!

13

Jessica si rese immediatamente conto di quanto accaduto poiché in parte se l'aspettava. Le mani cercavano freneticamente di trattenere la fune che le scorreva fra le dita. Appoggiò la schiena alla parete dell'Albero cercando contemporaneamente di scaricare il proprio peso sulla gamba tesa in attesa dello strattone che sapeva sarebbe arrivato. Cercò di sprigionare tutta la forza di cui disponeva. Quando quel violento strappo sopraggiunse, la donna era perfettamente in posizione. Aumentò la pressione del corpo contro la corteccia. La fune le bruciava le mani mentre scorreva.

Solo a tratti la donna cercava di fermarla, utilizzando la sola mano destra munita di guanto. Il moschettone di sicurezza fissato alla parete e la fune che le passava dietro la schiena le furono d'aiuto nel tentativo di frenare la caduta del compagno. Riuscì a frenare l'istinto che le suggeriva di sporgersi e cercare di afferrare l'uomo. I secondi trascorrevano lentamente; la fune non scorreva più così velocemente. Finalmente si arrestò. Jessica frenò la corsa della corda sfruttando il suo peso corporeo e aumentando ulteriormente la pressione della schiena sulla corteccia. La fune non scorreva più: l'operazione era riuscita. Un largo sorriso le affiorò sulle labbra.

Arden era ancora ancorato all'altro capo della fune, da qualche parte, salvo. La corda non si era spezzata!

Infatti la fune era ancora in tensione, le attraversava la schiena e saliva lungo la parete dell'Albero. Arden si era probabilmente arrestato in un punto più in alto rispetto alla posizione di sicurezza di Jessica.

Era meraviglioso! Arden *aveva* fissato alla parete uno stopper e una pinza prima di precipitare. Jessica stava trattenendo un uomo che era precipitato e che si era arrestato in un punto più in alto di lei. I moschettoni di Arden dovevano essere veramente robusti, poiché stavano sorreggendone il corpo. Non si era trattato di una caduta troppo brutta, dopotutto.

Jessica se ne rese conto quando constatò che le erano rimaste forze sufficienti per proseguire. Doveva spostarsi e sfruttare l'adrenalina che le aveva aumentato il vigore prima che il peso della fune le schiacciasse il petto e le togliesse il respiro...

Ruotò lentamente su se stessa, si scostò leggermente dalla parete e tirò verso di sé quanta fune poteva. Non guadagnò molto, ma riuscì ad assumere

una posizione perfettamente verticale: la fune le attraversava la schiena e avvolgeva entrambi i piedi. Si trattava di una posizione di sicurezza che la donna avrebbe potuto mantenere per parecchio tempo. Il tempo che sarebbe bastato a J'Gween e a Doc per salire e raggiungerla.

Jessica era convinta che quel grido avesse raggiunto Doc, il quale ne avrebbe indovinato la natura. Ora stava senza dubbio salendo, solo, senza alcuna protezione, per poterle essere d'aiuto. J'Gween, invece, dalla propria posizione, si era certamente precipitato verso Barth. Jessica sperava in cuor suo che i soccorritori potessero arrivare in tempo per raggiungere Arden e aiutarlo a scendere di qualche metro, in prossimità di un appiglio e dei moschettoni appoggiandosi ai quali avrebbe potuto riposarsi un attimo e quindi riprendere il cammino. La donna era immobile. In perfetta tensione e immobile. Non avrebbe, però, resistito a lungo. Sperava che, dopo avere effettuato il salvataggio, i due soccorritori giungessero in breve tempo in suo aiuto.

Finalmente scorse Barth. Era precipitato fermandosi in prossimità di un costone sporgente. Era sospeso, ben visibile. Era cosciente, intento a fissare un gancio alla parete alla quale intendeva assicurare la propria fune. Stava predisponendo gli ancoraggi ai quali si sarebbe fissato dopo essersi issato sulla corda sospesa nel vuoto. Nel momento in cui Jessica lo intravvide, Barth stava tentando con una gamba di far presa su un gancio appena fissato. L'uomo piantò quindi un secondo moschettone attorno al quale assicurò la fune che mantenne perfettamente in tensione. Qualcosa di colore giallo sfrecciò improvvisamente davanti agli occhi di Jessica. Era la guida. Procedeva libero, senza ancoraggi, parallelamente alla fune che conduceva ad Arden: le mani e i piedi artigliati facevano presa con sorprendente destrezza.

Giunse in pochi secondi in prossimità dello scalatore in difficoltà, fissò due ganci e in pochi attimi effettuò un ancoraggio di emergenza. Non era la prima volta che J'Gween si trasferiva da un punto all'altro libero, senza protezione, ma ogni volta Jessica ne rimaneva colpita. La guida balzava da un appiglio all'altro, inarcava la schiena, si accertava dell'affidabilità delle prese con violenti strattoni e proseguiva. Sembrava un gatto: distese la lunga coda e l'avvicinò alla gamba di Barth, l'attorcigliò attorno allo scarpone dello scalatore in difficoltà spingendolo contro la parete.

Gli artigli affondavano nella corteccia, la coda premeva sulla gamba di Barth ancora penzolante, spingendolo verso uno sperone di corteccia e

abbandonandolo solo dopo che si fu accertato che l'uomo avesse raggiunto la presa. I muscoli di Arden, molto tesi, si rilassarono solo quando questi, raggiunto l'appiglio, riuscì a bilanciare il proprio peso e a mantenere un discreto equilibrio. Occorsero alcuni spostamenti prima che l'uomo si sentisse perfettamente sicuro e tranquillo. Quando la guida si rese conto che le dita dell'alpinista afferravano una presa sicura, che i piedi poggiavano su uno sperone affidabile e che il corpo era perfettamente inarcato e in equilibrio, si rilassò.

J'Gween tolse il braccio, allontanò la coda e impugnò l'anello che conteneva i moschettoni di scorta. Ne estrasse uno e lo conficcò in una fessura che si trovava esattamente in corrispondenza della testa di Arden, quindi ne provò la tenuta con un poderoso strattone. Utilizzando là fune che portava con sé assicurò Barth a quell'ancoraggio di emergenza: la guida compì quelle poche azioni così velocemente che Arden non ebbe neppure il tempo di replicare. I movimenti si susseguirono rapidi ed esperti, simboli evidenti di abilità e perizia.

- Stava salendo troppo velocemente, Tsa Barth. Occorre più pazienza. Posso anche suggerirle di accorciare la distanza della corda che la separa da Mentsa Jessica? - J'Gween sperava che quei consigli avrebbero fatto riflettere Arden.

- Avevo fissato uno stopper - rispose Barth. - Sono riuscito a frenare perfettamente la mia caduta. Non era necessario che lei mi bloccasse. Avrei potuto benissimo farcela da solo, afferrando la fune più in basso. - Prima di appoggiare tutto il proprio peso sugli appigli scelti dalla guida e di liberarsi le mani, saggiò le prese con movimenti sprezzanti e offensivi. Sfilò la fune principale dai due ganci di entrata. I movimenti rispecchiavano lo stato d'animo dell'uomo che mal tollerava che la j guida si fosse intromessa procurandogli inutili fastidi.

- Mentsa Jessica ha incontrato qualche difficoltà a frenare la sua caduta - spiegò J'Gween. - E se non fosse riuscita a trattenerla? Qui sull'Albero è opportuno affidarsi agli appigli naturali forniti dalla corteccia piuttosto che servirsi di funi o altri attrezzi, Tsa Barth.

- Ora ripartiamo, maledizione! Stiamo perdendo troppo tempo. Perché stiamo indietreggiando? Ne ho abbastanza dei suoi consigli. Proseguiamo!

- E dovere di ogni scalatore è ascoltare le sagge parole della guida - disse J'Gween. - Vuole usarmi la cortesia di indietreggiare fino a raggiungere

Mentsa Jessica? Da lì attenderemo Tsa Barr che potrebbe non essere ancora salito.

- Posso proseguire, non sono ferito.

- Ne sono certo, ma devo controllare la fune. Ha probabilmente dovuto sopportare un peso eccessivo.

- Riuscirebbe ad accampare mille motivi per ritardare la nostra partenza. FitzRoi sta guadagnando altro terreno nel frattempo. Non lo raggiungeremo mai! Sappiamo tutti perfettamente che il capitano non sta effettuando questa scalata perché qualcuno l'ha messo alla prova, né tanto meno per raggiungere un primato. Quando giungerà in vetta non si preoccuperà certo dell'Albero del Boschetto sottostante. L'unica sua preoccupazione sarà quella di farlo saltare in aria. Stiamo procedendo troppo lentamente, riesce a rendersene conto? È dannatamente troppo prudente lei, coda pelosa. Ci fa scalare troppo lentamente. A volte penso che lei non intenda affatto farci raggiungere il capitano e il suo radio-detonatore. Non giungeremo in vetta prima di FitzRoi se continueremo a interrompere il nostro cammino per simili sciocchezze.

J'Gween non sembrava curarsi delle accuse lanciategli da Barth.

- Può darsi. Faremo ciò che l'Albero vorrà - disse. - L'Albero cresce molto lentamente, Tsa. La cima sarà ancora là ad attenderci quando arriveremo. Sarà un onore per me guidarla in vetta. È pronto per proseguire?

- Sì! - lo investì Barth. Diede uno strattone al dado esagonale sulla fune di ancoraggio e gridò: - Tensione! - a Jessica che era in attesa di un suo ordine.

- Pronta! - rispose.

- Salgo - disse Barth riprendendo la salita. Sganciò la fune ausiliaria, quando giunse in prossimità degli ancoraggi fissati dalla guida e lasciò deliberatamente l'attrezzatura in parete.

J'Gween lo seguiva recuperando il materiale.

Nonostante i commenti sul modo in cui il gruppo procedeva, Barth aveva seguito, fino a quel momento, ogni indicazione della guida. Senza comunicarlo, l'uomo individuò un passaggio trasversale, lo seguì e aggirò lo sperone sul quale Jessica stava fissando un doppio ancoraggio. Doc la raggiunse e utilizzò gli stessi ancoraggi. L'uomo e la donna erano giunti in corrispondenza di una sporgenza sufficientemente larga da ospitare l'intero gruppo. Era una buona posizione.

J'Gween seguiva Arden, quindi lo condusse nel punto in cui si trovavano i compagni, poi disse: - Ci riposeremo qui mentre controllerò la fune, Tsarias.

Sarebbe opportuno che tutti voi mangiaste qualcosa.

La seconda guida si avvicinò a J'Gween, ricevette gli ordini quindi si diresse verso Barth. Raggiunse con le mani la fune che gli cingeva i fianchi. Barth sferrò un colpo sulle mani della guida.

- Non mi tocchi!

Aij A'Lween riuscì a schivare quel colpo, spostandosi verso la parete.

- Mi dia le funi, Tsa - disse J'Gween con tono autoritario. - Devo controllarle. - Avvicinò la bocca a una sezione della corda che teneva in tensione allargando le braccia. Era all'incirca un metro di fune. La guida ne ispezionò ogni centimetro meticolosamente: la bocca ne avrebbe individuato eventuali anomalie o cedimenti.

Mentre eseguiva quest'operazione, J'Gween cercava di escogitare una tattica che gli permettesse di sorvegliare e tenere sotto controllo quell'uomo che tanto lo preoccupava. Barth infatti procedeva come un principiante, nonostante scegliesse con molta cura ogni appiglio. Scalava troppo velocemente e non si preoccupava dei compagni. Fissava con molta impazienza gli ancoraggi, li riteneva superflui. Il suo modo di procedere rappresentava una sfida, quasi una lotta; quell'uomo non era assolutamente in sintonia con l'Albero.

"La sua esperienza e la sua abilità sono ben evidenti. Ma non è questo il modo migliore di affrontare l'Albero" pensò la guida tra sé. "Non è mai consigliabile sfidarne la forza. Potrebbe essere pericoloso."

Il capitano FitzRoi stava mettendo in pericolo il sacro Albero del Boschetto. Se l'uomo avesse deciso di fuggire, attraverso la foresta e la montagna, J'Gween avrebbe avvertito la necessità di aumentare la velocità di salita per raggiungerlo, l'avrebbe inseguito fino all'esaurimento delle forze sue e dei compagni. Ma il capitano non aveva operato quella scelta. Aveva deciso di scalare l'Albero, di sfidarlo. Lo spirito potente dell'Albero era dalla parte di J'Gween durante questo inseguimento: forse FitzRoi non ne era al corrente, ma stava correndo un grosso rischio. Aveva un considerevole vantaggio sul gruppo, ma era troppo precipitoso e avventato e non sufficientemente rispettoso verso quel sacro Albero. J'Gween sapeva con assoluta certezza che adottando quel comportamento il capitano non avrebbe potuto godere della protezione dell'Albero, anzi, ne sarebbe stato colpito e punito. Pure Tsa Barth preoccupava la. guida, quei suoi atteggiamenti avrebbero potuto costituire un serio pericolo per il gruppo. Era indispensabile

rimanere in sintonia, in armonia con l'Albero. Sentiva la necessità di rullare una preghiera notturna e... doveva vigilare. L'Albero aveva già colpito Tsa Barth, l'aveva messo in guardia, gli aveva lanciato un avvertimento.

Un ammonimento per il gruppo. J'Gween meditò sugli avvenimenti e sugli eventuali passi da compiere, mentre controllava la robustezza della fune.

Sospese per un attimo quella operazione per umettare leggermente le labbra; sollevò il capo e scorse Jessica che lo fissava intensamente. Aveva consumato solo una parte delle proprie razioni di cibo.

Il volto della donna aveva inconsciamente assunto l'espressione della guida intenta a mordicchiare meticolosamente la fune. Seguiva in religioso silenzio ogni sua mossa: quello sguardo rispecchiava il comportamento tipico del principiante che segue con grande interesse i movimenti esperti e saggi del maestro.

- Se la fune è stata tesa oltre il dovuto, Mentsa - spiegò cercando di soddisfare la curiosità della donna - i fili in superficie si spezzerebbero improvvisamente. In questo modo... - si toccò la bocca - ...in questo modo posso individuare le microscopiche fibre sfilacciate e spezzate che segnalano un eventuale prossimo cedimento. Le dita non sono sufficientemente sensibili per avvertire questi segnali. Dovessi avvertire qualche fibra lacerata, la chiamerò. Un principiante non può eseguire questa operazione, è troppo dolorosa.

— E ci sta facendo perdere troppo tempo - si intromise Barth. Prese un paio di guanti e li infilò. - E sta pure insudiciando tutta la fune. Nessuno riuscirà a toccarla senza provare un profondo disgusto.

- Non dovremmo fermarci così a lungo. I muscoli delle gambe si raffreddano.

- E il mio stomaco ha bisogno di cibo - rispose Doc Barr. - Dobbiamo fare una sosta per mangiare qualcosa, le mie forze iniziano a diminuire. Inoltre, vedere J'Gween controllare la fune non mi dà il voltastomaco.

- Quanto tempo sarà necessario per compiere questa inutile operazione? - domandò Barth evidentemente irritato.

- Potremo ripartire quando avrò controllato tutta la fune, Tsa - rispose la guida senza interrompere l'operazione. Giunse A'Lween, affiancò la guida e ripeté scrupolosamente le operazioni di controllo: agiva da supervisore, quindi avvolgeva la corda ispezionata.

- Code pelose! - gridò Barth. Quindi volse lo sguardo verso la foresta e la

vallata sottostante per sbollire la rabbia. Se ne sarebbe certamente andato se non si fosse trovato a seicento metri di altezza. L'ira e gli strani movimenti che compiva lo facevano sembrare un folle.

Jessica lo osservò per un po', divertita, quindi dedicò nuovamente la propria attenzione alle guide: era molto interessata alle operazioni di controllo che entrambi stavano effettuando.

J'Gween non trovò alcuna anomalia nella fune, attese con pazienza una conferma da parte di A'Lween che annuendo gli porse il rotolo di fune.

- Era ora! - sbuffò Barth. - Mi dia la fune, forza. Si sbrighi!

J'Gween lo ignorò. Sciolse gli ancoraggi, si spostò leggermente verso Doc Barr e annodò la propria fune all'imbracatura dell'uomo. Si rivolse quindi a Doc Barr dicendo: - Mi raccomando. Non distanzi troppo i compagni di cordata!

- Aspetti! - disse Barth, cercando di catturare l'attenzione della guida. - Sono io al comando di questa cordata!

- La suddivisione dei compiti è stata affidata a me, Tsa - rispose J'Gween molto irritato.

- Questa è la regola. Quando il capocordata si trova in difficoltà è compito delle guide farlo salire per ultimo, affinché questi possa recuperare le forze. È mio dovere far rispettare rigorosamente queste regole!

- Scimmia primitiva! Devo darle dimostrazione delle mie forze? Potrei benissimo scaraventarla a terra, se volessi!

- Il capocordata ha il compito di non cadere, se ben ricorda - intervenne Doc Barr, alludendo ai poster trovati affissi giù alla Loggia.

Jessica scoppiò in una fragorosa risata. Rideva ancora quando J'Gween le suggerì di sollevare le braccia per poterle fissare la fune alla vita. - Intende davvero farlo salire in coda al gruppo?

- Non ho altra scelta, Mentsa. Nessuno di noi si fiderebbe di lui, ora. Staremmo costantemente all'erta nel timore che si verificasse un nuovo incidente. Sprecheremmo, in questo modo, preziose energie. Inoltre non è consigliabile sfidare l'Albero. Salendo in coda al gruppo, invece, Tsa Barth potrà recuperare le proprie forze. Contemporaneamente Tsa Barr non procederà troppo in fretta permettendogli così un perfetto recupero. Abbia fiducia, Mentsa. È un metodo sicuro.

- Pensa che io non sia in grado di assumere il comando, Tij? - Mentre pronunciava queste parole gettò uno sguardo a Doc Barr, aspettando una sua

reazione.
- Ne sono certo, Mentsa. Ho osservato attentamente il suo modo di procedere. Più tardi le chiederò di prendere il posto di Doc Barr. Spenderemo in questo modo le nostre forze in modo uniforme. - Terminò le operazioni di imbracatura della donna, quindi si rivolse a Barth. Con uno scatto fulmineo l'uomo scacciò le mani della guida.
- Non mi tocchi! - gridò. - Mi ritengo ancora il capo di questa dannata cordata. È il mio gruppo! Non ci muoveremo da qui se non sarò io a condurlo!
- Non ha il diritto di prendere questa decisione senza il consenso dell'Albero, Tsa - rispose J'Gween. Quindi, alzando la voce, si rivolse alla seconda guida: - A'Lween ispeziona il crinale e cerca una via non troppo impegnativa. Scendiamo!
- Actch, Tij. - La seconda guida ubbidì.
- Ehi saliamo, non dategli ascolto!
- No, Tij.
- Aspettate!
Doc Barr e Jessica protestarono contemporaneamente.
- Vorreste scendere, vero? - ringhiò Arden. - Voi, sempre incollati uno all'altro, sempre insieme, con i vostri riti magici e i vostri alberi sacri. E FitzRoi? Vorreste potere dimenticare FitzRoi e la sua bomba, vero? Smettete di giocare e rimettiamoci in cammino! Questo non è un gioco, non l'avete ancora capito? Sapevo che sarebbe stato un errore chiedere l'aiuto di una guida. Non ne ho mai avuto bisogno, io. Scendete pure! Posso proseguire senza di voi, se necessario. Pure FitzRoi lo sta facendo!
- Non farà un passo, glielo assicuro, Tsa - intervenne piuttosto brusco J'Gween. - Mi sono impegnato a condurre un gruppo. Un gruppo che salirà o scenderà, ma che comunque procederà compatto.
Barth era in piedi, fissava la guida. Le mani nervosamente infilate nelle tasche, la schiena sempre più rigida man mano che la furia saliva. Era molto teso. - Bene, maledetta guida, molto bene. Io salirò! Chiuderò la cordata, se necessario, ma salirò! - Legò la fune all'imbracatura con gesti bruschi e nervosi. Utilizzava una sola mano.
- Aij! Ritorna qui, presto! - gridò J'Gween. Non diede segno di considerare una vittoria il gesto di Arden. Non lo era. Solo in quel momento riconobbe un problema già noto, comune a ogni gruppo che si accingeva a scalare l'Albero.

Era un atteggiamento tipico di chi veniva colpito dalla impellente volontà di primeggiare, una specie di febbre da scalata.

J'Gween si mise in posizione di equilibrio, estrasse dallo zaino le bacchette e iniziò a colpirle seguendo il solito ritmo. Gli scalatori, incuriositi, si voltarono. Barth iniziò a imprecare ma il rullo del tamburo soffocava la sua voce.

I tamburi del villaggio cominciarono a battere in risposta, i messaggi si fondevano in un unico suono.

- Fratelli, Fratelli. Non interrompete la scalata. Dovete rag-», giungere il capitano FitzRoi. Non ritornate. Proseguite!

"Non temete, Fratelli di Terra. Non temete!"

L'emozione di J'Gween si placò. Il rullo dei tamburi gli aveva trasmesso una nuova forza. Tsa Barth non avrebbe mai acconsentito a scendere adesso. L'aveva colto la febbre da scalata.

- Egli è stato contagiato dalla febbre dell'Albero, Fratelli di Terra. Egli sale da solo con in mente solo l'Albero. È sorto un conflitto fra lui e l'Albero. È in atto una sfida. Lasciatelo proseguire, Fratelli. Lasciatelo andare.

L'intensità del suono aumentò.

- Il contratto è stato definito. Il Boschetto è in pericolo. I nostri tamburi lo proteggeranno. Non rinunciate alla scalata.

- Tsa Barth non rinuncerà. Scalerà l'Albero.

J'Gween ripeté il motivo.

- L'Albero. L'Albero. L'Albero. La sua ascesa avrà termine solo quando giungerà in vetta. Né minacce, né emergenze, né la guida, tanto meno gli amici. Nessuno riuscirà a fermarlo, Fratelli. Sta sfidando l'Albero.

Era vero. Quella di Arden era una sfida e l'avvertimento lanciato dall'Albero, cioè la caduta, non era bastato a scoraggiarlo. No, non ancora. Però l'uomo non sapeva che l'Albero avrebbe potuto trovare migliaia di modi per sconfiggerlo, se la battaglia ingaggiata avesse avuto un seguito.

- Fratelli di Terra, il mio gruppo sta correndo un grave rischio. Siamo in pericolo. - J'Gween diffuse il proprio messaggio con il tamburo.

- Tsa Barth e il capitano condividono la stessa sfida. Entrambi salgono soli, in contrasto con l'Albero, Fratelli. Pericolo. Pericolo. Siamo in pericolo. Proteggeteci, Fratelli.

- Lasciateli proseguire. Lasciateli proseguire.

I colpi sui tamburi assunsero toni vibranti, si amplificarono. - *Vigileremo.*

Rulleremo i tamburi. Salite! Salite! Salite!

Per qualche istante i "tamburi non portarono alcun messaggio, trasmettevano forza e infondevano sicurezza a J'Gween che poteva così recuperare l'energia perduta. Il tam tam dei tamburi si dissolse gradatamente divenendo quasi impercettibile. La guida proseguì intenzionata a riprendere la salita.

- Quando è pronto, Tsa Barr - disse con tono professionale.

- I ganci sono già stati predisposti. Posso suggerirle di fissarne un altro tra questo e quello lassù, più in alto? Mi raccomando, mantenga questa distanza. Troverà un buon appiglio fra qualche metro.

Doc Barr annuì, si rivolse a Jessica per chiederle: - Pronta?

- La donna era in posizione; si poteva procedere. Riluttante, ma con la precisione che lo contraddistingueva, Barth si agganciò alla fune. La fece passare attorno alle spalle e tese il braccio sinistro verso la presa. Non gli piaceva essere l'ultimo della cordata ma era pronto a fornire a Jessica il suo aiuto.

- Siamo pronti, Doc - lo informò Jessica.

- Bene, ci siamo. Partiamo!

- Doc partì, superò un primo sperone sparendo dietro una protuberanza. Jessica riuscì facilmente a eseguire il compito affidatole: senza difficoltà forniva la fune necessaria al capocordata man mano che questi si allontanava. Finalmente giunse il messaggio: - Sono sistemato. Può partire!

- Tensione - gridò. Doc recuperava pian piano la fune. Barth abbandonò l'ancoraggio e si spostò lateralmente per raggiungere il punto da cui era partita Jessica. La donna lo osservò per un istante.

- Vada avanti. Non si preoccupi. Ricorda che dobbiamo raggiungere il capitano? Vada avanti, forza!

Jessica procedeva verso Doc. - Sto arrivando - gridò. Si spostava da un appiglio all'altro con perizia e agilità.

La guida nel frattempo si era allontanata. Saliva seguendo un'altra via: voleva precedere Doc Barr. Il ritmo con cui il gruppo scalava era buono. A'Lween sorvegliava che non ci fossero interruzioni o difficoltà e si manteneva in posizione arretrata. J'Gween davanti li guidava seguito dal tam tam dei tamburi.

14

Il sole volgeva lentamente a mezzogiorno rimanendo leggermente a nord dietro il gruppo degli scalatori che proiettavano davanti a loro una piccolissima ombra, quasi invisibile. Pure le ombre che rivelavano i crepacci e i punti di appoggio erano ridotti, così per Doc era difficile, seguendo un percorso, individuare più di due o tre prese. Era costretto a seguire con precisione le istruzioni di J'Gween. La guida era molto vicina, a pochi metri da lui, utilizzava prese che gli scalatori riuscivano a vedere: speroni sui quali appoggiare gli scarponi, appigli sicuri per le mani. Doc imitava i movimenti della guida, sapendo che pure i compagni avrebbero fatto altrettanto. Salendo in gruppo, sostenuto e sorvegliato dal suono quasi impercettibile dei Tamburini, il trio avanzava... avanzava.

Doc proseguiva regolarmente, la mente intenta a individuare gli appigli, il corpo concentrato, attento a non sbilanciarsi e a rimanere in tensione. Dal momento in cui aveva assunto il comando non aveva avuto il tempo di preoccuparsi di dove fosse FitzRoi. Aveva due confusi desideri, circa il colonnello Estaban e i suoi Assaltatori Montani. Scalare con una squadra di combattimento, armata, pronta e violenta lo attraeva e lo intimoriva al tempo stesso. Questi strani pensieri abbandonarono immediatamente la mente dell'uomo, di nuovo concentrato sulla scalata da effettuare.

Doc viveva questa esperienza con serietà e perizia, affrontandola con un forte autocontrollo acquisito parecchio tempo prima. Procedeva con tranquillità, cancellando dalla mente ogni ansietà o pensiero a eccezione dell'equilibrio da mantenere, del passaggio da affrontare. Questi erano gli unici pensieri che attraversavano la mente di Doc impegnato a scalare una parete di roccia, o in questo caso l'Albero di Kyle Murre.

Lavorava a uno studio, lo studio delle razze primitive, o di ciò che rimaneva delle razze primitive, attraverso una scienza tecnologicamente orientata, che lo obbligava a utilizzare congegni elettronici, computer e micro-scavatrici altamente meccanizzate, se desiderava che il suo lavoro non risultasse discontinuo o incompleto. Il costante conflitto tra coloro che avevano usato strumenti fondamentali nel costruire le rovine che stava cercando e l'utilizzo di moderni congegni durante le operazioni di escavazione, induceva spesso Doc a scalare montagne. Là, su pericolose pareti di roccia, i programmatori di una cultura di viaggi interplanetari non

avevano alcuna ragione di esistere. Grazie al forte desiderio di conservare e preservare le bellezze naturali e le abilità sportive, gli scalatori si limitavano a utilizzare una attrezzatura standardizzata, tanto primitiva quanto gli arnesi che Doc portava alla luce durante le sue ricerche: funi, moschettoni, scarponcini di cuoio, indumenti non tecnici; l'uomo contro la montagna. Le scalate di pareti rocciose rappresentavano l'ultimo romanticismo in una civiltà totalmente meccanizzata, ma soprattutto un toccasana per la mente e per l'anima. La vita aveva un sapore diverso a Tell Alph o sull'Albero Gigante di Kyle Murre. In questi luoghi, Doc poteva posare viso, corpo e braccia contro una parete solida, immutabile e volgere lo sguardo verso l'orizzonte del nulla. Il cielo, le nuvole, perfino la foresta erano insignificanti, letteralmente senza alcun senso se paragonati alla pressione del piede sulla corteccia o al dolore procurato alle mani che afferravano una presa. Pure la mente era meravigliosamente concentrata sulla scalata escludendo tutto l'universo che oltrepassava la sfera delle operazioni che stava effettuando: concentrata unicamente sul compito di allungare braccia e mani che impugnavano un moschettone di freddo acciaio, in cerca di una fessura nella quale poterlo installare. Ogni suo pensiero era volto all'ascensione, nient'altro.

Mentre avanzava, sulla parete verticale dell'Albero di Kyle Murre, a tremila metri di altezza, Doc era tranquillo, anima e corpo perfettamente in equilibrio. Era felice.

Doc raggiunse un altro punto al quale era possibile ancorarsi: preparò un moschettone, lo fissò alla parete, si assicurò che fosse ben installato, quindi vi agganciò la propria fune di sicurezza. Si spostò leggermente a destra, in direzione del tratto che aveva appena scalato e piantò un secondo gancio. La fune ausiliaria ancorata in quel punto sarebbe in quel modo passata dietro la sua schiena nel momento in cui si fosse girato su se stesso, in quel tardo pomeriggio soleggiato, pronto ad aiutare la salita di Jessica.

Prima di mutare la posizione, l'occhio cadde su una macchia giallo-verde sulla parete dell'Albero. Si trattava di una chiazza spugnosa, simile al muschio che fuoriusciva da una piccola fessura della corteccia. Ne vide un'altra... poi un'altra... un'altra ancora. Sulla sua testa, più in alto fino al crinale successivo... erano dieci, venti, forse cinquanta. Quei mucchi di muschio crescevano in ogni punto in cui si posava il suo sguardo.

Peggio ancora. L'uomo studiava una nuova presa, si preoccupava che fosse raggiungibile allungando la mano; cercava appoggi sicuri per i piedi e contemporaneamente scrutava il percorso da seguire successivamente. Quelle strane macchie sembravano crescere in ogni punto in cui Doc individuava una presa facile o un appoggio sicuro.

- J'Gween! - chiamò. - Venga, presto. Ho bisogno di lei. - Quindi i suoi pensieri furono nuovamente rivolti a Jessica; le fece il segnale convenuto che le indicava di raggiungerlo.

La guida e Jessica giunsero quasi nello stesso momento. L'uomo si trovava indietro, lungo la fune, intento a studiare il modo in cui Arden procedeva; quindi quando fu raggiunto da quella chiamata, si precipitò verso il capocordata.

- Cosa succede, Doc? - chiese Jessica non appena ebbe assicurato la sua fune di sicurezza a un moschettone.

- Laggiù: quelle cose verdi. - Doc indicò con la mano mostrando sia a J'Gween sia alla donna ciò che vedeva attorno a sé.

- Muschio? - chiese Jessica, guardandosi attorno.

- Sembrerebbe - rispose Doc. - Non sembra esserci una via da seguire attraverso questi strani muschi. Abbiamo forse scelto la via sbagliata? È il versante umido?

- Assolutamente no. Non la guiderei mai attraverso una via poco sicura, Tsa. Sapevo che avremmo incontrato questo luogo, ma pensavo che ciò accadesse più avanti, non in questo punto. Se avessi sospettato che in questo momento ci saremmo imbattuti in tale circostanza, vi avrei certamente informati. In questo periodo dell'anno il *telga* è generalmente più in alto.

"Ci stiamo avvicinando alle regioni delle nuvole. Qui cresce il *telga lichen*: bisogna fare molta attenzione nello scegliere gli appigli. Si tratta di una pianta come l'Albero, il suo nome è *telga lichen*; risulta secco, e rigido al tatto. Non è pericoloso toccarlo, né calpestarlo. È perfino commestibile, ma solo per gli abitanti del luogo...

"Ma guardi laggiù! Riesce a vedere quel colore verde scuro intenso?"

- Sì. Lo prendo?

- No, Tsa. Quello è un *velchen*, un essere animato simile al *lichen* nella forma come nel colore. Guardi!

J'Gween guadagnò qualche metro utilizzando due facili prese sottostanti, quindi usando un moschettone premette contro una di quelle masse verde

scuro. Questa si dissolse sulla superficie dell'Albero, spandendosi come un liquido.

- Il *velchen* contiene un acido che brucia al contatto con le mani. I vostri piedi sono protetti dagli scarponi, ma quando quella melma viscida scorre... può essere pericolosa: il piede potrebbe scivolare. Dovete essere molto prudenti quando salite. Il *telga* è innocuo; il *velchen* è pericoloso.

- Uh huh. - Barr annuì col capo. - Posso calpestare le macchie verde chiaro, ma devo evitare quelle verde scuro.

- È meglio evitarle entrambe e scegliere un altro appiglio, seguire un'altra via, piuttosto che calpestare le macchie del lichene. È un consiglio, Tsa.

- D'accordo. Cercherò di evitarle.

- Pure lei, Mentsa. Mi creda, è meglio.

- Naturalmente. - Jessica rabbrividì un po'. - Non ho certamente il coraggio di calpestare qualcosa di viscido.

- Rimarrò qui in attesa di Barth. Lo informerò e lo metterò in guardia, quindi vi raggiungerò - disse la guida. - Può proseguire, Tsa Barr. Posso però suggerirle di aumentare la frequenza delle soste? In questo modo si accorcerebbe la lunghezza della fune tra lei e Jessica che potrebbe meglio individuare i punti in cui lei mette le mani e i piedi.

- Bene. Vuole che proceda utilizzando una tecnica particolare, Tij? - Doc era pronto a partire e a lasciare gli ancoraggi.

- Taach! Potrei consigliarle di procedere in quella direzione, verso quello sperone? - Indicò con la mano. - Esattamente oltre quel punto c'è un crinale facile da percorrere. Io sarò già là quando vi giungerete.

Barr acconsentì, sistemò le mani e avanzò; Jessica gli passò la fune che le attraversava la schiena. Raggiunse lo sperone dopo avere effettuato un paio di soste; sogghignò pensando alla reazione di Barth per l'imprevisto rallentamento che la scalata aveva subito. Il percorso non era certo sgombro da pericoli: Doc dovette evitare un numero considerevole di piante di lichene e di *velchen.* Il sentiero non era certamente agevole!

Rispettando tutte le previsioni, J'Gween giunse nel punto stabilito prima che Jessica potesse raggiungere Barr.

- Venga da questa parte, Tsa Barr - disse quasi a bassa voce, come se il gruppo non avesse mai interrotto la conversazione. - In quel punto c'è spazio sufficiente per tutto il gruppo. La Mentsa può sorvegliare Tsa Barth senza aiutarlo, se pure lui seguirà il sentiero. Non è difficile.

Jessica annuì e mantenne in tensione la fune di Barth. Barr seguiva scrupolosamente i suggerimenti di J'Gween.

Il crinale iniziava con un ampio spiazzo e una piccola cavità. All'estremità di questa cavità il crinale si allungava obliquamente con un'inclinazione di quarantacinque gradi. L'altezza della conca non permetteva di stare in piedi, ma la pendenza consentiva di scalarne una parte senza utilizzare tecniche particolari. Inoltre non era eccessivamente profonda, per cui non si correva il rischio di precipitare, nel caso qualcuno scivolasse.

- Si ha l'impressione di salire una scala - disse Doc. - Arden Barth resterà deluso. Non c'è nulla su cui discutere.

- Ci saranno difficoltà - disse J'Gween, apprezzando il commento. - Più avanti, verso l'arrivo. - E indicò con la mano.

Jessica si diresse verso la cavità e si sedette. - Ahh. - Si rilassò. - Non avrei mai immaginato di dovere stare sempre in piedi, durante il percorso. Scalare la roccia è un'altra cosa, Tij J'Gween. In parete c'è sempre uno sperone di roccia su cui sedersi.

- Il prossimo tratto sembra più semplice - disse Doc. - Quarto grado.

- Non me lo ricordi, la prego - borbottò Jessica. - Sto pensando a quella doccia calda, giù alla Loggia.

Arden raggiunse il gruppo, gettò un'occhiata al crinale, scrutò la via da seguire, quindi cercò un punto in cui potersi sedere. Cominciò a recuperare la fune.

- Vuole distribuire i moschettoni, Tsa Barth? - disse J'Gween prima che Arden iniziasse una nuova discussione. - Accorceremo le funi e scaleremo il prossimo tratto a intervalli di sei metri. È giunto il momento di riposarci, se lo desiderate, Tsarias.

- Mi meraviglio della sua saggezza - disse Arden sganciando la fune di scorta e buttando l'attrezzatura ai piedi di Doc. - Io sono pronto. Ho avuto modo di riposarmi sufficientemente mentre ero in attesa che il dottor Barr percorresse il sentiero lungo questa via. È stato molto gentile da parte sua permetterci di riposare durante la scalata. - L'evidente ironia nella voce di Arden indispettì Barr che, udite quelle parole, sollevò il capo. Quindi, resosi conto delle intenzioni di Arden, riuscì a controllare la propria reazione: si alzò, afferrò una manciata di ganci e li passò a Jessica.

- Per favore, accorciate le vostre funi, Tsarias - ripeté calmo J'Gween. L'istinto battagliero di Arden Barth sarebbe stato assorbito dall'Albero stesso.

L'Albero possedeva una forza propria, non aveva bisogno di alcun aiuto da parte di J'Gween. - Tsa Barr, se lo gradirà, potrà ripartire.

- Siamo pronti? - chiese Barr rivolgendosi ai compagni, ma guardando J'Gween. La guida aveva assistito a tutte le operazioni di recupero della fune: solo lui poteva essere in grado di stabilire se il gruppo era pronto.

J'Gween annuì. Una sosta troppo lunga poteva risultare deleteria... era pericoloso sostare a lungo sulla parete dell'Albero. Il segno di assenso di J'Gween suggeriva a Tsa Barr di proseguire verso il crinale.

Jessica disse brontolando: - Mi dia uno strappo, Doc. Il mio zaino sembra incollato... o forse lo sono io, incollata a terra!

- Forza - disse l'uomo ridendo, mentre cercava di sostenerla con la fune. - Attenzione alla testa. Il soffitto è basso. - Doc la osservò mentre cercava i primi appigli e iniziava a scalare, quindi le voltò le spalle e avanzò lungo il proprio sentiero.

Il gruppo saliva, passo dopo passo, appiglio dopo appiglio. Il crinale venne superato. Privato della curiosità di scoprire cosa si nascondeva dietro quel punto, in cerca di prese migliori, di punti in cui fissare i ganci di protezione, Doc trovava monotono quel tratto di scalata. E più faticoso. Con un giorno di cammino sulle spalle Doc cominciava a dar segno di stanchezza. Gli occhi bruciavano. L'altitudine...

No! Timori e fatiche scomparvero quando l'uomo si accorse che sul crinale stava calando la nebbia. Nebbia! Avevano raggiunto lo strato delle nubi.

Il sole era al tramonto, le pareti del crinale si oscuravano a poco a poco. La mano sinistra di Doc seguì la fune sulla parete interna. Sul volto apparve improvvisamente un sorriso. J'Gween aveva calato una fune che gli impediva di proseguire la scalata oltre il limite del crinale e infilarsi nella nebbia. Con gratitudine fissò un gancio al limite estremo della fune di ancoraggio, sulla fune guida, sospingendolo mentre saliva. Era una vecchia coda pelosa, ma era molto prudente quel Tij!

- Da dove viene tutta quella nebbia? - chiese Jessica. La sua voce echeggiava sul crinale immerso nella foschia.

- Nuvole - rispose Doc. - Non si allontani dalla parete. C'è una fune guida. Si agganci e cerchi di non smarrirsi.

- Immagini di essere sotto a quella doccia cui pensava qualche istante fa, Jessica. - La voce di Doc accompagnata da una fragorosa risata, raggiunse Jessica. - Non molto calda, però tiepida.

- Mi sento bene - rispose Jessica.

Effettivamente, immerso in quella nebbia, Doc sentiva le proprie forze riacquistare vigore. Quella nube alleviava la calura: la temperatura si abbassava leggermente rinfrescando l'aria. Il cammino risultava in questo modo meno faticoso, nonostante la visibilità fosse limitata a pochi metri. La vetta dell'Albero non era più visibile, come pure le cime degli alberi della foresta all'orizzonte sottostante. Il muro verticale non faceva più impressione ora che il gruppo procedeva immerso in quelle nubi spumose.

La superficie del crinale risultava vasta e uniforme. Doc scoprì che riusciva a stare in piedi; J'Gween aveva fissato la fune guida all'altezza della cintola. Doc stava camminando su una sporgenza di circa due metri di larghezza. Faceva molta attenzione a dove metteva i piedi: temeva di essere al limite del crinale.

- Qualcosa non va? - chiese Jessica. La donna era a distanza ravvicinata.

- Un grosso ostacolo blocca il crinale e non è assolutamente possibile scalarlo - rispose Doc.

- Problemi? - Il quesito di Arden giunse dal limite estremo del crinale, immerso nella nebbia.

- Non si procede, Arden - rispose Jessica. - Porti pazienza! Doc sta controllando.

- Dov'è J'Gween? - chiese rivolgendosi a Barr.

- Non lo so. Starà forse scalando più in alto. - Doc sfilò dalla fune un gancio e lo fece ciondolare. - Questi moschettoni sono quanto di meglio esiste per affrontare pareti verticali come quella che ci stiamo lasciando alle spalle. Ma non li ho mai utilizzati per rimanere sospeso nel vuoto e non ho assolutamente intenzione di farlo ora. Vede? Oltre i due metri in ogni direzione dovrei procedere in posizione orizzontale capovolta. Pure se mi dirigo verso il basso. Nessuno scende sospeso nel vuoto. - Lasciò cadere a terra quei ganci con disgusto.

- J'Gween non ha preso alcuna scala rientrante né tanto meno ha mai parlato di spranghe di ferro - disse Jessica. - Questo probabilmente significa che la nostra guida conosce un'altra via, non è vero?

- Se avessimo assolutamente dovuto scalare questo scoglio, ci avrebbe imposto di portare con noi l'attrezzatura necessaria, Doc. Sa che J'Gween è una guida molto scrupolosa.

- Bene, dove si trova ora la guida scrupolosa? - la interruppe Doc. L'uomo

si sentiva impotente davanti a quello scoglio apparso nella nebbia. Confidava in J'Gween. L'unica alternativa consisteva nel tornare sui propri passi sotto il crinale e cercare un'altra via.

- Qui, Tsa Barr. - La voce di J'Gween giunse dall'alto e da sinistra, producendo una strana eco nello strato nuvoloso. - Ho controllato la via più in alto. Passi da qui.

Qui era un largo crepaccio in un punto nascosto del crinale; il capo della fune di J'Gween fu fatto scivolare in corrispondenza del crepaccio per segnalarlo. - Potrete issarvi agilmente; qui c'è una superficie su cui stare. Da qui si può poi proseguire.

Doc stese le mani verso il buco nel quale riuscì poi a reggersi in piedi. Lo zaino sfregava contro le pareti. Riusciva a intravvedere J'Gween che lo aspettava, la coda ciondolante avanti e indietro, seguendo uno strano ritmo. Doc alzò le braccia, posizionò le mani, trovò un sostegno per il piede e fece leva su se stesso per uscire. La guida aveva ragione. Era sufficiente un piccolissimo sforzo.

Era in piedi, ritornò sui propri passi e raccolse la fune sospesa in modo da aiutare Jessica. La voce della donna era quasi impercettibile, mentre stava indicando ad Arden la strada. Disse: - Bu! - e sorrise. Trovò le prese, tese i muscoli e si sollevò uscendo dal buco.

Doc rispose al sorriso della donna lasciando che fosse lei ad afferrare la fune di Arden.

- Cosa c'è dopo, Tij? - chiese l'uomo, avvicinandosi alla guida. - Sono felice di vederla. Temevo che quello scoglio potesse fermarci.

- Non ci pensi, Tsa Barr. L'abbiamo superato. È il primo ramo dell'Albero. Abbiamo raggiunto il livello.

- Un ramo! - Doc si girò per guardare di nuovo quel massiccio ostacolo che bloccava il sentiero e gridò. - È più grosso di una casa!

- Lo aggireremo - disse J'Gween, riportando Doc a riflettere sul percorso. - Lungo questo crepaccio. - Indicò un profondo solco che si perdeva nelle nuvole. Si trattava della prosecuzione del crinale che avevano appena superato, largo circa un metro; in certi punti si restringeva e Doc riusciva a studiare solo pochi metri di quel percorso che svaniva nella foschia.

- Dovrà salire usando i piedi e cercare di rimanere in tensione con le mani - lo informò J'Gween.

- Capito. - Il capo di Doc ciondolava. - Quanto è lungo, Tij? Il gruppo è

stanco.

- Non molto, Tsa Barr. - J'Gween si allungò e cominciò a slegare la fune. - Opererò una nuova sostituzione al comando della cordata così lei potrà riposarsi un po'. - Passò la fune a Jessica. - Se la sente di assumere il comando, Mentsa? - chiese ignorando Arden che era seduto più in là. - Il primo tratto è breve. Circa venti metri, quindi la superficie si fa più piatta. A cinquanta metri troverete un tratto più difficoltoso sul quale però è possibile effettuare un ancoraggio. Ho già fissato i ganci. Li troverà.

- Non si preoccupi, è semplice - disse Doc. - Avrà però bisogno di più di sei metri di fune. Ne prenda un'altra. - Si tolse il rotolo di fune che teneva su una spalla e lo porse a J'Gween affinché lo fissasse all'attrezzatura della donna.

- Mi passi i moschettoni, Arden. Prenderò il suo posto per un po'. - Arden lo ignorò, fingendo di non avere sentito. Pure J'Gween non gli prestò ascolto e assegnò a Doc la seconda posizione.

- Sistemi le mani dove gli appigli sono piccoli e non arrotondati, Mentsa - disse J'Gween annodando la fune mentre parlava. - Non ci saranno problemi per appoggiare i piedi, ma su questo versante la corteccia può diventare troppo spessa e difficile da afferrare. Bisogna adottare alcuni accorgimenti.

- Capisco. È pronto, Doc? - Jessica non commentò il cambiamento operato da J'Gween. Era troppo concentrata.

- Sono pronto! - Doc assunse una posizione di sicurezza, con la fune sopra la spalla. J'Gween, senza commentare, fissò un moschettone di ancoraggio nel quale infilò una seconda fune di sicurezza per Doc.

Jessica si mise in posizione. I piedi su un lato del crepaccio, il corpo piegato all'altezza della vita, le mani afferravano una presa dalla parte opposta del crepaccio e premevano facendo aumentare la pressione sulle gambe. Cominciò la scalata: corpo e gambe perpendicolari alla parete, come se fosse seduta a mezz'aria. Cercava di bilanciarsi usando buone prese per le mani; procedeva come se stesse utilizzando una fune per scalare una parete verticale. I suoi movimenti erano sicuri. Le nubi la avvolgevano inghiottendola dopo circa venti passi.

Arden era in piedi. Ignorava la seconda guida che era alle sue spalle. Stava sul crepaccio intento a studiare le mosse di Jessica. Obbligava il Kylè Murriano a effettuare delle soste non necessarie, quindi proseguiva, ignorando deliberatamente la guida.

A'Lween uscì dal buco arrampicandosi, senza ricevere alcun aiuto da Barth, recuperò la fune e la porse a J'Gween. Non commentò le azioni di Barth pur sapendo che J'Gween ne era a conoscenza.

La guida osservò il modo in cui Jessica procedeva, quindi proseguì. Scalò adottando la stessa tecnica utilizzata dalla donna: si bilanciava facendo presa con la coda sulla parete; era libero, non assicurato alla fune di Jessica. Scalava senza interferire con la donna, né tanto meno sul modo in cui Doc Barr intendeva proteggerla.

Dalla propria posizione Doc riusciva a seguire la guida che stava dando un'autorevole dimostrazione di abilità.

- Tij! - chiamò Doc Barr, pronunciando quel breve titolo con il rispetto doveroso che l'azione richiedeva. - Il modo in cui sta salendo mi fa sentire più anziano di quanto sia effettivamente.

- È noto che le scimmie sono a proprio agio sugli alberi - disse Arden. - Vorrei vederlo su una parete di ghiaccio a ottomila metri di altezza e sentire il ritmo del respiro rallentare a ogni passo.

- E suppongo che lei farebbe il possibile pur di far perdere le sue tracce.

- Che diamine! Non vorrà dirmi, spero, che intenderebbe eventualmente assecondare i suoi rallentamenti, vero?

- Sì. - Doc Barr era lieto di ammettere che si sarebbe fidato di qualsiasi decisione presa dalla guida durante l'ascesa.

- È lei il pazzo, non io!

Doc ricevette il segnale di Jessica e si sganciò dalla fune di ancoraggio. Cominciò a salire senza accertarsi se effettivamente Arden gli stesse garantendo sicurezza. Sperava che Jessica fosse in grado di sostenerlo in caso di un'eventuale caduta; sapeva che Arden non se ne sarebbe curato nonostante fosse fissato ai punti di ancoraggio: non contava affatto sul suo aiuto.

Quand'ebbe superato il crepaccio e lo scoglio trasversale notò con piacere che sia Jessica sia il Capo Guida si erano tolti gli zaini. J'Gween stava apparentemente predisponendo l'accampamento. Quell'ultimo tratto era stato più faticoso di quanto Doc avesse pensato. Le gambe cominciavano a dare segni di cedimento e accolse con sollievo la decisione di effettuare una lunga sosta.

- Si avvicini, Doc - disse Jessica. - Mi passi la fune e assicurerò Arden. È stato un passaggio molto breve; mi sento di potere fare qualcos'altro. Poi, sono ancora ancorata! - Sistemò rapidamente le funi attorno alla spalla prima

che Doc avesse il tempo di obiettare. - J'Gween dice che ci sono ancora circa due ore di luce; non c'è tempo per continuare - proseguì. - Vuole che ci sistemiamo qui, su questo grosso ramo.

- Non mi preoccupano le dimensioni del ramo se non lo devo scalare - disse Doc slacciandosi l'attrezzatura e infilandola in una nicchia. - Le dispiace reggermi lo zaino? Voglio infilarmi la giacca. Questa nebbia è umida.

- Non è molto fitta qui sulla vetta del ramo - disse Jessica, imbracciando lo zaino di Doc mentre questi ne apriva una tasca. - J'Gween dice che correnti d'aria la faranno presto alzare. La nebbia dovrebbe dissolversi al tramonto. Quando ci addormenteremo l'aria sarà nuovamente asciutta.

J'Gween stava delineando con una corda gialla il perimetro di una vasta area. Passò accanto a Doc che stava sistemando gli zaini.

- Se vuole prendere le amache, Tsa Barr, A'Lween e io le appenderemo alla parete di fondo quando ritorneremo. C'è una depressione laggiù, sulla superficie del ramo - indicò con il dito. - Se metterà il riscaldamento spaziale là, potrà avere un po' di calore riflesso e cucinare le razioni.

Non c'è rischio di incendio. La corteccia non brucerà.

- Quando sarete di ritorno? Dove andate? - Doc interruppe il lavoro per formulare quelle confuse domande. FitzRoi stava scalando solo, ma Doc in questo momento era più preoccupato per i milleduecento metri che costituivano il precipizio sottostante. L'incredibile armonia della loro scalata fino a quel momento era stata senz'altro merito della scelta delle vie, del gentile e astuto contributo della guida, *della sua conoscenza dell'Albero.* Doc Barr non si illudeva di scalare solo. Salendo o scendendo, non aveva il desiderio di scalare senza l'aiuto della guida.

- Dobbiamo andare a cacciare, A'Lween e io. Non possiamo mangiare le vostre razioni di cibo; l'Albero deve fornirci il cibo.

- Cacciare? - Doc Barr era interessato. Si alzò, brontolò e si risedette. - Cacciare qui? - disse. L'idea di un Kyle Murriano impegnato in una caccia arboricola era affascinante, ma i muscoli doloranti frustrarono ogni suo desiderio di unirsi alle guide. I muscoli, la nebbia e la consapevolezza che non sarebbe mai stato in grado di seguire la guida: scalare goffamente con funi e moschettoni mentre le guide inseguivano qualsiasi cosa passasse su questo gigantesco Albero. La caccia sull'Albero era riservata a loro. L'Albero era la loro terra.

- I miei occhi vedono molto meglio nelle nuvole, mi è stato detto - disse la guida. - La nebbia si sarà dissolta prima che faccia buio. Per quell'ora dovremmo essere di ritorno. La caccia sarà buona.

Barth giunse sul ramo, gettò un'occhiata ai preparativi per l'accampamento, bestemmiò, quindi slegò la propria fune, scaricò lo zaino e si chinò per srotolare l'amaca. La sistemò mentre A'Lween giungeva sul campo.

- Trovi un posto per questa, coda pelosa! - brontolò, buttandogli il fagotto. - Un pasto asciutto, se su questo maledetto Albero ce n'è uno.

A'Lween afferrò il leggero involto, mosse la coda per bilanciarsi. Abbassò le orecchie e spalancò la bocca: era furioso. Alzò il braccio e gettò l'involto a terra. Socchiuse gli occhi.

- Thrumm! Thrumm! Thrumm! Thrummph! Fratello, Fratello Albero! Guidali. Guidali! Proteggili. Proteggili! Noi allontaneremo l'odio dall'Albero. Lontano. Lontano!

L'intensità dei tamburi aumentò, il suono giungeva da ogni parte nella nebbia. Il suono immobilizzò A'Lween impedendogli ogni azione. La violenza lo abbandonò e tranquillamente lasciò cadere il fardello voltandosi per raggiungere J'Gween in attesa, intento ad ascoltare quei rulli di tamburo che pulsavano, provenienti da terra.

- Ascolta le nostre parole, Fratello Albero. Portano notizie. Presta attenzione alle nostre parole. Lo straniero irascibile proviene da nord. Dallo spazio stellare. Giunge l'extra-planetario scalatore che lotta. Ascolta i nostri tamburi. I nostri tamburi. Il capitano FitzRoi scala vicino alla Grande Scalinata, sopra di te. Sopra di te. Si avvicina lentamente al giorno della fine. Si è stancato molto. Ora è estremamente affaticato. Stanco. Stanco! Ascolta i nostri tamburi. Ascolta. Ascolta! Ascolta!

Il suono del tamburo aveva accompagnato il gruppo durante tutto il percorso, ma quasi impercettibilmente. Celato più volte dal vento e dai movimenti d'aria che soffiavano sulla superficie dell'Albero Gigante, quel suono era spesso udito solo dalle due guide. Doc lo aveva sentito una o due volte, quando non era concentrato sulla scalata, ma era convinto che proseguendo lungo il sentiero quel suono si perdesse pian piano, diventando sempre meno percettibile. Nessuno dei partecipanti si aspettava quel suono così intenso e improvviso.

- Doc, di che cosa si tratta?.- chiese Jessica. - Dobbiamo essere a circa quattromila metri d'altezza. È possibile che siano quei tamburi?

Doc non rispose. Stava ascoltando. Il discorso del tamburo non era solo un messaggio in codice; a volte trasmetteva emozioni e sentimenti. Il trucco non stava in ciò che il tamburino voleva dire, ma in ciò che questo voleva far pensare o sentire.

- La Polizia è giunta da oltre la foresta - disse J'Gween, osservando rispettosamente la concentrazione di Doc. - Altri si sono uniti a essa per venirci in aiuto. Il capitano sta ancora arrampicandosi.

Doc scosse la testa. Non aveva mai udito nulla di simile.

- La Polizia? - domandò Jessica. - Hanno intenzione di mandare un mezzo di trasporto velocissimo in nostro soccorso?

- No, Mentsa. Non è permesso. E ci è stato detto che l'aria non è adatta per questi mezzi, vicino alla vetta dell'Albero. È pure proibito.

- Violente correnti d'aria, ha detto Leighton - confermò Doc. - La circolazione d'aria intorno a un albero di queste dimensioni deve essere terrificante. Immagino che il TSC e la Polizia siano più che lieti di coltivare il credo in quel tabù. Altrimenti dovrebbero trarre in salvo gli scalatori in ogni momento. Potrebbe essere pericoloso, prima o poi.

- Così dobbiamo continuare a inseguire FitzRoi sbuffò Arden. - E invece perdiamo tempo seduti qui!

- Il capitano sta ancora salendo - disse J'Gween.

- Lei sarebbe pronto a scommettere che FitzRoi stia proseguendo - lo sfidò Arden. - L'hanno detto i tamburi? Cosa si aspetta che stia facendo quell'uomo?

- Diventi adulto, Arden - sbottò Jessica. Aveva ormai perso la pazienza e non riusciva più a sopportare i discorsi di Arden. - Non possiamo scalare di notte. Non possiamo più proseguire oggi. Non so lei, superman, ma io ne ho abbastanza. Ora lasci stare J'Gween e si accampi per la notte, uomo. Perché non si comporta come dovrebbe e non cerca di divertirsi?

- Chi cucinerà? Doc, sa aprire una scatoletta?

- Certo, signore. So aprire scatolette come un Cordon Bleu - rispose Doc, cercando di trasmettere un po' di humor al gruppo.

- Ci sistemeremo qui, Tij - disse Jessica alla guida. - Vada pure a cacciare. Buona caccia. Non si preoccupi per Arden. Gli passerà. Penso che stia cercando di dimenticare quella caduta. Qualche ora di sonno, e si sentirà meglio.

J'Gween comprese le parole della donna e si diresse verso A'Lween per

raccogliere gli archi da caccia. Jessica sembrava essersi abituata ai suoi bruschi e improvvisi commiati.

15

Il capitano FitzRoi aveva detto e ripetuto più volte che voleva scalare l'Albero di Kyle Murre da solo. Era uno scalatore abile e presuntuoso, ma non abbastanza folle da cercare di arrampicarsi senza una guida. La guida era H'Reeh. Questi faceva scrupolosamente attenzione a che il capitano procedesse nel migliore dei modi, nonostante non ne condividesse il programma poiché non lo riteneva professionale a prescindere dallo stato emotivo con cui scalavano.

Udì il messaggio del tamburo ma non aveva alcun mezzo per organizzare un suono di rimando. FitzRoi aveva buttato via i suoi bastoncini poiché li considerava armi. Ma poteva sentire ed era a conoscenza della protettiva magia che i Fratelli della Terra stavano trasmettendo per il Signore del Boschetto. Sapeva pure che J'Gween lo stava inseguendo con il gruppo. Sapeva che l'Albero stesso l'avrebbe contrastato, che l'Albero avrebbe aiutato il Popolo della Foresta come aveva sempre fatto. L'Albero sarebbe intervenuto perfino nel caso in cui il pericolo avesse minacciato il Signore del Boschetto.

Abilmente nascosta, la guida aveva assistito all'intera scena al Boschetto. Conosceva il significato della scatola esplosiva che FitzRoi portava con sé ed era anche in grado di valutare l'effetto che gli esplosivi avrebbero avuto sull'Albero Sacro. Questa consapevolezza lo legava a FitzRoi tanto quanto la fune di salita lo univa al resto dell'attrezzatura.

A H'Reeh non piaceva affatto il modo in cui il capitano saliva, ma lo guidava lealmente, e pazientemente aspettava che si manifestasse il potere dell'Albero.

FitzRoi si arrampicava con forza, meccanicamente, come se stesse seguendo un ordine prestabilito e non un ritmo di salita sempre diverso adattabile alla superficie dell'Albero. Il passo non era veloce, ma costante, ora dopo ora. Perfino le soste si succedevano a intervalli regolari, scandite dalle note dell'orologio da scalata che batteva a ogni ora e a ogni quarto.

FitzRoi stava cercando di salire seguendo una linea retta. Non era possibile, naturalmente, ma si scontrava con qualsiasi ostacolo che sbarrasse

la via prescelta e obbligava H'Reeh a cercare i sentieri più verticali. Non era certamente il modo migliore di affrontare quell'arrampicata.

FitzRoi lasciava che la guida lo precedesse; a separare i due scalatori c'era la lunghezza della fune di salita. L'uomo decise di accorciare la distanza in modo da poter controllare i movimenti di H'Reeh. Il capitano non risparmiava insulti né imprecazioni quando si accorgeva che la guida rallentava il passo.

Era circa mezzogiorno quando FitzRoi scorse una fessura verticale e ordinò alla guida di precederlo per verificare dove conducesse esattamente. I due procedevano senza interruzioni. Il capitano era costretto a escogitare una tecnica particolare per fissare i ganci di salita e quindi estrarli dalla corteccia dopo averli utilizzati. H'Reeh procedeva utilizzando alcuni accorgimenti, ma FitzRoi non si fidava, scalava considerandosi il capocordata e ignorava l'aiuto prestatogli dalla guida. Si serviva delle prese suggerite, ma le esaminava attentamente prima di appoggiarvisi.

Fra i due si era instaurato un sentimento di reciproco sospetto, nonostante procedessero regolarmente e si trovassero in prossimità dei rami all'ora stabilita.

- Rallenta un po' - gridò FitzRoi, dopo che H'Reeh ebbe intrapreso la sua seconda traversata orizzontale dirigendosi a sinistra, aggirando la titanica estremità di un ramo. - Lascia scendere la fune per un po'. - Assicurò la corda al gancio. - Voglio vedere quale via hai intenzione di prendere, in mezzo a questa nebbia.

"Ora cerca un passaggio sulla destra. Da qui non riusciamo a procedere."

- I passaggi più facili sono sul versante in ombra, capitano - rispose H'Reeh. Non lo stava ingannando. - Là le fessure della corteccia sono più salde, non si sgretolano.

- Lascia perdere! Lasciamo questa via e prendiamone un'altra. Riparti, svelto!

- Capitano, è tempo di fermarci e accamparci. Dovrebbe esserci un buon posto in cima a questo ramo, ma non sarà vicino al versante in ombra. Se noi...

- Va bene! Vai avanti! Vai a sinistra, se non c'è altra scelta. Ma non ci fermeremo, quindi dimenticati di accamparti!

- Capitano, dobbiamo fermarci. - H'Reeh si diresse verso sinistra, afferrando un appiglio sicuro attorno al quale la corteccia era rugosa e aveva la forma di un esagono di circa due o tre metri di lato, facile presa per le mani

e per le dita. Si diresse verso un passaggio pensando che FitzRoi sarebbe stato in grado di superarlo. Proseguì dicendo: - Nessuno si arrampica sull'Albero di notte, capitano. Inoltre devo fermarmi per procacciarmi il cibo...

- Nemmeno per sogno. Hai con te le tue razioni, Orecchie Pelose. Ho scoperto che voi Kyle Murriani vi nutrite anche d'acciaio; rubane quanto te ne serve per rimetterti in forza. Pensi forse che ti permetterei di allontanarti dalla mia vista? Solo e con un'arma per cacciare? Assolutamente no! Muoviti!

- Finché ci sarà luce, capitano - insistette H'Reeh. - Ci sono altri buoni motivi per non procedere quando il sole tramonta.

- Dimenticali. Ho già scalato al buia prima d'ora. Se tu non l'hai mai fatto, questa sarà una buona occasione per imparare.

- Capitano, conosco l'Albero. Dobbiamo accamparci. C'è un buon posto là. Vede dove si forma quella fenditura? - Erano sulla cima del ramo, ora, e H'Reeh indicava con la mano il luogo a cui si riferiva, visibile a fatica tra le nuvole.

- Forza, arrampicati!

H'Reeh si voltò verso la parete e obbedì, perfettamente consapevole di quel minaccioso detonatore e considerando che il rischio che correvano era infinitamente minore rispetto alla perdita del Signore del Boschetto. Procedette verso il tassello di rami superiore, scalando il più velocemente possibile. Il capitano lo seguiva. La guida intendeva raggiungere la cima di quel nuovo ramo per poi rinnovare l'invito al capitano. Pure un Kyle Murriano correva seri rischi sull'Albero e H'Reeh non intendeva farsi cogliere da uno di quei pericoli su una parete verticale della corteccia.

Questa era la tecnica che intendeva adottare: si arrampicava velocemente, tra i tasselli dei rami, procedeva trasversalmente lungo il ramo, quindi cercava di fermare FitzRoi, di convincerlo a fermarsi.

La velocità di ascesa soddisfaceva FitzRoi il quale però non accettava di arrestarsi. Le soste si facevano sempre più lunghe, man mano che il sole tramontava e la nebbia avvolgeva i due individui. FitzRoi frenò l'impulso di sferrare una bastonata; non voleva far esplodere il Signore del Boschetto. Infatti questo avrebbe significato perdere ogni potere che aveva sulla guida. "Probabilmente dovrei ucciderlo" stava pensando FitzRoi. "In cima al prossimo ramo, quando predisporrà l'accampamento. Gli metterò un paio di anelli attorno alla testa..."

- Capitano, salga presto! - La guida stava fissando la fune di sicurezza; quasi strappò di forza FitzRoi dalle sue prese.

- Dannazione, scimmia! Rilassati!

- Svelto, presto capitano! Dobbiamo scendere dalla corteccia. Presto! - H'Reeh mantenne in tensione la fune, raccomandando a FitzRoi di giungere in fretta, quindi lo trascinò per un braccio verso il punto in cui il ramo si congiungeva al tronco principale. - Qui! Nella fenditura, veloce! Stanno arrivando i *valachi!*

- Lasciami! Ti ho già detto che non devi toccarmi...

Ma l'improvviso strattone della guida fece perdere l'equilibrio al capitano che fece alcuni passi malfermi in avanti, quindi cercò dimora in una piega della corteccia. Mentre correva per mettersi al riparo da ciò che pensava fosse un attacco degli abitanti del luogo, udì un rumore simile a quello provocato da un graffio; un fischio, un sibilo proveniente dall'alto, nella nebbia. La fenditura dove il capitano trovò riparo amplificò il suono così egli poté udire ciò che le sensibili orecchie della guida avevano captato alcuni secondi prima.

Un'ombra scura si muoveva nella nebbia, scendeva dall'Albero, superò la curva del ramo. Quel sibilo si ripeté.

FitzRoi si girò verso l'esterno, scrutando per captare un nuovo segno di quella improvvisa minaccia. La mano armeggiava in modo maldestro nella giacca a vento.

- No, capitano. Non distrugga l'Albero. Non fanno parte del nostro popolo i *valachi.* I *valachi,* capitano. Si nutrono della linfa dell'Albero. Animali, capitano. Stia attento. Quello che ha visto non è solo. I *valachi* non cacciano mai soli.

- Cacciatori?

- Sì, capitano. Per favore, non si muova. Sono praticamente ciechi, ma possono captare qualsiasi movimento e si precipitano su qualsiasi cosa in movimento. Immobile, rimanga immobile. La prego! Stanno arrivando!

FitzRoi aveva intuito che quelle forme si stavano allontanando dalla nebbia. Estrasse la mano dalla tasca, non tratteneva il detonatore ma il fucile ad ago. Sostituì gli aghi narcotizzanti con uno spillone striato di rosso contenente un potente esplosivo. Non voleva narcotizzare le creature che si stavano avvicinando. Erano esseri orribili che era necessario mandare all'inferno. Simili a orrendi cani, avevano teste triangolari incredibilmente

grandi che muovevano in modo inquisitorio in ogni direzione. Le zampe erano lunghe, sottili, quasi zampe da insetto che sorreggevano il corpo peloso sulla corteccia e favorivano veloci spostamenti verso il basso, verticalmente. Artigli aguzzi affondavano, nella corteccia. Era un branco composto da circa una decina o una quindicina di bestie che si spostava senza seguire apparentemente una direzione precisa. Uscirono dalla nebbia seguendo il capo branco finché la superficie del ramo fu coperta da un costante movimento.

Due *valachi* alzarono il capo ed emisero un forte grido. FitzRoi vide le fauci spalancate e le zanne aguzze e affilate: non erano abitanti vegetariani dell'Albero. Rimase immobile studiando silenziosamente la situazione; il mirino del fucile ad ago puntava sull'animale più vicino, quindi lo spostava lentamente su un altro animale che stava sulla stessa linea. Non appena il branco dei cacciatori ebbe superato la fenditura, i due scalatori si sentirono in salvo. Se un solo *valachi* si fosse girato verso di loro, l'intero gruppo li avrebbe sopraffatti in un paio di minuti. FitzRoi intendeva usare la propria arma solo nel caso in cui un componente del branco li avesse avvistati; in caso contrario non sarebbe intervenuto.

- Si tolga dall'ingresso, capitano - sussurrò H'Reeh, strattonando la giacca dell'uomo.

- Non toccarmi! - proruppe FitzRoi. - Pazzo! - Il fucile ad ago emise uno strano cigolio. Uno dei *valachi,* attratto dai movimenti della guida, o forse semplicemente perché aveva udito quel rumore, si diresse verso la fendi tura. Gli aghi esplosivi di FitzRoi fecero esplodere le loro testate, trapassando il corpo dell'animale che cadde a terra mentre le zampe si contorcevano freneticamente. Contemporaneamente, prima che FitzRoi potesse sparare di nuovo, tre *valachi* si precipitarono sul compagno lacerandone il corpo in innumerevoli pezzetti. L'eco dell'esplosione e il susseguirsi di movimenti fecero accorrere altri due animali che iniziarono freneticamente a sbranare i *valachi* ancora in vita. Ne sopraggiunsero altri: ognuno diventava contemporaneamente assalitore e preda. Solo un ristrettissimo gruppo di *valachi* non partecipò a quell'autodistruzione e rimase a guardare.

- Estasi di morte! - disse FitzRoi riconoscendo la ragione di quel comportamento. Quindi, sperando che quella lotta assassina distogliesse per qualche istante l'attenzione dei *valachi,* FitzRoi estrasse la pistola, mirò su un punto lontano della mandria e fece fuoco. Raggiunse il bersaglio e un altro

animale fu abbattuto. Aveva ucciso due *valachi* che erano sulla stessa traiettoria dell'ago, molto distanti dalla fenditura nella quale i due avevano cercato riparo. Il capitano sperava che, in questo modo, l'intero branco si spostasse verso gli animali abbattuti, lasciando libera l'uscita della grotta.

Proseguendo nel loro incredibile rito, i *valachi* si allontanarono dai due scalatori nascosti, riversandosi in massa sul corpo dei compagni abbattuti. L'ultimo sguardo di FitzRoi cadde sulle bestie che si allontanavano sulla superficie del ramo.

Fischi e sibili si dispersero nella nebbia non appena la rissosa mandria di animali si diresse verso la parte inferiore dell'Albero.

- Hai vinto, guida - disse FitzRoi mentre sostituiva i proiettili narcotizzanti nella pistola e la riponeva nel fodero.

- Non scaleremo di notte.

16

J'Gween udì le esplosioni e ne comprese immediatamente la provenienza. Voleva trasmettere subito un messaggio, ma non fu necessario. A'Lween si stava precipitando lì giungendo da una traversa orizzontale.

- Pericolo! Pericolo! Pericolo! Pericolo! - I tamburi segnalavano quanto stava accadendo, portavano il messaggio di J'Gween e il nome di FitzRoi. - Fratello! Fratello! Fratello! Sei in pericolo! Attenzione. In guardia!

- *Valachi* - disse A'Lween, non aspettandosi una risposta da parte di J'Gween.

Il Capo Guida non rispose né si preoccupò di trasmettere il proprio messaggio al villaggio. Si voltò e si precipitò verso il luogo in cui aveva lasciato il gruppo. L'accampamento che aveva scelto, su quel ramo, non era sulla traiettoria presa dai *valachi*, ma quegli spari avrebbero potuto indurli a cambiare il percorso. J'Gween si precipitò.

Arden Barth era sveglio. Aveva udito gli spari, si stava guardando intorno per accertarne la provenienza e per calcolarne la distanza. Quando J'Gween giunse al campo, scendendo lungo la corteccia, chiese: - FitzRoi? Voleva colpirvi?

- Li svegli, Tsa! - J'Gween non era certo una guida cordiale; il tono era di comando. - Prenda gli zaini, si sbrighi! Stiamo correndo un grave pericolo!

Sull'Albero dimora un carnivoro che attacca di notte. Li svegli, chiami i suoi compagni. Presto!

Barth scosse la ragazza, quindi il dottore. Dal tono di voce della guida traspariva una forte preoccupazione: Barth ubbidì senza controbattere, recuperò zaino e funi e spinse i due scalatori ancora semi-addormentati in fondo al canyon, dietro il ramo. Ritornò nel punto in cui i compagni avevano dormito, arrotolò le amache, le raccolse, quindi le accatastò in un angolo buio, dietro a Doc Barr. Nel frattempo, Doc si era svegliato e si apprestava ad aiutare Arden nelle operazioni di recupero delle attrezzature utilizzate nell'accampamento. Terminato il lavoro, si unì a Jessica e ad Arden, nascosti all'imbocco della fenditura, intenti a osservare i movimenti di J'Gween e del suo assistente.

Le due guide stavano tendendo un filo metallico davanti all'accampamento. 1 loro movimenti erano rapidissimi. A'Lween estrasse una micropila da una tasca dello zaino e la collegò.

- Barriera elettrificata? - disse Jessica alle spalle di Barth. - Cosa sta succedendo?

- Ci stavamo finalmente rilassando, quando tutto a un tratto ha cominciato a creare quella barriera. - Doc era più costernato per l'interruzione del suo meritato riposo, piuttosto che per la minaccia di uno spaventoso pericolo, di qualunque pericolo si trattasse.

- Ha detto carnivori. - Arden stava osservando le guide. Quella era l'unica risposta possibile al quesito di Jessica.

A'Lween si avviò verso la fenditura, J'Gween Io seguiva portando le attrezzature da scalata.

- Indietro! Dentro la fenditura, prego Tsarias! - ordinò J'Gween passando il carico ad Arden. - Dovete rimanere nascosti e perfettamente immobili. I *valachi* possono caricare in ogni momento, riescono ad avvertire ogni movimento.

- *Valachi?* - Arden si stava sentendo uno stupido. Aveva posto tre domande in tre minuti senza ottenere alcuna risposta. Ma la premura che le guide avevano mostrato, lasciava presagire che le risposte sarebbero giunte in breve tempo. - Oh, mi dispiace. Lei mi aveva avvertito di non far rumore. Ci è consentito parlare?

- È possibile parlare, Tsa. Intendevo movimenti fisici. - J'Gween si guardò attorno. A'Lween lo aveva raggiunto all'ingresso della fenditura e ora si

apprestava ad aiutarlo nella sistemazione degli archi da caccia che dovevano essere caricati e puntati verso il nemico. - Ha sentito quei colpi? Immaginavo che il capitano FitzRoi avrebbe incontrato i *valachi* prima o poi. Potrebbe essere stato lui a dirigerli contro di noi. Sono animali pericolosi; dobbiamo stare nascosti, non c'è altra scelta.

- Non ha ancora risposto...

- Guardi - disse J'Gween. - Stanno arrivando. - Mosse lentamente il capo e indicò con il mento i *valachi* che stavano giungendo. Arden, seguendo lo sguardo della guida, avvistò la mandria di carnivori.

- Buon Dio! - sussurrò. - Quanti sono!

- La prego, rimanga immobile! - bisbigliò J'Gween. - Sono più di quanti possa immaginare, Tsa.

- Mi lasci vedere... - Jessica si avvicinò ad Arden e gettò un'occhiata a quella marea di animali in movimento che si stava avvicinando. Apparivano all'improvviso, provenienti dalla nebbia e dall'oscurità. La donna emise un grido, soffocando un impellente desiderio di fuggire.

- Doc, non si muova! - lo redarguì Arden. - Saranno davanti all'imboccatura del nostro rifugio tra pochi minuti. Non è necessario che si sposti. Riuscirà a vederli pur rimanendo dove si trova ora. Che nessuno si muova!

Il gregge dei *valachi* scendeva a valle diviso in due gruppi. Una parte, circa una decina di esemplari, si diresse verso un ramo e l'attraversò. Il resto della mandria proseguì il proprio cammino dirigendosi, lungo il tronco, verso valle.

Gli scalatori osservavano, ammutoliti e inorriditi, il passaggio di quegli orribili mostri.

- Quel filo metallico non li fermerà - bisbigliò Jessica. - Dio mio, che denti aguzzi!

- Quel filo contribuirà a tenerci nascosti, Mentsa - disse J'Gween. - Il TSC ci aveva mostrato come fare. Guardate, Tsarias!

Arden e Jessica assistettero al rito del cannibalismo dei *valachi.* In due punti diversi gli animali sfiorarono il filo elettrificato venendo immediatamente sbalzati lontano, percorsi da forti contrazioni. Quel movimento innaturale fece scattare una strana reazione negli animali del branco che si gettarono immediatamente sui soggetti colpiti dalla corrente. Si scatenò una cruenta lotta nella mandria: ogni animale sbranava per venire a

sua volta attaccato da un compagno. L'aria era percorsa da grida e tremendi latrati.

Jessica non sopportava più di assistere a quella scena straziante; nascose il viso sulla spalla di Arden, ma una forza irresistibile le impediva di distogliere lo sguardo da quel massacro. La donna doveva presenziare a quel rito. Doc si mise a imprecare, il tono della voce saliva inconsciamente e superava i latrati del gregge.

Finalmente la mandria scomparve dietro la curva naturale del ramo, portando con sé il suo cruento banchetto.

Arden vide, o meglio, sentì il movimento di Doc nel momento in cui rimetteva a posto la pistola nella tasca della giacca, rendendosi conto solo ora che l'aveva estratta e impugnata durante la scena cui aveva appena assistito. La mano tremava quando la sicura fu rimessa e l'arma fu riposta. I proiettili narcotizzanti non sarebbero serviti contro quei...

- Attaccano ogni oggetto in movimento e ci ignorano se restiamo nascosti - rispose J'Gween riponendo l'arco da caccia. - Speravo di non dovervi condurre in questo inferno, Tsarias. L'esplosione provocata dal capitano li ha guidati verso di noi. Non ritorneranno per questa notte. I *valachi* non tornano mai sui propri passi. Potete dormire tranquilli. So che non sarà facile, ma credetemi, il pericolo è passato. Riposate, ci aspetta una lunga giornata di cammino.

- Dormire? - disse Doc. - Non penso che nessuno di noi abbia intenzione di riaddormentarsi questa notte.

- Non potrei nemmeno socchiudere gli occhi - ammise Arden. - Mi si ripresenterebbero alla mente quei denti aguzzi. Dio mio, che orrore!

- Non mi muoverò da qui - disse Jessica. La sua voce era ancora velata dal panico, dall'isteria provocata da quell'incredibile violenza.

J'Gween uscì dal nascondiglio per recuperare gli zaini e per raggiungere A'Lween. Voleva lasciare soli gli scalatori. Si sarebbero ripresi più rapidamente dallo shock se i Kyle Murriani si fossero allontanati: la loro presenza avrebbe probabilmente mantenuto vive quelle immagini di morte.

Il gruppo doveva recuperare il proprio autocontrollo, dissipare ogni terrore, altrimenti la scalata del giorno seguente sarebbe potuta diventare pericolosa.

- Fratelli, Fratelli di Terra. Siamo salvi. Fratelli, siamo salvi. Grazie per la vostra protezione. Grazie. Adesso essi dormono. Dormono.

J'Gween si fermò al margine estremo del ramo e batté i bastoncini sul

tamburo. Lo sguardo era rivolto alla cima dell'Albero e i pensieri al capitano FitzRoi. Era ancora vivo? La mandria dei *valachi* l'aveva forse attaccato e annientato? No, il capitano era certamente ancora in vita. In caso di assalto la bomba sarebbe esplosa devastando il Signore del Boschetto... e i tamburi di terra avrebbero smesso di battere.

- Fratelli, Fratelli di Terra, la vostra sorveglianza protegga pure lui - disse ad alta voce, quindi sospese il battito del tamburo concludendo con una preghiera rivolta all'Albero. Rimase per qualche attimo immobile, muto, lo sguardo rivolto alla cima.

17

Il secondo giorno sembrò iniziare nel migliore dei modi. Fortunatamente tutta la violenza e la tensione della notte precedente non aveva lasciato strascichi. Dopo il passaggio dei *valachi*, Doc, Jessica e Arden si erano ritirati nel loro rifugio e avevano chiacchierato fin quasi all'alba per cercare un diversivo, qualcosa che distogliesse i loro pensieri dalle orribili scene cui avevano assistito. Nonostante le proteste della donna, i due uomini erano riusciti a convincere Jessica a infilarsi nel sacco a pelo. Lei aveva ubbidito e si era addormentata immediatamente. Doc, dal canto suo, sapeva che non sarebbe stato in grado di proseguire il giorno seguente senza riposarsi, così dovette ricorrere agli esercizi yoga che gli erano indispensabili per prendere sonno ad alta quota: subito iniziò a russare. Arden, davanti ai compagni addormentati, non riuscì a tenere gli occhi aperti. Il sole era già alto nel cielo e formava lunghe ombre sul suolo quando J'Gween li svegliò.

Al risveglio, in quella tarda mattinata, il gruppo si rimise in cammino al seguito di J'Gween lungo i rami ancora avvolti dalla nebbia. Gli scalatori attraversarono le ramificazioni nella parte più interna, quindi proseguirono senza fermarsi lungo la superficie del ramo. J'Gween non intendeva ricordare loro i *valachi.*

Camminavano da circa due ore quando giunsero in prossimità di un luogo in cui la corteccia assumeva la forma di grossi esagoni sporgenti: *High Islands,* così la guida chiamò questa zona. Soffiava un forte vento proveniente da est, pertanto J'Gween condusse il gruppo in un fossato simile a una conca che delimitava uno di quegli enormi blocchi di corteccia. In questa postazione, il vento riusciva solamente a sfiorare il capo o le spalle di

Arden, unicamente in corrispondenza dei pochi punti in cui gli argini del fossato erano bassi. Gli uomini erano al riparo dal vento, ma il percorso era accidentato e tortuoso: un labirinto. Si costeggiava il lato di un blocco di corteccia, quindi si indietreggiava per poi avanzare nuovamente lungo un altro versante...

Jessica conduceva il gruppo. Arden Barth aveva fissato un ancoraggio di sicurezza in corrispondenza dell'angolo più basso di uno dei blocchi di corteccia, quindi aveva lasciato che Jessica lo superasse e procedesse lungo la base del blocco. Nella posizione in cui il gruppo si trovava era impossibile individuare il percorso da seguire successivamente. L'intenzione era che lei trovasse un appiglio sicuro al quale ancorare la propria fune, Doc l'avrebbe seguita e Arden avrebbe chiuso la cordata. In questo modo l'ordine di salita sarebbe stato sovvertito nuovamente.

Questa era una nuova tecnica che avevano imparato e che permetteva una ascesa varia e certamente meno monotona. La scalata in questo modo non si sarebbe rivelata né noiosa né faticosa e i muscoli non si sarebbero stancati. Nel momento in cui cominciò a scalare quel macigno, Jessica si rese conto che il percorso correva adiacente a un ramo che si stendeva tortuoso verso l'alto, circa venticinque metri sulla sinistra. La donna percorreva una superficie costituita da un alternarsi di scogli e precipizi. Gli scogli formavano un angolo retto e il suolo piatto e pianeggiante terminava con una scarpata perfettamente verticale. La particolare conformazione del terreno metteva maggiormente in risalto i massi disseminati qua e là. Jessica superava gli ostacoli come se stesse salendo una scala a pioli. Gli appoggi non erano grandi e non le consentivano di distendere tutta la scarpa a meno che il piede non fosse collocato lateralmente. Le posizioni assunte risultarono faticose e non potevano essere mantenute a lungo. Inoltre, quei piccoli scogli le offrivano punti d'appoggio talmente esigui che a volte la obbligavano a compiere contorsioni o addirittura le consentivano di utilizzare solamente la punta delle dita.

I precipizi erano molto insidiosi, le pareti presentavano una conformazione molto irregolare che induceva gli scalatori a utilizzare chiodi e moschettoni di diverse forme e misure. La scelta da effettuare per localizzare i punti in cui fissare gli ancoraggi risultava in questo modo difficoltosa, tuttavia Jessica evitava accuratamente lunghi passaggi trasversali se non riusciva ad assicurarsi alla parete con gli adeguati ancoraggi. La fune passava attraverso

sei stopper, il primo dei quali era in corrispondenza del punto al quale Arden Barth era assicurato. Sei ganci, ma uno solo era stato fissato nel punto più difficile, in prossimità dell'angolo più basso del macigno.

Fino a quel momento Jessica aveva scalato superfici la cui pendenza era costante e lei si era aiutata con il proprio corpo bilanciandone adeguatamente il peso. Ora, mentre si spostava e rilassava i muscoli, il corpo tendeva ad appoggiarsi alla parete. La pendenza non era molto forte, circa del venti per cento, ma era sufficiente per confondere Jessica che non sempre sapeva bilanciare il baricentro in maniera adeguata. Tutto ciò succedeva perché fondamentalmente la donna dimenticava spesso che stava salendo un Albero la cui pendenza non era mai costante, e non una parete di roccia. Inoltre non aveva posto attenzione al fatto che il centro del peso era in prossimità dello strapiombo. Tuttavia si riprese presto e, seppure usando molte precauzioni, ridivenne padrona di sé.

La superficie di quel pendio era talmente irregolare che Jessica non fu in grado di trovare un punto saldo a cui fissare la propria fune di sicurezza. Non pensava di essersi allontanata troppo dall'ultimo ancoraggio, ma iniziava a preoccuparsi un po'. Le fenditure della corteccia erano o troppo strette o troppo larghe. Avrebbe utilizzato un gancio da roccia se l'avesse avuto: sarebbe stato utile per le fessure più piccole.

Jessica sondò molto attentamente il declivio sopra di lei in cerca di una fenditura utile. Doveva trovarne una al più presto.

Uno strano fruscio proveniente da sinistra la fece sobbalzare.

Gridò!

Un *valachi* stava sbucando dalle nuvole, poi scomparve velocemente oltre la curva che il ramo formava in quel punto, quindi riapparve precipitandosi verso di lei. Jessica vide lo sguardo fisso dei ciechi bulbi oculari al centro di quell'enorme testa triangolare. Aveva una cresta uncinata che rivestiva il capo a mo' di armatura e che terminava con una raggera di aculei. Quell'essere informe emetteva strepiti e sibili così acuti da coprire qualsiasi altro rumore. La donna gridò nuovamente coprendosi il volto con un braccio.

L'urlo fece trasalire il *valachi* che dopo un attimo di esitazione indietreggiò e scomparve nuovamente tra le nuvole. Nel momento in cui l'animale scomparve Jessica udì l'urlo di J'Gween. Lo schiocco dell'arco da caccia echeggiò nell'aria. Jessica sentì un grugnito. Era un grido proveniente dalla

gola di un Kyle Murriano. J'Gween era solo, lassù! Il *valachi* lo aveva assalito, ne era certa; quelle urla non potevano significare null'altro.

L'arco da caccia schioccò ancora. Questa volta il grido che ne seguì era lo strillo acuto del *valachi.*

Jessica si mosse, ruotò sulla propria destra, fece pressione sulle braccia e allungò il capo per vedere. Il ginocchio scivolò su un gancio: ombre gialle, rosse e nere dardeggiarono davanti ai suoi occhi. Il dolore le irrigidì la gamba. Perse una presa, il corpo ruotò nuovamente sulla destra, colpendo la corteccia dell'Albero con il fascio degli stopper fissati al fianco. Per un istante, mentre muoveva il capo per bilanciarsi, i ganci rotolarono sotto di lei fungendo da bronzine. Fianchi e anche scivolarono e rotolarono sulle sicurezze che non riuscivano a far presa sulla corteccia ruvida. In pochi fatali istanti i ganci annullarono ogni frizione.

Jessica scivolò. Pure il secondo piede perse l'appoggio durante quell'improvviso barcollamento; la mano destra perse l'appiglio nel momento in cui tutto il peso del corpo fu sostenuto dalle dita. Il braccio sinistro si spostò con movimenti fulminei, lateralmente, in cerca di una piccola fenditura, una protuberanza, un appiglio da afferrare. I piedi erano freneticamente in cerca di un appoggio, ma invano.

Jessica stava scivolando.

Il fianco destro aderiva ancora alla parete, il braccio destro era teso verso l'alto. La ruvida corteccia dell'Albero le graffiava il viso, ma Jessica non avvertiva alcun dolore. Era completamente concentrata su quel problema così impellente: una presa, un appoggio per i piedi che, nonostante calzassero spessi scarponi, erano tanto sensibili da avvertire il più impercettibile contatto con la corteccia. Ma i piedi non trovarono alcun appoggio.

Continuava lentamente a scivolare. Il capo era volto verso l'alto, alla spasmodica ricerca di un appiglio. Non osava volgere lo sguardo troppo lontano. Non si era ancora arrestata, ma la sua discesa era lenta. Il rischio maggiore era rappresentato da un mozzicone di un eventuale tronco o da una caduta laterale che avrebbe potuto farla rotolare. L'unica possibilità di salvezza risiedeva nella fune di sicurezza e precisamente nell'ultimo moschettone che aveva fissato. Quello e la destrezza di Arden.

Non c'era tempo per preoccuparsi di tutto ciò o per pensare alla robustezza della fune. I pensieri che in quel momento percorrevano la sua mente erano concentrati unicamente sulla caduta.

La mano destra trovò un grosso crepaccio. Non era un appiglio. Si trattava di una fessura nella quale poteva entrare la mano.

Seguendo unicamente il proprio istinto, Jessica vi infilò la mano destra, quindi, con un movimento rapidissimo alzò il braccio sinistro, bloccò il polso e lo inserì nella spaccatura.

Continuò a scendere per alcuni centimetri, quindi si arrestò con uno strattone che le fece vibrare tutto il corpo. I piedi oscillarono e i moschettoni, agganciati alla cintola, tintinnarono.

Dal polso dolorante, semi-scorticato, divenuto l'unico appiglio che la assicurasse alla parete, che la trattenesse all'Albero, colava lentamente il sangue.

Udiva ancora le grida provenire dall'alto, cui seguì un colpo di arco da caccia. Ci fu un urlo, quasi un sibilo, stridulo e penetrante che si interruppe bruscamente, senza eco. Una massa informe stava precipitando. Il *valachi* era stato ucciso. Era precipitato.

Era precipitato. Il pensiero della caduta riportò Jessica alle proprie difficoltà; il dolore e il terrore si presentarono nuovamente, come una doccia fredda. Impallidiva sempre più, rivoli di sudore le percorrevano il corpo. Stava perdendo conoscenza, non vedeva né sentiva nulla. Il dolore che avvertiva al polso stava superando la soglia di sopportazione. I centri nervosi si stavano bloccando, quasi intorpiditi. Ogni sensazione svaniva progressivamente: scivolò pian piano nelle tenebre.

Doc Barr vide Jessica scivolare. L'aveva osservata per alcuni minuti, misurando la lunghezza della fune di sicurezza sospesa tra lei e lo stopper all'angolo del blocco di corteccia. Temeva che la donna si allontanasse troppo dallo stopper, quindi diede un'occhiata intorno per controllare che Arden vigilasse sul punto in cui la fune era assicurata al gancio. Intento a osservare Arden, si lasciò sfuggire la corsa del *valachi.*

Udì il grido di Jessica.

Riavvolse la fune ausiliaria in fretta, caricò il rotolo sulle spalle a tracolla, trattenendolo con l'ascella sinistra. Tentò una arrampicata libera facendo largo uso delle mani. Gli occhi non abbandonavano la donna in difficoltà. Contemporaneamente non perdeva d'occhio nemmeno Arden. L'urlo di Jessica portava un messaggio che avrebbe allertato qualsiasi professionista il quale avrebbe, all'istante, adottato le misure necessarie.

Jessica era riuscita ad arrestare la caduta.

Bene! Aveva individuato un punto d'appoggio. No... i piedi stavano ancora arrancando in cerca... Un appiglio, allora. Ma il corpo non poteva resistere a lungo sorretto dal polso. Fortunatamente aveva frenato la discesa. C'era un po' di tempo per potere intervenire.

Doc iniziò a salire.

Era diretto verso Jessica, ma i primi passaggi lo conducevano in direzione di Arden. Aveva osservato entrambi i compagni percorrere quei tratti e ne conosceva perfettamente ogni mossa e ogni punto sicuro su cui appoggiare il proprio corpo. Seguendo quella rotta avrebbe raggiunto Jessica in breve tempo. Una volta arrivato alla postazione di Arden, ne avrebbe rinforzato l'ancoraggio fornendo in questo modo maggiori garanzie nel caso in cui Jessica fosse precipitata. Doc si affrettò. Recuperò la fune guida: effettuò questa operazione con perizia perché sapeva che l'avrebbe utilizzata nel momento in cui avesse raggiunto la donna.

Avvertiva i colpi dell'arco da caccia di J'Gween, così pure le sue grida. Sembravano appartenere a un uomo in preda a una crisi isterica, non a un ferito. Doc non aveva mai immaginato come potesse lottare un Kyle Murriano, nonostante gli Assaltatori fossero stati seriamente addestrati ad affrontare potenziali rivolte, ma ricordava i profondi artigli della guida. Il suono dell'arco da caccia trafiggeva la nebbia umida che avvolgeva il luogo. Ovunque la guida stesse lottando, quello schiamazzo non echeggiava come se J'Gween fosse stato colpito.

- Ha visto ciò che è successo? - chiese Arden nel momento in cui Doc lo raggiunse.

- È precipitata per circa venticinque metri - rispose Doc. - È precariamente appesa a un appiglio. Per soccorrerla ho bisogno di tutta la fune di cui disponiamo. - Raggiunse l'attrezzatura di Arden.

- Non ci sono cedimenti sulla fune di sicurezza - disse Arden con un segno di assenso.

Doc agganciò la propria fune di sicurezza all'ancoraggio di Arden, quindi la passò attorno alle braccia e al corpo del compagno, piazzando una seconda fune in modo che questa corresse parallela a quella che conduceva a Jessica. Arden approvò le manovre di Doc e afferrò la seconda fune con la mano sinistra. Spostò, con molta attenzione, entrambe le funi in modo da poterle impugnare contemporaneamente. Cercò di rilassare la tensione accumulata

dalle mani eseguendo per alcuni minuti una serie di esercizi che prevedevano l'apertura, quindi la chiusura, dei pugni. Completamente rilassato, si apprestò a impugnare entrambe le funi, pronto a trattenerle fin quando fosse stato necessario. La tensione muscolare, provocata dal grido di Jessica, aveva finalmente abbandonato il corpo di Arden.

Doc osservò quei movimenti e era pronto a imitarli qualora Arden avesse impugnato saldamente la coppia di funi. Si stava spostando orizzontalmente quando Arden gridò: - Sono pronto! - Doc non rispose evitando in questo modo di sprecare fiato. Barth lo vide partire.

Doc procedeva velocemente ma effettuava una sosta a ogni stopper per fissarvi la propria fune e allo stesso tempo per accertarsi della sua perfetta tenuta. Voleva essere sicuro che quei chiodi lo potessero reggere, insieme a Jessica, durante il ritorno.

Superato l'ultimo stopper non c'era più alcuna possibilità di fissarne altri. Capì perché Jessica avesse effettuato quel lungo passaggio senza alcun ancoraggio. Imprecò con un filo di voce. Piccole sporgenze rendevano più arduo il cammino.

Voleva seguire la fune di Jessica perché intendeva individuare la possibilità di riportare la compagna indietro ripercorrendo la stessa via. Gli appigli non erano molti, ma sufficienti da consentire una discesa non troppo difficoltosa.

Si arrestò brevemente sotto al corpo di Jessica.

Ciò che stava per fare poteva rivelarsi pericoloso. Jessica stava esaurendo le proprie risorse con i polsi ancora incastrati in quella fessura. Quando avesse avvertito la sua presenza, giunto per prestarle soccorso, avrebbe potuto rilassarsi o lanciare un grido d'allarme o, in preda al panico, compiere un movimento qualsiasi. La situazione era paragonabile a quella vissuta da un naufrago che rischia l'annegamento; nulla a che vedere con il fatto che si trattava di una donna. Aveva visto uomini forti aggrapparsi disperatamente per soccorrere compagni in pericolo e issarli lungo la parete di roccia: le funi erano al limite della sicurezza. Lentamente, lentamente...!

Doc cercò una posizione comoda e sicura. Era al fianco di Jessica ora, la donna non dava segni di essersi accorta della sua presenza. Sfilò una corta fune di sicurezza che teneva sulla spalla e la legò alle cinghie che cingevano la vita della donna. Non la toccò.

- Jessica. - La chiamò con il suo normale timbro di voce. Un bisbiglio

avrebbe potuto spaventarla. - Sono Doc. Sono qui, di fianco a lei. Non si muova. Jessica riesce a sentirmi?

- Doc? - La voce era acuta.

- Sono riuscita a fermarmi, Doc.

- Il timbro della voce era ancora alto, ma lei fortunatamente non si mosse. Doc voleva che la donna rimanesse immobile.

- Jessica, sto per legare una fune alla sua imbracatura. Mi sente? Non lasci la presa! Non riesco a portarla via da qui in queste condizioni. Mi sente? Non lasci la presa. Sto semplicemente tentando di fissarle una fune alla cinghia.

- La sento... lasciare la presa... - Bisbigliò, senza riuscire a controllare le parole che stava pronunciando. Sperò che quel "la sento" fosse una risposta, non una meccanica ripetizione, quindi collegò il gancio alla vita di Jessica che non dava segni di avvertire la presenza dell'uomo. Nessun brivido percorse la schiena della donna, il ritmo del respiro non subì alterazioni. Doc non aveva l'assoluta certezza che le sue fossero semplici supposizioni, lo zaino e la giacca a vento gli impedivano di verificare le esatte reazioni della donna. La fune di sicurezza venne comunque fissata. Da questo momento gli appoggi di Doc sorreggevano pure Jessica. Inoltre, una doppia fune conduceva all'ancoraggio cui era fissato Barth.

Doc mosse un passo verso Jessica, cercò un nuovo appiglio per le mani. Non gli erano consentiti altri movimenti. Voleva rendersi conto di quale appiglio permettesse a Jessica di rimanere in parete e, contemporaneamente, intendeva tenere la donna legata a sé.

Imprecò di nuovo, sottovoce. Utilizzare le proprie mani e inserirle in una fenditura come si trattasse di uno stopper, si era rivelata una buona tecnica di alpinismo. Non capitava spesso, fortunatamente. Doc non si era mai trovato in quella circostanza, prima, ma aveva incontrato diverse persone che dicevano di essersi salvate in quel modo. Certamente però nessuno si era avvalso di questo espediente come lo aveva usato Jessica! L'uomo era convinto che la compagna non sarebbe stata in grado di liberarsi senza l'aiuto di qualcuno. Se ne rese conto quando le si avvicinò per studiare il modo in cui poterla soccorrere.

Primo: impedire che tutto il peso rimanga totalmente a carico di quel braccio ancora a lungo. Il braccio poteva fratturarsi, ammesso che non fosse già successo l'irreparabile. Doc scese per qualche metro. Un tratto breve, ma molto difficile da percorrere. Sproporzionatamente difficile rispetto a quanto

si era aspettato. Gli appoggi erano così piccoli e ravvicinati che l'uomo non riusciva a rendersi conto se i passi che stava compiendo fossero troppo distanti l'un l'altro, sufficientemente sicuri o troppo ravvicinati. Lo strapiombo non gli consentiva di indovinare la conformazione della parete sottostante. Temeva che le mani potessero scivolare. Sei passi bastarono a Doc per disperare di poter salvare Jessica o, quanto meno, di poterla condurre nel punto in cui Arden era in attesa.

Era indispensabile non farsi prendere dal panico...

- Jessica. Sto per spostarle i piedi - disse cercando di mantenere un normale tono di voce. - Mi sente?

- Doc. Non c'è nulla sotto i miei piedi - rispose la donna con un filo di voce.

Doc Barr comprese le parole di Jessica e velocemente operò una forte pressione sugli scarponi spingendoli verso la parete. Non intendeva permettere che Jessica pronunciasse nuovamente quelle disperate parole.

- Non opponga resistenza ora - le disse. - Forza... verso destra. C'è un appoggio. - Le spostò dolcemente il piede, lo sistemò sull'appoggio. Avvertì che i muscoli della gamba erano in tensione. - Non cerchi di appoggiare tutto il peso del corpo, però - aggiunse. - Una semplice pressione. Solo pressione, Jessica! - Non voleva che la donna cercasse di estrarre il braccio da quella fenditura. Non era ancora il momento. Doc cambiò presa quindi afferrò il piede sinistro della compagna e lo diresse verso un appiglio che rimaneva leggermente sotto a quello sul quale poggiava il piede destro. Tolse la mano non prima di essersi accertato che punta e tallone facessero presa su quell'appoggio. La gamba destra era in tensione. Ora sarebbe stata in grado di liberare la mano se fosse riuscita a reggersi sui due appoggi.

- Non si muova. Non ho ancora finito. - E proseguì: - Lasci il braccio esattamente dove si trova. Mi sente? Non cerchi di muoversi. Potrebbe svenire. Riesce a sentirmi?

- La sento. Grazie infinite.

Doc assentì col capo. Era sempre meglio appoggiare i piedi su qualcosa, in questo modo si permetteva alla mente di pensare più razionalmente. Ed era proprio il pensiero di questi appoggi che teneva occupata la mente di Doc in questo momento. Quegli speroni erano troppo piccoli per rassicurarlo e avrebbero certamente rappresentato un notevole problema nel momento in cui l'uomo avesse intrapreso la discesa insieme a Jessica. Non c'era alcuna

possibilità di ancoraggio su quella maledetta parete: Doc aveva il presentimento che Jessica avrebbe perso nuovamente la presa e sarebbe certamente precipitata non appena avesse abbandonato la posizione raggiunta grazie all'aiuto del compagno. Se fosse sceso rimanendo al suo fianco, la spalla in corrispondenza del bacino della donna, sarebbero precipitati entrambi. Le prese non permettevano che due persone scendessero, contemporaneamente, affiancate. Inoltre Doc non aveva la certezza di poter ripercorrere, a ritroso, la via seguita all'andata.

Salire? Quanto mancava alla sommità di quel rettangolo di corteccia?

Si alzò di pochi centimetri cercando di dare una risposta ai propri interrogativi. Le nuvole rendevano difficoltosa la visuale, ma quello doveva essere lo scoglio più elevato; la conformazione della scarpata rendeva quella speranza una certezza. Significava una superficie piatta a non più di venticinque metri di distanza. Non erano chiari i dettagli della conformazione dell'Albero, ma dal punto in cui si trovava era possibile dominare una vasta area. Un passaggio di venticinque metri non rappresentava una grossa difficoltà per Doc e sarebbe stato senz'altro più semplice accompagnare Jessica in cima al blocco piuttosto che cercare di farla scendere lungo un percorso accidentato e molto difficoltoso, verso il punto in cui Arden era in attesa. Non riusciva a immaginare quanto Jessica potesse contare sul proprio braccio destro, ma escogitò un trucco.

- Jessica - disse. - Salirò per qualche metro e fisserò un ancoraggio. Mi sente? Non si muova. Ritornerò fra un attimo. Non ci vorrà molto. Aspetti! Riesce a sentirmi?

- Sì, Doc. Non mi muovo. La sento. - Jessica non parlava a sproposito e Doc fu felice di notare che la propria presenza non aveva procurato panico alla donna. Era necessario affrettarsi. Una sua reazione poteva giungere improvvisa, inaspettata. Il braccio doveva dolerle più di quanto lei non sentisse. E il dolore si sarebbe acuito nel momento in cui l'uomo avesse cercato di estrarlo da quel crepaccio. Sperava di poter fare qualcosa per lenirle il dolore.

Iniziò a salire, quindi si ricordò di un ulteriore dettaglio.

- Barth! È qui! Tutto bene!

- Yo ho! - rispose Barth.

- Attenzione, prego. Sto salendo, vado a fissare una fune.

- Doc - disse Jessica. - J'Gween stava lottando con una di quelle... cose...

lassù.
- Ho sentito - rispose Doc. - È tutto tranquillo ora. Tutto bene. Sarò di ritorno tra un minuto. - Partì cercando di individuare le prese migliori man mano che procedeva. In cima a quell'enorme massa rettangolare terminava quella maledetta conformazione del terreno. Doc ritrovò finalmente la tipica superficie dell'Albero composta da profonde fessure nella corteccia, ma facilmente superabili.
Un meritato sospiro di sollievo fu in qualche modo interrotto dalla stanchezza: la velocità con cui aveva affrontato la salita gli aveva tolto il respiro. Di fronte a lui c'era un'estesa fessura che poteva benissimo venire usata per l'ancoraggio che intendeva effettuare. I suoi pensieri corsero a Jessica, cercava di immaginare il momento in cui fosse giunta su quella superficie piatta, il luogo ideale per riposarsi. Fissò uno stopper al quale agganciò successivamente la propria imbracatura, quindi si avvicinò ulteriormente alla fessura e vi piantò altri due ganci. In poche frazioni di minuto le mani abili dell'uomo avevano effettuato le utilissime operazioni che avrebbero garantito sicurezza totale alla difficile ascensione di Jessica.
Prima di passare alle operazioni successive si accertò che ogni cosa fosse stata sistemata senza tralasciare alcun dettaglio, quindi proseguì con ordine: annodò e sistemò la fune facendola passare dietro alle proprie anche, assicurò il tutto ai ganci che aveva predisposto, quindi effettuò scrupolosamente un ulteriore controllo. Eseguì ogni operazione con rapidità e perizia, senza perdere tempo, ma soprattutto senza tralasciare alcun dettaglio. L'attrezzatura di cui disponeva era quella che regolarmente utilizzava per scalare il dirupo su Muggedore II. Maneggiava le funi con incredibile destrezza.
- Barth! - chiamò. - Sto scendendo! - Non gli giunse alcuna risposta così si arrestò. Aveva predisposto ogni cosa in previsione di dovere staccare il gancio che lo tratteneva al triplo ancoraggio. Barth non aveva risposto. Probabilmente quel grosso macigno non lasciava correre le voci. La nebbia ovattava ogni suono.
- Jessica! Chiami Barth! Sto scendendo. Glielo comunichi! - Doc doveva aspettare che Barth ricevesse quel messaggio: doveva ricevere la conferma che il compagno avesse compreso la ragione per cui aveva volutamente allentato la tensione della fune di sicurezza. Uno strappo troppo forte l'avrebbe fatto ruotare su se stesso, quindi perdere il controllo.
Jessica chiamò con un fil di voce: - Barth! - Ma il messaggio si perse

nell'aria. Doc gridò: - Yo ho! - Cercò di imitare il modo in cui Barth chiamava i compagni, quindi con un rapido movimento allontanò la propria fune di sicurezza da quella di emergenza, precedentemente fissata alla parete, fune quest'ultima che sarebbe servita per l'imbracatura da far indossare a Jessica, quindi premette con la punta dei piedi contro la corteccia.

Si sganciò dall'ancoraggio e iniziò a scendere, supportato dalle funi e controllando la propria discesa, grazie al cavo che gli attraversava la schiena. Quando raggiunse la compagna, installò i ganci di emergenza e legò la parte terminale della fune in modo da confezionare una imbracatura. I piedi dell'uomo trovarono un nuovo appoggio. Con una mano cercò di entrare nella fessura in cui era incastrato il braccio di Jessica. Con l'altra mano e con l'aiuto dei moschettoni agganciò l'attrezzatura della donna a una delle due funi che trattenevano l'uomo al triplo ancoraggio sovrastante.

Jessica avvertì la presenza del compagno. Un suono simile a un grido la spaventò, ma seguì con lo sguardo l'uomo mentre questi scendeva, quindi individuò la provenienza di quel rumore. Un'ombra di terrore incupì lo sguardo della donna che alla vista del compagno non riuscì a trattenere le lacrime.

Sentì Doc armeggiare con fune e ganci, quindi obiettò: - Emergenza? No, Doc. Non penso che...

L'attenzione di Doc era troppo concentrata sulle operazioni di salvataggio per poter ascoltare e rispondere a quelle obiezioni.

- Non scendiamo - rispose. - Saliremo.

Con un ultimo nodo l'operazione ebbe termine, assicurò la propria imbracatura a quella di Jessica, spostò un nodo mobile, quindi chiuse nuovamente i moschettoni di emergenza. Voleva disporsi leggermente più in alto rispetto alla donna.

- Ora, Jessica - disse Doc. Estrasse un paio di bende dalla cassetta del pronto soccorso, le sistemò sotto al bavero della giacca a vento per averle a portata di mano qualora ne avesse avuto bisogno. Cercò di mantenere un tono di voce tranquillo. - Jessica! Quando si sentirà pronta, voglio che cerchi di appoggiarsi sulla gamba destra. Proverò a estrarre il suo braccio. Faccia solo ciò che le dico e non si preoccupi degli appigli. Le funi sono in grado di mantenerla in equilibrio. Ha capito? Si fidi della fune.

"Parta solo quando si sentirà pronta" ripeté Doc mentre afferrava il braccio della donna e, spingendolo verso l'alto, cercava di estrarlo. Sentì un tremito

percorrere il corpo della donna che, con tutta la forza di cui disponeva, premeva sulla gamba destra. Il respiro divenne affannoso per lo sforzo.

Doc afferrò la stoffa attorno all'avambraccio di Jessica e ne spinse il polso verso l'alto con un movimento rapido e deciso. Con l'altra mano stringeva il gomito del braccio sinistro. L'intervento ebbe termine prima che lei avesse il tempo di reagire. Un piccolissimo errore avrebbe potuto compromettere la riuscita del salvataggio.

Senza grosse difficoltà il braccio uscì dalla fenditura. Doc udì un rantolo nel respiro della compagna nel momento in cui il sangue riprese a circolare nel polso e nella mano destri. Appoggiò delicatamente il braccio di Jessica nell'incavo del proprio gomito; contemporaneamente bloccò con la spalla l'accesso a quella fenditura onde evitare che la donna potesse, accidentalmente e inconsciamente, infilare nuovamente il polso in quella trappola.

Le dita percorsero l'avambraccio e il dorso della mano per verificarne lo stato di salute. Non trovò nulla di rotto. Anche, le abrasioni erano superficiali. Doc aveva acquisito una certa competenza in campo medico grazie all'esperienza fatta agli scavi. Sapeva immobilizzare fratture e suturare ferite. Con stupore notò che quella caduta non aveva causato danni troppo gravi. Con una benda imbevuta di una sostanza spumosa, leggermente narcotizzante, fasciò il polso di Jessica. Quella particolare medicazione era un rimedio essenziale in caso di lussazioni che avrebbero altrimenti immobilizzato qualsiasi scalatore.

L'operazione successiva consisteva nell'aprire il pugno serrato di Jessica quindi farglielo stringere nuovamente attorno alla fune. La seconda' medicazione, avvolta attorno alla mano, avrebbe impedito alle dita di aprirsi e contemporaneamente ne avrebbe lenito in parte il dolore.

- Non cerchi di far presa sulla fune, faccia semplicemente salire il nodo - disse. Jessica l'aveva osservato mentre la legava alla fune. Lo sguardo era inquisitore. - Stiamo per salire. Il moschettone sostituirà la sua mano destra, lo spinga semplicemente verso l'alto.

"Provi!" La incitava prima che la donna potesse rifiutare. - Cerchi un appiglio per la mano sinistra, quindi tiri su il piede sinistro. Vada avanti!

Stupita, senza dire nulla, Jessica volse lo sguardo a sinistra, raggiunse uno sperone e l'afferrò.

- Cerchi solamente di bilanciarsi - disse rapidamente Doc. - La fune le

impedirà di scivolare.

Jessica si spostò lateralmente saggiando la parete con lo scarpone finché non raggiunse una presa. Allontanò il proprio baricentro dalle funi e operò una forte pressione sui piedi e sull'appiglio che aveva afferrato. "È questa la tecnica giusta" qualcuno le aveva detto, durante una scalata, molto tempo prima. "È sufficiente far presa su tre punti per salire. Non si affatichi troppo. Basta una pressione". Osservò il nodo mobile e il braccio fasciato. Quel movimento richiedeva una spinta col braccio, accompagnato dalla spalla, ma il nodo scivolò e si bloccò sulla fune. *Tre punti.*

Fece un altro passo.

- Barth! - gridò Doc ad Arden. - Sto salendo! Ora!

- Yo ho! In tensione!

Doc seguiva Jessica, ne controllava ogni movimento, pronto a intervenire se avesse notato qualche esitazione o cedimento, nonostante sapesse che funi e ancoraggi le avrebbero impedito ogni caduta.

Quella scalata di venticinque metri rappresentava una dura prova per Jessica. La donna constatava con sorpresa che braccio e spalla destri erano in grado di eseguire qualsiasi movimento Doc le chiedesse di fare. Al termine di quel passaggio i muscoli rispondevano ancora perfettamente. Accusava solo qualche cedimento alle gambe e al ritmo del respiro. Nonostante il supporto della fune e l'aiuto della mano sinistra la donna scalava quasi esclusivamente con le gambe. Rilassamento, bilanciamento e tensione: una scalata sicura doveva essere così, rappresentare un equo sforzo di tutti i muscoli maggiori, polmoni e sistema cardiovascolare. Ma, poiché parte del suo corpo non rispondeva, il braccio sinistro, le gambe, i piedi e il cuore subivano uno stress più grosso del dovuto.

Era lieta di permettere che Doc le suggerisse dove mettere mani e piedi. Ed era altrettanto felice della decisione presa dal compagno di salire in cima a quel macigno di corteccia. Quando raggiunse il triplo ancoraggio, la superficie piatta stava davanti a lei. Non intendeva rimanere in piedi ancora a lungo...

Non sapeva come fosse successo ma si trovò sdraiata a terra mentre Doc armeggiava attorno alla sua attrezzatura. Udiva il rumore dei ganci...

- Non si muova e cerchi di riposare - le disse Doc. - È legata a quell'ancoraggio. Non si preoccupi. Seguirò io la salita di Barth.

Jessica annuì. - Le funi... - Sperava che Doc si sarebbe ricordato di slegare

tutte le funi. Lei non sarebbe mai stata in grado di farlo, con una sola mano... La nebbia si fece più fitta...

Doc si calò nuovamente lungo la parete, riavvolse una fune di emergenza e agganciò la propria attrezzatura al triplo ancoraggio. Afferrò le due funi di sicurezza, la sua e quella di Jessica, le fece passare dietro le spalle e le anche, diede tre forti strattoni alla fune guida, un segnale che invitava Arden a salire.

J'Gween giunse nel momento in cui Doc avvertì aumentare la tensione lungo la fune. La guida apparve, uscendo dalle nuvole, proveniente dal ramo. Si arrampicava libero da ogni fune, con il solo aiuto degli artigli che facevano presa su superfici sulle quali nessuna mano umana avrebbe potuto aderire. Attraversava lateralmente il pendio con la stessa abilità con cui Doc avrebbe percorso un suolo piatto. L'ira dell'uomo si infiammò alla vista di tanta abilità. La guida avrebbe potuto soccorrere Jessica facilitandone l'ascesa, e l'intero salvataggio sarebbe stato molto più agevole.

- Dove è stato? - disse rimproverandolo con tono rabbioso. - Avevamo bisogno di lei qui. Jessica stava per precipitare.

- La Mentsa? Il *valachi* l'ha ferita? - chiese J'Gween, guardando la donna sdraiata a terra. Vedeva che non era precipitata e quindi un altro motivo doveva aver scatenato l'ira di Doc.

- *Valachi?* - chiese Doc ricordando che Jessica aveva detto qualcosa a proposito della lotta della guida. - Dio mio, sono ritornati? - Volse lo sguardo immediatamente alla compagna, quindi al rotolo di fune che tratteneva tra le mani. Sarebbero stati incredibilmente vulnerabili se i *valachi* fossero ritornati. Jessica non era in grado di muoversi.

- No, Tsa. Solo uno. Ho perlustrato la zona. Non ci sono tracce. Quello incontrato da Mentsa era solo e il mio arco da caccia l'ha abbattuto. Ho mandato A'Lween sulle tracce del branco che ci aveva assaliti. Nel caso ci fossero altri *valachi* solitari, li individuerebbe immediatamente.

- Oh, Doc! - chiamò Arden. Aveva girato l'angolo e li stava raggiungendo. - Come sta Jessica?

- È stanca - rispose Doc gridando. - Salga. - Recuperò man mano la fune. Barth si stava arrampicando.

- Non mi lasci più laggiù senza notizie - disse, non appena raggiunse Doc. Questi si mostrava ancora infastidito da J'Gween e borbottò una secca risposta. Con una smorfia Arden dimostrò di non gradire quel tono brusco. - È stato terribile. Non sapevo cosa stesse accadendo quassù.

La rabbia e l'irritazione di Doc stavano pian piano sbollendo. L'uomo voleva che ogni emozione abbandonasse la propria mente. Aveva un assoluto bisogno di riposo. Cibo e riposo gli avrebbero permesso di recuperare ogni energia. Doc stava comunque cercando qualcosa che gli concedesse di scaricare la tensione. Questo Albero non aveva nemmeno una pietra da prendere a calci.

- Non mi sono mai sentito così solo - riprese Arden. - Seduto laggiù, con lo sguardo rivolto unicamente a quei due pezzi di fune colorata. Doc. Questo Albero è immenso. Si sentono una infinità di rumori misteriosi se si sta immobili ad ascoltare. Buffo. Non riuscivo a sentire le sue chiamate, ma avvertivo distintamente quest'Albero Gigante tutto attorno. Mi sentivo solo, Doc.

- Ehi, come sta Jessica? Non è ferita gravemente, vero?

- No. Ma ora che lei è qui... - Doc agganciò un moschettone alla fune di sicurezza, ancorò casualmente Arden a quel punto e si liberò da ogni ancoraggio. - Mi dia la cassetta del pronto soccorso e vedo cosa posso fare per sistemarla. Lei dovrebbe organizzare le razioni e lasciare che J'Gween avvolga le funi. Le dispiace, J'Gween? Ho usato praticamente tutte le funi di cui disponevamo.

- Raccoglierò le funi, Tsa - disse J'Gween.

- Disporrò le razioni, Tsa - disse Arden, imitando lo stile dei Kyle Murriani.

- L'effetto dell'anestetico sta svanendo - bisbigliò Jessica con un filo di voce, ma Doc riuscì a sentirla, così pure Arden. Questi passò al compagno la cassetta del pronto soccorso con un movimento rapido e deciso. Doc afferrò l'involucro senza quasi rendersi conto di ciò che stava facendo. - Sento un dolore fortissimo, Doc.

Doc tolse la medicazione dalla mano e disse: - Apra la mano, Jessica. Bene. Riesce a muoverla ora? - Le mostrò il movimento da fare.

- Lentamente - rispose la donna, muovendo le dita. - Ma non riesco a sentirle. Sembrano...

- È la schiuma. Svanirà in un attimo. Vediamo il polso. - Tagliò la benda che ancora lo fasciava e notò con piacere che non sanguinava. La medicazione aveva rimarginato le ferite e fatto sparire il gonfiore.

- Niente di serio - disse a Jessica. - È stata una fortuna che tutto ciò sia successo sull'Albero. Una parete di roccia l'avrebbe scorticata come un

coniglio, danneggiandole i muscoli. La corteccia le ha attutito i colpi. Metterò un'altra benda - disse. - Così potrà usare l'intero braccio senza doverlo tenere piegato. - Fasciò nuovamente il polso. Mentre lavorava sentiva Jessica agitarsi. Non poteva avvertire alcun dolore alla mano né al polso. Quella schiuma era un potente anestetizzante.

- Ha altre ferite? - La voce era bassa ma intensa. Stava pensando a qualche costola rotta.

- La spalla... - rispose. - Ehi, Doc! Cosa sta facendo! - Doc soffocò le esclamazioni della ragazza sfilando le cinghie che attraversavano la spalla destra e aprendo la chiusura lampo della giacca a vento. L'uomo le tolse la maglietta e le scoprì la spalla.

Il sospiro di Jessica non era causato dalla timidezza. Tutta la spalla esposta era ricoperta da una contusione avvenuta quando la cavità della spalla, attraverso il braccio, aveva frenato e tenuto appeso il corpo a quel crepaccio. Quel sospiro era provocato dalle dita di Doc che la toccavano per vedere se la spalla fosse slogata. Non lo era, ma il grosso livido sul davanti mostrava una notevole varietà di colori ed era circondato da una tumefazione sottocutanea giallognola. La clavicola e la spalla si perdevano in quel gonfiore.

- È necessaria un'altra fasciatura - disse mentre apriva la protezione di quel pacchetto sterile.

- E dovrò applicarla subito. - Lavorò con perizia.

- La mia spalla sta perfettamente bene, Doc - disse Jessica.

- Non ho notato nulla di anomalo mentre effettuavo quest'ultimo passaggio. Solo qualche fitta, soprattutto nel momento in cui le sue dita premevano, qualche istante fa.

- Bene. Questo farà regredire il gonfiore. - Le abbottonò la maglietta. - Riesce a tenere chiusa la giacca a vento?

- Uh-huh.

- Bene. Voglio che lei prenda questa pillola. C'è scritto: "Non causa incoscienza". Più tardi le darò una tavoletta energetica per il resto dell'ascesa, se la vorrà.

- Per ora mi basta stare seduta e guardare le mie dita muoversi - disse Jessica. - Non avrei mai pensato che sarebbe stato possibile.

Dalle nuvole sbucò A'Lween. J'Gween l'aveva mandato a ispezionare la zona, dopo l'uccisione del *valachi.* Ritornò da J'Gween, gli comunicò

qualcosa quindi si appartò. Iniziò a agitare i suoi bastoncini e a batterli sul tamburo. Comunicava al villaggio le ultime notizie.

- Fratelli. Fratelli. FitzRoi sale. Fratelli di terra. È oltre le High Islands. Sta salendo. Continua a salire.

Il rullo di A'Lween era lieve ma veloce, se paragonato a quello di J'Gween. Era lo stile che lo contraddistingueva.

Il Capo Guida si avvicinò ad Arden e spiegò il curioso comportamento del compagno. - Tsas, Mentsa. Sta comunicando con il villaggio. A'Lween è stato sulle orme del branco di *valachi.* - Faceva strani cenni con un braccio in direzione dell'Albero. - L'ho mandato per vedere se riusciva a cogliere qualche traccia che indicasse che il branco aveva incontrato il capitano FitzRoi.

- Oh, no! - gridò Jessica.

- L'hanno ucciso? - chiese Arden.

- No, Tsa. Sta salendo assistito da una sorprendente fortuna. A'Lween ha scoperto dove il gruppo si riparava e il punto in cui le esplosioni provocate dal capitano FitzRoi hanno lacerato l'Albero. Ha pure scoperto la via seguita da loro per salire stamattina.

- Quindi FitzRoi ci sta ancora precedendo - intervenne Doc.

- Sì. E i tamburi stanno ancora battendo - disse J'Gween. - Il Signore del Boschetto è ancora vivo. Sì, Tsa. Il capitano sta salendo e noi abbiamo il dovere di raggiungerlo.

- Cosa useremo per fermarlo? - chiese Arden, comunicando agli altri l'interrogativo che l'aveva tenuto sveglio prima che il *valachi* sopraggiungesse; un problema reso ancora più reale dal senso di impotenza provato al momento dell'aggressione. La sua pistola narcotizzante si era rivelata orribilmente inadeguata. - È armato. Esplosivo, lei ci ha detto. Di cosa disponiamo, noi? I vostri archi da caccia? Questa pistola narcotizzante che Leighton mi ha dato? E quella di Doc. Non c'è nulla di più efficace nel suo zaino, J'Gween?

- Solo le vostre pistole, Tsa Barth. Non posso combattere contro il capitano - spiegò J'Gween. - Fin quando lui minaccerà il Signore del Boschetto, io posso unicamente essere la vostra guida. Ho giurato di proteggere il Signore del Boschetto. Non posso essere uno strumento della sua distruzione.

- Quindi, come...?

- Perché procediamo in questo modo? - Jessica ne rimase disgustata. -

Nessuno di voi stupidi uomini... nessuno si è portato un fucile con sé, oltre a questi stupidi giocattoli? - Iniziò a muovere le dita, verificò la condizione del braccio eseguendo esercizi che avevano la funzione di riscaldare i muscoli. Si mise seduta.

- È ciò di cui il generale disponeva - disse Doc.

- Ma gli Assaltatori Montani avevano fucili militari automatici. Nessuno di voi ne ha fatto richiesta?

- Non ci ho pensato - rispose Arden.

- Non si chiedono agli Assaltatori le loro armi, Jessica - intervenne Doc. - Non portavano pezzi di ricambio. Ma neppure io ci ho pensato.

- L'Albero ci aiuterà, Mentsa - disse J'Gween.

- Dobbiamo proseguire.

- Quanto è lontano? Se è partito davanti a noi... - Jessica sapeva di dovere mantenere il braccio fermo in un determinato punto. Doc e Arden non intendevano certo fermarsi e riposare. Stavano inseguendo FitzRoi e lei doveva proseguire insieme a loro.

- Saremo in vetta prima che faccia buio - rispose J'Gween.

- Probabilmente appena prima che scenda la sera. Come faremo a distinguere le ombre lunghe dalle corte, con questa nebbia? - volle sapere Doc.

- Uscirete dalle nuvole fra ' non più di cinque anelli di rami, Tsarias. Ma dobbiamo avviarci ora, siete pronti?

- Pronti? Sì. - Arden cominciò ad avvolgere una fune di sicurezza. - In piedi. In marcia, forza! A'Lween può stare qui con Jessica.

- Assolutamente no! - rispose Jessica. - Verrò con voi. Il modo migliore per salire sarà tenermi in posizione centrale come un principiante: utilizzate 'funi brevi e non cessate di parlarmi.

- Cosa? No. La sua mano - disse Doc.

- Non ci avevo pensato - intervenne Arden.

- Bene, pensateci ora! - sbottò la donna. - Stiamo scalando per raggiungere FitzRoi, no? Questo però non vuol dire che necessariamente dobbiamo salire lungo la via più difficile. Dio mio, chiediamolo a J'Gween. Ci saranno almeno cinquanta percorsi diversi!

- Arden Barth, lei è un professionista in materia di escursioni. Quando scala il Gros Madre su Cindor II, perché usa la via sud? Hendrix e Doryll avevano scelto il versante nord.

- La via sud ha una pendenza costante di quarantacinque gradi - rispose Arden. - Anche un ubriaco potrebbe arrampicarvisi. Ma non possiamo certamente fare un confronto, Jessica. Questo Albero è perfettamente verticale, come il versante nord a cui lei accennava.

- Lo so ma... - Jessica si mise in piedi e impugnò la fune di sicurezza che l'avrebbe condotta verso l'ancoraggio.

- Oh, non c'è nemmeno... nemmeno in questo punto alto... un percorso agevole per Jessica? Doc, non c'è? Sono così stanco. Malei può lasciarmi qui, in coda.

- No, penso che non potrò! - rispose Doc. - Cerchiamo di rimanere vicini, Arden. Teniamola in mezzo. Prenda il comando. E chieda a J'Gween di cercare una via semplice. È una guida, conosce l'Albero.

Arden rispose: - Matto. Matto. Non prenderemo mai FitzRoi in questo modo. - Ma ubbidì. L'espressione del suo viso parlava da sé. Misurò la lunghezza della fune di sicurezza per la donna. - Va bene così? - chiese.

Jessica sogghignò e cercò di bilanciarsi lungo la parete. - Sono ancora ancorata, ma sono pronta per partire - disse. Raccolse maggior entusiasmo dal ghigno di risposta di Arden. L'uomo era cambiato. Aveva perso tutta la rabbia e l'irritazione che aveva mostrato prima della caduta. Quella strana espressione stava a indicare che era ben lieto e pronto ad aiutarla a scalare. Era successo qualcosa nella mente di Arden durante la notte. La violenza del *valachi,* l'attesa, immerso nel buio, solo, con l'Albero... Arden si era reso conto che l'Albero è un luogo da scalare, non una diabolica cosa contro cui schierarsi. Aveva finalmente smesso di imporre agli altri, con così tanta insistenza, il proprio punto di vista. Stava semplicemente organizzando il lavoro e si stava mettendo in posizione quando Doc gli propose di assumere il comando. Il suo comportamento era calmo e civile.

J'Gween indicò la direzione e il gruppo si mise in movimento. Doc lasciò quel luogo per ultimo. Osservava Jessica attentamente: sembrava procedere senza esitazioni. Si serviva soprattutto del braccio sinistro, ma era normale. Doc raccoglieva i ganci di ancoraggio e procedeva.

Trascorse mezz'ora: tutto proseguiva nel migliore dei modi. Arden dimostrava di possedere una sorprendente professionalità dal modo in cui facilitava l'ascesa della donna. Jessica era molto grata al compagno per ciò che questi stava facendo per lei, soprattutto perché le fitte provocate dalle contusioni si stavano acuendo.

L'altitudine che avevano raggiunto annullava gran parte della forza di cui disponevano. Lo sforzo sostenuto per il salvataggio di Jessica si era fatto sentire ancor prima che il gruppo abbandonasse le High Islands. Doc e Jessica stavano procedendo grazie al supporto di tavolette energetiche. Oltre le High Islands il gruppo stava affrontando un punto segnalato sulla mappa con il nome di *Muro di Mattoni.* Era un'alta sezione di brevi falde quasi orizzontali e precipizi verticali, un'area che rappresentava il percorso più semplice, che richiedeva un minimo uso delle mani. Tuttavia^ il continuo cambiamento da uno stile di salita a un altro, con nessuno che desse agli scalatori un ritmo costante, rendeva la scalata estremamente faticosa.

Le previsioni di J'Gween furono rispettate. Il gruppo uscì dalle nuvole e per la prima volta i componenti si resero effettivamente conto di essere sul tronco di un albero. Il sole filtrava attraverso l'Albero formando giochi di luce, meravigliosi chiaroscuri. La struttura del ramo e la conformazione della chioma attorniavano gli scalatori, decorando il cielo.

La nebbia grigiastra, incolore, lasciò spazio a una profusione di colori: marrone, giallo, verde con una infinità di diverse sfumature. I rami erano più piccoli ora, ma ancora a circa quattro o cinque metri di distanza l'uno - dall'altro. Gli scalatori erano ancora molto vicini e Arden, che aveva mantenuto il comando fino a quel punto, aveva qualche difficoltà nel vedere in lontananza. C'era sempre una sporgenza che sovrastava ogni ramo.

Aggirando la curva di un ramo, Arden trovò la guida in attesa, in cima. J'Gween lo aiutò a fissare l'ancoraggio, si rivolse a Jessica quindi invitò Arden a proseguire il proprio lavoro. L'uomo acconsentì e aiutò Doc a salire. Lo scopo di J'Gween era quello di impedire che i due uomini proseguissero da soli.

Il gruppo si ricostituì in quel punto. Nessuno parlava. Erano a una quota decisamente alta e la scalata comportava un notevole sforzo. Jessica muoveva le dita della mano per evitare eventuali crampi. La donna non aveva alcun argomento di cui conversare. Arden teneva gli occhi chiusi, stava riposando, così Doc fu l'unico a rendersi conto che quella non era una semplice sosta di riposo.

I rami qui affondavano le radici su un tronco rotto che portava ancora i segni di una antica tragedia. Fulmini o una tempesta di vento avevano rotto la cima dell'Albero di Kyle Murre, provocando una rovina che avrebbe abbattuto un qualsiasi albero. Ma l'Albero Gigante era sopravvissuto e,

mentre questo era l'anello finale di robusti rami orizzontali, una nuova serie di arbusti si ergeva, da questo punto, verso l'alto. Una fitta macchia di verde contornava la cima dell'Albero, formando una foresta in miniatura, una piccola vallata contornata da rametti e da un fitto fogliame. Al centro un piccolo tronchetto, non più grosso degli altri, si ergeva dritto e rigoglioso. Senza rami fino a un'altezza di dieci metri, formava quindi un lungo cono di nuovi rami sottili ricoperti di un ricchissimo fogliame. Era come se un nuovo albero stesse crescendo al centro di una radura, qui a quattromiladuecento metri di altezza, in cima all'Albero Gigante di Kyle Murre.

Scalando una roccia su una montagna si supera generalmente un ultimo ostacolo e improvvisamente si giunge in vetta: la montagna rimane sotto di te quando si giunge in cima. Sopra si ha solo il cielo. Qui sull'Albero, Doc si rese conto, si giunge in questa radura di pace, immersa nel verde, agitata da deboli ramoscelli. In questo punto vide J'Gween, in quella radura, appoggiato a un pilone metallico e capì: ebbe la certezza di trovarsi in vetta all'Albero.

Jessica - chiamò. - Oh, Arden. Ci siamo. Dia un'occhiata!

Avevano scalato l'Albero Gigante di Kyle Murre. Doc e Jessica si accamparono lentamente provando uno strano senso di insoddisfazione. Jessica premeva leggermente sulla mano destra. Ora che l'adrenalina la stava abbandonando, iniziava nuovamente a sentire quel dolore martellante al polso. Cercava di ignorarlo perché non voleva preoccupare ulteriormente Doc. Non ci sarebbero state altre ascese per un po'; un normale riposo avrebbe lenito quel dolore.

Arden e J'Gween perlustrarono il luogo in cerca di qualche indicazione dell'eventuale presenza di FitzRoi, ma ritornarono con la stessa sensazione di insoddisfazione. Avevano scalato L'Albero convinti di trovare, alla fine, FitzRoi. Non si erano mai posti il problema di pensare a una sua eventuale reazione. Non si erano chiesti se avrebbe fatto esplodere quell'ordigno nel momento in cui l'avessero raggiunto. Di una cosa erano perfettamente sicuri: l'avrebbero trovato.

Ma FitzRoi non era lì.

18

FitzRoi procedeva lentamente. Aveva trascorso la notte cercando di riposare, ma la necessità di sorvegliare H'Reeh e di prevenire eventuali attacchi di

animali notturni, gli avevano concesso solo poche ore di sonno. La fatica stava prendendo il sopravvento. Si spostava lentamente da un appiglio all'altro. I passaggi erano brevi e l'uomo li affrontava con incredibile prudenza. Era stanco, le forze lo stavano abbandonando. Conosceva le reazioni dei propri muscoli e si rese conto che presto avrebbe dovuto fermarsi. Un uomo doveva mettere se stesso alla prova per conoscere i propri limiti e le proprie possibilità. FitzRoi aveva misurato la sua resistenza diverse volte e ora era in grado di predire le proprie reazioni lungo una scarpata di roccia o un ghiacciaio, ma questa interminabile parete verticale... Non conosceva i propri limiti in questo tipo di ascensione; ne sarebbe forse venuto a conoscenza se fosse precipitato o se, superata la barriera della spossatezza, avesse raggiunto la vetta dell'Albero.

Passo dopo passo, appiglio dopo appiglio, FitzRoi avanzava.

Selvaggiamente, procedeva a scatti, congiungendosi a H'Reeh e, nel momento in cui la guida volgeva il capo, si girava tediosamente verso destra. La sua bussola verticale mostrava che la guida stava lavorando ancora lontano dal sole; lontano dal piano di ascesa di FitzRoi. I due stavano procedendo attraversò la sezione della corteccia superiore dell'Albero dalla quale avrebbero poi seguito i canali tortuosi dei crepacci fra le isole di corteccia. FitzRoi aveva cercato di violare la parete di uno di quei blocchi, obbligando H'Reeh a tendere una fune lungo l'eventuale passaggio. Ma il vento l'attorcigliava a tal punto, che era impossibile cercare e mantenere un appiglio; il vento toglieva aria ai polmoni obbligandolo a lottare per l'ossigeno. In cima al primo dei passaggi detto Fishscale, FitzRoi fu costretto ad arrestarsi e riposare mentre il ritmo del respiro ritornava normale. Dopo quell'episodio acconsentì a seguire la decisione della guida di percorrere i canali fra i macigni. La bussola gli permetteva di controllare le scelte dell'accompagnatore, ma la distanza che stava coprendo era superiore al previsto. E l'allungarsi del tempo di ascesa iniziava a farsi sentire sui muscoli delle gambe e delle braccia.

Anche la sensibilità stava diminuendo. Sceglieva il percorso di volta in volta: distanze che non superavano mai i dieci, dodici metri. Iniziava a rendersi conto che passava da un appiglio all'altro senza sapere esattamente dove l'avrebbe condotto. Molte volte la fune guida subì forti strattoni, strisciando contro il capitano, mentre H'Reeh saliva oltre il limite delle sue risorse.

FitzRoi non poteva opporsi a questa situazione. La bussola verticale gli indicava la giusta direzione, ma non conosceva il modo per far rallentare la guida. Non era nemmeno sicuro di possedere la forza sufficiente per raggiungerlo anche se il rimanergli troppo vicino non rappresentava una buona tecnica. In realtà non voleva avvicinarsi né tanto meno cercare di scuotere quello stolto essere. Considerando le proprie condizioni fisiche FitzRoi non intendeva avvicinarsi troppo a quegli artigli pericolosi che ben conosceva. Ma quella strisciante testa di scoiattolo aveva bisogno di una lezione. Due ore di punizione con un buon sergente che insegni la disciplina avrebbero fatto di H'Reeh una buona guida.

FitzRoi salì e sistemò un gancio in un crepaccio predisponendo in questo modo le mosse seguenti. La fenditura aveva numerose schegge e mostrava diversi segni. La composizione e la conformazione della parete erano ben evidenti in ogni dettaglio. Piantò un nuovo moschettone. Aveva acquisito una discreta abilità. Si interrogò su dove installare il seguente. Ispezionò la parete verso l'alto e a destra.

Si arrestò... Scosse la testa ostinatamente. La fune di H'Reeh strattonò nuovamente contro di lui. La corda si spostò verso sinistra.

FitzRoi afferrò la fune di salita e la tirò per fermare la guida. Non c'era forza in quello strattone altrimenti H'Reeh sarebbe precipitato, ma quel colpo trasmise un messaggio. Cambiare direzione... consultò la bussola, controllò. "Ah! Quella dannata guida andava a destra, finalmente. Ma doveva avere imboccato la via sbagliata e ora stava ritornando indietro. Bene! L'aveva domato."

FitzRoi cambiò posizione, quindi avanzò seguendo la fune. Tratteneva debolmente la corda di salita, dondolava freneticamente la sicurezza, imprecava verso la guida, l'Albero, gli ancoraggi... Aaargh! Liberò un gancio e con un impeto di rabbia staccò un pezzo di corteccia.

FitzRoi guadagnava terreno.

L'impeto della forza, alimentato dalla rabbia, condusse il capitano fino alla zona Fishscale e a una serie di ascese a zig-zag. L'unica via possibile. FitzRoi non aveva bisogno di una guida per rendersene conto. Escludendo le fratture, quei piccoli crepacci cui aggrapparsi, le pareti dell'Albero erano inavvicinabili. Avrebbe potuto utilizzare dei moschettoni da roccia, ma non ne aveva. Era al corrente del regolamento del TSC, soprattutto delle proibizioni, e aveva usato lo spazio di cui disponeva nello zaino per altre

cose. Nessun moschettone da roccia: avrebbe dovuto seguire le direttive della guida.

Ma H'Reeh non stava scalando. Era immobile, stava riposando accanto alla fune di sicurezza. La corda di salita oscillava fra loro.

- Avanti - ordinò FitzRoi col tono di voce reso rude dalla stanchezza. - Prosegui!

- Non posso, capitano - rispose la guida. - Non si può procedere oltre. Dobbiamo scendere.

- Cosa diavolo stai dicendo? Non lo ripetere un'altra volta! Vai avanti! - FitzRoi puntò la pistola. I muscoli del braccio erano contratti. Non era sicuro di poter controllare un eventuale colpo. Era sufficiente minacciarlo. La guida riprese il cammino.

FitzRoi teneva l'arma a tracolla e imprecava. Se H'Reeh fosse sfuggito alla sua sorveglianza anche solo per pochi minuti, avrebbe potuto nascondersi e tendergli un'imboscata. Il sospetto gli balenò nonostante la mente torpida. Si arrampicò utilizzando il chiodo che aveva appena fissato e cercò a tentoni la pistola. Quindi si arrestò, non fece nulla, lo sguardo fisso in corrispondenza di un tratto in cui la corteccia era spezzata, dove la guida lo stava aspettando.

L'uscita dal fossato era bloccata da una barriera formata da frammenti di detriti che risultavano piccoli se paragonati alle grosse proporzioni dell'Albero, ma che raggiungevano l'altezza di una gamba. Dietro e di fianco crescevano fitti grovigli spinosi che bloccavano la strada.

FitzRoi si spostò, liberò il fucile che gli pendeva dalla cintola, iniziò a piantare chiodi per eventuali ancoraggi di sicurezza in modo da potersi appoggiare alla parete e riposare. Il petto ansimava per lo sforzo compiuto nel tentativo di incamerare più ossigeno possibile. Riposare! Era l'unica cosa che potesse fare ora. Riposare e tenere d'occhio la guida sull'altro versante in ombra.

Ombra? L'ombra era abbastanza lunga da coprire metà del fossato.

- Notte - sussurrò. - Quanto manca prima che scendano le tenebre? Quanto tempo?

- Un'ora, Tsa - rispose la guida. - Forse un po' di più. Dovremmo iniziare a scendere, ora.

- Scendere? Uh. Laggiù? Dove credi di portarmi?

- Io non la porto da nessuna parte, Tsa. Ma c'è un'altra strada per giungere in vetta. Dobbiamo imboccarla prima che faccia buio.

- Tu non stavi... - Era talmente stanco che prendeva ogni cosa alla lettera. Non aveva la mente sufficientemente lucida per sospettare di H'Reeh, in questo momento. In realtà quei luoghi incontrati salendo lungo l'Albero avevano fatto riaffiorare un vecchio ricordo: un addestramento particolare che aveva messo a dura prova la sua abilità, una specie di scuola di sopravvivenza.

Rivedeva una traccia lungo il percorso su un pianeta simile, in una giungla distante anni luce, ma non lontano nel tempo. Rivedeva zolle di terra ed erba tagliata che ostruivano il passaggio nello stesso angolo in cui c'erano segni di corteccia frantumata. Su Ontar III aveva condotto una pattuglia di polizia; il sentiero che aveva seguito aveva condotto a uno scontro armato durato due giorni, con dodici prigionieri e quindici vittime. Su Kyle Murre...

C'era un altro gruppo sull'Albero. Lui aveva attraversato il loro percorso e non lo aveva nemmeno riconosciuto fino ad allora.

- H'Reeh! Quanto manca alla vetta?

- È proprio sopra di noi, capitano. Vede quel tronco spezzato?

Possiamo scendere e quindi risalire prima che faccia buio.

- Quello spazio cintato, huh? - FitzRoi guardò in alto, quindi intorno, in tutte le direzioni che racchiudevano quel piccolo canyon. Una serie di nuovi istinti ne determinava i pensieri, ora.

Stava immaginando la vetta come un appostamento militare, il groviglio di rovi e detriti era una barriera anti-assalto e la liscia cima della corteccia un perimetro difensivo. - Quindi loro sono sopra di me... - disse. - Lassù.

"Prendi l'amaca! - gridò a H'Reeh. - Ci fermeremo qui fino all'alba."

- Qui, capitano? Non c'è superficie piana. Possiamo accamparci in vetta, capitano.

- Come tutti quelli che mi stanno cercando. Hanno tutta la notte per farlo. Io ci arriverò, e scenderò, domani. Prendi la tua amaca! Fissa i chiodi e legala! Veloce, faccia pelosa! Voglio che entri immediatamente nel sacco a pelo così potrò immobilizzarti per questa notte. Ora! - Impugnò la pistola e rafforzò i propri ordini con pesanti minacce. Non poteva esplodere un colpo, con i nemici così vicini, ma questo la guida non lo sapeva.

H'Reeh ubbidì.

FitzRoi ispezionò con lo sguardo la zona quindi scoppiò in una fragorosa risata. Stanco com'era aveva ancora la forza di ridere. Aveva scalato l'Albero.

La sua ascesa solitaria avrebbe avuto termine il mattino seguente. Il TSC non era stato in grado di fermarlo.

Riguardo alla gente che lo stava aspettando... rise di nuovo. Altra gente l'aveva atteso per tendergli una imboscata, prima d'ora. Anche di questo si sarebbe preoccupato il mattino seguente.

19

Il campo era tranquillo. Doc e Jessica sedevano da un lato del riscaldatore e Arden dall'altro. Un po' più in là le due guide, di fronte alla cima centrale dell'Albero, ritmavano una dolce preghiera battendo i bastoncini sui loro tamburi. Il sole si stava ritirando dietro le nuvole all'orizzonte e il cielo iniziava a oscurarsi. Al campo, sulla cima dell'Albero, erano già calate le tenebre e il riscaldatore spaziale forniva al gruppo luce e calore.

- Il vento se n'è andato - disse Jessica, tendendo l'orecchio in ascolto. - Non si sentono più neppure i rulli dei tamburi laggiù. - Sorrise nel buio. - Ma non dovrebbe essere più forte e distinto il suono, ora che non c'è vento?

- Evidentemente no. È probabilmente una questione di temperatura: non mi pare che sia adatta per trasmettere i suoni fino a noi. O forse è il vento. - Doc non stava cercando di comunicare un proprio ragionamento, semplicemente pensava ad alta voce. - Il vento dovrebbe alzarsi fra un'ora, quindi ci sarà possibile distinguere nuovamente e in modo nitido il suono dei tamburi.

- *Loro* li sentono pure in questo momento, penso. - Indicava le due guide.

- Huh? Come? - chiese Arden. - Pensa davvero che possano sentire meglio di noi?

- Su alcune frequenze, molto meglio - disse Doc. - Guardi quelle orecchie. Inoltre ho trovato che gran parte delle persone che vivono all'aperto, nei deserti, nelle foreste o in montagna, posseggono un udito decisamente più sviluppato del nostro. Una città con aria condizionata è troppo rumorosa per potere permettere all'udito di svilupparsi.

- Arden ha scalato il Taragora, vero?

- Trentasei Ophiuchi Due? - Arden cantilenò la pronuncia esatta. - Sicuro, dopo avere imparato a pronunciare correttamente il nome di un pianeta non lo si dimenticherà più. Tanto meno quello delle sue montagne.

- Non ha mai assistito a un *whistle-moot* a Taragora?

- No. Ne ho sentito parlare, ma non sono mai stato invitato a parteciparvi. Ho visto i capi parlare tra loro sulle montagne e, naturalmente, nelle caverne di ghiaccio.

- I Taragonesi hanno un sistema telegrafico ben organizzato che si serve di fischi, Jessica - spiegò Doc. - Comunicano attraverso le valli, le montagne o da una valle alla successiva, passando messaggi incredibilmente complessi con fischi, da un uomo all'altro, formando una catena, finché il messaggio non giunge a destinazione. Il loro udito riesce a filtrare impossibili messaggi a distanze che superano i dieci, quindici chilometri.

"Il *whistle-moot* di cui parlavo è un convegno tra i capi della montagna, durante il quale si discute delle leggi e dei regolamenti che vigono nella zona. Si incontrano ogni tre anni e ogni comunicazione viene trasmessa attraverso fischi: lamentele, discussioni, giudizi e leggi esaminate. Il tutto tanto complicato quanto un sistema PA a duecento watt. È meraviglioso ascoltarlo se si è in grado di decifrare i messaggi. Ne ho sentito uno una volta. E ho sempre pensato di ritornarci. Sembra di parlare a una giuria.

"Ciò che intendevo a proposito dei tamburi, o meglio a proposito dell'udito dei Kyle Murriani, era che i tamburi batteranno finché l'Albero che FitzRoi ha minato vivrà. Se il capitano lo distruggerà i tamburi smetteranno. Quei due laggiù non si comportano come se i tamburi avessero cessato di battere, così immagino che riescano a udirli."

- Dove pensa che sia FitzRoi? - chiese Jessica, immersa nel sacco a pelo e percorsa da un brivido.

- Ancora sull'Albero, sotto di noi, da qualche parte. Probabilmente accampato su un ramo per la notte. J'Gween dice che ci sono tre sentieri per giungere qui. Domani mattina perlustreremo ognuno di essi. Nel frattempo dovremmo cercare di dormire. - Arden stava ancora organizzando la scalata.

- Dormire? Sì, penso che dovremmo. - Jessica si girò su un fianco. - Sono stanca ma non ho sonno. Ma è notte, non è vero? Guardate, il cielo si sta facendo buio. - Era tranquilla finalmente, poi, con la voce rotta dall'emozione disse: - Oh, guardate! Le stelle. Arden! Doc!

Entrambi gli uomini volsero lo sguardo al cielo. Poi Doc spense il riscaldatore.

Kyle Murre era un pianeta di un sole immerso nella porzione centrale della sua galassia, ma molto vicino a un astro-fenomeno conosciuto come Spaccatura. Parte del cielo di Kyle Murre era buio, senza stelle, mentre

sull'altro lato una fiammeggiante scia attraversava il cielo dall'orizzonte allo zenit. Le stelle erano così vicine una all'altra che l'occhio sembrava fonderle insieme in incandescenti e lunghe fasce fulgide. Quando il capo di un qualsiasi osservatore si volgeva, queste forme sembravano cambiare, l'occhio si spostava verso un altro punto, la mente intravvedeva un'altra scia fulgida e incandescente.

Durante la notte questo braccio di stelle avrebbe ondeggiato e vagato.

La rotazione del pianeta e il cambiamento dell'angolo di visuale avrebbero portato nuove stelle in nuove disposizioni formando una composizione mutevole di incredibile bellezza.

- Purtroppo quella pesante nuvola copre questo cielo - Arden disse finalmente. - Dalla Terra non si può vedere tutto questo.

- Oh, devono esserci innumerevoli luoghi sul pianeta da cui poter vedere il cielo - disse Doc. - La coltre di nuvole è solo sulla foresta.

- Noi possiamo pure vedere la struttura della galassia dallo spazio - disse Jessica. - Ma non è nulla a confronto. Non ho mai visto tanta meraviglia. Nessuno al Club degli Scalatori ci ha detto nulla a proposito di questa meraviglia. Mi chiedo perché.

- Vogliono probabilmente riservare una sorpresa a chiunque giunga a questa altezza - rispose Arden. - Se non si è abbastanza determinati e motivati non si arriverà mai in vetta, e di conseguenza non si scoprirà mai com'è la notte su Kyle Murre.

- Non avrei mai immaginato di assistere a uno scenario così meraviglioso. - Jessica ammirava ancora quel cielo d'argento. - Non penso di avere mai visto nulla di simile in vita mia.

- Lei non è mai stata in cima a un albero insieme a due uomini, prima d'ora - disse Arden.

- Penso che sia per questo. - Il tono di Jessica era serio. - Se penso alla scalata che abbiamo fatto per giungere fin qui, e al fatto che nessun altro al mondo, in nessun punto del mondo, stia ammirando questa fetta di cielo stellato...

- Forse è così - rispose Doc. - La vista dalla cima di ogni montagna è sempre un po' più limpida, più tersa, anche quando si deve guardare attraverso una maschera a ossigeno. Ero propenso a pensare che fosse dovuto al fatto che ero solo e potevo vedere così lontano. Ma c'è dell'altro. È forse lo sforzo compiuto per giungere in vetta che fa pensare di ogni cosa che ne sia

valsa la pena. L'arrivare in cima procura una serie di emozioni incredibili... soddisfazione, sollievo, turbamento... Il risultato finale di quello sforzo tremendo dovrebbe essere coronato da una emozione assolutamente unica e irripetibile. Deve essere così, non è vero?

- L'emozione che stiamo provando è certamente irripetibile - intervenne Arden. - Non penso che la dimenticherò mai. Non si vedono né terra né orizzonte: solo queste magnifiche stelle. Nessuno ci crederà... se cercherò di descrivere tutto ciò.

- Infatti, è senz'altro il massimo. Sublime - disse Jessica. - Terrò tutto dentro di me... mi riaffiorerà alla mente ogni volta che lo desidererò... - La voce sembrava rilassata, interrotta solo saltuariamente da qualche breve sospiro.

I due uomini stavano in silenzio, immobili davanti a tanta bellezza. Dopo un istante si alzò il vento; le foglie, agitate dalla brezza, provocavano un fruscio quasi impercettibile. Cambiò il ritmo del suono dei tamburi.

In un attimo si addormentarono.

20

L'improvviso rumore di una sparatoria svegliò tutti. Arden balzò fuori dal sacco a pelo non appena una fitta pioggia di schegge lo colpì sul viso e alle spalle. Si rannicchiò in un angolo, impugnò la pistola di cui disponeva, l'estrasse dalla tasca ed esplorò la zona.

Il vento del mattino agitava rami e foglie con violente raffiche, e risultava impossibile vedere qualsiasi movimento nel fitto fogliame.

Un'altra raffica di colpi attraversò l'accampamento, frantumando il riscaldatore spaziale.

- Fermi tutti! - Il vento impediva di individuare la direzione dalla quale proveniva la voce. - Ognuno stia al proprio posto! Che nessuno si muova!

- FitzRoi! - disse Doc. Avevano tutti riconosciuto la voce.

- È arrivato qui prima di noi - disse Jessica.

- No, Lady Van Horn. Siamo giunti contemporaneamente. Ma non importa. Ho fatto la scalata in solitario e sarò il primo ad aggiudicarmi questo record. Vi dissi che lo avrei fatto. Non mi importa sapere quando siete arrivati.

"Ora, voi due uscite dai sacchi... Lentamente!"

- Fratelli, Fratelli di Terra. Lui è qui. In cima. Cima. Cima. FitzRoi. FitzRoi. Proteggeteci! Proteggeteci!

I bastoncini di J'Gween trasmettevano il messaggio.

Il suono fece voltare FitzRoi, ma era troppo lontano perché qualcuno potesse approfittare della sua momentanea distrazione.

- Fatevi avanti! - Quest'ordine era diretto alle due guide, enfatizzato da un'altra raffica di colpi che questa volta raggiunse, frantumandolo, il ramo dietro cui cercavano riparo i nativi.

Jessica si piegò velocemente, il suo grido si confuse con il rumore. Si avvicinò a Doc e rimase immobile, investita dal vento. Questi raccolse le giacche dopo essersi precipitato al centro dell'accampamento. Porse la giacca a vento a Jessica e si girò di scatto non appena FitzRoi uscì dal nascondiglio.

- E meglio che... - disse il capitano agitando la pistola. - Spostatevi verso destra tutti insieme, laggiù potremo parlare senza che nessuno compia gesti sconsiderati. Veloci! - Enfatizzò l'ordine imposto alle guide mostrandoli fucile. - E attenzione a quegli archi da caccia. Tu! Qual è il tuo nome, scimmia? J'Gween? A terra gli archi, presto. E liberati da quei bastoncini. Svelto!

Le guide ubbidirono e appoggiarono a terra i bastoncini. J'Gween aveva precedentemente detto che non avrebbe agito contro il capitano finché questi avesse continuato a minacciare il Signore del Boschetto. I tamburi, lontani sulla terra, pulsavano ancora. Il suono giungeva nitido alle sue orecchie e diceva che il Signore del Boschetto non era ancora salvo, era ancora in pericolo, minacciato, così ubbidì.

- Ora Barth, tocca a lei. Decida cosa vuol fare con il suo fucile. Usarlo o gettarlo! Sto aspettando. Lo deponga e si allontani.

- Faccia ciò che dice, Arden - intervenne Doc. - Non c'è altra scelta. Non possono sfidare quelle pallottole esplosive. - Gli tolse la pistola e la depose a terra.

- Bene, vediamo cosa mi avete portato -.disse FitzRoi, dirigendosi verso l'accampamento e frugando negli zaini. - Sembra che ci sia cibo a sufficienza per il viaggio di ritorno. E quelle due pistole... hummm. - Impugnò la pistola di Arden. - Frecce narcotizzanti e un nastro completamente automatizzato. Non è un normale equipaggiamento da scalata, vero? Era destinato a me? Lo prenderò io. Vediamo se funziona! - Prese la pistola e sparò una rosa di freccette narcotizzanti contro il gruppo.

Jessica gridò!

Arden si tuffò avventandosi contro FitzRoi, digrignante per la rabbia.

Il capitano si divincolò riuscendo a sferrare un poderoso calcio al ventre di Arden.

Il calcio lo colpì in pieno. Un'improvvisa fiammata di luce esplose davanti agli occhi dell'uomo che, fortunatamente, non provò altro dolore. L'immediata azione delle frecce narcotizzanti gli avevano fatto perdere conoscenza e l'aveva fatto stramazzare al suolo.

Riprese conoscenza qualche attimo dopo e si rese conto di essere immobilizzato a terra, mani e piedi legati. Appoggiato allo zaino vedeva FitzRoi in piedi accanto alla stele dei record.

- Arden, Arden, tutto bene? - chiamò Jessica. Gli stava accanto, pure lei legata. Arden mugugnò qualcosa. Parlare gli procurava un forte dolore allo stomaco. L'uomo voltò il capo e vide che FitzRoi aveva legato anche Doc e le due guide. No, c'erano tre indigeni, in fila di fronte alla stele metallica. FitzRoi aveva usato la fune di salita per tenerli uniti, legando mani e piedi dei Kyle Murriani in voluminosi involucri. Gli artigli risultavano in questo modo innocui. Il capitano aveva fatto un buon lavoro.

- Bene. Siete tutti svegli - disse FitzRoi. - Ho atteso lei, Arden. Ho bisogno di un testimone che attesti la mia scalata, quindi tenga gli occhi bene aperti e guardi. - Estrasse da una tasca il libro blu e mise il foglio contenente il record fra i numeri di codice sulla lastra metallica in cima alla stele, sfregò il pollice sulla superficie della carta per imprimere i numeri sullo spazio chimicamente sensibile. Questo numero di codice, impresso in rilievo sul diario di scalata, veniva considerato la prova legale attestante la validità della scalata. Tutti erano a conoscenza di quella procedura. Anche Doc conservava il diario sul quale erano registrate le avvenute scalate su altre cime: Everest, Teli 905, Emphyron...

- Ecco! Ce l'ho fatta! Una scalata in solitario in vetta all'Albero! - FitzRoi ritornò, infilando nuovamente il diario blu in tasca. - E ho pure dei testimoni.

- Il record non avrà mai alcuna validità - disse Arden. - Considerando il modo in cui l'ha conseguito.

- L'ho ottenuto scalando in solitario l'Albero. Questo è ciò che appare sul diario blu.

- Non la preoccupa ciò che diremo?

- Arden! - sussurrò Jessica. FitzRoi poteva non avere considerato di

eliminare i testimoni, ma non c'era ragione di suggerirgli quell'idea.
- No, assolutamente. Il fatto che fossimo qui insieme proverà la veridicità, l'autenticità della mia scalata. Non è vero? Per quanto riguarda le nostre guide...
- Si avvicinò a J'Gween. La mano si infilò in un'altra tasca dalla quale estrasse il piatto radio-detonatore. - Le avevo detto cosa sarebbe successo se mi aveste seguito, vero? Avevo detto a tutti voi, facce pelose, di stare alla larga.
- FitzRoi! Lui ci stava guidando in vetta - intervenne rapidamente Doc. - Stavamo tentando di superarla e batterla sul tempo. Ci stava semplicemente guidando!
- Una corsa? Con pistole narcotizzanti? Non credo, dottore. Penso piuttosto che questa puzzolente coda pelosa intendesse disturbare qualcuno con il suo sporco intervento, credendo forse che non avrei premuto quel bottone se mi avessero seguito.
"Bene, si sbagliava. Dimmi, faccia da scimmia, cosa succederà se premerò questo bottone? - Teneva il pollice sospeso. - Non fare il sordo. Rispondi. Lo sai?"
- I tamburi trasmetteranno la nostra angoscia e il nostro dolore - disse J'Gween e fece seguire a quelle parole una frase pronunciata nella sua lingua.
- Aactcha! Fratelli, lui non sente i tamburi. Non fategli sapere del loro potere magico. Lasciate che le preghiere contrastino la sua forza. L'Albero lo vuole.
- Se stai cercando di lanciare un segnale fino a terra... - FitzRoi intervenne puntando il detonatore verso Doc. - Sono in grado di farlo, Barr? Riescono a trasmettere messaggi che giungano fino a noi?
- Tolga quel pollice dal radio-detonatore! - gridò Doc. Quindi proseguì pedantemente: - Sordi rulli di tamburo possono essere uditi a più di ottanta chilometri di distanza.
- Quindi tutti voi sapete del detonatore, non è vero? - FitzRoi si sedette sui talloni e scoppiò in una fragorosa risata. - Bene, quindi io *devo* premere questo bottone, vero? Capisci, guida? - Gridava e rideva contemporaneamente. - Dovrò pigiare questo piccolo bottone, ora.
J'Gween intonò una lenta litania. Non un canto funebre: aveva toni trionfanti, e un ritmo cadenzato.
- Non sapete fare altro. - Il disprezzo traspariva dall'espressione di FitzRoi.

- Dai un calcio a un indigeno e questo inizia a piagnucolare una canzone.
- Sta raccontando dettagliatamente di quegli anni in cui il suo popolo osservava il Signore del Boschetto spuntare dalla sacra terra - disse Doc parafrasando la canzone. DeCoverly aveva trascritto e tradotto quella canzone sul libro. - Sapete immaginare da quanto tempo quella tribù sorveglia l'Albero? Queste piante crescono molto lentamente. I nomi che sta recitando sono quelli di generazioni di guardiani.
- Oh, no! - Jessica comprese velocemente. - Dovranno ricominciare da capo! Tutti quegli anni, tutto quel tempo, buttati via! FitzRoi, lei non può...
- Oh oh, parla la donna - disse FitzRoi. Si avvicinò a Jessica. - L'eterna femmina. Cosa ha intenzione di fare, Lady Van Horn? Intende offrirmi il suo bel corpo candido qui, su questa radura silvana in cambio della salvezza di quel piccolo albero? Molto bene. Una scalata è senz'altro un'esperienza intensamente stimolante sul piano sessuale. Voglio sempre una donna quando scendo da una montagna. Perché non sulla vetta? Potrebbe essere divertente. Forse *potrebbe* convincermi. Vuole provare?
Jessica, in parte appoggiata alla corteccia, non poteva sfuggirgli; se ne rese conto in pochi istanti, quindi non operò alcun tentativo. Piegò semplicemente il capo e osservò il proprio corpo, infagottato nella giacca a vento, nei pantaloni da scalata, con scarponi lacerati e una fune colorata che l'avvolgeva. Sollevò la testa, guardò l'uomo in volto e scoppiò in una fragorosa risata.
Il viso di FitzRoi si fece paonazzo per la collera, alzò una mano per colpirla, ma si controllò e disse con aria distaccata: - Ha ragione. Lei non è certamente un oggetto sessualmente seducente, vero? Potrei spogliarla dei suoi lerci indumenti con un coltello affilato, però. Potrebbe essere divertente. - L'uomo era in piedi. - Bene, non ho tempo – disse ridendo. - Forse più tardi, huh?
- No, aspetti! - gridò Jessica, pensando che stesse per premere quel pulsante. - Aspetti!
- Oh, certamente Lady Van Horn. Sto aspettando. Come pure tutti voi. - Infilò nuovamente il radio-detonatore nella tasca della giacca. - Potrei far saltare in aria quell'Albero in un minuto, ma prima ho alcune cose da fare. Vedete, non ho terminato la scalata di questo Albero di Kyle Murre. - Ruotò il braccio e indicò il tronco dell'alberello centrale, un piccolo tronco che era cresciuto al centro della vetta dell'Albero precedentemente abbattuto. - Non

mi sono mai arreso a pochi metri da una vetta... salirò in cima anche questa volta.

J'Gween interruppe il canto e gridò: - Il Nuovo Albero è sacro! - Le sue parole erano una cruda esplosione di suoni che sembravano quasi essere parte del suo canto.

- Sacro? Ogni cosa che voi code pelose toccate è sacra. Andate all'inferno! Come pensi di fermarmi, ragazzo? E volete sapere una cosa? Quando giungerò in cima... sarò lassù quando premerò il detonatore. Lassù! Voi rimarrete qui ad ascoltare i tamburi che vi comunicheranno il mio arrivo in vetta e ciò che intendo fare. Rimarrete tutti qui, impotenti, in ascolto. Mi sentite?

Si allontanò in direzione della stele dietro la quale aveva sistemato il proprio zaino.

- In che modo scalerà quel tronco? - chiese Arden. L'interesse prevaleva sulla preoccupazione. - Non c'è corteccia. È una superficie liscia. Nessuna presa né fenditura su cui piantare ganci. - Si interruppe.

- Ecco come farà - intervenne Doc.

FitzRoi aveva aperto una lunga tasca posta su un lato dello zaino e aveva estratto alcune barre metalliche. Si chinò e cominciò a legarle con le cinghie alle gambe e agli scarponi.

- Acciaio - disse Arden. Riusciva a vedere i pesanti speroni triangolari le cui punte erano rivolte verso l'interno degli scarponi del capitano. - Quelli gli permetteranno di salire. Scommetto che il TSC non ne è a conoscenza e non sa nulla nemmeno degli esplosivi o della pistola.

- Non sono legali - confermò Doc. - Proibiti o peggio ancora! Guardate J'Gween.

La guida aveva dato un'occhiata a quegli speroni di acciaio, ne indovinò immediatamente la funzione, nonostante che non li avesse mai visti prima, e cercava di liberarsi dalla fune che lo immobilizzava. La bocca era aperta, i denti digrignavano, il respiro ansimava per l'isterico sforzo cui si sottoponeva nel tentativo di liberarsi dalla fune che lo immobilizzava. Il corpo era ancorato e batteva contro la superficie dell'Albero. Le altre due guide intonarono una lenta canzone gutturale.

Non c'era nulla di piacevole o trionfante in quel canto e Doc non riusciva a darne una traduzione. L'odio che provavano era chiaro, non necessitava di una traduzione.

FitzRoi ignorò quel suono. Quando fu pronto, sistemò la pistola e si avviò in direzione della base della vetta centrale. Gettando una fune di sicurezza attorno al tronco, alzò il piede destro e ne conficcò lo sperone nel tronco. Sollevò il sinistro e iniziò a salire, passo dopo passo, verticalmente, verso la vetta, lasciando dietro di sé piccole schegge di legno dolce, divelto dalla corteccia.

Al primo colpo inferto dallo sperone, J'Gween gridò, un grido simile a un suono animale, quindi cadde in silenzio. I muscoli premevano contro le funi con una forza isterica talmente potente che il corpo era immobile, rigido per la fatica.

Le altre due guide imitarono il suo grido, quindi pure loro si chiusero in un totale silenzio.

Il *thunk thunk thunk* della scalata di FitzRoi era l'unico rumore udibile sulla vetta silenziosa.

- Doc, gli parli - implorò Jessica. - Lo faccia smettere. Si ferirà. - Stava parlando di J'Gween ormai sfinito per lo sforzo.

- Non riuscirei a fermarlo nemmeno se fossi in grado di raggiungerlo - disse Doc. - Guardi la sua faccia. FitzRoi sta tentando di distruggere il suo mondo... e sta conficcando gli speroni nell'anima di quel nuovo albero. Quest'Albero è come una divinità per loro. - La sezione antropologica della sua mente sentiva intensamente quel vincolo.

- Buon Dio, pensa veramente che un Kyle Murriano abbia doveri morali di custodire e proteggere religiosamente questo Gigante?

- Naturalmente. E se questo morisse, sarebbe inconcepibile per loro crescerne un altro. Non basterebbero generazioni e generazioni di una tribù... Dannazione, questo Albero cresce da ere geologiche. Un milione di anni non sarebbe sufficiente. Non mi meraviglio che J'Gween stia impazzendo.

- Non è possibile che, giungendo in vetta, FitzRoi distrugga questo gigante - disse Arden con sarcasmo. - Le scalfitture sulla corteccia provocate dagli speroni scompariranno col tempo.

- J'Gween non lo sa - intervenne Doc. - Lui sa che il capitano può distruggere il suo sacro Signore del Boschetto con gli esplosivi e va ripetendo da tempo che l'Albero è in grado di aiutarci a fermare FitzRoi. Ora sta assistendo impotente mentre FitzRoi conquista l'Albero. Potrebbe impazzire.

"Proprio lui, che non ci ha mai permesso di usare chiodi in acciaio per salire, ricordate? Deve essere un tabù, una legge deve impedire che oggetti di

metallo vengano utilizzati per arrivare in vetta. Ma tutto questo non ha alcuna importanza. J'Gween è ancora Convinto di essere l'unico uomo in grado di fermare FitzRoi. Proprio lui, solo...

"E comunque evidente che non ha ancora abbandonato la speranza di poter fermare il capitano. Guardatelo... Mi preoccupa molto."

- Cosa?

- Se riuscisse a liberarsi, potrebbe scambiarci per FitzRoi e colpirci. Vorrei essere altrove finché non si sarà calmato. Ci sono possibilità che riesca a liberarsi?

- Temo di no - rispose Arden. - Il capitano l'ha immobilizzato, non è vero, Jessica?

- Non ci Sono possibilità - ripeté la donna. - Stavo tentando di provocare il capitano. Avrebbe dovuto sciogliere troppe funi prima, di potermi sfilare gli abiti.

- Lo dimentichi. È un metodo troppo pericoloso.

- Pericoloso? Stiamo qui, immobilizzati, in attesa della morte? - lo aggredì verbalmente Jessica. - Nessuno mi ha mai preso contro la mia volontà, amico. Non penso che il nostro capitano sia abbastanza grosso da crearmi dei problemi. Ma FitzRoi ha ragione. Questi indumenti sono tutt'altro che seducenti. Sono...

Gridò.

Avevano udito uno schianto piuttosto acuto provenire dall'alto. J'Gween balzò in piedi, rimase in posizione eretta, cercava di lacerare la fasciatura che gli avvolgeva le mani.

- L'ha fatto! - disse Doc. - Perdio, l'ha fatto!

- Non posso crederci. - Arden appariva sorpreso. - Quelle funi sopportano una tensione superiore a millecinquecento *psi.* - Mentre parlava tirava le corde che Io legavano. - J'Gween, ci liberi, presto!

Gli artigli dalla guida intervennero in modo straordinario sulle funi che immobilizzavano i piedi dell'uomo il quale si mise dritto, oscillando leggermente, mentre i muscoli stanchi compivano uno sforzo incredibile per sostenere il peso del corpo. A'Lween e H'Reeh alzarono la voce, cantando in trionfo e incitando il Capo Guida.

Comparvero nella radura due Assaltatori Montani. Erano sopraggiunti attratti dal grido di Jessica e dal canto dei Kyle Murriani. Erano velocissimi, agivano separatamente, rotolando per passare inosservati. Le armi puntate

verso J'Gween. Non avevano sparato perché nessuno di loro riusciva a vedere i tre scalatori, né FitzRoi. I due Assaltatori non si preoccupavano dell'indigeno, ma di FitzRoi che era armato.

- Non sparate! È la nostra guida! - gridò Doc. Aveva infatti udito i due Assaltatori caricare i fucili.

- Dottor Barr, dov'è FitzRoi? - La voce proveniva dalla radura. I due Assaltatori rimasero immobili.

- Sta salendo verso la vetta del nuovo albero - rispose Doc.

Era la voce del colonnello Estaban. Gli Assaltatori Montani erano giunti in forza.

- Guardate J'Gween.

Ignorando gli Assaltatori, Arden e il resto del gruppo, J'Gween si diresse, attraverso la radura, verso il tronco del nuovo albero.

21

Alla base dell'alberello, J'Gween si preparava per la scalata all'inseguimento di FitzRoi. Improvvisamente si arrestò, rimase immobile per un momento. Con uno spasmodico movimento agitò le braccia e gridò una frase. Le due guide interruppero immediatamente la loro canzone.

- *L'Albero trionfante!* - tradusse Doc. - Conosco il titolo della canzone, ma non il testo.

J'Gween ritornò verso il gruppo camminando lentamente.

Quando si fu avvicinato, gli scalatori videro che la rabbia non velava più i suoi occhi. Aveva assunto nuovamente l'espressione calma e tranquilla che tutti gli conoscevano. Si avvicinò ad Arden e, con gli artigli, lo liberò dalle funi che lo legavano.

Senza far rumore, uno degli Assaltatori si avvicinò ad Arden tenendo la canna dell'arma a ripetizione a pochi centimetri dalla testa di J'Gween. Gli occhi dell'Assaltatore guizzavano sulle funi, | osservava il modo in cui J'Gween aveva liberato Arden. Constatò le condizioni dei polsi e degli avambracci della guida, quindi bestemmiò a bassa voce. Il fucile si trasformò in una baionetta con la quale l'Assaltatore tagliò la fune che immobilizzava le gambe di Arden.

- Vuole liberare gli altri, Tsa? - chiese J'Gween all'Assaltatore. - Le mie mani non sono in grado di sciogliere altri nodi.

- Buon Dio! Non l'avrei mai immaginato! - disse Arden. - La sua pelle è tutta lacerata. Cosa possiamo fare per medicarla? Usare la nostra cassetta del pronto soccorso? Medicinali? - Non sapeva se Kyle Murriani avessero bisogno di medicamenti per curare le proprie ferite. Non aveva mai visto un Kyle Murriano ferito prima d'ora.

- Non sanguinano, Tsa. È tutto sotto controllo, ma i muscoli delle mani non riescono a intervenire su funi così piccole.

Arden stava aiutando Jessica. Le dita dolevano e aveva difficoltà nello sciogliere i nodi, ma fortunatamente giunse il caporale degli Assaltatori che liberò Doc, aiutandosi con la baionetta. L'altro Assaltatore si era occupato nel frattempo delle due guide. Il caporale aveva lanciato un segnale, un fischio, al colonnello Estaban in direzione del perimetro.

Le operazioni necessarie per liberare il gruppo non si protrassero a lungo, ma Jessica era impaziente. - J'Gween - chiese. - Cosa è successo a FitzRoi? Perché lei si è fermato?

Il colonnello Estaban e un Kyle Murriano armato e in uniforme, sopraggiunsero nella radura. Jessica reagì alla vista del colonnello degli Assaltatori Montani con terrore, in segno di orrore coprì la bocca con la mano. - Oh, J'Gween. I tamburi hanno cessato di battere? Lui ha premuto il pulsante?

- No, Mentsa. I tamburi stanno ancora battendo. Hanno trasmesso magnificamente il loro potere. Penso che non ci sarà bisogno più a lungo dei tamburi. Ma non posso usare i miei bastoncini per comunicarlo al villaggio. - Alzò le mani doloranti.

- Come? - disse Arden. - Non sono più necessari i tamburi? Cos'è successo J'Gween? Ha fatto cadere il detonatore? Deve essere prudente, lo sa, vero? Fin quando la luce spia sarà accesa l'esplosione non avrà avuto luogo. E sarà pericoloso anche raccoglierlo.

- Sarebbe meglio che maneggiassimo noi il detonatore - disse il colonnello Estaban. - Mi mostri dov'è caduto. Martin!

Il caporale degli Assaltatori si avvicinò a J'Gween.

- Aspettate, Tsarias. Non ha lasciato cadere il detonatore. - Dopo avere radunato tutto il gruppo attorno a sé, J'Gween fece un cenno con la mano indicando la cima dell'Albero. - Non volevo trasmettere *quel* messaggio al villaggio. Guardate. Venite con me. Vi mostrerò tutto.

La guida si diresse verso la cima. C'era una nuova dignità nella sua

andatura che il gruppo non aveva mai visto prima. Non era più semplicemente il Capo Guida Scalatore. Aveva assunto il passo di un Guardiano del Boschetto, e ora stava raggiungendo il cuore del suo Albero sacro. La forza della fede ne determinava una compostezza e una intensità tale da trasformarne completamente l'essere.

Si fermò alla base della vetta centrale e con la mano indicò verso l'alto. La sua voce corse nell'aria verso la cima dell'Albero.

- L'Albero di Kyle Murre ha combattuto la sua battaglia. Nessun uomo può sfidare l'Albero come ha fatto il capitano FitzRoi. Nessun uomo!

Il caporale Martin disse: - Guardate! - Era troppo sorpreso per imprecare.

La corteccia chiara del tronco era macchiata di sangue. Sgorgava dal fogliame verde dei ramoscelli più alti.

Doc trattenne il respiro. Jessica rimase senza fiato per la sorpresa.

Arden commentò: - J'Gween, cosa...? Qualcosa lassù? Come quei *valachi?*

- No, Tsa. C'è solo l'Albero vivente sopra di noi. Il Sacro Albero. L'Albero conquistatore.

- FitzRoi? Qualcuno deve aiutarlo - disse Jessica. - È ferito!

- Non c'è bisogno - intervenne Doc tranquillamente, sostenendo Jessica che si era appoggiata a lui. - Quel sangue giunge da molto lontano.

- Ehi, ha ragione! - Il caporale Martin osservava l'altezza del nuovo albero. - La quantità del sangue che sta scorrendo è sufficiente per dissanguare un uomo.

Ora Arden stava imprecando.

Jessica guardava i compagni, prima uno poi l'altro, cercando di cogliere l'idea che FitzRoi fosse morto. - Bene, non avete intenzione di aiutarlo? Qualcuno dovrebbe salire - aggiunse infine.

- Non possiamo scalare il tronco - rispose Doc. - Non siamo attrezzati. Inoltre, dubito che J'Gween ce lo permetterebbe, vero Tij?

- Ha ragione, Tsa Barr. Agli extra-planetari non è permesso scalare il cuore dell'Albero. - La guida stava togliendosi l'equipaggiamento: sfilò ogni accessorio metallico e ogni attrezzo finché non rimase con gli abiti da scalata dei Kyle Murriani. - Ma io salirò tra un momento. L'Albero mi consentirà di giungere al suo cuore. Devo salire e riportare il radio-detonatore e le armi, altrimenti l'Albero avvizzirà per sempre. - Si avviò e appoggiò le mani nude contro la parete dell'Albero.

Una lenta canzone uscì dalla sua bocca, il ritmo e la cadenza vennero

ripresi dalle due guide.

- Sta chiedendo il permesso di salire - intervenne Doc quasi sussurrando. - Sembra ovvio. L'unica cosa da fare. - Doc bisbigliava. Il momento sembrava richiedere toni sommessi.

Gli altri due Kyle Murriani si stavano avvicinando al tronco e continuavano la canzone intonata da J'Gween. Avevano abbandonato l'equipaggiamento del TSC e, eccetto per gli insoliti colori degli abiti, sembravano due sacerdoti in piedi di fronte all'altare.

Doc pensava che fosse appropriato parlare a bassa voce. Il colonnello Estaban sembrava colpito da quel comportamento. Alzò la propria arma e segnalò agli altri Assaltatori di indietreggiare.

J'Gween cominciò a scalare il nudo tronco dell'albero centrale. Saliva lentamente, sembrava seguire un rituale accompagnato dalla cadenza della canzone delle guide.

J'Gween procedeva saldamente ancorato al tronco che conduceva al cuore, si muoveva lentamente attraverso i nuovi tasselli di rami, attento a non soffermarsi troppo sul loro piccolo diametro. Era molto attento, scalava seguendo le tracce di sangue come se questo stesse sgorgando dal tronco, quindi non sentiva la necessità di preoccuparsi di FitzRoi. Come il Tsa Assaltatore, sapeva quanto sangue doveva sgorgare perché un uomo morisse dissanguato.

Anche se era così, la prima visione del capitano, quando giunse, fece sì che J'Gween si arrestasse momentaneamente alla sua vista. Ebbe finalmente la prova, senza alcun dubbio, che FitzRoi era morto e lo comunicò attraverso le note della canzone a A'Lween e a H'Reeh. Quindi proseguì per avvicinarsi al corpo del capitano.

Un colpo di fulmine, di intensità minore rispetto a quello che aveva formato precedentemente la radura sottostante, aveva rotto un ramo del nuovo albero e ne aveva lasciato un unico lungo mozzicone rivolto verso l'alto. J'Gween capì che l'accaduto era opera di FitzRoi.

Una macchia di bava verdastra, seccata ai bordi, delimitava il luogo in cui il capitano aveva appoggiato la mano sulla mordace protervia di un *velchen.* Sotto al *velchen* era ben visibile il punto in cui lo sperone di FitzRoi era scivolato sulla corteccia dell'Albero.

FitzRoi era caduto e si era arrestato direttamente su quel mozzicone di legno del ramo rotto, che gli era penetrato nella schiena e ne aveva trapassato il petto. Il braccio destro era rimasto intrappolato contro il tronco dell'Albero. Aveva vissuto abbastanza a lungo da morire per dissanguamento. Il mozzicone era di un colore rosso vermiglio: il colore del sangue del capitano.

J'Gween raggiunse il corpo. Doveva trovare il detonatore che azionava l'esplosivo e per potere fare ciò doveva avvicinarsi al cadavere. Il detonatore era in una tasca della giacca di FitzRoi e quando J'Gween si avvicinò ulteriormente, si accorse che questa era sul lato del corpo più vicino all'Albero, dove il braccio era incastrato. Non era quindi possibile raggiungere il detonatore con le mani. La guida vedeva la stoffa della giacca lacerata, nel punto in cui il ramo spezzato si era trasformato in un pugnale e aveva trafitto il corpo. Vedeva anche nitidamente che una sezione di quel ramo aveva trapassato la gola del capitano. Ora capiva perché non aveva gridato.

- *Ahiee* - cantò a bassa voce J'Gween. Era vicino all'Albero ora; non c'era bisogno di cantare a voce alta. - Così l'hai ucciso senza l'aiuto di nessuno; e silenziosamente quest'uomo è morto con atroci sofferenze. - La frase sarebbe stata inserita nel canto dell'Albero Trionfante. E altri versi avrebbero raccontato in che modo l'Albero aveva protetto il Sacro Boschetto intrappolando FitzRoi e impedendogli di azionare il radio-detonatore. Era meraviglioso. Il capitano aveva ucciso i Guardiani del Boschetto sfidando, senza alcun rispetto, l'Albero di Kyle Murre; aveva usato l'acciaio per scalare il tronco che conduceva al cuore. Ma l'Albero l'aveva sconfitto, uccidendolo con le sue stesse armi. Oh, la canzone avrebbe declamato il potere dell'Albero!

J'Gween si avvicinò ulteriormente in cerca delle tasche dell'uomo morto. Estrasse il piccolo radio-detonatore: le sue dita riuscivano a fatica a trattenerlo. Possedeva la forza per scalare trasmessagli dall'Albero, ma le sue dita non erano capaci di affrontare compiti che richiedevano precisione. Tuttavia estrasse il detonatore dalla tasca di FitzRoi, la lucina rossa era ancora accesa, e lo fece velocemente scivolare nella propria tasca.

Quello era il compito che J'Gween doveva assolvere riguardo al Signore del Boschetto. Uno degli extra-planetari, Tsa Barth o il colonnello degli Assaltatori Montani si sarebbero assunti l'impegno di portare il detonatore giù alla Loggia.

Si spostò leggermente, quindi, e con i suoi spietati artigli lacerò le cinghie di cuoio che trattenevano gli speroni di metallo alle gambe del capitano e se li caricò sulla schiena facendo attenzione che il metallo non venisse a contatto con l'Albero durante la discesa. Voleva consegnare anche gli speroni agli extra-planetari.

Rimosse quindi la pistola del capitano, allacciata alla cintola con una cinghia di cuoio intrisa di sangue. L'arma doveva essere portata via, rappresentava il simbolo della nefandezza del crimine compiuto da quell'uomo, un simbolo che non poteva rimanere accanto alla forza del nuovo Albero.

Il corpo, o meglio, ciò che rimaneva del capitano FitzRoi, quello apparteneva all'Albero. Anche se la guida fosse riuscita a estrarlo da quell'incastro, non avrebbe potuto riportarlo a terra. Il corpo apparteneva all'Albero e doveva rimanere nel punto in cui si trovava, lassù tra i rami. Le guide che avessero successivamente accompagnato gruppi fino a questa altezza avrebbero di volta in volta sorvegliato il cadavere. Con il tempo, il corpo e le ossa decomposti si sarebbero trasformati in poi vere, che il vento avrebbe disperso sulla vetta.

Una macchia blu sul corpo di FitzRoi attrasse l'attenzione di J'Gween: era il diario di scalata. La guida lo estrasse dalla tasca e lo stracciò, aiutandosi con gli artigli, riducendolo in piccolissimi frammenti che J'Gween lasciò cadere fra i rami.

Questo diario costituiva la prova attestante il raggiungimento del proprio record di scalata: una cosa proibita. La guida voleva che non rimanesse alcuna traccia di questa prova e che venisse cancellata insieme all'esistenza del capitano. FitzRoi non sarebbe, in questo modo, mai esistito; il suo record era disperso nel vento. Solo l'Albero Gigante di Kyle Murre sarebbe sopravvissuto, eretto, pronto a sfidare le nuvole.

I Kyle Murriani di tutto il pianeta avrebbero udito la storia, tramandata dai tamburi, dell'Albero e di come questo aveva sconfitto il nemico. Il popolo avrebbe venerato e rispettato religiosamente quel simbolo di forza e potenza, fin quando l'Albero fosse vissuto.

J'Gween, Guardiano del Signore del Boschetto, a volte guida del Taansvaal Sporting Club, iniziò la discesa verso il punto in cui il gruppo aspettava. Ora, doveva condurre alla base dell'Albero gli scalatori, senza incidenti. Essi avevano raggiunto la cima dell'Albero per aiutare la guida. Non si erano

opposti alla forza dell'Albero e avevano raggiunto la stessa sommità che il capitano aveva violato. Quindi non correvano alcun pericolo poiché avevano scalato in sintonia con l'Albero, e i tamburi dei Kyle Murriani li avrebbero protetti. J'Gween avrebbe continuato a custodirli e i Tamburini avrebbero continuato a infondere forza e sicurezza. I tre Tsarias erano scalatori dell'Albero ora, ed era un dovere di J'Gween condurli a terra senza far correre loro alcun pericolo, lasciare l'Albero e permettere loro di far ritorno ai pianeti di provenienza.

Del capitano FitzRoi non era rimasto nulla che non fosse parte dell'Albero di Kyle Murre. I suoi occhi sbarrati erano rivolti verso l'alto, verso i rami più esili. Lo sguardo era vuoto, smarrito nel cielo. Per sempre.

FINE

VARIETÀ

La scienza:
I veri dominatori
di Isaac Asimov p. 168

I VERI DOMINATORI

di Isaac Asimov

Ho sempre pensato che la storia dell'antica Grecia sia un'autentica miniera d'oro di storie interessanti, e per qualche ragione le ricordo tutte quante.

Prendiamo per esempio un personaggio come Temistocle. Questi era il leader ateniese che aveva persuaso i suoi concittadini ad allestire una flotta mentre erano in attesa nell'attacco dei persiani. Nel 480 a.C. i persiani arrivarono, dilagando da nord, si impadronirono di Atene e la bruciarono. Gli ateniesi intanto erano fuggiti sulle isole, sotto la protezione della flotta ateniese, e ora proprio quella flotta (più altre navi inviate da altre città greche) stava aspettando al varco la flotta persiana nell'angusto stretto tra Atene e l'isola di Salamina.

Il comandante ufficiale della flotta era Euribiade di Sparta (che allora, tra le città greche, era la prima potenza militare). Ma gli spartani, che erano coraggiosissimi a terra, si sentivano piuttosto a disagio sul mare, così Euribiade era intenzionato a ritirarsi per proteggere Sparta, visto che Atene era già stata distrutta. Temistocle, invece, voleva rimanere per combattere e perorò la propria causa con tanta energia e insistenza che Euribiade, esasperato da quel torrente di eloquenza, sollevò minacciosamente il bastone simbolo del suo potere. Al che Temistocle allargò le braccia.

- Colpisci pure - gli disse - ma *ascoltami.*

Euribiade decise di rimanere. Temistocle, tanto per essere sicuro che quello non cambiasse idea, inviò un messaggero al re persiano Serse, consigliandogli di stazionare le sue navi alle due estremità dello stretto di Salamina per prendere in trappola la flotta greca.

Al mattino, le navi greche si trovarono così imprigionate e non ebbero altra scelta che combattere, riuscendo ad annientare i persiani. La battaglia di Salamina fu l'episodio risolutivo di quella guerra.

Dopo la battaglia, i comandanti delle navi greche si riunirono per votare chi avrebbe dovuto ricevere il premio per aver conseguito quella grande vittoria. Ogni comandante votò in primo luogo per se stesso, e in secondo luogo per Temistocle.

Si racconta poi che Temistocle, ormai al culmine della fama, sia stato deriso da un greco di una piccola cittadina di secondaria importanza, il quale gli disse: - Tu non avresti mai raggiunto la fama, se fossi nato nella mia piccola cittadina. - Al che Temistocle prontamente gli rispose, dicendo: - Neanche tu, se per ventura fossi nato ad Atene.

Ma la storia che preferisco riguardo Temistocle è quella in cui questi indicò il proprio figlio in fasce e disse: - Ecco il dominatore della Grecia.

— Quel bambino? - chiese qualcuno, stupito.

— Proprio così - disse Temistocle - perché Atene governa la Grecia, io governo Atene, mia moglie governa me e quel bambino governa mia moglie.

Perciò vediamo adesso chi è che governa la terra e permettetemi in proposito di fare ricorso a un articolo che ho scritto e pubblicato nel febbraio 1973, intitolato "*Attraverso il microscopio".* Intendo riprendere quell'argomento, primo, perché è stato scritto ben 17 anni fa e a qualcuno di voi potrebbe essere sfuggito, e in secondo luogo perché l'argomento è ora visto sotto una diversa angolazione.

Nella seconda metà del Seicento, c'era un olandese, Anton van Leeuwenhoek (1632-1723), che aveva l'hobby di molare piccole ed eccellenti lenti attraverso le quali riusciva a vedere gli oggetti ingranditi fino a duecento volte. Alcuni di questi non erano più grandi della capocchia di uno spillo, ma grazie a queste lenti, van Leeuwenhoek era in grado di vedere gli oggetti piccolissimi più chiaramente di qualsiasi altra persona del suo tempo. In cinquant'anni molò un totale di 419 lenti e si occupò di questa attività fino alla fine della sua lunga vita.

Fu lui il primo a scoprire, nel 1673, gli organismi monocellulari, troppo piccoli per essere visibili senza microscopio, ma senza dubbio vivi quanto la più grossa delle balene. E, grazie alle sue lenti, gli fu possibile osservare i capillari, i globuli rossi del sangue, le cellule del lievito e gli spermatozoi.

La sua principale scoperta avvenne però nel 1683 quando osservò e

disegnò l'aspetto delle cose più piccole che le sue migliori lenti gii mostravano. Non sapeva di che si trattasse e nessun altro le avrebbe riviste per un secolo ancora, ma, osservando i disegni da lui fatti, sappiamo che van Leeuwenhoek fu il primo uomo a vedere i batteri.

Naturalmente non è con questo nome che,li chiamò van Leeuwenhoek, il quale definì tutti i minuscoli esseri viventi che vide "animalcules" (ossia "animaletti", in latino). Oggi noi li raggruppiamo sotto il nome di "microrganismi", che in greco vuol dire la stessa cosa.

La prima persona che cercò veramente di *studiare* i batteri fu un biologo danese, tale Otto Friedrich Muller (1730-1784), le cui osservazioni apparvero in un libro che fu pubblicato postumo nel 1786.

Questi fu il primo a cercare di classificare in generale i microrganismi in categorie, vale a dire in specie e generi, secondo l'inquadramento dato mezzo secolo prima dal naturalista svedese Carlo Linneo (1707-1778). Linneo però aveva lavorato su piante e animali facilmente visibili a occhio nudo e aveva potuto effettuare le classificazioni sulla base di differenze e analogie chiaramente visibili.

I microrganismi, invece, erano piccolissimi, e pochissimi erano i particolari che si potevano riscontrare su di essi. Non si poteva fare molto, insomma, oltre a giudicarli in base alle loro forme in generale, specialmente nel caso dei batteri. In parole povere, era come cercare di classificare piante e animali normali a seconda delle ombre che proiettano. Muller però notò che alcuni batteri avevano la forma di bastoncini mentre altri avevano una forma a cavatappi. Chiamò allora i primi "bacilli", "bacillus" al singolare (in latino "bacchette") e i secondi "spirilla", "spirillum" al singolare (che in latino vuol dire "spiraline"). In italiano moderno si utilizzano di solito i termini di bacillo/bacilli e di spirillo/spirilli.

Oggi quando si parla di spirilli ci si riferisce proprio al tipo di microrganismi a cavatappi, mentre bacilli, a volte, è sinonimo di batteri in generale.

Ai tempi di Muller non sembrava davvero probabile che si potesse mai riuscire a vedere i batteri più chiaramente di quanto fosse riuscito a Muller stesso. Le lenti utilizzate allora nei telescopi rifrangevano la luce in modo diverso a seconda del variare della lunghezza d'onda. Così si poteva mettere a fuoco una lunghezza d'onda, ma le altre rimanevano sfocate e apparivano come anelli scuri di colore attorno all'oggetto che si cercava di vedere.

Nel 1830, però, un fabbricante inglese di lenti, Joseph Jackson Lister (1786-1896), riuscì a produrre lenti per microscopio da due diversi tipi di vetro. Ognuno di questi rifletteva la luce in modo diverso rispetto alla lunghezza d'onda, e se venivano combinati nel modo giusto gli effetti cromatici dell'uno venivano annullati da quelli dell'altro. Era la "lente acromatica" (dal greco, e significa "nessun colore").

Utilizzando così "microscopi acromatici" si poteva ottenere una messa a fuoco nitida senza gli anelli oscuranti di colore, e solo allora fu possibile studiare in modo decisivo oggetti piccoli come i batteri.

Poi, dopo il 1860, il chimico francese Louis Pasteur (1822-1895) cominciò a sostenere che le malattie infettive erano la conseguenza della diffusione di specifici microrganismi da una persona all'altra. Si trattava della più grande scoperta medica di tutti i tempi e servì a richiamare l'attenzione sui microrganismi.

Ispirato dall'opera di Pasteur, il botanico tedesco Ferdinand Julius Cohn (1828-1898) fu il primo scienziato a dedicare tutta la sua vita a ricerche sui batteri. Nel 1872 pubblicò un trattato in tre volumi sui batteri, col quale si può dire che siano state gettate le fondamenta della scienza batteriologica, la batteriologia. Cohn proseguì anche nella classificazione dei batteri, e fu il primo a descrivere le spore batteriche e la loro resistenza perfino alla bollitura.

Mantenne la divisione dei batteri in bacilli e spirilli fatta da Muller, ma andò oltre. Notò per esempio che alcuni dei batteri a bastoncino erano più lunghi degli altri e a essi riservò la parola "bacilli", mentre per quelli più corti fu il primo a utilizzare il termine di "bacteria" ("bacterium" al singolare, che in latino vuol sempre dire "bastoncini"), ossia, in italiano, batteri.

Per qualche ragione, in seguito il termine di batteri sarebbe diventato quello di uso più comune per indicare i microrganismi in generale, anche se furono impiegati altri termini. Così, il patologo tedesco Christian A. T. Billroth (1829-1894) definì "cocci" (singolare "coccus", "bacca", in greco), i batteri aventi la forma di minuscole sfere. Alcune varietà di cocci, sono lo "streptococco", lo "stafilococco" e il "pneumococco".

Poi ci fu il biologo francese Charles Sedillot che introdusse il termine di "microbo" ("piccola vita", in greco) per indicare tutti i minuscoli organismi che provocano malattie, putrefazione o fermentazione. Anche la parola microbo viene a volte riferita a tutti i batteri in generale.

Un termine ancora più generico, che entrò nell'uso all'inizio del 19° secolo, è quello che risulta meno applicabile ai batteri, ma che viene spesso impiegato in tal senso dai profani. Si tratta del termine "germe" (che viene dal latino e significa "germoglio") e può essere impiegato per indicare qualsiasi oggetto piccolissimo da cui può originarsi la vita.

Così, la porzione di un seme che contiene il materiale vivente vero e proprio può essere considerato il germe, tanto che si parla di "germe di grano". La vita ha origine dall'incontro degli spermatozoi con gli ovuli, per cui questi microrganismi sono chiamati "cellule germinali". Nell'embrione in via di sviluppo, il gruppo originario di cellule da cui si sviluppano alla fine gli organi sono detti "strati germinali".

C'è da notare che la teoria espressa da Pasteur sulle malattie infettive è in genere definita "la teoria germica della malattia", il che in effetti è esatto, in quanto i batteri non sono i soli organismi patogeni esistenti. Le malattie possono anche essere provocate da virus, muffe, protozoi, vermi parassiti e così via.

La proprietà più appariscente che distingue i batteri dalle altre cellule è data dalle dimensioni. Gli organismi monocellulari che non sono batteri possono essere abbastanza grandi da risultare appena visibili all'occhio nudo. Ed è ovvio che debbano essere di grosse dimensioni in quanto devono contenere in un'unica cellula tantissime funzioni. Un'ameba, per esempio, ha un diametro di circa 200 micron (1/5 di millimetro).

Le cellule che costituiscono i microrganismi multicellulari sono più piccole di questa, in quanto non devono trasportare con sé tutto il carico di materiale genetico necessario per la vita indipendente. La cellula del fegato umano, per esempio, ha un diametro di circa 12 micron. In un'ameba ci starebbero quindi ben 2400 cellule epatiche umane.

Un batterio tipico, comunque, ha in generale un diametro di soli 2 micron. I batteri sono i più piccoli esseri viventi indipendenti esistenti sulla terra, o forse addirittura i più piccoli che possano esistere. I batteri più piccoli a noi noti hanno un diametro di 0,02 micron. Per occupare lo spazio di una cellula di ameba ne occorrerebbero duecento milioni.

(Ci sono anche oggetti viventi, detti virus, più piccoli dei batteri, ma nessuno di loro vive in modo indipendente, in quanto possono crescere e riprodursi solo all'interno di una cellula vivente.)

Dove si collocano allora i batteri nella gerarchia della vita? Quando ero

giovane avevo appreso che tutte le forme di vita rientravano in "due regni", quello vegetale e quello animale. E avevo sentito che i batteri venivano collocati, seppure a fatica, nel regno vegetale. Secondo un altro tipo di suddivisione, si potevano inserire nel regno vegetale e in quello animale solo le forme di vita multicellulare, mentre le forme di vita monocellulare rientravano in un terzo regno chiamato "Protisti" (dal greco "protos", primo).

Per comprendere l'attuale punto di vista, dobbiamo risalire al 1831, quando il botanico inglese Robert Brown (1773-1858) fu il primo a notare che all'interno delle normali cellule esistevano delle piccolissime strutture. Queste furono chiamate "nuclei", singolare "nucleus" (che in latino significa "nocciola"), e in italiano "nuclei", perché erano stati trovati all'interno della cellula, proprio come una noce dentro il suo guscio.

Come si scoprì poi, è proprio il nucleo di una cellula quello che contiene il materiale genetico che sovrintende alla riproduzione cellulare. Il materiale genetico si duplica durante la divisione cellulare e si trasmette in copia più o meno fedele dalla cellula madre alla cellula figlia e, in senso lato, dall'organismo genitore, all'organismo figlio.

Ogni cellula completa di tutti gli organismi multicellulari contiene un nucleo, sia che si tratti di organismi vegetali sia animali. (Per la precisione esistono anche cellule incomplete come i globuli rossi che non contengono nuclei, ma questi hanno vita breve e non crescono né si dividono.)

Gli animali e i vegetali multicellulari, perciò, possono essere raggruppati insieme, in quanto costituiti da cellule nucleate o "eucarioti" (in greco "vere cellule"). Inoltre, sono eucarioti le cellule monocellulari e le cellule vegetali monocellulari come le "alghe". In altre parole, vegetali e animali, comprese tutte le forme multicellulari, e le forme monocellulari di maggiori dimensioni, possono essere considerati appartenenti a un "superregno" di "eucarioti".

Le cellule dei batteri, invece, non sono munite di nucleo. Contengono però materiale genetico, che è assolutamente indispensabile perché possano crescere e moltiplicarsi. In questo caso tale materiale genetico, invece di essere racchiuso in un nucleo, è distribuito per tutto il batterio. Oppure, si potrebbe anche dire che la cellula batterica è in pratica un nucleo cellulare vivente indipendente, e appunto per questo è così piccolo. (La cellula batterica, tuttavia, contiene anche strutture che, negli eucarioti, sono presenti all'esterno del nucleo.)

Le cellule batteriche (e anzi, qualsiasi cellula) che non contengono un

nucleo ben delimitato, ma il cui materiale genetico è distribuito per tutta la cellula, sono dette "procarioti" (che in greco significa "prima del nucleo") e potrebbero essere considerate come facenti parti del superregno dei "Procarioti". In pratica, tutte le forme di vita verrebbero suddivise in due categorie: i batteri e tutte le altre.

La parola procariota implica che i batteri sono più primitivi degli eucarioti e quindi che potrebbero essere esistiti ed essersi evoluti prima degli eucarioti.

Se riandiamo a esaminare le testimonianze fossili, troviamo che abbiamo a che fare con i superstiti di esseri multicellulari di complessità più o meno pari alla nostra, e molti dei quali sono di dimensioni piuttosto grandi. Dalla somiglianza che tutti questi fossili presentano con gli esseri viventi attuali, è evidente che si tratta di eucarioti.

I più vecchi fossili reperibili risalgono a circa seicento milioni di anni fa e non possono rappresentare le più vecchie forme di vita, perché perfino i fossili più vecchi sono di struttura piuttosto complessa e devono avere già avuto una lunga storia evolutiva. Inoltre la terra deve avere un'età di circa 4,6 miliardi di anni, di modo che i normali resti fossili occupano solo poco più dell'ultimo ottavo della storia planetaria e resta ancora parecchio tempo a disposizione per una precedente evoluzione.

In effetti i fossili che studiamo di solito sono soprattutto quegli organismi multicellulari che sono riusciti a sviluppare strutture resistenti: gusci, ossa, denti, che si fossilizzano con facilità. Prima di essi devono esserci stati organismi multicellulari privi di parti dure, i cui primi esemplari potrebbero risalire a ottocento milioni di anni fa.

Ma possiamo andare ancora più indietro. Il paleontologo americano Elso Sterrenberg Barghoorn (1915-1984) ha iniziato a lavorare, a partire dal 1954, su rocce molto vecchie nell'Ontario meridionale. Ne ha tagliato sottili fette e le ha studiate al microscopio, individuandovi strutture circolari di dimensioni paragonabili a quelle dei protozoi. Inoltre, all'interno di questi campioni, c'erano tracce di strutture più piccole assomiglianti al tipo di strutture contenute all'interno delle cellule.

Sembrava chiaro che queste strutture fossero fossili di organismi monocellulari e i più vecchi di questi sembrano risalire a 1,4 miliardi di anni fa. Un'età quasi doppia di quella dei più antichi organismi multicellulari, ma anche così la storia degli eucarioti sembra ricoprire solo poco più dell'ultimo terzo dell'esistenza della terra. Inoltre gli eucarioti sono Sufficientemente

complessi, perfino nella loro forma monocellulare, da richiedere una lunga storia evolutiva.

Di sicuro Barghoorn e i suoi colleghi individuarono strutture estremamente minute in rocce che erano assolutamente troppo vecchie per contenere eucarioti. Ora sembra che la comparsa dei procarioti sia avvenuta moltissimo tempo prima di quella degli eucarioti. I più vecchi esemplari di procarioti finora trovati sono stati reperiti in rocce che risalirebbero a 3,5 miliardi di anni fa.

Questo significa che i procarioti sono comparsi sulla terra quando il nostro pianeta aveva al più 1 miliardo di anni, rimanendo in seguito *l'unica* forma di vita per più di 2 miliardi di anni. Per tutto questo periodo di tempo sono rimasti le forme di vita dominanti, i veri signori della terra.

Una volta sviluppatisi gli eucarioti, questi sembrano avere assunto il dominio del pianeta, prima sotto la loro forma di piante e animali monocellulari e poi come animali di vario genere. Gli organismi predominanti di mare (pesci) e quelli di terra (anfibi, poi rettili, quindi animali e infine in particolare l'uomo) sono tutti eucarioti.

Ma che cosa significa "dominare"? La massa della vita vegetale sulla terra è dieci volte quella della vita animale e gli animali possono vivere solo come parassiti del regno vegetale. Se tutte le piante dovessero scomparire, tutta la vita animale le seguirebbe presto sulla strada dell'annientamento. Se invece tutti gli animali dovessero scomparire, gran parte del mondo vegetale continuerebbe a sopravvivere.

A un osservatore extraterrestre veramente obiettivo, la terra potrebbe sembrare un mondo di vegetali, in cui sono dominanti alcune specie avanzate di alberi, con la presenza ingombrante e non necessaria di parassiti mobili indipendenti. (Dopo tutto, gli esseri umani sono composti di migliaia di miliardi di cellule umane, che vivono infestati dalla presenza ingombrante e non necessaria di parassiti presenti sulla pelle e nell'intestino Ma, tali parassiti, pur vivendo su di noi, non per questo sono i nostri dominatori.)

Guardiamo allora il problema da un altro punto di vista. Come si sono sviluppati gli eucarioti? Secondo alcuni, gli eucarioti avrebbero avuto origine attraverso la cooperazione e l'eventuale amalgama di procarioti di vario tipo.

Così, i procarioti dotati di ben sviluppati meccanismi genetici si sono combinati con altri procarioti dotati di sistemi ben sviluppati in grado di gestire l'ossigeno libero. In combinazione, gli eucarioti primitivi si sono

sviluppati con un nucleo che si è ben adattato al funzionamento genetico, e all'esterno con mitocondri bene adattatisi a gestire l'ossigeno. Altre parti ancora della cellula hanno avuto origine da procarioti specializzati.

In breve, gli eucarioti potrebbero essere semplicemente combinazioni di procarioti, esattamente come le piante e gli animali multicellulari sono combinazioni di eucarioti. Questo punto di vista è sostenuto a spada tratta dal biologo americano Lynn Margulis (n. 1938).

Potremmo quindi considerare tutte le forme di vita della terra suddivise in tre classi: 1) procarioti, come i batteri; 2) combinazioni di procarioti, come le amebe; e 3) combinazioni di combinazioni di procarioti, come gli esseri umani.

Per fare un paragone, questa struttura è analoga a quella degli Stati Uniti, in cui uno Stato è dato da una associazione di persone e il governo federale è dato da un'associazione di Stati, (cioè, una combinazione di combinazioni di persone).

Un buon governo efficiente umano è in grado di fornire al suo popolo una qualità di vita superiore a quella di cui godrebbe ogni individuo se vivesse assolutamente isolato e dipendesse unicamente dalle proprie risorse, ma fondamentali per il buon governo sono pur sempre gli individui. Dopo tutto, gli individui potrebbero esistere ugualmente, sia pure allo stato selvaggio e impoveriti, anche senza governo, ma il governo non può esistere senza gli individui.

Ecco allora la tentazione di dire che sono i procarioti a governare ancora oggi la terra.

Ma vediamo il problema da un altro punto di vista. Sebbene gli eucarioti abbiano avuto origine 1,4 miliardi di anni fa, e i primi organismi multicellulari forse ottocento milioni di anni fa, i procarioti esistono ancora e ancora prosperano.

Anzi esistono in tal numero e si moltiplicano così rapidamente che si evolvono a ritmo molto più rapido di quello degli eucarioti, sia mono che multicellulari. La conseguenza è stata che i procarioti si sono evoluti in nicchie ambientali che gli eucarioti non sono in grado di gestire. Per esempio, sopravvivono a temperature e a concentrazioni saline che ucciderebbero qualsiasi eucariota. Vivono su composti inorganici che non riuscirebbero a supportare altre forme di vita. Sotto forma di spore, sono in grado di sopravvivere a condizioni estremamente disagevoli per tempi più lunghi di

qualsiasi altra forma di vita. Quando mettiamo a punto sostanze chimiche capaci di ucciderli, riescono ad adattarvisi in modo graduale di modo che se vogliamo tenerli sotto controllo siamo costretti a cercare nuovi veleni. Sono ultraresistenti e quando arriverà il momento in cui una distruzione cosmica o umana annienterà la vita in generale, i procarioti saranno gli ultimi a sparire, e magari riusciranno a sopravvivere anche se spariranno tutte le altre forme di vita.

Chi sono, dunque, i veri signori della terra, se riflettiamo senza pregiudizi e senza lasciarci accecare dalla stima che abbiano per noi stessi?

Rimane a questo punto ancora aperta la questione della classificazione dei batteri. I primi batteriologi, come Muller e Cohn, cercarono di suddividerli in base all'aspetto e ci siamo ritrovati alla fine con una sfilza di nomi che non ci spiegano qual è la relazione che intercorre tra le diverse specie.

Alla fine, col migliorare delle tecniche biochimiche, a mano a mano che i batteriologi imparavano a studiare la natura chimica dei costituenti le cellule, i geni da esse posseduti, i tipi di reazioni chimiche provocate, sono migliorate le possibilità di mettere in luce le relazioni e l'evoluzione dei procarioti.

Un recente sistema messo a punto per giudicare le relazioni batteriche si basa sui "ribosomi", che sono piccoli oggetti presenti all'interno di tutte le cellule, sia eucarioti sia procarioti, e che prendono parte alla produzione di proteine. Poiché il carattere distintivo di ogni cellula è determinato dalle reazioni chimiche che avvengono in essa e poiché queste reazioni chimiche dipendono dalla natura delle proteine formatesi, sembrerebbe che i ribosomi possano cambiare nel tempo solo con lentezza. (Non hanno molta possibilità di manovra nel formare i vari tipi di proteine.) Perciò, l'entità della differenza tra ribosomi potrebbe misurare con una certa precisione la distanza evolutiva tra due specie di organismi.

In base al metro ribosomico, si vede che i batteri rientrano in due gruppi distinti. Ci sono i batteri ordinari in cui ci imbattiamo più di frequente, le cui reazioni chimiche sono molto simili a quelle delle cellule in generale e questi sono gli "eubatteri" (dal greco "veri batteri").

Ma ci sono anche batteri che sembrano assolutamente diversi sotto il profilo ribosomico e che presentano come del resto è logico reazioni chimiche e meccanismi vitali molto insoliti. Questi sono gli "archeobatteri" (dal greco "vecchi batteri").

Gli archeobatteri e gli eubatteri differiscono tra di loro per chimica

ribosomica quanto ognuno di loro differisce dagli eucarioti. Ciò significa che oggi possiamo suddividere tutti gli organismi viventi sulla terra (e di cui siamo a conoscenza) in tre superregni: eucarioti, eubatteri e archeobatteri.

È presumibile che gli archeobatteri siano tra i più vecchi e più primitivi degli organismi viventi autonomi da noi conosciuti, e si suddividono in tre gruppi noti. Ci sono i batteri che non possono utilizzare l'ossigeno e hanno una chimica che termina nella produzione di metano e non di biossido di carbonio: sono i "metanogeni" (dal greco "produttori di metano"). Poi ci sono i batteri che prosperano in acque calde e acide e questi sono i "termoacidofili" (dal greco "amanti dell'acqua calda"). Infine ci sono quelli che preferiscono l'acqua molto salata e sono gli "alobatteri" (dal greco "batteri del sale").

Queste tre varietà note di archeobatteri hanno avuto presumibilmente origine da un antenato comune che ci è tuttora ignoto, o perché non esiste più, o perché non l'abbiamo ancora scoperto. Un nome che vedo impiegare per questo gruppo assai primitivo di cellule è "progenoti" (che in greco significa "prima della nascita").

Può darsi che proprio da questi archeobatteri abbiano avuto origine gli eubatteri e gli eucarioti. Non sappiamo però se abbiano avuto origine separatamente da gruppi diversi di archeobatteri. Un'ipotesi vuole che i primi eubatteri si siano evoluti dai termoacidofili e i primi eucarioti dai metanogeni, ma non ne sono del tutto convinto.

Secondo me hanno avuto origine per primi gli eubatteri da un gruppo di archeobatteri, e poi si sono sviluppati gli eucarioti da combinazioni di eubatteri. Questa ipotesi non è suffragata da prove, ma mi sembra logica.

Gli eubatteri si suddividono in numerosi sottogruppi, tra i quali è particolarmente interessante un gruppo che contiene clorofilla. Dal momento che i più noti organismi monocellulari contenenti clorofilla sono le alghe, questi batteri sono stati a lungo chiamati "alghe verdazzurre" per il loro colore.

In realtà non si tratta affatto di alghe. Le alghe sono eucarioti e le cosiddette "alghe verdazzurre" sono procarioti. Le due forme appartengono a regni diversi.

Per questa ragione le "alghe verdazzurre" sono state inizialmente chiamate "verdazzurre", poi "cianobatteri" (dal greco "batteri azzurri").

I cianobatteri potrebbero essersi quindi combinati con altri eubatteri, formando quelli che oggi sono chiamati "cloroplasti", cioè le strutture

contenenti clorofilla presenti nelle cellule vegetali.

I cianobatteri hanno anche prodotto ossigeno nei due miliardi di anni in cui forse sono stati gli unici fotosintetizzatori esistenti sulla terra. È appunto a loro che noi dobbiamo gli stadi iniziali della formazione dell'atmosfera a base d'ossigeno che ci mantiene tutti in vita.